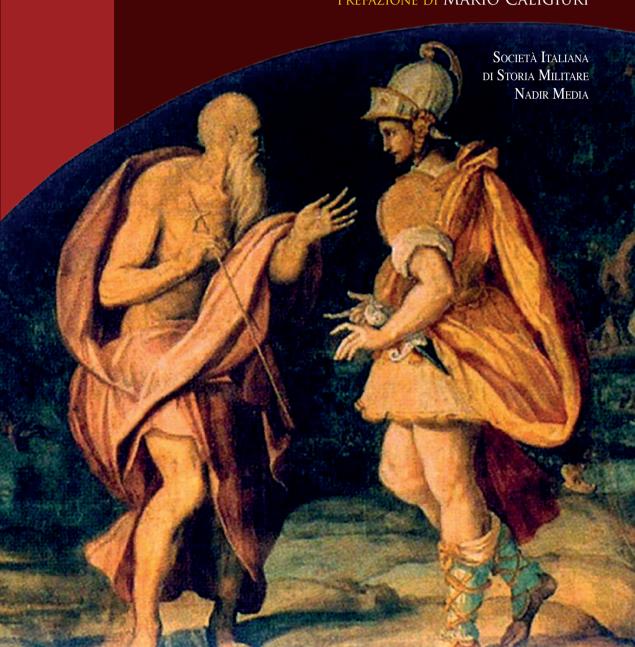


Intelligence & Interviews

Il mondo dell'intelligence in Ventotto interviste

a cura di Giangiuseppe Pili e Roman Kolodii Prefazione di Mario Caligiuri



FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

19

Direzione

Virgilio ILARI Società Italiana di Storia Militare

Comitato scientifico

Ugo Barlozzetti Giuseppe De Vergottini Società Italiana di Storia Militare Emerito Università di Bologna

Jeremy Martin Black
University of Exeter

Gastone Breccia Gregory Hanlon
Università degli Studi di Pavia Dalhousie University

Giovanni Brizzi John Brewster Hattendorf Emerito Università di Bologna U.S. Naval War College

Flavio CARBONE Anna Maria ISASTIA
Società Italiana di Storia Militare Associazione Nazionale Reduci

Simonetta Conti Carlo Jean Università della Campania L. Vanvitelli Istituto di Studi Strategici

Piero Crociani Vincenzo Pezzolet Società Italiana di Storia Militare Arma dei Carabinieri

Giuseppe Della Torre Donato Tamblé
Università degli Studi di Siena Soprintendente archivistico

Piero Del Negro Germana Tappero Merlo Università di Padova Società Italiana di Storia Militare

FVCINA DI MARTE

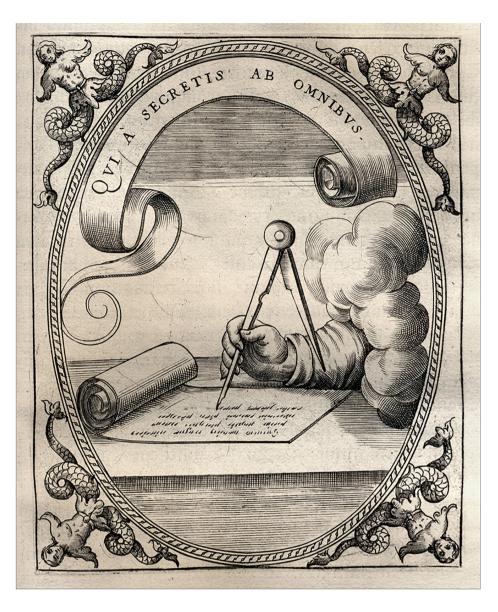
COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE



L'expérience historique a favorisé la prise de conscience théorique. La raison, effectivement, ne s'exerce pas dans le vide, elle travaille toujours sur une matière, mais Clausewitz distingue, sans les opposer, la conceptualisation et le raisonnement d'une part, l'observation historique de l'autre.

R. Aron, Penser la guerre, 1976, I, p. 456

Fondata nel 1984 da Raimondo Luraghi, la Società Italiana di Storia Militare (SISM) promuove la storia critica della sicurezza e dei conflitti con particolare riguardo ai fattori militari e alla loro interazione con le scienze filosofiche, giuridiche, politiche, economiche, sociali, geografiche, cognitive, visive e letterarie. La collana *Fvcina di Marte*, dal titolo di una raccolta di trattati militari italiani pubblicata a Venezia nel 1641, affianca la serie dei Quaderni SISM, ricerche collettive a carattere monografico su temi ignorati o trascurati in Italia. Include monografie individuali e collettive di argomento storico-militare proposte dai soci SISM e accettate dal consiglio scientifico.



Diego Saavedra Fajardo (1584-1648), *Idea principis christiano-politici symbolis CI expressa a Didaco Saavedra Faxardo*, Bruxellae : Mommartius Et Vivienus,1649, *Symbolum (Empresa) LVI., Qui a secretis ab omnibus*. c. 2L2r : p. 399).

Unimore, Biblioteca universitaria giuridica, Fondo antico.

Intelligence & Interviews

Il mondo dell'intelligence in Ventotto interviste

a cura di Giangiuseppe Pill e Roman Kolodii

> Prefazione di Mario Caligiuri

COL PATROCINIO DI



Il progetto *Intelligence & Interview* è stato sostenuto dalla Società Italiana di Intelligence (SOCINT) come parte delle attività legate al board editoriale. La serie di interviste in lingua originale è stata pubblicata su Scuola Filosofica (www.scuolafilosofica.com), uno dei maggiori portali filosofici italiani

LITERARY PROPERTY

all rights reserved:

Even partial reproduction is forbidden without authorization but the Authors retain the right to republish their contribution elsewhere

©2024 Società Italiana di Storia Militare

Nadir Media Srl

ISBN: 9791298507722



In copertina:

Alessandro Allori, *Ulisse interroga Tiresia*, affresco nel Palazzo Salviati-Quaratesi, Firenze, 1580. Wikimedia Commons.

Realizzazione grafica: Antonio Nacca Stampa: Nadir Media – Roma • info@nadirmedia.it

Indice PREFAZIONE di Mario Caligiuri** 11 p. RINGRAZIAMENTI 18 p. Il metodo Introduzione, di G Pili e R Kolodii L'ispirazione e la missione 19 p. Il metodo – Come superare le barriere nazionali e le diverse lingue 28 p. Evoluzioni, limiti del progetto e temi 31 p. Traduzione e traduttori: Nota metodologica, di G. Pili e S. Di Massa 39 p. Le interviste 1 Intelligence in Africa, di Philani Dhlamini 45 p. La Canadian Association for Security & Intelligence, di Candyce Kelshall 53 p. Edifici intelligenti, Smart Cities nell'ambiente Post-Covid, di James Carlini 59 p. Sviluppare il pensiero critico, di Alexandra Luce 63 p. 5 L'Intelligence Education e l'American Intelligence Journal, di William Spracher 67 p.

6	L'Intelligence in Francia e l'antiterrorismo oggi, di Franck Bulinge	p.	75
7	<i>Epistemologia e Intelligenza Etica</i> , di Kira Vrist Rønn	p.	83
8	Azioni sotto copertura: passato, presente e futuro, di Magda Long	p.	89
9	L'intelligence greca e RIEAS, di John Nomikos	p.	103
10	Intelligence, interrogatorio e tortura, di Samantha Newbery	p.	109
11	L'intelligence canadese e la teoria dell'intelligence: un'esperienza personale, di James Cox	p.	117
12	Scoprire la Geopolitica dell'Energia, di Svitlana Andrushchenko	p.	131
13	La Cyber Security in Europa e oltre, di Lucie Kadlecová	p.	141
14	Intelligence e Counterintelligence in Belgio, di Robin Libert & Guy Rapaille	p.	149
15	Cybersecurity, Cyber Power e Threat Intelligence, di Lennart Maschmeyer	p.	163
16	L'Ucraina e la Guerra ibrida russa, di Alina Frolova	p.	171
17	Clausewitz, Incertezza e Intelligence, di Ralf Lillbacka	p.	179
18	KGB, GRU, FSB – Intelligence Russa: passato, presente e futuro, di Kevin Riehle	p.	189
19	Intelligence tattica, strategica e approcci filosofici alla teoria dell'intelligence, di Itai Shapira	p.	205

20	Tragedia in Afghanistan: storia e sviluppi recenti, di Fabrizio Minniti	p.	213
21	L'Associazione internazionale per lo studio dell'intelligence (IAFIE), di Barry Zulauf	p.	217
22	Filosofia della guerra e della pace, di Alexander Moseley	p.	223
23	I Servizi di sicurezza polacchi: storia e presente, di Przemysław Gasztold	p.	235
24	I Servizi di intelligence britannici e teoria dell'intelligence, di James Bruce	p.	245
25	L'Intelligence Analysis: passato, presente e futuro, di Martha Whitesmith	p.	265
26	Ambienti economici, macroeconomici e politici di Russia, Ucraina e Bielorussia, di Karel Svoboda	p.	271
27	Forze dinamiche e contrarie all'informazione dei decisori politici nel contesto contemporaneo, di Andrea Ricci	p.	277
28	La crisi ambientale, l'impatto ecologico di una guerra di aggressione e fare ricerca in Ucraina ai tempi dell'invasione Russa,		
	di Svitlana Andrushchenko	p.	283

Prefazione

di Mario Caligiuri

B asta riferirsi ai resoconti dei media per comprendere le quotidiane e profonde interconnessioni globali. Il fenomeno è la realizzazione plastica della teoria del caos: "Il battito d'ali di una farfalla in Brasile può scatenare un tornado in Texas". Una complessità che a livello internazionale vede protagonisti non più solo gli stati ma una molteplicità di attori, alcuni dei quali operano illegalmente e altri con comportamenti discutibili.

In un quadro del genere, è fondamentale comprendere i fenomeni che si manifestano, per poterli dapprima interpretare e poi anticiparli. Pertanto, il ruolo dell'intelligence è determinante, tanto che si potrebbe definire quello attuale come "il secolo dell'intelligence". Ne consegue la necessità crescente di approfondire le ricerche scientifiche e culturali di questa disciplina, sviluppando gli *intelligence studies*, tenendo conto di storia, cultura, organizzazione e, soprattutto, lingua.

Non a caso, l'imprecisione nelle descrizioni, ad esempio, impedisce ancora oggi una definizione condivisa a livello globale del concetto di *terrorismo*. Da ciò si deduce quanto le collaborazioni internazionali non possano essere fluide. Infatti, in questo volume James Cox afferma che: "A conti fatti, penso che tutti i nuovi tempi siano "migliori", anche se più complicati, perché ci arriviamo, si spera, dopo aver imparato a non rifare i medesimi errori del passato. Tuttavia, suppongo che inevitabilmente faremo i nostri nuovi errori affinché le generazioni future possano criticarci e cercare di evitare di ripeterli".³

¹ La definizione venne coniata dal matematico americano Edward Norton Lorenz il 29 dicembre 1979 durante l'Annual Meeting of the American Association for the Advancement of Science a Washington. E.N. LORENZ, *The Essence of Chaos*, University of Washington Press, Washington 1995.

² F. DE VINCENTIS, *Usa o Cina? No, è il secolo dell'intelligence. Ecco perché*, 5.12.2020, formiche.net/2020/12/secolo-intelligence-caligiuri-master/#content

³ James Cox, Personal Experience, Canadian Intelligence & Intelligence Theory, Intervista nr. 24, a cura di Giangiuseppe Pili.

Dunque, potrebbe essere estremamente significativo e utile fare dialogare esperti di intelligence di vari paesi, per individuare similitudini e differenze, idee da sviluppare e criticità da evitare, collaborazioni da intraprendere e modalità da perseguire. E questo a cominciare dall'Unione Europea. Con riflessioni particolarmente attuali e specifiche, il presente lavoro *Intelligence & Interview* può avere un importante significato scientifico e culturale.

Il lavoro è maturato in un ambito accademico, nel quadro di un progetto di ricerca avviato da tempo, con gli approfondimenti sviluppati fin dal 1999 nell'Università della Calabria e successivamente dal 2018 dalla Società Italiana di Intelligence, sorta con il dichiarato scopo di fare riconoscere lo studio dell'intelligence a livello scolastico e accademico in Italia. Tale esperienza emerge dalle interviste rilasciate in inglese, nella versione online del progetto, da Luigi Rucco, segretario generale della Società Italiana di Intelligence e da Giangiuseppe Pili, uno dei due curatori del volume e docente del master in Intelligence dell'Università della Calabria, attualmente Assistant Professor all'Intelligence Analysis Program della James Madison University.

Già da qualche anno proprio con Giangiuseppe Pili abbiamo cominciato ad approfondire il tema del confronto scientifico internazionale, ponendo in relazione le iniziative accademiche e culturali italiane sull'intelligence con quelle del mondo anglosassone, che è quello più consolidato. Infatti, nel 2020 abbiamo pubblicato il volume *Intelligence Studies. Un'analisi comparata tra l'Italia e il mondo anglo-americano*,⁵ inserito come lettura consigliata dal Dipartimento Informazioni per la Sicurezza,⁶ seguito dalla pubblicazione del saggio *Italian Intelligence Studies Literature. Understanding the State of Play* comparso nel

^{4 &}quot;I Servizi di intelligence europei collaborano e condividono molto, ma l'intelligence non è responsabilità dell'Unione Europea, e questo punto i grandi Paesi faranno a lungo fatica ad accettarlo. L'intelligence è una componente fondamentale della sovranità nazionale alla quale sono legati gli stati. Al di là della collaborazione, che può solo migliorare, non credo si possa raggiungere un'integrazione più stretta nei prossimi anni, come la creazione di un servizio di intelligence europeo". Dichiarazione di Guy Rapaille, in Robin Libert e Guy Rapaille, *Belgian Intelligence and Counterintelligence*, Intervista nr. 17, a cura di Giangiuseppe Pili.

⁵ M. Caligiuri, G. Pili, *Intelligence Studies. Un'analisi comparata tra l'Italia e il mondo anglo-americano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020.

⁶ Presidenza del Consiglio dei Ministri, Sistema di informazione e sicurezza, *Leggiamo l'intelligence. Per una bibliografia ragionata (ma non troppo) sulla funzione informativa, la storia, i protagonisti, le discipline*, Roma 2020, https://www.sicurezzanazionale.gov.it/data/cms/posts/396/attachments/c39d58a1-fda8-45dc-9e52-923991934081/download?view=true, p. 10.

Mario Caligiuri Prefazione 13

2021 su *The International Journal of Intelligence, Security and Public Affairs*, una delle più accreditate riviste scientifiche a livello internazionale sulla disciplina⁷. Questo nuovo testo intende approfondire il confronto sull'intelligence nell'ambito internazionale, portando all'attenzione del pubblico italiano alcuni dei principali ricercatori e analisti del settore.

Curato da Giangiuseppe Pili insieme a Roman Kolodii della Charles University di Praga, il volume si struttura attraverso interviste a studiosi e operatori di Stati Uniti, Canada, Francia, Regno Unito e di altri Paesi della NATO, nonché dello Zimbabwe, con una sorprendente varietà di punti di vista. Ognuno degli studiosi ha fornito una prospettiva unica, basata sull'esperienza diretta, che ha consentito di illustrare lo stato dell'intelligence dei rispettivi paesi. In questo modo, il volume affronta sia gli aspetti generali che quelli legati alla più stretta quotidianità, come ad esempio il conflitto tra Russia e Ucraina⁸.

Si tratta di un lavoro polifonico che si inserisce nelle ricerche condotte da Pili e Kolodii nel campo degli studi di intelligence, finalizzati a consolidare sempre di più la disciplina nel mondo accademico. Proprio sulla cooperazione tra università e intelligence, Lucie Kadlecová afferma nel testo che "Il mondo accademico può alimentare la pratica con le migliori ricerche, il successo di tale cooperazione è ben visibile nell'uso delle moderne tecnologie".⁹

Alla delicatezza del settore, che trova applicazioni differenti a seconda dei paesi, si aggiunge inevitabilmente il limite linguistico, per cui non sempre si riesce a rendere nel modo più esatto i termini utilizzati, rispettando la volontà primaria dell'autore intervistato. Gli autori cercano di assicurare la più stretta fedeltà alle opinioni, proponendo uno sguardo unitario per un contributo certamente originale.

M. CALIGIURI, G. PILI, "Italian Intelligence Studies Literature. Understanding the State of Play. A Comparative Perspective", *The International Journal of Intelligence, Security, and Public Affairs*, 7 November 2021, pp. 1-29, https://www.tandfonline.com/loi/usip20.

^{8 &}quot;In effetti, molti vedono questo conflitto come il primo di un nuovo tipo di "guerra ibrida" caratterizzata da un mix di strumenti convenzionali e segreti, e in particolare operazioni informatiche. Molti studiosi e pianificatori della difesa si aspettano che la tecnologia digitale aumenti sia l'efficienza che l'efficacia di tali forme di conflitto al di sotto della soglia della guerra convenzionale". Lennart Maschmeyer, Cybersecurity, Cyber Power and Threat Intelligence, Intervista nr. 18, a cura di Roman Kolodii.

⁹ Lucie Kadlecová, Cyber Security in Europe and Beyond, Intervista nr. 30, a cura di Roman Kolodii.

¹⁰ A riguardo cfr. la sezione Traduzione e traduttori – Nota metodologica al libro Intelligence & Interviews – *Il mondo dell'intelligence nelle parole degli esperti internazionali*.

In una società in costante evoluzione, gli studi di intelligence richiedono una visione che, seppur in modo sintetico, riesca a coniugare le esperienze del passato con le previsioni per il futuro. Le interviste a protagonisti dell'intelligence di tutto il mondo possono essere particolarmente utili per il nostro Paese, dove le agenzie di intelligence si stanno confrontando con le sfide di un mondo sempre più complesso.

A mio avviso, oltre ai tradizionali compiti assegnati all'intelligence, dalla comprensione delle dinamiche geopolitiche alla dimensione cyber sempre più assorbente, dal contrasto al terrorismo alla lotta alla criminalità, con particolare attenzione alla diffusione della droga,¹¹ l'intelligence dovrà misurarsi su tre temi tra loro intrecciati:

Il primo è rappresentato dall'inevitabile "ibridazione tra intelligenza umana e intelligenza artificiale", 12 poiché 'chi controlla l'intelligenza artificiale controlla il mondo' in un confronto in cui ogni esito diventerà possibile. Il secondo terreno di impegno è costituito dalla *lotta alla disinformazione*, poiché la realtà sta da una parte e la percezione pubblica della realtà esattamente dall'altra, 13 dove il campo di battaglia definitivo è la mente delle persone, oltre la quale non può esserci altro. 14

Infine, il *disagio sociale* che, se in quanto fenomeno di ordine pubblico dovesse superare una certa soglia, si potrebbe trasformare in un problema di sicurezza nazionale, minacciando la stabilità delle istituzioni.¹⁵

Come si vede, l'intelligence si addentra in una terra incognita, scenario che non rappresenta semplicemente un cambiamento ma un'autentica metamorfosi del mondo, dove si assiste ad un salto di specie simile al passaggio dalla scimmia ominide all'uomo Sapiens. 16 Questo significa che le parole, le categorie culturali, i concetti mentali, la regolamentazione giuridica, e l'organizzazione sociale rischiano di fare riferimento a un mondo ormai in via di estinzione.

¹¹ M. Caligiuri, *Fentanyl, la droga artificiale nel mondo dell'IA. Una priorità per l'Euro-pa*, 21.2.2024, https://formiche.net/2024/02/droghe-fentanyl-lotta-disagio-sociale/

¹² K. Kelly, L'inevitabile. Le tendenze tecnologiche che condizioneranno il nostro futuro, il Saggiatore, Milano 2017.

¹³ M. Caligiuri, *Come i pesci nell'acqua. Immersi nella disinformazione*, prefazione di Luciano Floridi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.

¹⁴ M. Caligiuri, Geopolitica della mente. L'intelligence nel campo di battaglia definitivo, Mazzanti, Venezia 2023.

¹⁵ M. Caligiuri, *La rivoluzione dietro l'angolo. Come il disagio sociale minaccia la sicu- rezza nazionale*, Allegato a "Formiche", dicembre 2019.

¹⁶ U. Beck, La metamorfosi del mondo, Laterza, Roma-Bari 2017.

Mario Caligiuri Prefazione 15

È necessario quindi sviluppare categorie nuove alle quali fare riferimento. Il contesto è talmente caotico che potrebbe condurre verso qualunque tipo di esito, richiamando l'urgenza di interrogarsi in modo consapevole sul futuro. In particolare, è essenziale estendere la capacità di analisi, che è il cuore dell'intelligence. Pertanto, va integrato l'uso delle tecnologie con la qualità degli operatori, poiché più si sviluppano le tecnologie, più è necessario affinare il fattore umano. Es

Occorre, allora, esplorare tutte le strade, anche quelle più controverse e meno battute. Tra queste, ad esempio, l'esplorazione dei poteri non conosciuti della mente, che ancora non sono stati trasferiti all'intelligenza artificiale e che potrebbero dare sostanza a due ambiti che, a mio giudizio, l'intelligence dovrebbe coltivare. Prima di tutto la *creatività*, coltivando l'esercizio dell'arte, che è sempre profetica poiché descrive "non quello che il mondo è, ma ciò che il mondo diventerà". E in seconda analisi formando quelle *minoranze creative* che, nell'interpretazione dello storico delle civiltà Arnold Toynbee, consentono il passaggio da una civiltà all'altra. ²⁰

Proprio per questo, le riflessioni, le suggestioni, gli stimoli e l'apertura mentale che provengono dalle interviste contenute in questo libro, curato da Giangiuseppe Pili e Roman Kolodii, sono di notevole rilievo, rappresentando uno strumento di studio prezioso per comprendere l'intelligence di oggi e disegnare quella di domani.

¹⁷ S. Kent, Strategic Intelligence for American World Policy, Princeton University Press, Princeton 1949.

^{18 &}quot;Cosa fa presagire il futuro dell'analisi? In mancanza di un accesso attuale e di informazioni recenti sui principali driver del cambiamento analitico, sono limitato a una risposta priva di dati. Ecco la mia previsione migliore: supponendo la continuazione dei recenti sforzi per professionalizzare ulteriormente la forza lavoro degli analisti, e con la speranza di ripristinare le funzioni di contro-D&D e di avvertimento, le prospettive potrebbero essere promettenti e sarebbe dunque legittimo aspettarsi continui miglioramenti nell'analisi" James Bruce, Intelligence analysis. Past, Present and Future, Intervista nr. 42, a cura di Giangiuseppe Pili.

¹⁹ Riportato in I. SORDI (a cura), Dizionario delle citazioni, BUR, Milano 1992.

²⁰ A.J. TOYNBEE, Le civiltà nella storia, Einaudi, Torino 1950.

Alla famiglia di Roman, per tutto il loro infaticabile supporto e incoraggiamento.

Ringraziamenti

li autori di questo volume desiderano ringraziare il professor Mario Caligiuri per aver consentito a questo progetto di esistere sotto Intelligence Lab, Università della Calabria e Società Italiana di Intelligence (SOCINT). Il suo supporto è stato inestimabile. Gli autori desiderano ringraziare Luigi Rucco per il suo aiuto come segretario generale della SOCINT. Siamo particolarmente grati alle eccezionali traduzioni di Simone Di Massa e Fabrizio Minniti, il cui lavoro è stato fondamentale per la consegna di questo libro in tempi ragionevoli. Senza di loro questo volume sarebbe ancora di là da venire. Vogliamo sottolineare il loro incredibile lavoro e siamo grati che abbiano voluto partecipare a questo progetto pionieristico. Gli autori sono grati a tutti gli intervistati per la disponibilità nel contribuire a questo progetto e per aver condiviso con il pubblico la loro incredibile conoscenza dell'argomento.

Introduzione

di Giangiuseppe Pili e Roman Kolodii

L'ispirazione e la missione

ntelligence & Interview è un progetto sviluppato partendo dall'idea comune che l'intelligence e la sicurezza siano temi fondamentali per l'apertura e la trasparenza del dibattito pubblico all'interno delle società aperte, ossia quelle società che si rispecchiano nei valori fondamentali del liberalismo politico quali che siano le forme di governo, in linea con la formulazione teorica generale di Karl Popper.¹ A questo primo riconoscimento, fa seguito la constatazione dell'attuale limitatezza della letteratura scientifica nazionale e internazionale sull'intelligence.² In effetti, i temi dell'intelligence e della guerra rimangono per lo più disgiunti tra le esperienze, lingue e culture nazionali e la cosiddetta "letteratura scientifica internazionale" o, in inglese, intelligence studies. I war studies pur essendo simili potrebbero riscontrare meno problemi, a meno che non si includano le discipline militari coperte dagli specifici eserciti e accademie nazionali. L'intelligence ha un problema più profondo a causa del suo essere così fondamentalmente basata sulla semantica (diritto, politica e analisi) e sulla produzione di conoscenza, che si fonda sull'espressione linguistica, e dunque verbale. Inoltre, a livello nazionale, c'è ancora una barriera tra le agenzie e i cittadini, entrambi sospettosi gli uni degli altri.

Le agenzie tendono a proteggere sé stesse e la loro segretezza anche oltre i ragionevoli requisiti per consentire un dibattito razionale che possa andare al di là delle teorie del complotto e dei pregiudizi. Infatti, le teorie del complotto sono solitamente il risultato di un vuoto di informazioni in cui l'immaginazione delle

¹ Popper K., La società aperta e i suoi nemici, Armando, Roma, 1974.

² Caligiuri M., Pili G., "Italian Intelligence Studies Literature - Understanding the state of play - A comparative perspective," *The International Journal of Intelligence, Security, and Public Affairs*, Taylor & Francis, Londra, 2021, 281-309, https://doi.org/10.1080/23800992.2021.1991646, Caligiuri M., Pili G., *Intelligence Studies – Una comparazione tra l'Italia e il mondo angloamericano*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2020.

persone vaga liberamente, come, per altro, è sempre stato. La responsabilità ultima risiede nella deliberata scelta di lasciare i cittadini, e soprattutto quelli della stessa nazione, senza sufficienti informazioni su cosa si faccia realmente dietro le quinte e come. Quindi, come in etica si dovrebbero accettare tutte le conseguenze dopo una determinata linea d'azione, lo stesso dovrebbe essere detto per il mondo dell'intelligence: non si può pretendere che i cittadini si fidino per il solo fatto preteso di doverlo fare e le teorie del complotto nascono quando le informazioni sono scarse, irreperibili, vaghe, ambigue e frammentarie. A nessuno si può chiedere di fidarsi senza sufficienti argomenti, specialmente in un contesto così legato alla sicurezza nazionale e, dunque, alla politica. D'altra parte, il Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza, assieme ai decisori politici, si è impegnato in questa direzione, specialmente dopo la riforma del 2007, a dimostrazione del fatto che, evidentemente, tale discorso è chiaro anche a chi persegue la professione dell'intelligence o la vive da vicino.³

Ad esempio, quale sarebbe il braccio che consente a particolari persone fidate all'interno delle agenzie di discutere apertamente il modus operandi e l'agenda dell'intelligence?⁴ D'altra parte, i cittadini tendono a prendere le distanze dal parlare di intelligence a causa delle ferite ancora aperte e dei ricordi della Guerra Fredda e dell'11 settembre, che sono ancora vivi per due generazioni diverse e fondamentali. Per i primi, il dubbio sugli operati delle agenzie fu il prezzo pagato perché la guerra restasse fredda, ed è costato spesso la sfiducia degli apparati e degli enti pubblici in forza di azioni non sempre politicamente, lasciamo stare moralmente, facili ad accettarsi. Per i secondi, le scoperte degli abusi e delle torture perpetrate da USA e alleati durante la guerra al terrorismo hanno portato a una rinnovata sfiducia la cui tesi è discussa anche in letteratura. E se permane il dubbio sui benefici di tali azioni, il fatto che dopo 22 anni ricordiamo ancora tali abusi dovrebbe essere un fatto sufficiente a dimostrare come la tortura sia un presunto modo impraticabile ed inaccettabile per ottenere informazioni.⁵ Anche dopo l'Illuminismo e Cesare Beccaria, si discute ancora sull'uso della tortura come mezzo di interrogatorio in contesti di intelligence, il che fa ben riflettere

³ V. Minniti F., Pili, G., "What Happened? After-Effects of the 2007 Reform Legislation of the Italian Intelligence Community", *International Journal of Intelligence and CounterIntelligence*, 2020.

⁴ Poiché esistono i libri bianchi sulla difesa e simili pubblicazioni per l'intelligence, non c'è ragione per non avere un presentatore esperto nei media pubblici.

⁵ Es. Miller S., "Is torture ever morally justifiable?", *International Journal of Applied Philosophy*, 2005; Id., *Torture*, Stanford Encyclopedia of Philosophy, Stanford (CA), 2005; Id., *Review essay/the utility of torture*, Criminal Justice Ethics, 2008.

sui frutti dell'accumulo di conoscenza politica e morale attraverso i secoli.⁶

Così, la sfiducia è diffusa e universale, e condivisa tra le società aperte, il che dà un'indicazione del fatto che siamo ancora sotto la spinta della paura, a significare che il momento della ragione non è ancora del tutto arrivato.⁷ Quando ciò accade, i fantasmi appaiono ovunque. Questi fantasmi sono comuni in tutti gli Stati europei, probabilmente meno negli Stati Uniti, e proprio perché la comunità dell'intelligence americana è ancora la più trasparente di tutte, oltre ad essere la più conosciuta sui media attraverso i film, ad iniziare da Hitchcock e il suo capolavoro, North by Northwest (1959).8 Inoltre, il segreto di stato è molto limitato e, con esso, la possibilità di investigare il corretto svolgimento delle operazioni – motivo per il quale si ha la percezione, non sempre suffragata dai fatti, che l'intelligence americana sia *peggiore* di altre (in gran parte, appunto, perché se ne sa maggiormente). Con la notorietà pubblica arriva la fiducia pubblica e, con essa, l'apprezzamento politico. Questo era impensabile per tutta l'intelligence europea prima della Guerra Fredda, a causa della forte presa dello Stato sulla minaccia comunista, che era, principalmente, un problema di controspionaggio incrociato in un generale framework di antiterrorismo, forze dell'ordine, controproliferazione e contropropaganda. In altre parole, si trattava di una minaccia interna, sediziosa, da fronteggiare con gli strumenti dei controlli interni, sempre percepiti come un costo anche per via di errori reali o potenziali a spese di innocenti.9 Molti di questi argomenti sono infatti considerati nelle interviste dagli studiosi o professionisti dei Paesi europei, come Paul Abels, Frank Bulinge, Robin Libert e Guy Rapaille, Przemysław Gasztold, e in parte Kevin Riehle.

Intelligence & Interview cerca di contrastare le condizioni che ostacolano un approccio semplice e razionale all'intelligence a pieno beneficio del dibattito pubblico. I limiti che abbiamo riconosciuto come barriera alla libera circolazione delle idee nella pubblica piazza¹⁰ sono principalmente i seguenti: (a) barriera

⁶ Beccaria C., Dei Delitti e delle Pene, Einaudi, Torino, 1965.

⁷ Nonostante illustri tentativi come quelli riportati nella dettagliata analisi offerta da Mario Caligiuri, Maria Gabriella Pasqualini e altri. Ma le eccezioni rimangono poche si vedano i riferimenti alla prima nota a piè di pagina.

⁸ Tradotto con il bello, ma inaccurato, titolo: "Intrigo Internazionale".

⁹ Come nel triste caso di Georgi Markov, diventato da manuale e interessante per i curiosi e appassionati del genere, ancorché fu pagato da un innocente in una più grande battaglia politica.

¹⁰ Cosa che fa della democrazia la migliore forma di governo possibile da un punto di vista epistemico, come uno degli autori ha tentato di dimostrare: Pili G., *Individui, conoscenza e società: un'epistemologia delle virtù per i modelli di democrazia*, Università Vita-Salute San

linguistica tra la ricerca internazionale e la ricerca nazionale; (b) differenza di esperienze e percezioni tra la comunità nazionale e quella internazionale sulla scienza (*intelligence studies*) e la pratica dell'intelligence (*intelligence profession*); (c) limiti di un approccio generale all'intelligence soprattutto sotto una prospettiva teorica; (d) mancanza di coesione e di conoscenza e riconoscimento reciproci tra diverse istituzioni che sostengono e promuovono la conoscenza storica, educativa o tecnica dell'intelligence.

(a) La barriera linguistica tra la ricerca internazionale e la ricerca nazionale è dovuta alla relazione intrinseca tra l'intelligence e il Paese di cui l'agenzia è un'istituzione il cui obiettivo è informare i decisori o implementare azioni relative al processo decisionale (come le azioni sotto copertura). ¹¹ A questo proposito, l'intelligence è orientata a livello nazionale dalla definizione dei suoi obiettivi (produrre informazioni per un pubblico specifico con una lingua specifica e relativa sicurezza nazionale) e dei suoi metodi, che sono modellati e vincolati dalla legge dall'interno (regolamenti interni - quando presenti)¹² e dall'esterno (le leggi dei Paesi in cui gli operatori devono lavorare). È quindi da una necessità contingente, basata sull'ontologia sociale dietro tali istituzioni, che sono intrinsecamente divisi e distinti a seconda della lingua che si usa in un determinato Stato. Ad esempio, il "reato" è una parola applicata a un fatto particolare e differenze sottili e meno sottili sorgono in forza della sua definizione. Queste differenze strutturano la visione e le operazioni delle agenzie di intelligence. Ad esempio, se un furto viene identificato come dovuto a delinquenti comuni, va alla polizia; se lo stesso reato viene ricondotto ad organizzazioni di tipo mafioso, va agli appositi reparti delle forze dell'ordine, e se lo stesso reato viene ricondotto ad un agente dei servizi segreti va all'agenzia di controspionaggio. Tutto questo riguarda la semantica, e questo non rende la tematica in questione meno reale, semmai mostra soltanto il potere delle parole. ¹³ Pertanto, per comprendere una specifica agenzia di intelligence, è necessaria la profonda conoscenza della sua produzione in lingua originale. Inoltre, i primi a studiare l'intelligence rimangono, di fatto, i cittadini degli Stati di cui quelle agenzie fanno parte. Solo dopo questo primo livello di ricerca è possibile qualsiasi ulteriore sviluppo, e questo è il punto dove siamo.

Raffaele, Milano, cap. 3 – Tesi di dottorato.

¹¹ Per una estensiva trattazione, v. l'intervista a Magda Long.

¹² Questo non è scontato, considerando che in Italia prima del 1977 non v'era una vera e propria collocazione istituzionale dei servizi di intelligence.

¹³ Per una discussione su come la semantica sia critica nella guerra e nell'intelligence, v. Pili, G. *Filosofia pura della guerra*, Roma, Aracne, parte 2.

(b) La differenza di esperienze e percezioni tra la comunità nazionale e quella internazionale sulla scienza (studi sull'intelligence) e sulla pratica dell'intelligence (professione dell'intelligence) sono una conseguenza necessaria delle condizioni che si innescano a partire dal primo punto (a) - differenze linguistiche e sicurezza nazionale/i – anche se elaborato storicamente in modo differente. Infatti, se linguaggi dissimili articolano leggi diverse e diversi prodotti di intelligence, ogni Paese ha una specifica e unica agenda a partire da una definita sicurezza nazionale, esattamente come ogni singolo essere umano ha un corpo diverso e, con esso, diverse esigenze di sicurezza e una prospettiva unica del mondo. Pertanto, una volta che nascono due nazioni, gruppi o Stati, nascono due prospettive sulla sicurezza nazionale. Dunque, l'intelligence dipende dalla politica perché senza la politica non esisterebbe alcuna definizione specifica di alcuna sicurezza nazionale come, con essa, alcuna necessità di difenderla o di espanderla. L'intelligence è il primo strato di difesa e, come tale, non potrebbe neppure esistere senza una agenda politica, qui intesa nel suo senso general di "politics" e non di "policies", una distinzione importante da tenere a mente. Ancora più importante, la nozione di nemico è politicamente definita.¹⁴ In quanto tale, solo la politica e i politici possono decidere chi è il nemico o l'avversario strategico. Oppure, per coloro che credono solo nella mistica del gruppo, gli avversari vengono identificati attraverso una valutazione indiretta di tutto ciò che può precedere o identificare la nazione in senso lato. Alla fine non importa chi identifica il nemico e qual è il processo causale necessario per far rispettare quella determinazione politica. Ciò che preme comprendere è la natura non fisica (biologica) del nemico. Esso non è un fatto naturale, e richiede linguaggio e valutazione psicologica per essere definito, identificato e inteso intersoggettivamente come tale. Questa operazione è politica perché le conseguenze sono le politiche per combattere contro l'obiettivo, il tema del filosofo tedesco Carl Schmitt, tanto apprezzato nella Penisola.¹⁵ In questo senso, l'intelligence è un artefatto della politics in quanto ne incarna la necessità di una difesa operativa del territorio e dei cittadini dello Stato a cui si riferisce. In secondo luogo, l'intelligence dipende dalle politiche (policies) in molti modi diversi. Il suo finanziamento è stabilito da chi decide la revisione della spesa di un Paese, solitamente i parlamenti o gli economisti di regime. I finanziamenti sono il modo migliore per cambiare concretamente la natura delle operazioni di intelligence. Inoltre, le po-

¹⁴ Pili G., *Toward a definition of intelligence*, The International Journal of Intelligence, Security and Public Affairs, Taylor & Francis, Londra, 2019.

¹⁵ Schmitt C., Sul concetto di politica, Mimesis, Milano, 2019.

litiche plasmano gli interessi nazionali proiettati fuori dallo Stato. La posizione degli affari esteri è un innesco primario per qualsiasi operazione di intelligence, compreso il controspionaggio, in quanto la differenza tra un alleato e un nemico è qualitativa ed estrinseca alla natura biologica e fisica degli esseri umani. Ciò significa semplicemente che la valutazione normativa per definire alleati e nemici non è radicata in qualcosa di più forte delle intenzioni umane, la cui natura è per definizione volatile e instabile. Pertanto, le relazioni internazionali tra i Paesi modellano a ritroso tutta l'arena dell'intelligence. Infine, ogni Paese o Stato¹⁶ ha le proprie azioni sociali aggregate, che costituiscono quella che viene chiamata "la Storia", qui contrassegnata con la lettera maiuscola per distinguerla dalla narrazione che ne deriva. 17 La storia è semplicemente un'idealizzazione di una moltitudine di scelte individuali a livelli istituzionali e non, il cui risultato è la decisione delle persone (azione sociale), i loro prodotti intellettuali in atti linguistici (artefatti informativi) e la loro memoria (immagini dell'immaginazione basato su azioni sociali e artefatti informativi). Poiché la Storia è il prodotto dell'intenzionalità aggregata, delimitata dalla legge di un Paese o in deliberata disgiunzione da essa, possibile solo con una comprensione comune e probabilmente di una lingua comune, ogni Paese ha una storia diversa, la cui unicità modella la vita dei cittadini. In quanto tali, l'intelligence e la sicurezza sono uniche per la loro diversa storia (le narrazioni), qualunque essa sia.

(c) I limiti di un approccio generale all'intelligence, soprattutto da una prospettiva teorica, costituiscono la prima condizione derivativa dalla combinazione di (a) e (b), sebbene entrambi i risultati della prospettiva unica che la politica produce quando si tratta di realtà di diversi gruppi. Infatti, i limiti di un approccio generale all'intelligence sono una conseguenza necessaria perché, come già introdotto, se le lingue e le storie sono tutte di natura plurale, sono anche abbastanza speciali se considerate dai cittadini di un dato Paese. 18 Se un

¹⁶ Si noti che l'intelligence, infatti, esiste in organizzazioni istituzionali pluri-nazionali (imperi) e multi-statali (federazioni) e inter-statali (collezioni di stati come l'Unione Europea), mostrando come la sua funzione non dipenda dalla presenza di uno Stato, in un senso più ristretto di una collezione di istituzioni riunite da una forma di comune intenzionalità espressa da una lingua e nazione dominante sul territorio insistente, definito chiaramente da coordinate geografiche e confini identificabili.

¹⁷ Per una sistematica disamina del punto, si veda Pili G., *Filosofia pura della guerra*, Aracne, Roma, Parte II, Cap. V.

¹⁸ Questo è l'argomento che ha portato Jules Gaspard ad argomentare *contro* una definizione unificante dell'intelligence: Gaspard J.J. *Intelligence without essence: rejecting the classical theory of definition*, International Journal of Intelligence and CounterIntelligence, Tailor & Francis, Londra, 2017.

ricercatore cosmopolita può essere aperto a qualsiasi alternativa quando si tratta di esperienze storiche, ceteris paribus, un cittadino di un dato Stato dispone di un accesso immediato alla lingua del suo paese, ne apprezza già lo sfondo e vede in esso un significato. La storia dell'intelligence di un dato Paese è un minuscolo sottoinsieme della storia del Paese nel suo insieme. Quindi, la produzione della storia dell'intelligence è principalmente nella lingua originale del luogo istituzionale da cui ha avuto origine e ha senso immediato, senza ulteriori necessità di presentazioni, per i cittadini dello stesso Stato. Indipendentemente, la stragrande maggioranza delle storie di intelligence deve essere assunta nelle lingue originali, a maggior ragione se si considerano gli amatori i veri produttori di saggezza e conoscenza crowd-source che richiedono, producono e curano la loro nicchia.¹⁹ Non è il campione del mondo di scacchi in solitario che, da solo, introduce idee e a cascata migliora la conoscenza del gioco, quanto il numero di giocatori sconosciuti che giocano ogni giorno, studiando e producendo la conoscenza sul gioco che, viceversa, permea al massimo livello.²⁰ Esattamente come per gli scacchi, il principio vale per tutto il resto, intelligenza compresa. Pertanto, la grande maggioranza degli studi sull'intelligence - per distinguerla dagli studi sull'intelligence internazionale, all'incirca quei lavori pubblicati da importanti riviste internazionali come Intelligence and National Security, International Journal of Intelligence and Counterintelligence e American Intelligence Journal— deve essere in tutte le possibili lingue diverse che hanno un'istituzione come quelle necessarie per avere un ciclo di informazioni funzionante e operazioni di intelligence. In questo senso, la letteratura internazionale non fa eccezione, in quanto nata prima dalla storia (nel Regno Unito) e dalla scienza politica (negli Stati Uniti) intese a spiegare le agenzie di intelligence locali, le loro storie e culture. Infatti, la necessità di una comprensione generale dell'intelligence è stata stabilita proprio per l'interazione di diverse prospettive sulla stessa cosa (riconosciute come una, ma con posizioni alternative). Poi, il dibattito ha costretto gli studiosi a unificare un campo, un processo che in realtà è tutt'altro che concluso e del tutto aperto a qualsiasi tipo di esito. Gli studi sull'intelligence sono ancora un postulato più che una disciplina consolidata nel mondo accademico.²¹

¹⁹ Del resto, questa è una delle ragioni considerate per preferire sistemi aperti e democratici alle tecnocrazie, cfr. Pili, G. *Individui, conoscenza e società: un'epistemologia delle virtù per i modelli di democrazia*, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano, Tesi di Dottorato, Cap. 3.

²⁰ Pili, G. Un mistero in bianco e nero – Filosofia degli scacchi, Le Due Torri, Bologna, Cap. 12.

²¹ Si veda, ad esempio, Marrin S., *Improving intelligence studies as an academic discipline*, Intelligence and National Security – Tailor & Francis, Londra, 2016, 266-79; Gill P., Phythian

- (d) La mancanza di coesione, di reciproca conoscenza e riconoscimento tra diverse istituzioni che sostengono e promuovono la conoscenza storica, educativa o tecnica dell'intelligence è una specifica applicazione, o risultato, dei punti precedenti. Dopo gli anni di reciproca diffidenza e paura della Guerra Fredda, sempre più studiosi hanno cercato di confrontarsi con il mondo dell'intelligence, soprattutto durante e dopo la cosiddetta rivoluzione dell'open source intelligence (OSINT), ovvero quella specifica epoca creata dall'informazione e dalle tecnologie di comunicazione utilizzate su larga scala. L'era OSINT è iniziata già nei primi anni '90 e sostanzialmente non è mai finita per ragioni che esulano dallo scopo di questa introduzione. Poi, per altri motivi storici, e soprattutto a causa della fine della Guerra Fredda, il senso di apertura, e la rinnovata convinzione che ormai i tempi fossero maturi per una vera trasparenza, ha portato all'esistenza di numerose associazioni per gli studi di intelligence. ²² Esistono associazioni di questo tipo ovunque nel mondo occidentale, dall'Italia al Canada, dal Belgio agli Stati Uniti. Tuttavia, e curiosamente, quasi tutti si basano sulle stesse necessità linguistiche e storiche che dividono il campo, più che unirlo. Ovviamente non è per queste associazioni di liberi cittadini, ma loro malgrado, che il mondo dell'intelligence non si è ancora unito. Tuttavia, queste istituzioni non stanno ancora collaborando a livello globale, hanno tutti un pubblico e un'agenda diversi e non convergono in un luogo unificato per parlare e scoprirsi a vicenda. Per quanto ne sappiamo, non esiste una convention per le associazioni di intelligence poiché molte persone nel campo ignorano l'esistenza di istituzioni parallele in diversi Paesi. Non siamo qui per puntare il dito su nessun Paese, Italia compresa, ma fintanto che questa è la comune condizione, possiamo dire che probabilmente le eccezioni sono state pochissime, tra cui, sull'educazione, l'International Association for Intelligence Education, considerata da Barry Zulauf (presidente), nella serie.
- (e) L'assenza di un luogo stabilito in cui le persone possano incontrarsi e parlare è il risultato di tutte le considerazioni precedenti. Non c'è bisogno di approfondire l'argomento in quanto dovrebbero essere già chiare le cause e le conseguenze, la principale delle quali è la sfiducia di quei pochi cittadini che non si unirebbero alla sfiducia generale, e le teorie del complotto, per focalizzare la loro attenzione su ciò che è vero e storicamente accertato. Tuttavia, come

M., *What is intelligence studies?*. The International Journal of Intelligence, Security, and Public Affairs – Tailor & Francis, 2016, 5-19.

²² Si vedano le interviste di Denilson Feitoza per il Brasile, di Mario Caligiuri e Lugi Rucco per l'Italia, di Robin Libert e Guy Rapaille per il Belgio, Candyce Kelshall per il Canada, Barry Zulauf per gli Stati Uniti e oltre.

parziale e notevole eccezione è stata *l'International Studies Association*, con la sezione *Intelligence Studies*. Il Dr. Stephen Marrin in particolare ha cercato di creare un tale forum all'interno dell'ISA durante la convention annuale. Questa storia di successo parziale mostra che è di fatto possibile avere accordi istituzionali e organizzativi in base ai quali le persone possono incontrarsi, parlare e fare ricerca a livello multi-nazionale.

È con queste considerazioni in mente che è stata delineata la missione del progetto: "Int & Int mira a promuovere un dialogo comune e allargato oltre i soliti confini di intelligence, sicurezza e studi di guerra, portando il maggior numero di punti di vista, argomenti ed esperienze possibile. Int & Int ha lo scopo di portare diverse prospettive e culture internazionali nel dibattito comune degli studi sull'intelligence. Non mira a rivoluzionare un campo, ma si basa sull'idea che dovremmo iniziare a riconoscere di più il ruolo delle diverse prospettive dal punto di vista nazionale, culturale e linguistico."²³

Barriere nazionali, differenze culturali e, soprattutto, lingue naturali sono tutti i problemi che Intelligence & Interview ha cercato esplicitamente di affrontare. La soluzione prospettata è consiste in una serie di interviste a professionisti e studiosi in grado di coprire aspetti della loro cultura ed esperienza nazionale in materia di intelligence e sicurezza, o di considerare in modo critico e ponderato uno o più aspetti dell'argomento. Solo attraverso tali persone e le loro conoscenze è stato possibile trovare un modo per superare i principali ostacoli fin qui delineati. Se c'è qualcosa che la cosiddetta Intelligenza Artificiale ci ha finalmente insegnato, è infatti che il mondo dell'informazione è pieno di errori involontari, misinformazione e disinformazione, con falsi artefatti informativi il cui appeal è così forte da essere epistemologicamente indecifrabile dal cervello umano, tanto da richiedere un'analisi specifica e dettagliata che risalga alle informazioni prodotte dall'uomo. In una parola, quando le lettere di presentazione, CV e saggi sono ingannevoli e inaffidabili, ceteris paribus, una vecchia interazione faccia a faccia con un vero esperto in carne e ossa è l'ultimo elemento per dirimere l'ignoranza e l'ambiguità in una giungla di emulazioni e surrogati. Siamo qui per ricordare e rivendicare che, specialmente nel mondo dell'intelligence, gli esseri umani sono la fonte ultima e il pubblico di riferimento per la verità, qualsiasi cosa sia.

²³ Si veda https://www.scuolafilosofica.com/intelligenceinterview, accesso il 6 Giugno 2023.

Il metodo – Come superare le barriere nazionali e le diverse lingue

Se la questione consiste nel superare diffidenze, barriere e divisioni, cosa si potrebbe fare per risolvere il problema? All'inizio, il Dr. Giangiuseppe Pili ha pensato seriamente a promuovere un Podcast, anche se ce n'erano già alcuni disponibili, come SpyCast, The World of Intelligence e Cold War History, tre prodotti eccezionali e punti di riferimento per qualsiasi Podcast sull'intelligence. Tuttavia, ci sono complicazioni e limiti concreti nell'organizzazione di un Podcast, come il formato e i requisiti tecnici che non sono necessariamente i più facili da superare. Inoltre, gli aspetti tecnici non erano l'ostacolo principale, in quanto avrebbero potuto essere risolti in modo relativamente semplice ed economico. La realtà è che i Podcast rimangono ancorati ad una produzione di natura colloquiale e, per questo motivo, relativamente anarchici. Inoltre, non consentono ripensamenti e riflessioni profonde, a dispetto di quanto si dice sulla profondità delle conversazioni umane. Infine, se un Podcast avesse potuto risolvere il problema di portare esperienze diverse, da tutte le angolazioni possibili al dibattito pubblico, inevitabilmente avrebbero dovuto essere solo in inglese e per il mondo anglofono. Infine, ci sono persone nello spazio dell'intelligence a cui non piace essere coinvolte in questo tipo di attività pubbliche.

Le interviste scritte risolvono la maggior parte di questi problemi. In primo luogo, consentono un maggiore controllo da parte dell'autore, che ha tutto il tempo per lavorare sul contenuto, anche chiedendo i permessi quando necessario. In secondo luogo, è molto più facile portare un gruppo ampiamente diversificato di persone con lingue diverse, poiché la traduzione automatizzata ha raggiunto un livello in cui, sotto l'attento controllo, può essere sufficiente per sollevare il traduttore umano dal noioso lavoro di traduzione letterale.²⁴ Infatti, soprattutto con le interviste sull'intelligence, è la traduzione letterale l'obiettivo che deve raggiungere il traduttore, in quanto il mondo dell'intelligence è dominato dalla semantica, così strettamente legata alla legge di ogni Paese e ai loro linguaggi per formulare piani, dottrine e professioni, come già visto in questa introduzione. Gli strumenti per la traduzione semiautomatica con adeguata assistenza umana sono sufficientemente maturi per accelerare il processo. Naturalmente, come al solito, è l'essere umano il responsabile ultimo, ed è molto importante che questo essere umano responsabile abbia sufficienti conoscenze linguistiche e relative al dominio dell'intelligence per convalidare ciò che la macchina si propone di tradurre.²⁵ Come si dirà nell'apposita sezione, le tradu-

²⁴ Sul metodo usato per tradurre le interviste v. la nota alla traduzione.

²⁵ Anche questa introduzione è stata scritta in inglese e poi tradotta in italiano.

zioni del volume sono state verificate a più livelli.

Un altro motivo importante per la scelta delle interviste scritte è la capacità di coprire sfaccettature estremamente diverse di una data *persona*, come la sua carriera, gli interessi di ricerca e la visione generale. Questo si può fare anche nei Podcast, ma in modo molto meno efficiente, almeno nel senso per cui il tempo necessario per coprire tutti quegli aspetti dell'intervistato sarebbe decisamente eccessivo e, in ultima analisi, si rischia di superare la compattezza del formato. Le interviste scritte, invece, lasciano emergere liberamente personalità diverse, come è avvenuto, con le loro diverse esigenze, stili e inclinazioni. Ci sono diverse interviste in cui ogni aspetto ha preso così tanto spazio da essere un trattato a sé stante, come hanno mostrato tra gli altri Jim Cox, Magda Long e James Bruce. Inoltre, non abbiamo dato alcuna lunghezza o restrizione specifica, con pochissime eccezioni principalmente per le interviste pubblicate solo nel libro collettivo, come quelle di Karel Sovoda e di Svitlana Andrushchenko (seconda).

Una volta deciso un progetto di una serie di interviste e raggiunto un accordo con le organizzazioni partner (Intelligece Lab – Università della Calabria tramite Professor Mario Caligiuri e la Società Italiana di Intelligence), è stato innanzitutto stabilito un format. All'inizio non era stato concepito in modo molto formale, essendo inteso solo come un esperimento in corso (si vedano ad esempio le domande a James Carlini, Jacopo Tagliabue e in parte di Alexandra Luce che non sono state formulate nell'ordinamento precedentemente stabilito). Tuttavia, intorno alla dodicesima intervista con Philani Dhlamini è stato finalmente delineato un formato di dieci domande, in cui la prima è un'autopresentazione e le ultime due modi per seguire l'autore. Inoltre, da allora, Intelligence & Interview aveva una copertina ufficiale con contatore e titolo, disegnata personalmente dal Dr. Pili. Infine, e questo dimostra quanto si sia evoluto il progetto, *Intelligence* & Interview è stata un'idea nata da una serie generale di interviste pubblicate dal team di Scuola Filosofica nel giugno 2020. ²⁶ Tuttavia, la prima intervista ufficiale della serie è stata l'ottava del totale già raccolto e per questo la numerazione è partita da lì.

Fu in questo periodo che venne in mente l'idea del libro collettivo, per l'impressionante appeal manifestato dagli intervistati su questa possibilità. Infatti, le prime quattro pubblicazioni furono immediatamente tradotte.²⁷ Questa parte del progetto intendeva portare gli esperti internazionali ai lettori italiani sebbe-

²⁶ V. www.scuolafilosofica.com.

²⁷ Quelle di Efren Torres, James Carlini, Alexandra Luce e Philani Dhlamini.

ne, curiosamente, il pubblico di *Intelligence & Interview* era quasi interamente internazionale. Come idea complementare, Pili ha avviato il processo opposto, ovvero portare studiosi e professionisti italiani all'attenzione del pubblico internazionale come per il caso di Giovanni Nacci, Maria Gabriella Pasqualini e Virgilio Ilari, insieme a tutti gli altri. Ciò nonostante, queste interviste, tutte ancora accessibili nella pagina web principale del progetto, non sono presenti in questo libro, in quanto non rispondono alla necessità prefissata di portare le esperienze internazionali al pubblico italiano. Le uniche eccezioni sono quelle del del Dr. Jacopo Tagliabue e Fabrizio Minniti. Il primo è stato tradotto per una promessa molto precoce del dott. Pili, il secondo per le traduzioni di vari intervistati, compresa la sua. Questo vale come disclaimer e giustificazione della loro presenza rispetto al resto degli italiani.

Quando il progetto ha raggiunto la sua maturità intorno alla seconda metà del 2020, è stato ampliato includendo Roman Kolodii come co-intervistatore per la serie e facilitatore generale dell'operazione. A quel tempo, si era appena laureato all'Università di Glasgow (Regno Unito) e aveva completato il suo tirocinio presso il Centro per gli Studi sulla Sicurezza (CSS) dell'ETH di Zurigo, in Svizzera, nell'ambito di un progetto di ricerca che indagava le attività di disinformazione digitale della Russia durante le elezioni locali ucraine del 2020. Esso si colloca nell'intersezione tra le moderne complicazioni tecnologiche e la politica delle grandi potenze con un'attenzione particolare alla Russia e alla Cina. Dal 2021, Kolodii studia nel programma di dottorato in sicurezza presso la Charles University (Repubblica Ceca), e si accinge a scrivere una tesi sulla cooperazione russo-cinese nel campo della scienza e della tecnologia e il suo impatto sull'ordine mondiale. La sua ricerca cerca di illuminare i modi in cui i Paesi con un'ideologia anti-occidentale possono consolidare le loro politiche estere e i progressi tecnologici per sfidare la leadership occidentale e farsi strada a gomitate verso le vette dominanti della rivalità geopolitica.

Data la sua direzione di ricerca, così come il suo background nazionale, l'intenzione di Kolodii, di nazionalità ucraina, riguardo al progetto era duplice. In primo luogo, era per arricchire la discussione del progetto sulla sicurezza informatica e la guerra ibrida come componenti essenziali dei panorami di sicurezza nazionale e globale. In secondo luogo, si trattava di reclutare intervistati ucraini nel progetto, che potessero commentare l'esperienza all'avanguardia dell'Ucraina nella mitigazione delle interruzioni energetiche (l'eredità di Chernobyl) e nel contrastare l'aggressione ibrida della Russia dal 2014. Lo stesso Kolodii ha lavorato come stagista presso il Ministero dell'Informazione dell'Ucraina *Policy and United Nations Development Program* a Kiev, dove ha assistito in pri-

ma persona all'importanza cruciale del dominio digitale per la protezione della sicurezza nazionale e il consolidamento della democrazia in Ucraina di fronte all'implacabile aggressione russa. Inoltre, a partire dal 2021, Kolodii ha già pubblicato sulle implicazioni filosofiche degli sviluppi tecnologici, così come sull'uso dell'intelligenza artificiale nel cyber-spionaggio e nella corsa all'intelligenza artificiale tra partenariati strategici russo-cinesi e anglo-americani, con riviste accademiche statunitensi (*American Intelligence Journal*) e italiane (*Areté International Journal of Philosophy, Human and Social Sciences*). La partecipazione a *Intelligence & Interview* diventa così una naturale prosecuzione del suo desiderio di portare i temi della tecnologia e dell'intelligence a un pubblico ancora più vasto.

Da allora, i due autori hanno lavorato insieme assicurandosi la capacità di concludere il progetto nel miglior modo possibile, programmando nuove interviste e trovando i partner e l'editore giusti.

Evoluzioni, limiti del progetto e temi

Il progetto originale di *Intelligence & Interview* è stato inquadrato nel periodo in cui il Dr. Pili era sotto Intelligence Lab presso l'Università della Calabria come parte del comitato tecnico-organizzativo e ora come membro esterno. Inoltre, nel maggio 2019 è stata fondata la Società Italiana di Intelligence (SOCINT)²⁹ e, quindi, le interviste sono state inquadrate anche all'interno dei progetti di ricerca rilevanti per la SOCINT. Pili, infatti, è stato inserito nel comitato di redazione di SOCINT. Per motivi logistici dovuti principalmente alla capacità di pubblicazione di Pili compatibilmente con la propria agenda personale, le interviste sono state pubblicate su *Scuola Filosofica*, uno dei blog filosofici più influenti in Italia, fondato nel 2009 da Pili stesso. Quindi, il Dr. Pili ha cambiato istituto, come ricercatore presso il Royal United Services Institute nel Regno Unito³² e Roman Kolodii come dottorando alla Charles University, Repubblica Ceca. Tuttavia, il progetto è stato inquadrato all'interno dell'Intelligence Lab e della Società Italiana di Intelligence, sotto la direzione del professor

²⁸ V.: https://www.intelligencelab.org/intelligence-lab-chi-siamo-le-attivita/ accesso il 21 maggio 2023.

²⁹ V. https://www.socint.org/statuto/ accesso il 21 maggio 2023.

³⁰ V. https://press.socint.org/index.php/home/about/editorial_team accesso il 21 maggio 2023.

³¹ V. https://www.scuolafilosofica.com/il-gruppo/la-nostra-storia accesso il 21 maggio 2023.

³² V. https://rusi.org/people/pili accesso il 21 maggio 2023.

Mario Caligiuri, facilitatore e fiduciario dell'intero progetto, senza il quale il risultato non avrebbe potuto essere lo stesso.

Fondamentale è la rete di istituzioni implicitamente creata dal progetto che dà un'idea dei partner di ricerca che hanno permesso a Intelligence & Interview di prosperare. Per superare la mancanza di esperienze nazionali, 33 il progetto ha cercato di coinvolgere quante più nazionalità possibili: USA (6), Canada (2), Zimbabwe (1), Italia (10), Francia (1), Danimarca (1), Bosnia (1), Grecia (1), Regno Unito (3), Paesi Bassi (1), Ucraina (2), Repubblica Ceca (2), Belgio (2), Germania/Svizzera (1), Finlandia (1), Israele (1), Polonia (1), e Brasile (1) per un totale di 39 interviste diverse, 18 nazionalità uniche per 3 continenti diversi. Il gruppo di maggioranza non deve essere considerato quello italiano perché, come già spiegato, gli italiani facevano parte di un progetto parallelo di portare la cultura dell'intelligence italiana alla comunità internazionale e, a tal fine, sono state considerate quelle interviste soprattutto quelle di Maria Gabriella Pasqualini, Virgilio Ilari, Mario Caligiuri e Luigi Rucco, Giovanni Nacci. Inoltre il dott. Pili e Kolodii erano particolarmente desiderosi di considerare il più possibile l'equilibrio di genere e l'inclusione dei gruppi minoritari in questo progetto. Hanno intervistato 9 donne e 3 persone di gruppi minoritari, che rappresentano più di 1/3 di tutte le interviste di persone internazionali. Come sostenuto da uno degli autori altrove, 34 riaffrontare l'equilibrio di genere nelle culture nazionali potrebbe essere ancora più impegnativo che a livello internazionale, ma questo è qualcosa da raggiungere attraverso mezzo adeguati, come queste iniziative, le quali sono aperte e dove tutti sono stati invitati a partecipare su basi simili di competenza e rilevanza per il campo.

Venendo alle istituzioni, gli intervistati hanno portato una varietà incredibilmente diversificata di istituzioni (affiliazioni ufficiose e ufficiali solo di riferimento per comodità e non accreditando loro le opinioni degli autori se non diversamente dichiarato nelle interviste). A tal proposito, questo è un elenco: Ghost OSINT Group (USA), Coveo (USA), African Intelligence Studies Collective, Società Italiana di Storia Militare (Italia), Società Italiana di Intelligence (Italia), National Intelligence University (USA), Università della Calabria (Italia), Mediterranean Institute for Information and Communication (Francia), King's College London (Regno Unito), University College Copenhagen (Dani-

³³ V. la prima sezione di questa introduzione, in particolare i punti (a) e (b).

³⁴ Caligiuri M., Pili G., "Italian Intelligence Studies Literature - Understanding the state of play - A comparative perspective," *The International Journal of Intelligence, Security, and Public Affairs*, Taylor & Francis, Londra, 2021, 281-309.

marca), RIEAS (Grecia), Salford University – Manchester (UK), IASTE (Italia), Leiden University (Olanda), Belgian Intelligence Studies Centre (Belgio).

I limiti del progetto si concentrano principalmente sulla necessità intrinseca di interrompere la serie. È interessante notare che la grande maggioranza delle persone a cui gli autori hanno chiesto un'intervista ha risposto positivamente e ha partecipato. Ci sono state pochissime eccezioni e il fallimento nel portare le prospettive asiatiche è stato dovuto principalmente a una sfortunata serie di richieste che non sono state accolte molto positivamente, o questa era la percezione da questa parte del mondo. A questo proposito, ad esempio, non siamo riusciti a trovare un esperto cinese, il che deve essere considerato un grosso limite. Allo stesso modo, non era possibile avere ancora più donne e minoranze. Tuttavia, avremmo cercato di superare ancora di più questa limitazione se la serie non si fosse fermata. Un'altra lacuna riguarda gli argomenti inclusi.

Durante le interviste, sono stati presi in considerazione diversi argomenti cruciali. Nella breve introduzione tematica che segue non trattiamo il caso degli studiosi italiani – con solo due eccezioni già considerate, perché limitiamo la nostra attenzione a ciò che i lettori troveranno in questo libro. Cronologicamente, James Carlini ha considerato le infrastrutture intelligenti e le questioni di sicurezza informatica legate alle città intelligenti. Dr. Alexandra Luce ha spiegato cos'è e come raggiungere il pensiero critico. Candyce Kelshall ha portato il caso di Canadian Association for Secrutiy and Intelligence (CASIS) nella sezione di Vancouver di cui è presidentessa. Efren Torres, l'autore della prima intervista specifica sull'intelligence, ha coperto l'Open Source Intelligence. Il Dr. Jacopo Tagliabue ha approfondito alcuni temi importanti nell'ambito dell'Intelligenza Artificiale. Philani Dhlamini ha portato la prospettiva dell'intelligence africana da un punto di vista generale e l'intelligence dello Zimbabwe in particolare. Una intervista assolutamente unica per la prospettiva portata.

Professor William Spracher è stato il primo ad affrontare l'elemento critico dell'educazione all'intelligence e l'*American Intelligence Journal*. Come affermato, l'educazione dell'intelligence è varia e divisa, come tutto il resto negli studi sull'intelligence, ma dobbiamo trovare un modo per superare questa mancanza di apprezzamento generale per la professione dell'intelligence perché, in definitiva, la mancanza nel sistema educativo si riverbera in una mancanza nella professione. Franck Bulinge ha portato il caso dell'intelligence francese e l'antiterrorismo, ma ha inserito brevemente considerazioni sull'epistemologia dell'intelligence. Di fatto, la filosofia dell'intelligence *tout court* è stata esplorata a più riprese, come vedremo, a causa della sua peculiare posizione di campo

unificatore per gli studi, qualcosa che uno degli autori ha sostenuto altrove. 35

Dr. Kira Vrist Rønn è stata la prima ad affrontare direttamente problemi filosofici critici relativi agli studi sull'intelligence, e in particolare l'epistemologia e l'etica. Le azioni segrete (covert actions), un argomento controverso, sono state magistralmente sezionate e analizzate dalla Dr. Magda Long, che ha recentemente completato il suo dottorato di ricerca su questo argomento. Quindi, siamo tornati a una classica combinazione *di Intelligence & Interview* con il Dr. John Nomikos che ha portato all'attenzione del pubblico l'intelligence greca e l'Istituto di ricerca per gli studi europei e americani (RIEAS), ³⁶ un influente istituto per gli studi sull'intelligence di cui il dottor Nomikos è direttore. Continuando con la storia dell'intelligence e le lezioni da trarre da essa, alla Dr. Samantha Newbery è stato chiesto di spiegare gli argomenti difficili dell'interrogatorio e della tortura come mezzo per la raccolta di informazioni. La competenza di Newbery in materia è dimostrata dalla lucida analisi di quanto accaduto nell'Irlanda del Nord, sobrio resoconto di un caso studio ancora importante da ricordare.

Tornando a un professionista, in primo luogo, e un pensatore profondo, in secondo luogo, James Cox era un Generale di Brigata (in pensione) e responsabile del quartier generale supremo della NATO Allied Powers Europe – SHAPE³⁷ in Belgio durante un periodo importante della Guerra Fredda. Data la rilevanza della sua conoscenza diretta del campo, abbiamo coperto la sua carriera, l'intelligence canadese e la teoria dell'intelligence. In effetti, Cox è un convinto sostenitore della necessità di una comprensione generale dell'intelligenza (intelligence come parte di un più vasto processo della intelligenza) come sottoinsieme della capacità cognitiva che consente alla società di produrre conoscenza del mondo su una data porzione di esso. Paul Abels è un esperto della storia e del presente dell'intelligence olandese, trattato nell'intervista. L'intelligence olandese è di particolare importanza per diversi motivi, inclusa la sua posizione molto attiva su diversi portafogli recenti. La sua storia è particolarmente affascinante a causa dei drastici cambiamenti strutturali dopo la Guerra Fredda, un caso studio di riformulazione politica generale dell'intelligence in Europa.

Poi, siamo davvero orgogliosi di aver dato voce all'Ucraina prima e dopo l'invasione della Russia nel febbraio 2022. Lo abbiamo fatto invitando due ucraine,

³⁵ V, Gaspard J.,J.,S., Pili G., *Integrating intelligence theory with philosophy: introduction to the special issue*, Intelligence and National Security, Taylor & Francis, Londra, 763-776.

³⁶ V. il sito all'indirizzo: https://www.rieas.gr/ accesso il 21 maggio 2023.

³⁷ V. il sito all'indirizzo: https://shape.nato.int/ accesso il 21 maggio 2023.

la Professoressa Svitlana Andrushchenko e Alina Frolova. Andrushchenko ha trattato in primo luogo la geopolitica dell'energia, e le questioni generali aperte relative al mercato dell'energia, alle fonti rinnovabili e ai cambiamenti climatici. Gli autori e i traduttori di questo libro sono stati tutti grati ad Andrushchenko per un secondo round con Roman Kolodii per coprire cosa significa ricercare e studiare in Ucraina durante questi tempi drammatici. La Dr. Lucie Kadlecová, che ha combinato la ricerca accademica con il lavoro nel settore privato della sicurezza informatica, è stata invitata a introdurre argomenti relativi alla sicurezza informatica in Europa. La sua intervista è una delle poche che ha considerato specificamente il cyberdominio (seguita dall'intervista 32#), che è ancora di fondamentale importanza per la sicurezza dello Stato presente e futura. Poi, siamo tornati alla storia e al presente dell'intelligence di un altro Paese, il Belgio, con Robin Libert e Guy Rapaille, invitati anche a parlare del Belgian Intelligence Studies Centre (BISC).

Dopo Kadlecová, siamo tornati con il Dr. Lennart Maschmeyer per coprire la sicurezza e la concorrenza informatica. Maschmeyer ha considerato l'evoluzione del cyberdominio e della relativa sicurezza, che è ancora vista in continuità con altre forme di minaccia, come la propaganda e la disinformazione. La seconda ospite dall'Ucraina, Alina Frolova, ha coperto la guerra ibrida russa in Ucraina tra le due invasioni, la prima nel 2014 e la seconda, tuttora in corso, nel 2022. Il Dr. Ralf Lillbacka è stato appositamente invitato per un suo brillante studio sulla concezione dell'intelligence di Carl Von Clausewitz. Il generale prussiano non era gentile con le capacità di intelligence in quel momento storico e Lillbacka sostiene l'importanza di Clausewitz anche per l'era attuale.

Il Dr. Kevin Riehle ha scritto un resoconto incredibilmente dettagliato e sistematico della storia dell'intelligence russa, dall'era zarista ad oggi. È un viaggio unico in he tutti i lettori interessati all'evoluzione dell'intelligence russa dovrebbero approfondire. Un altro ricercatore con un forte background professionale, Itai Shapira, ha affrontato il tema cruciale dell'intelligence strategica e tattica. Il primo riguarda la comprensione delle intenzioni e delle capacità del nemico, mentre il secondo riguarda ciò che sta attualmente accadendo a livello del suolo. Infine, Shapira, anch'egli interessato alla filosofia dell'intelligence, ha delineato la sua comprensione filosofica della disciplina.

Fabrizio Minniti, uno dei traduttori e analista, ha coperto la tragedia dell'Afghanistan, che era già *opportunamente* dimenticata dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Tuttavia, come mostra Minniti, l'Afghanistan era ancora una questione importante di cui si è parlato poco, se non qualche giorno di clamore

mediatico. Il Dr. Barry Zulauf, presidente dell'International Association for Intelligence Education (IAFIE), ha portato IAFIE stesso all'attenzione dei lettori, poiché alcuni membri IAFIE erano già stati intervistati e uno degli autori era egli stesso un membro IAFIE. Tornando al pensiero profondo, il dottor Alexander Moseley è stato uno dei pochi filosofi che ha affrontato seriamente la filosofia della guerra e della pace. Nella sua intervista, Moseley è tornato sugli aspetti critici della sua ricerca: come definire la guerra e come evitarla.

Il Dr. Przemysław Gasztold ha raccontato la storia e il presente dei servizi di sicurezza polacchi, per un'altra intervista volta a portare la cultura e le esperienze nazionali all'attenzione del grande pubblico. Dopo una classica intervista sulla storia dell'intelligence. Quella del Dr. James Bruce è stata probabilmente la migliore nel riassumere tutto lo spettro di ciò che *Intelligence & Interview* cerca di portare al grande pubblico. Bruce ha trattato uno degli aspetti critici di una funzione di intelligence fondamentale, che è l'analisi stessa dell'intelligence. L'argomento è stato trattato da diverse angolazioni e prospettive, inclusa quella filosofica. Queste erano tutte le interviste originariamente pubblicate e ancora disponibili su *Scuola Filosofica*.

Dopo questa intervista, gli autori hanno voluto portare ancora più casi, visto l'impressionante successo che la serie originale ha subito ottenuto. Inoltre, era più che auspicabile continuare a portare i casi internazionali ai lettori italiani. Per questo motivo, gli autori hanno intervistato Denilson Feitoza, che ha coperto l'intelligence brasiliana e un'altra associazione per gli studi di intelligence. Dr. Martha Whitesmith è stata invitata a parlare brevemente dell'intelligence britannica. Dr. Karel Svoboda considera importanti riflessioni macroeconomiche e, infine, abbiamo chiuso con una voce dall'Ucraina, quella della precedentemente intervistata Dr. Svitlana Andrushchenko, che ha coperto la tragedia senza fine dell'invasione russa dell'Ucraina e le sue conseguenze per ricercatori e studiosi.

Un'osservazione finale per verificare se il progetto ha mantenuto fedelmente quanto promesso nella bozza (vedi i punti 2 e 3). Ogni intervista è stata condivisa sui principali social media a disposizione del Team (vedi 2.2), tra cui Facebook, Twitter e LinkedIn, da dove ha avuto origine la maggior parte del traffico iniziale. Il libro collettivo è stato progettato quando «raggiunto un numero sufficiente di posti» (3.1). Le traduzioni sono state tutte curate dal Dr. Pili (3.2) per il libro italiano (3.3). La raccolta delle interviste originali è durata un anno e mezzo, 2020-2021. Una prima organizzazione del libro è iniziata intorno ad aprile 2022, le traduzioni sono state avviate intorno all'estate 2022 e si sono

³⁸ Qui si rimanda alla pagina: https://www.scuolafilosofica.com/intelligenceinterview

concluse a maggio 2023, ad eccezione delle ultime interviste speciali. Il processo di pubblicazione è iniziato nel giugno 2023.

È la speranza degli autori di essere stati in grado di realizzare un miglioramento delle quattro lacune aperte nello spazio dell'intelligence. È impensabile risolvere questioni così complicate con poche interviste, ma questo progetto ha davvero cercato di affrontare problemi ben definiti nella ricerca di intelligence e, più in generale, nel dibattito pubblico delle società aperte. Se c'è qualche speranza di migliorare un mondo che sembra andare in pezzi all'interno di una nuova competizione globale per il potere totale, dove la sfiducia è un'arma e dove le divisioni sono uno strumento di terrore, dobbiamo finalmente unirci per non cadere sonnolenti, perché il sonno della ragione ha sempre prodotto e sempre produrrà mostri. Poiché siamo liberi cittadini e ricercatori che credono veramente nella ragione, nella libertà e nel progresso dell'umanità in generale, questo è un invito all'azione ancor più che un libro, dimostrando che dopo tutto si può fare qualcosa per riunire le persone al fine di trovare soluzioni invece che colpe, sperando che il futuro della ricerca possa essere migliore del passato. Ma senza muoversi in quel passato, i passi verso il futuro saranno più difficili e incerti. Se vogliamo avere un futuro migliore, è meglio cominciare già dal passato. Per questo abbiamo deciso di agire ora, che in fondo è sempre il momento giusto, l'unico che abbiamo.

Traduzione e traduttori – Nota metodologica

DI GIANGIUSEPPE PILI E SIMONE DI MASSA

I lavoro del traduttore nell'approccio a un testo della presente complessità, data la natura delle tematiche e i tecnicismi, consiste nel mediare tra la richiesta di un prodotto che primariamente assicuri un'attinenza quanto più puntuale al testo originale e la non trascurabile richiesta di soddisfazione, in termini stilistici, dei lettori di riferimento. Rimanere fedeli al testo di partenza tramite una prosa esteticamente valida rimane un obiettivo primario per consentire una piena resa delle intenzioni degli intervistati.

In una prospettiva diacronia compendiale della letteratura, il ruolo della traduzione assume un valore centrale nella diffusione del prodotto e, conseguentemente, nel preservare il futuro della ricerca nel settore, a partire da esperti di altre culture e lingue. Maneggiando il prodotto editoriale, il traduttore diventa il *medium* dal quale diparte la diffusione del contenuto e, fondamentalmente, da cui dipende l'efficacia o meno della diffusione degli studi.

Gli autori hanno, correttamente, espresso l'esigenza di un'attinenza letterale al testo di partenza. Gli editori e curatori del volume sono stati particolarmente attenti ad attenersi fedelmente a questa richiesta: questo un principio fondamentale per la divulgazione di informazioni tecnico-scientifiche in materia di intelligence e sicurezza, in cui il ruolo e il valore della semantica è infatti centrale. Per garantire la piena solidità della resa in italiano, nonché la comprensibilità dei materiali originali, il processo di traduzione ha seguito una metodologia composta dai seguenti passaggi:

- [I] Tradizione letterale ad opera del traduttore, finalizzata ad un'attinenza massima al testo di partenza.
- [II] Emendazione della materia tradotta con sul passaggio [A], di modo da renderla esteticamente valida.
- [III] Controllo dell'editore del volume sulla traduzione effettuata [B].
- [IV] Primo controllo degli autori, al fine di accogliere qualsivoglia richiesta di modifiche da parte degli intervistati.

- [V] Secondo processo di emendazione ad opera dei traduttori.
- [VI] Secondo controllo degli autori.
- [VII] Richiesta di approvazione degli intervistati.
- [VIII] Finalizzazione editoriale con stili di referenze italiani.

Ognuno di questi passaggi è il risultato fondamentale di un processo volto a mantenere una stretta lettura del testo quanto più prossima alle originarie intenzioni degli intervistati. La necessità di mantenere un alto grado di fedeltà al testo originale ha inoltre richiesto l'adozione di segmenti di traduzioni automatizzate, qualora appropriate e costantemente revisionate dai traduttori, e la restituzione letteraria in lingua di terminologia concernente prodotti e procedimenti tecnici, nonché pubblicazioni accademiche.

La traduzione delle interviste che seguono si basa propriamente sul criterio metodologico sopra espresso. La base di partenza è un approccio reverenziale alla parola, con la consapevolezza della responsabilità acquisita nel maneggiare il sapere diffuso da personalità di assoluto spicco scientifico ed istituzionale nel loro campo. Nell'approccio al lavoro di traduzione è stato necessario tener conto della peculiare natura della materia dell'*intelligence*. Infatti, la disciplina richiede una conoscenza terminologica sofisticata della lingua per cui si traduce, data la centralità della semantica nel mondo dell'intelligence, come enucleato nel resto dell'introduzione. In questo modo è possibile valutare, in termini lessicali, le scelte più appropriate e la necessità, in specifici contesti, di una resa letterale in lingua originale, proprio in forza della complessità terminologica della materia

Adesso diviene pienamente chiaro come il traduttore divenga il *medium* culturale tra le due lingue e le due culture di partenza e di arrivo. Il messaggio veicolato contiene verità riguardanti la situazione socio-politica passata e dei giorni nostri; tra i maggiori esperti del settore si sono prestati a diffondere la loro esperienza nel campo e la loro conoscenza acquisita, formando il progetto di cui qui si legge. Conseguentemente, il lavoro di traduzione si è concentrato sull'efficacia del messaggio, lavorando in particolar modo sulle potenzialità della semantica per far risaltare il significato fondamentale di ogni nozione.

Considerato il notevole apporto nozionistico di ognuna delle interviste, il lavoro dei traduttori e dei redattori è stato svolto con obiettività e distacco professionale, principi che sono stati base dell'oggettività di fondo delle traduzioni svolte. Consapevoli della complessità della materia trattata e della facilità di fraintendimento, è così fornito lo strumento metodologico qui in *Nota del Traduttore* al fine di sciogliere qualsiasi possibile fonte di ambiguità: in ogni

punto di difficile comprensione, per ambiguità o per ampiezza del significato di fondo, è stato sfruttato lo strumento per rendere chiaro ogni concetto, il tutto con il supporto di fonti autorevoli ad avvalorare la tesi. La nota si rivela spesso indispensabile, finalizzata a rendere chiaro un concetto che abbia incontrato delle barriere linguistiche insormontabili senza l'ausilio di un *medium*, rendendo chiara peraltro la demarcazione tra le due lingue.³⁹ Chiaro esempio di difficoltà interlinguistica sono gli idiomatismi, che necessitano una formulazione logica complessa ed artificiale per renderne chiaro il significato.⁴⁰

Il presente progetto si premura di presentare a lettori, aventi l'italiano come lingua madre, le nozioni di valore fornite agli intervistatori da esperti di tutto il mondo nel campo dell'*Intelligence*, abbattendo ogni barriera linguistica che ne limitasse la comprensione, in linea con uno dei cardini ideali stessi di questo progetto, come enucleato nell'introduzione. L'adozione, pertanto, di una metodica precedente per fasi, di sopra esplicitata, è stata dunque la chiave per giungere ad una traduzione che risultasse conforme alle aspettative, in termini nozionistici, degli intervistati.

Le interviste sono state tradotte da Simone Di Massa, Fabrizio Minniti e Giangiuseppe Pili. I giovani studiosi di filosofia, Andrea Bardazzi ed Emilia Serra, hanno dato un contributo importante all'analisi, leggibilità e scorrevolezza del testo. Davide Madeddu e Giacomo Carrus hanno aiutato nella redazione di alcune interviste.

³⁹ Cfr. Chiaruzzi G., *La nota del traduttore, spia della diversità*, per Rivista Tradurre, *Teorie*, n.7, autunno 2014, https://rivistatradurre.it/

⁴⁰ Proprio in forza della complessità dell'argomento trattato, è stato necessario in numerose occasioni riportare fedelmente i tecnicismi citati e la titolistica, in quanto facenti parte di tecnica nomenclatura intraducibile o di pubblicazioni accademiche nel settore: tali tecnicismi sono stati resi in lingua originale ed ulteriormente esplicitati tramite una *nota del traduttore*. Questi godono di ampiezza di campo, spaziando dalla nomenclatura concreta, onomastica e toponomastica in particolare, arrivando alla menzione di fatti avvenuti nel corso della storia.



Mahomet l'imposteur. Giovanni Paolo Marana (1642-1693); Charles Cotolendi (-ca. 1710): L'espion turc dans les cours des princes chrétiens, 1742, T. IV

Le Interviste

N. 1

Intelligence in Africa

di Philani Dhlamini

Philani Dhlamini è un esperto di intelligence, specialmente nel ramo OSINT e Social Media. Tuttavia, egli è anche un ricercatore e una delle sue missioni è quella di portare gli studi sull'intelligence in Africa all'attenzione della comunità internazionale degli intelligence studies. In tal senso, egli mi ha invitato a presentare la mia opinione sulla necessità di allargare il dibattito a livello internazionale sull'Africa e oltre.

In questa circostanza ho avuto modo di specificare i motivi per cui gli intelligence studies sono ancora così influenzati dal pensiero anglo-americano, fattore comprensibile ma da superare. Ho parlato lentamente e sembra quasi balbettante. Ma la causa era la difficoltà del tema, che andava ponderato con molta attenzione. Proseguire verso una maggiore integrazione significa lavorare in un contesto internazionale in cui le singole comunità di studi sull'intelligence nazionali portano il loro caso all'attenzione della comunità scientifica. Mi pare di poter dire che questo obiettivo sia ancora molto lontano, come il caso europeo – e italiano – dimostrano.

Infatti, le pubblicazioni disponibili in lingua inglese sulle singole esperienze nazionali europee – e il nostro caso non è affatto un'eccezione in tal senso – sono assai poche e comunque principalmente francesi o tedesche (dove gli UK fanno già parte integrante e costitutiva degli intelligence studies come si può intendere dal recente libro scritto insieme al professor Mario Caligiuri – Intelligence Studies in cui tracciamo proprio il paragone tra il caso italiano e quello internazionale).

Per tale ragione, una delle prime dieci interviste è stata proprio con il dott. Dhlamini, per iniziare a congiungere i diversi fili dispersi della storia e cultura dell'intelligence. Senza ulteriori indugi, pur consigliando la versione originale scritta in un inglese denso e ricco, vi lasciamo alla scoperta dell'intelligence nella storia e cultura africana.

Traduzione di Giangiuseppe Pili.

1# Ciao Philani Dhlamini, iniziamo con i fondamentali. Come ti piacerebbe presentarti ai lettori italiani e a Scuola Filosofica?

Vengo dallo Zimbabwe e ho studiato *Political-Economic Risk Analysis* (Analisi di Rischio Politico-Economico) con specializzazione sull'Africa Sub-Sahariana. Ho lavorato nel settore privato, consegnando analisi e valutazioni di scenari politici ed economici sull'Est e Sud Africa per oltre tre anni. Attualmente seguo progetti in qualità di *International Security Consultant*.

I progetti sono focalizzati sull'educazione e addestramento di professionisti nella sicurezza nel supporto del *Multilateral Intelligence Cooperation* e sull'avviso precoce (*early warning*) dell'Unione Africana della Pace e dell'Architettura della Sicurezza (*African Union's Peace and Security Architecture* (APSA)). Inoltre, sono attivo nella ricerca degli *intelligence studies* dove sono a capo del progetto per il Collettivo Africano di *Intelligence Studies* (*African Intelligence Studies Collective*) che è stato recentemente costituito.

Attualmente lavoro come istruttore OSINT che contribuisce alla produzione di istruzioni per l'*Intelligence Practitioner's Immersion Program* e sono stato anche, più recentemente, onorato di essere invitato come redattore capo per il *Journal of European and Intelligence Studies* (JEAIS) per un numero speciale di prossima pubblicazione.

2# L'Africa è un grande continente che include culture, lingue e paesi diversi. Ci sono caratteristiche comuni in quelle che mi aspetto essere culture dell'intelligence notevolmente diverse all'interno del continente? Quali sono le principali culture dell'intelligence?

Questa domanda è piuttosto densa. Le possibili angolature con cui si può approcciare il problema sono molto varie. Tuttavia, la soluzione viene dall'avere uno sguardo storico – e, propriamente, uno sguardo plurale, perché non può essere unilaterale data la dimensione del continente. Questa premessa chiarisce che una ricerca per 'caratteristiche comuni' può talvolta intrappolarci in un tentativo di risposta che si risolve in una falsa omogeneità – infatti, soprassedendo sulle specificità in questo modo può portare ad un'importante perdita di contesto.

La tua intuizione ha ragion d'essere perché, come risultato della pluralità socio-culturale, si ha una differenziazione delle culture dell'intelligence all'interno del continente. Ci sono, tuttavia, due istanze in cui caratteristiche comuni sono effettivamente emerse. La prima similarità si dà dall'eredità coloniale,

che offre uno spaccato delle varie culture dell'intelligence nella loro manifestazione burocratica secondo le varie influenze principalmente inglesi, francesi e portoghesi. Per esempio, le precedenti colonie anglofone sono peculiari nel modo in cui la funzione dell'intelligence è emersa dalle strutture politiche (policy structures) che erano state istituite per proteggere l'interesse coloniale. Nonostante l'ondata di indipendenza, queste istituzioni hanno in qualche modo rigurgitato e successivamente assunto dalla popolazione, che le era precedentemente asservita, le modalità di law enforcement e i suoi 'reparti speciali'. Come risultato si può spesso scoprire come le agenzie di intelligence di alcuni Paesi funzionano più appropriatamente come polizie segrete per via del loro 'potere di arrestare' – una caratteristica già ben enfatizzata da studiosi come Sandy Africa in Changing Intelligence Dynamics in Africa.

Il contesto francofono si evolve in un modo completamente differente e alternativo, principalmente perché l'approccio francese alla colonizzazione era stato accentrato a Parigi dalla burocrazia coloniale. Questo ha significato che la localizzazione burocratica sperimentata altrove in altre colonie non fosse definita negli stessi modi per l'Africa Occidentale e l'Africa Centrale e, conseguentemente, questo ha influenzato il modo in cui le organizzazioni di intelligence si siano manifestate nell'era post-coloniale. Tuttavia, al di là dei confini del colonialismo, assistiamo anche di più alla differenziazione dove possiamo anche considerare casi come l'Etiopia, la Liberia e il Sud Africa con la loro esperienza politica unica durante e dopo l'era coloniale. Da questa duplice prospettiva possiamo osservare alcune divisioni in blocchi di somiglianza secondo caratteristiche comuni e, in una certa misura, sul *modus operandi* (ovvero procedure burocratiche invarianti danno forma alla cultura pratica dalla loro compartimentazione strutturale).

La seconda similarità nasce dal recente accordo sulla cooperazione continentale sull'intelligence, particolarmente il Comitato dell'Intelligence e Servizi di Sicurezza dell'Africa (Committee of Intelligence and Security Services of Africa (CISSA)). Questi progetti multilaterali spesso emergono dalla comune necessità, e questa specifica organizzazione consiste di cinquantuno agenzie di intelligence su cinquantaquattro paesi africani. Essa è guidata dalla Policy Comune sulla Difesa e Sicurezza Africana (Common African Defence and Security Policy (CADSP)) dell'Unione Africana. Il puro fatto che su base annuale questa organizzazione deve produrre una valutazione continentale di intelligence (Continental Intelligence Estimate – CIE) è estremamente significativo per via della necessità di convergenza, nonostante le differenti raccolte di intelligence e filosofie organizzative, che richiedono accordi di uniformità di produzione di

intelligence per rendere possibile il tipo di aggregazione richiesta per una valutazione congiunta rispetto allo scopo comune. Quindi alcune caratteristiche comuni sono attualmente parte [del contesto africano] e rinforzate dalla necessità di avere *benchmark* di cooperazione.

3# Quali sono i paesi storicamente più attivi nel campo dell'intelligence e qual è la loro via all'intelligence?

Anche se faccio alcune osservazioni in questo luogo, esse sono basate sulla storia delle relazioni internazionali e della diplomazia anziché sulla comparazione delle attività domestiche dei servizi di intelligence, che non posso quantificare in via definitiva. Prenderò allora solo due centri nominali delle attività di intelligence, ma senza in alcun modo lasciar intendere che esse sono le più rappresentative. Invece, selezionerò le apertamente discernibili sulla base del contesto internazionale che devono fronteggiare.

La Repubblica Federale d'Etiopia è un posto particolare per via della rivendicazione di non essere stati colonizzati. Per tale ragione, essi hanno ospitato il quartier generale dell'Organizzazione dell'Africa Unita (oggi Unione Africana) (*Organization of African Unity*) nel 1963. In questo periodo particolare, l'organizzazione era un collettivo di rivoluzionari anticoloniali e rispettivi movimenti. Il paese ospitante successivamente è diventato molto importante per la condivisione dell'informazione² oltre che per i leader che hanno seguito i summit. L'Etiopia, in qualità di nazione ospitante, ha dovuto lottare contro l'influsso di numerosi leader internazionali dall'indipendenza' dalla legge coloniale, un problema di alta importanza politica, giacché la capacità del paese per la collaborazione dell'intelligence era infatti sostenuta per via dell'alta interazione diplomatica (che era ovviamente mantenuta per assicurare la sicurezza e la fiducia attesa).

Il secondo Paese che vorrei considerare è il Sud Africa che, durante l'apartheid, era venuto a contatto con le lotte anticoloniali in Angola, Namibia, Mozambico e Zimbabwe piuttosto intensamente. Lo sforzo internazionale verso l'apartheid del Sud Africa in Angola e Namibia era incoraggiato e accelerato dalla restante Guerra Fredda – il conflitto è stato spesso condotto per procura all'interno della più ampia lotta tra comunismo e capitalismo. Le dinamiche interne alla sicurezza del Sud Africa hanno catalizzato l'attenzione globale per via delle violazioni dei diritti umani dovute al sistema dell'apartheid (in gran parte

² Così reso information sharing [N.d.T.]

1980-1994). Lo stato di apartheid e le forze di liberazione, tra cui il Congresso Nazionale Africano (*African National Congress* (ANC)), hanno alimentato il livello delle attività di intelligence come parte di questo confronto.

4# Che impatto ha avuto la guerra fredda sull'intelligence in Africa?

La guerra fredda è stato un importante fattore nell'evoluzione storica dell'intelligence, specialmente perché si è svolta contemporaneamente al periodo di rivoluzione e lotta anticoloniale. L'escalation dei conflitti nel più ampio contesto globale ha comportato un'accelerazione della storia delle numerose agenzie di intelligence, le quali sono oggi configurate come procure politico-militari, fenomeno iniziato allora. L'addestramento dei rivoluzionari, per procura, è importante a tal punto che essa definisce la comprensione di come gli attuali governi mantengono le loro relazioni con la Cina e la Russia, considerando il loro coinvolgimento storico in sponsorizzazioni di attività legate alla sicurezza.

L'attuale Zimbabwe, ad esempio, è nato dalla lotta armata contro la minoranza bianca che aveva illegalmente proclamato l'indipendenza della Rhodesia Meridionale (*Southern Rhodesia*), dotandosi anche di un proprio servizio di intelligence (*Central intelligence Organization* (CIO). La guerriglia (la c. d. *Rhodesian Bush War*) fu condotta da due organizzazioni rivali, la *Zimbabwe African National Liberation Army* (ZANLA), sostenuta dalla Cina, e la *Zimbabwe People's Revolution Army* (ZIPRA) filosovietica.

Per consolidare il nuovo stato fu necessario integrare le strutture militari e di intelligence sia dei bianchi che dei due movimenti di resistenza, previa epurazione dei rispettivi estremisti. E così, dunque, nell'agenzia che stava emergendo come la CIO, si manteneva la divisione tra i precedenti gruppi, le cui dinamiche hanno segnato l'evoluzione dell'organizzazione fino ad oggi. Questi *ethos* differenti in competizione, pur cercando la necessaria unificazione per riconciliare e ibridizzare le varie compagini interne, costituiscono la base profonda per le attuali attività dell'organizzazione stessa quando performa la funzione della produzione d'intelligence.

5# Quali sono le aree africane di maggior interesse per l'intelligence?

Problemi di sicurezza continentali e regionali sono stati importanti nel creare situazioni che richiedono la cooperazione tra stati africani. L'Unione Africana è un blocco regionale basato sul pan-Africanismo, che è in qualche modo simile alla causa pan-Europea ascrivibile all'Unione Europea. Tuttavia, la differenza

centrale qui è la tangente di conflitto sulla risoluzione che l'Unione Africana ha avviato come iniziale sentiero per lo sviluppo e, in quanto tale, l'essenza dei risultati della sicurezza comune è stata più accentuata rispetto lalla necessità per l'unione economica come misura da cui iniziare. Questa è la ragione centrale sul perché il Comitato dell'Intelligence e dei Servizi di Sicurezza dell'Africa (Committee of Intelligence and Security Services of Africa (CISSA)) insieme al Centro Studi Africani di Ricerca e Terrorismo (African Center for the Study and Research of Terrorism (ACSRT) è emerso proprio in quel modo.

Le operazioni d'intelligence in Africa sono state storicamente in gran parte devolute per la sicurezza di base e più recentemente verso gli sforzi di contro-terrorismo. Nell'era post-coloniale l'attività di intelligence è stata necessaria per il mantenimento dei governi di nuova formazione dop il superamento dei regimi coloniali. Questo è stato ampiamente criticato in anni recenti, essendo stato evidenziato dalla crescita della società civile come il principio democratico di quelle attività e la politicizzazione delle funzioni del segreto di stato. Circa il controterrorismo, tuttavia, le attività di intelligence sono state guidate da coinvolgimenti internazionali che richiedono forme multidimensionali di cooperazione insieme allo sviluppo di capacità specifiche. Questo è piuttosto esemplificato dal G5 Sahel group e dal MNJTF (Multinational Joint Task Force).

6# La letteratura scientifica internazionale sull'intelligence è ancora ampiamente radicata negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Esiste una letteratura panafricana sull'intelligence? Quali sono le principali riviste? Dove si possono trovare informazioni in merito?

Letteratura pan-Africana sull'intelligence esiste, sebbene non ci siano giornali specifici dedicati agli *intelligence studies*. La gran parte degli articoli che si interessano di intelligence si trovano in una grande varietà di riviste su tematiche piuttosto specifiche come *Political Science, Peace and Security* o *International Relations*, per non menzionare *History*. La pubblicazione più riconosciuta è il libro pubblicato dal *African Security Sector Network* (ASSN) intitolato: *Changing Intelligence Dynamics in Africa*. Per estensione, il settore storico è quello in cui esiste più letteratura scientifica, sebbene la sua cornice all'interno del contesto di focus specialistico sull'intelligence sia limitata. Avere una rivista dedicata all'intelligence africana è un progetto che sto cercando di realizzare in collaborazione con una selezione di ricercatori africani e istituzioni collegate, così da riempire questa mancanza.

7# Come vedi il futuro della via africana all'intelligence?

I paesi africani stanno attualmente lottando con la manipolazione politica dei social media e, dunque, l'ambito della sorveglianza digitale e lo sviluppo di capacità di *Social Media Intelligence* (SOCMINT) è stato il suo focus principale. La competenza tecnologica ha assunto una preminenza principale e chiusure di Internet come forme di controllo hanno mostrato la preferenza di mascherare la mancanza di capacità dinamiche in quest'area di assoluta disconnessione. Andando avanti, la principale preoccupazione per tutti questi Paesi consisterà nell'integrazione tecnologica nella pratica dell'intelligence, specialmente dal momento in cui pochissimi Paesi producono la loro infrastruttura digitale locale – già solo su questa base vediamo un bisogno maggiore di importare hardware e software e competenze da paesi stranieri. La pandemia del COVID-19 ha evidenziato specificamente questo problema nella misura in cui il *lockdown* ha imposto nuove restrizioni sulle entità che hanno principalmente valutato se stesse sulla base dell'intelligenza umana, specialmente di tipo non-virtuale che richiede la prossimità fisica.

8# Qual è il modo migliore che abbiamo per affrontare questo argomento importante ma trascurato?

Giornali accademici offrono sempre un'opportunità per una convergenza epistemica, a condizione che quegli sforzi siano incontrati da un sostegno sufficiente e dall'entusiasmo della ricerca. Questo spiega perché personalmente mi muovo nella direzione di creare un giornale specifico che inviti ad un dialogo multidisciplinare per produrre pubblicazioni di questo genere. Nel tempo, gli studi sull'intelligence in Africa si consolideranno nella loro specifica unicità dopo che la disciplina si sarà definita e affermata.

9# Come possono seguirti i nostri lettori?

Per quanto mantenga un format minimalista, sono presente su LinkedIn come "P. Dhlamini". Le prossime pubblicazioni accademiche saranno una strada alternativa attraverso cui seguire le mie analisi sull'intelligence nel mondo africano.

10# Cinque parole chiave che ti rappresentano?

Circospetto, Persistente, Meticoloso, Diplomatico, Disciplinato.

N. 2

La Canadian Association for Security & Intelligence Studies

di CANDYCE KELSHALL³

forze armate e applicazione della legge. Da quando ho scoperto la CA-SIS-Vancouver, ho immediatamente cominciato a seguire da vicino le sue (numerose) attività, aggiornamenti ed eventi futuri. Sono stato particolarmente lieto di avere l'opportunità di intervistare la professoressa Kelshall sulla CASIS, in modo da far conoscere l'Associazione canadese e l'esperienza della professoressa Kelshall ai nostri lettori. Quindi, è con il mio distintissimo piacere che pubblico l'intervista su Scuola Filosofica - per coloro che non la conoscono ancora, è uno dei principali blog di filosofia in Italia. A nome del Team di Scuola Filosofica, dei nostri lettori e del sottoscritto, Giangiuseppe Pili, ringraziamo Candyce!

1# Professoressa Kelshall, come vorrebbe presentarsi ai lettori?

Sono istruttrice professionale e accademica nel campo della polizia, delle forze dell'ordine, dell'esercito, dei servizi segreti e del commercio in oltre 17 paesi. Ho insegnato e preparato programmi accademici negli ultimi 14 anni presso l'Università di Buckingham UK, l'Università del Sussex UK, la Rabdan Academy UAE, la Simon Fraser University Canada e il British Columbia Institute of Technology.

Ho anche 30 anni di esperienza in diplomazia, applicazione della legge e formazione professionale militare. Per oltre dieci anni sono stata consulente militare e della polizia nel Regno Unito e sono un ex ufficiale diplomatico e riservista della Royal Navy, nonché ufficiale istruttore dei cadetti di mare del Regno Unito.

³ Traduzione di Giacomo Carrus

Più recentemente ho progettato programmi di formazione in materia di Structured Analytical Technique Intelligence per oltre 14 diverse organizzazioni di forze dell'ordine, sicurezza pubblica, intelligence e del settore privato in Canada. Ho anche un manuale di modelli analitici strutturati, approcci e tecniche per la Buckingham University Press di prossima pubblicazione.

2# Lei è la presidentessa della Canadian Association for Security & Intelligence Studies - Vancouver (CASIS). Qual è la missione del CASIS?

Il compito dell'Associazione Canadese per gli Studi sulla Sicurezza e l'Intelligence (CASIS) è quello di potenziare e migliorare la ricerca, la discussione e l'impegno multidisciplinare sulle questioni di sicurezza nazionale e di intelligence. CASIS promuove anche il pensiero critico, l'adattabilità e la resilienza, per potenziare la futura generazione di professionisti canadesi dell'intelligence e della sicurezza. CASIS svolge il suo compito attraverso quattro pilastri, discussione, diffusione, impegno e ricerca.

Pilastro 1: **Discussione** CASIS mette a disposizione forum per discutere di problemi di sicurezza emergenti come la radicalizzazione degli individui e i movimenti sociali transnazionali violenti (VTSM). Ciò avviene tramite le nostre tavole rotonde mensili, eventi speciali e congiunti e conferenze annuali.

Pilastro 2: **Diffusione** La diffusione di ricerche originali e di relazioni di esperti attraverso il *Journal of Conflict, Intelligence, and Warfare* (JICW). Il JICW è periodico a pubblicazione biennale sottoposta a revisione tra pari [peer-review N.d.T.]. La JICW funziona come uno sbocco per le ricerche originali del CASIS, le note informative, i paper accademici e i paper dei professionisti.

Pilastro 3: **Impegno** CASIS si impegna attivamente con agenzie, istituzioni accademiche, centri di ricerca e leader del settore privato per migliorare la pratica professionale dell'intelligence e della sicurezza, riunendo nuove ricerche *peer reviewed* e approcci multidisciplinari per perfezionare e migliorare la formazione di analisti e professionisti.

Pilastro 4: **Ricerca** CASIS e il suo centro di ricerca, il *Canadian Centre for Identity Based Conflict*, si dedicano a promuovere lo studio dei movimenti sociali transnazionali violenti e l'impatto che hanno sul nostro tessuto sociale. Il centro è una risorsa che fornisce strumenti sia ai professionisti che alle comunità sociali più ampie, al fine di interrompere la radicalizzazione, l'escalation e la normalizzazione della violenza estremista incentrata sull'identità

3# Quali sono i punti salienti nella storia del CASIS?

CASIS è un'organizzazione volontaria e apartitica fondata nel 1985. Il suo scopo è quello di fornire un dibattito informato in Canada sulle questioni di sicurezza e di intelligence. Un consiglio di amministrazione, composto da professionisti di fama e status nazionale e internazionale, supervisiona le operazioni dell'associazione.

La filiale di Vancouver del CASIS è stata fondata nel 2018 per accedere alle prospettive di professionisti, accademici e studenti della sicurezza e dell'intelligence della costa occidentale.

Il CASIS si impegna con le università, le agenzie e le organizzazioni di tutto il mondo, ospitando e organizzando eventi mensili e una conferenza annuale sulla sicurezza ogni novembre. Il CASIS si dedica anche alla ricerca e alla diffusione delle tendenze emergenti nel campo della sicurezza e dell'intelligence. Ciò avviene attraverso il Canadian Centre for Identity Based Conflict (CCIBC), il ramo di ricerca del CASIS, e il Journal of Intelligence, Conflict, and Warfare (JICW), il giornale peer-reviewed del CASIS. Il CASIS si occupa principalmente di sicurezza nazionale, intelligence, conflitti contemporanei e identitari.

4# In cosa consiste la procedura analitica standard attraverso la quale CA-SIS garantisce la qualità delle informazioni?

Tutti i dirigenti CASIS si sottopongono a più di 50 ore di formazione sul pensiero critico, sul mestiere analitico e sulla formazione analitica strutturata prima di pubblicare materiale per conto di CASIS. Inoltre, tutti i prodotti sono sottoposti a *peer review* e l'uso di modelli, approcci e tecniche analitiche strutturate (SMAT) sono fortemente incoraggiati durante il processo analitico per mitigare i pregiudizi personali.

5# Chi sono i principali membri del CASIS e qual è il loro background?

Il CASIS dispone di un comitato consultivo di alto livello, con esperti provenienti da tutto il mondo. Il CASIS ha oltre 20 dirigenti e stagisti che provengono da diversi background accademici e professionali. Alcuni membri chiave del team includono: Il Vicepresidente **Dr. Patrick Neal**, con oltre 30 anni di esperienza in ambito di revisioni, ambito militare, guerra cibernetica e intelligence. La Direttrice **Esecutiva Asha Khera**, laureata in studi internazionali, co-autrice di 2 libri di testo di tecniche analitiche strutturate, ha diretto diversi programmi di formazione per oltre 14 diverse organizzazioni di forze dell'ordine, di intel-

ligence e del settore privato. La Direttrice Esecutiva **Natalie Archutowski**, del *Centro canadese per i conflitti d'identità*, laureata in Scienze politiche, co-autrice di *Decoded: Comprensione del paesaggio di sicurezza post-COVID-19 attraverso l'utilizzo di modelli strutturati, approcci e tecniche analitiche*, e co-autrice di 3 futuri modelli strutturati, approcci e tecniche analitiche con C. Kelshall.

6# Recentemente, il CASIS ha pubblicato una lunga e dettagliata analisi sul COVID-19. Può condividere con noi i suoi risultati principali?

Siamo lieti di avere questa pubblicazione all'attivo, all'interno del rapporto abbiamo rintracciato quattro tendenze chiave che sono emerse nel corso dei briefing di intelligence: - Una comunicazione coerente è la chiave per superare la pandemia e qualsiasi emergenza complessa o catastrofe naturale; - Le dinamiche di potere e di influenza stanno cambiando, su scala internazionale e all'interno delle nazioni; - La resilienza, la creatività e la collaborazione sono la chiave per uscire con successo dalla pandemia; - La disinformazione crea spazi civici ingovernabili che danneggiano la coesione sociale.

Ciò che questi risultati ci suggeriscono è che questa pandemia ha messo in evidenza le crepe nelle nostre società e ha portato varie disuguaglianze strutturali in primo piano nella nostra vita quotidiana. Prepararsi e adattarsi a possibili cambiamenti strutturali e culturali sarà essenziale per uscire con successo da questa pandemia come una società più forte e più coesa.

7# Qual è la strategia del CASIS verso il nostro futuro incerto?

Il compito del CASIS è quello di promuovere e incoraggiare lo studio e la pratica dell'intelligence e della sicurezza, il che include la pratica e la promozione della resilienza, dell'innovazione e della creatività. Abbiamo completamente ristrutturato i nostri eventi e i nostri risultati per adattarci al COVID-19. Poiché la dottrina del CASIS enfatizza l'adattabilità e la resilienza, siamo pronti ad affrontare le sfide che ci si presentano. Siamo anche fortunati ad avere un'organizzazione strutturata a matrice che ci fornisce la flessibilità necessaria per affrontare qualsiasi ostacolo.

8# Come possono i nostri lettori seguire voi e il CASIS?

Posso essere contattata su Twitter @CKelshall e il CASIS Vancouver può essere contattato su Twitter e Facebook @CASISVancouver e su LinkedIn pres-

so la Canadian Association for Security and Intelligence Studies Vancouver. Il rapporto COVID-19 citato, Decoded: Comprensione del paesaggio di sicurezza post-COVID-19 attraverso l'utilizzo di modelli strutturati, approcci e tecniche analitiche, può essere trovato qui: https://casisvancouver.ca/covid-19/reports/decoded/. Sul nostro sito web - casisvancouver.ca - ospitiamo un podcast settimanale e un blog settimanale con approfondimenti sulle preoccupazioni emergenti in materia di sicurezza e di intelligence. Su tutte queste piattaforme si trovano anche informazioni sulla nostra prossima conferenza online.

9# Cinque parole chiave che la rappresentano?

Pensiero critico, resilienza, capacità di adattamento, responsabilità, innovazione.

N. 3

Edifici intelligenti, Smart Cities nell'ambiente Post-Covid

di James Carlini 4

questa la prima di una serie di interviste con <u>James Carlini</u>, visionario autore e consulente strategico su Edifici intelligenti e infrastrutture. Carlini è stato il *Keynote Speaker* su *Intelligent Infrastructure & Cybersecurity* in un recente forum della *Continental Automated Buildings Association* (CABA) Edifici intelligenti e *Digital Homes Forum* a San Diego, California, Keynote speaker al Bronzeville International Summit di Chicago, Illinois e da allora è apparso in diverse interviste televisive che discutono delle nuove tendenze in infrastrutture intelligenti. È autore di numerosi white paper sulla sicurezza informatica. Ha sviluppato e insegnato corsi di gestione strategica delle tecnologie presso la Northwestern University per due decenni sia nei corsi universitari che in quelli Executive Master in Sistemi di comunicazione.

Il suo libro, *Location Connectivity*, è incentrato sulla convergenza di beni immobili, infrastrutture, tecnologia e il loro impatto combinato sullo sviluppo economico regionale. Egli discute di progetti all'avanguardia in cui è stato coinvolto, compresa la pianificazione e la progettazione del Chicago 911 Center. Presenta anche solidi concetti, come la Platform for Commerce (la sua definizione di Infrastruttura che è stata adottata e citata sia dal Dipartimento di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti che dal Corpo degli Ingegneri dell'esercito americano). Il libro include anche preziose intuizioni pragmatiche che ha imparato durante la sua carriera. Nel nome del team della Scuola Filosofica, dei nostri lettori e di me stesso, James: grazie!

⁴ Traduzione di Giangiuseppe Pili.

1# Quali sono i principali problemi quando si parla di edifici intelligenti nel mercato del XXI secolo?

Gli edifici intelligenti sono indispensabili se si desidera attrarre e mantenere profili aziendali di primo livello. Essi devono essere costruiti su infrastrutture intelligenti. Ciò significa che tutta la potenza e la connettività a banda larga che entrano nell'edificio sono ridondanti. Una applicazione aziendale su tre è considerata 'mission-critical'.

In un ambiente *mission-critical*, non ci si può permettere alcun errore. La maggior parte degli edifici commerciali sono stati progettati con un'unica connessione per l'alimentazione di una sottostazione e una singola connessione all'ufficio telefonico centrale. Oggi è necessario disporre di ridondanza totale e percorsi diversi per garantire affidabilità e resilienza. Qualsiasi edificio privo di queste capacità ridondanti è tecnologicamente obsoleto per le aziende.

2# Qual è l'impatto dell'infrastruttura intelligente sulla redditività economica regionale?

Le infrastrutture intelligenti sono i livelli di connettività di rete e alimentazione all'interno della piattaforma commerciale. Se questi due livelli sono obsoleti, la regione non sarà in grado di attrarre e mantenere nuove strutture aziendali e ciò significa che mancheranno buoni posti di lavoro.

3# Perché il concetto di Smart City è più complesso di quanto si pensi? Perché ne abbiamo bisogno oggi?

Molti politici parlano di visioni per attuare le Smart Cities, ma la realtà è più complessa e non si riduce a sparare parole d'ordine per placare il dibattito pubblico. Le città intelligenti richiedono una solida piattaforma per il commercio, il che significa un'infrastruttura non obsoleta o priva di percorsi ridondanti e diversificati sia per l'alimentazione sia per la connettività a banda larga. Ho progettato smart campus aziendali, che sono un gruppo di edifici intelligenti. Il campus ha più vettori di rete che entrano con fibre ottiche ad alta velocità e alimentazione proveniente da diverse sottostazioni della rete elettrica.

Il concetto di *Smart Cities* sta evolvendo. Dal solo sviluppo di un focus su edifici per uffici commerciali, dotati di molte tecnologie di supporto per gli inquilini aziendali, bisogna includere anche più edifici residenziali *multi-tenant* [con inquilini multipli N.d.T.] con connettività a banda larga ridondante disponibile per ogni inquilino. Ciò a causa della crescente necessità di connettersi al

lavoro da casa, poiché sempre più persone iniziano a lavorare da remoto in molti settori.

Questo è ciò che le *Smart Cities* devono offrire, se si vuole essere competitivi nel XXI secolo, non solo per attirare nuovi impianti aziendali, ma anche per mantenere i residenti che hanno bisogno di connettersi con le loro aziende.

4# In che modo il virus pandemico (COVID19) ha influito sul futuro leasing commerciale? Che dire degli edifici residenziali multi-inquilino?

La pandemia che stiamo affrontando oggi⁵ avrà un impatto permanente su più aree della vita quotidiana negli Stati Uniti e in tutto il mondo, anche quando il virus alla fine si estinguerà. Il cambiamento sarà molto più che ridefinire alcune delle nostre risposte sanitarie, procedure ospedaliere e quadro governativo per far fronte alle emergenze nazionali.

Vi sono altre aree nel mondo degli affari, del servizio clienti, dell'istruzione e dei trasporti che potrebbero evolversi radicalmente poiché le modifiche temporanee che abbiamo implementato per soddisfare le problematiche del distanziamento sociale e non diffondere il virus COVID-19 potrebbero prendere piede come miglioramenti permanenti negli edifici commerciali e altre strutture.

Anche i requisiti dello spazio di lavoro negli edifici per uffici saranno rivalutati e potremmo abbandonare l'approccio dell' 'open-space', che ha guadagnato popolarità negli ultimi 5-7 anni, e tornare ai cubicoli che avevano una migliore definizione di spazio personale. Un'altra comodità dell'edificio potrebbe essere rappresentata dai sistemi di purificazione dell'aria che la ripuliscono continuamente all'interno di edifici per uffici residenziali e commerciali. Il mercato detterà ciò che è praticabile e ciò che diventerà obsoleto.

⁵ L'intervista fu pubblicata nel 2020 nel pieno della pandemia COVID-19.

N. 4

Sviluppare il pensiero critico

di Alexandra Luce⁶

ono lieto di pubblicare la traduzione dell'<u>intervista con Dr Alexandra Luce</u>, fondatrice di <u>Acuity Development</u>, esperta di <u>critical thiking</u> (pensiero critico) e <u>creative thinking</u> (pensiero creativo). Pensiero critico e pensiero creativo sono parole chiave nel mercato del lavoro e nell'attività quotidiana di impresa. Eppure, in realtà, poche persone comprendono pienamente di cosa si tratta, la loro importanza, e come si insegnano. Io stesso sono un follower della newsletter di <u>Acuity Development</u>, che è sempre interessante e perspicace e ricca di stimolanti suggerimenti. Qui offriamo anche una guida per imparare ad applicare il pensiero critico alle ipotesi, cortesemente fornitaci da Alex stessa in "<u>Guida alle ipotesi</u>". È dunque un mio piacere pubblicare questa traduzione su <u>Scuola Filosofica</u>. A nome mio e dei nostri lettori: Alex, grazie!

1# Come ti vorresti presentare ai lettori italiani?

Ho una grande passione nell'insegnare alle persone come portare al livello superiore il loro pensiero critico e creativo. Sono la fondatrice di *Acuity Development Inc.*. Lavoro continuamente per studiare e sviluppare strumenti pratici che possano aiutare le persone ad ottenere il meglio dal loro pensiero. Ho sviluppato corsi di livello magistrale per istituti in Nord America, tra cui la Royal Military College del Canada. Ho una laurea conseguita all'Università di Toronto, mentre ho ottenuto la laurea specialistica (MPhil) e il dottorato (PhD) all'Università di Cambridge. Vivo a Montreal, insegno online, e amo viaggiare.

2# Il pensiero critico sembra un *meme* del nostro tempo. Ma quando tutto è pensiero critico nulla lo è. Qual è la tua definizione?

Definisco il pensiero critico (critical thinking) come il risultato del pensare

⁶ Traduzione di Giangiuseppe Pili.

chiaro, oggettivo e olistico. Questo include fare molte domande, anche sul proprio modo di pensare, come anche considerare cosa manca o cosa può essere sbagliato [nel proprio modo di ragionare], cercare molteplici punti di vista, valutare dati (quantitativamente e qualitativamente), comprendere il contesto e le connessioni, essere disposti a cambiare la propria idea sulla base di ciò che si impara. Il pensiero critico *non* è semplicemente accettare ciò che ti è stato dato, anche quando sembra di per sé buono. Esso riguarda l'andare in profondità, guardando ciò che c'è realmente e perché.

3# Il pensiero critico è una abilità o un insieme di abilità? Come può essere migliorato? Allenamento o conoscenza?

Si tratta di un insieme di abilità e comportamenti, che possono essere migliorati con la pratica. Le abilità includono cose come identificare ed esaminare assunzioni, valutare argomenti, determinare il significato di un particolare set di dati, analizzare implicazioni.

È anche importante essere inquisitivi, sistematici e di mentalità aperta [openminded]. Idealmente, bisogna esserlo attivamente: non solo bisogna essere aperti a posizioni contrarie alle proprie, si deve fare anche il passo in più per cercare punti di vista differenti dai propri.

La conoscenza e l'allenamento sono importanti per il pensiero critico. Tuttavia, è tramite l'applicazione delle abilità e dei comportamenti che può avvenire il miglioramento. Mettere in pratica le proprie abilità, avere riscontri da altri, riflettere, aggiustare il tiro sulla base dei riscontri e delle riflessioni, e ricominciare da capo. Si tratta di un ciclo continuo.

In tutto ciò, c'è anche un'importante componente mentale. La valutazione deve essere incentrata più sulla crescita personale che non sul centrare il punto di per sé, cioè cercare di ottenere ragione. Valutare la crescita porta all'antipatica sensazione che si avverte quando il proprio pensiero viene aperto alla critica e quando ci si rende conto di essere in errore. Inoltre, è molto più facile progredire quando si è in un ambiente o comunità che tende a mettere in primo piano la crescita e il lavoro attivo per migliorare il proprio pensiero critico.

4# Il 90% delle offerte di lavoro richiede "pensiero critico". Perché?

È un'espressione popolare ed è sicuramente vero che molte compagnie hanno bisogno di persone capaci di risolvere problemi.

Talvolta, però, c'è una certa disconnessione tra parole e azioni. Ad esem-

pio, un'azienda che può dire di voler personale con abilità proprie del pensiero critico, potrebbe in realtà disincentivarlo attraverso una inadeguata cultura aziendale o mediante processi inappropriati, quando essa lo ritenga opportuno (ad esempio, ripensando una linea di business). Allo stesso modo, mentre molte compagnie dicono di tenere in gran conto il pensiero creativo e l'innovazione, loro stesse poi non necessariamente lo coltivano.

5# Come possiamo essere sicuri di essere efficienti 'pensatori critici'?

La mia prima reazione [alla domanda] è stata "Si può forse essere sicuri [di qualcosa]?", il che la dice lunga sulla mia relazione con l'incertezza! Seriamente, però, ci sono due cose che possono aiutare nel processo di valutazione del proprio pensiero critico:

- Chiedere agli altri, tra coloro che rispetti maggiormente come pensatori critici, di valutare il tuo livello di pensiero in un particolare contesto di applicazione. Chiedi loro cosa stai sbagliando e cosa puoi migliorare.
- 2. Tenere traccia del proprio lavoro. Ad esempio, se stai compiendo una decisione importante, una previsione, scrivi quel che stai pensando. Scrivere aiuta a vedere le cose più in là. In più, puoi sempre controllare in un secondo momento e valutare quel che hai pensato.

Se riuscirai a perseguire questi due punti, sarai sicuramente in grado di progredire nel pensiero critico.

6# In poche parole, puoi darci un'idea di cosa è *Acuity Development* e cosa cerca di raggiungere?

<u>Acuity Development</u> esiste per aiutare ad espandere e migliorare il tuo pensiero. Si è sviluppato a partire dal mio lavoro di insegnamento dell'analisi di intelligence. Tanto più insegnavo e consideravo il pensiero delle persone, quanto più mi sono accorta che il pensare bene [great thinking] richiede sia elementi critici che creativi. Nessuna delle due è un talento magico che si ha o non si ha. Entrambi sono abilità. <u>Acuity Development</u> fornisce gli strumenti necessari per migliorare queste abilità.

Ad esempio, facciamo ipotesi tutti i giorni su piccoli o grandi problemi allo stesso modo. Tuttavia, non siamo così pronti e capaci nell'identificare le nostre assunzioni. Spesso siamo solo in grado di vederle retrospettivamente, dopo che qualcosa è andato storto e ha causato conseguenze negative. Così *Acuity Development* offre gratis *Ipotesi –Una breve guida per scoprire e valutare le*

<u>vostre ipotesi, così da non farvi prendere alla sprovvista</u>, con molti esempi e un procedimento passo-passo che si può usare per portare alla luce le proprie assunzioni, così da vedere quali hanno solide basi nella realtà e quali no. Più usi questi processi, e questo nello specifico, e più diverrà facile, fino a diventare come una seconda natura.

7# Come possono seguirti i nostri lettori?

Si possono collegare con me tramite LinkedIn.

8# Cinque parole chiave che ti rappresentano?

Curiosa, Creativa, Gioiosa, Determinata, Grata

N. 5

L'Intelligence Education e l'*American Intelligence Journal*

di William Spracher 7

ono onorato di presentarvi una meravigliosa intervista con un ospite d'eccezione, il Dr. William Spracher, Professore di Strategic Intelligence e Direttore del Centro di Scrittura presso la National Intelligence University. La prima volta che ho visto il professor Spracher, egli non lo sapeva. È stata la mia prima volta alla convention dell'International Studies Association a Baltimora nel 2017. Sembra passata un'era geologica ed è stato il primo incontro con l'Intelligence Studies Section (ISS). Ero intimidito e ascoltavo attentamente, in silenzio. Da allora ho avuto il piacere di partecipare regolarmente all'ISA e il professor Spracher era sempre presente.

Tuttavia, la prima volta che abbiamo parlato è stato per una meravigliosa opportunità che egli stava pubblicizzando: un volume per studenti curato dall'*American Intelligence Journal*. Gli ho gentilmente chiesto se fosse una buona idea promuoverlo nella mia classe. E così ho fatto. Inoltre, ho avuto il piacere di incontrare nuovamente il Professor Spracher alla conferenza dell'International Association for Intelligence Education (IAFIE) (2019) a New York.

È stata una delle migliori conferenze a cui abbia partecipato. Confesso che mi sono davvero divertito. Inoltre, è stata la mia prima volta a New York ed è stata un'esperienza travolgente. Il professor Spracher era presente al mio panel, dove ho presentato una delle mie famose (forse non) folli ricerche. Era un confronto tra scacchi e intelligence. Poi ho proposto il saggio all'*American Intelligence Journal*, il cui editore è lo stesso professor Spracher. Era il mio quinto articolo su una rivista internazionale, "Is a Chess Player an Intelligence Analyst?" (*American Intelligence Journal*, 36: (2), 74-85). Il professor Spracher è una persona molto dedicata e stimolante la cui esperienza nel campo dell'educazione, della

⁷ Traduzione di Giangiuseppe Pili.

professione dell'intelligence e molto altro, è ben nota. A nome dei nostri lettori e del sottoscritto Giangiuseppe Pili, William: grazie!

1# Professor William Spracher, partiamo dalle basi. Come vorresti presentarti ai nostri lettori?

Sono William C. Spracher (PhD), ma mi faccio chiamare "Bill". Sono professore di Strategic Intelligence e Director del Writing Center alla National Intelligence University sita in Bethesda, nel Maryland (USA), dove ho lavorato per quasi 17 anni e dove, per la prima volta, mi sono diplomato in qualità di giovane ufficiale dell'esercito nel 1977 - allora conosciuta come Defense Intelligence School, con sede a Washington (DC). Mi sono ritirato con il grado di colonnello nel 2000 e ho prestato servizio per tre decadi nell'intelligence militare dell'esercito come ufficiale di area estera specializzato in America Latina. In quel ruolo ho raggiunto i miei principali obiettivi come Intelligence Officer interessato agli affari esteri: ho lavorato in missioni di comando d'oltremare (J2, US Southern Command a Panama), ho servito come addetto militare nella regione (Perù e Colombia), ho insegnato materie legate all'intelligence e alla comprensione del luogo a personale civile e militare alleato in qualità di professore militare presso il William J. Perry Center for Hemispheric Defense Studies, National Defense University, a Washington (DC).

2# Cosa è l'educazione all'intelligence? Si tratta di training specifico o deve essere più generale come insegnare storia, casi di studio etc.?

Penso che l'educazione all'intelligence sia molto più ampia della semplice formazione tecnica [training N.d.T.] o di ciò che molti chiamano "studi sull'intelligence", che tradizionalmente si è concentrato principalmente sull'analisi di intelligence. L'educazione all'intelligence include qualsiasi aspetto dell'istruzione che può costituire i fondamenti per un migliore Intelligence Officer. Ciò può includere discipline quali le scienze politiche, l'economia, la storia, le lingue straniere, le relazioni internazionali e il diritto, tra le varie. L'ho delineato chiaramente nella mia tesi di dottorato del 2009 presso la George Washington University, intitolata "National Security Intelligence Professional Education: A Map of US Civilian University Programs and Competencies." L'addestramento all'intelligence, come l'allenamento in qualsiasi altra cosa, deve insegnare abilità e come applicarle ad un problema specifico, rinforzando il successo attraverso la sua ripetizione. L'istruzione è molto più ampia e a lungo termine [che non il

semplice addestramento N.d.T.]. Essa deve insegnare non cosa ma come pensare. Essa deve spingere verso il pensiero critico, il pensiero creativo e all'applicazione delle abilità apprese attraverso la formazione a problemi più generali e a lungo termine fondati su tutti i campi della conoscenza.

3# Di cosa ha bisogno chi oggi vuole studiare intelligence? L'offerta universitaria è adeguata alle richieste del mercato o dev'essere migliorata?

Gli studenti di intelligence di oggi devono sapere come condurre analisi, impiegando la logica, il ragionamento e le tecniche di analisi strutturate [structured analytic techniques N.d.T.]. Essi devono saper comunicare efficacemente, sia per iscritto che oralmente, perché la migliore analisi del mondo è inutile se non comunicata efficacemente al consumatore. Essi devono anche imparare a mitigare le opinioni e i pregiudizi di natura politica e valutare un problema in modo obiettivo. Devono anche sfruttare le sostanziali risorse a loro disposizione, così da includere i colleghi nazionali e le controparti internazionali, le risorse logistiche, finanziarie e di dati.

Negli Stati Uniti, le offerte accademiche in questo campo sono in gran parte indotte dal mercato, sebbene sussistano eccezioni. A seguito degli attacchi dell'11 settembre, e dei presunti fallimenti del sistema di intelligence statunitense nel prevederli, è rapidamente aumentata la domanda di offerte di "studi di intelligence" o istruzione e formazione strettamente legate all'intelligence, alla sicurezza nazionale e alle forze dell'ordine. Questa richiesta è stata stimolata da leggi come l'Intelligence Reform and Terrorism Prevention Act del 2004, la formazione dell'Ufficio del Office of the Director of National Intelligence, l'istituzione del Department of Homeland Security, la rapida assunzione di analisti dedicati all'antiterrorismo così da rimpolpare rapidamente le agenzie [preposte a tali scopi] (o quelle con nuove missioni, come l'FBI). Molte delle persone assunte per insegnare questi corsi erano alti funzionari finiti recentemente in pensione che desideravano continuare sostenere [mentoring N.d.T.] le nuove leve in qualità di docenti aggiunti e sviluppando corsi opzionali su misura per i loro. Questa necessità di ulteriori corsi di intelligence e sicurezza nazionale a livello triennale e magistrale non era ancora del tutto esaurita quando stavo lavorando alla mia tesi di dottorato sull'educazione all'intelligence, poiché ho scoperto che decine di università stavano rapidamente avviando corsi individuali, interi programmi, major e minor, certificati e ogni altro tipo di approccio nel tentativo di placare queste nuove esigenze. Ho trovato un'ampia varietà in termini di quantità e qualità da un campus all'altro.

Francamente, credo che alcune scuole abbiano avviato programmi solo perché questo era un "argomento di moda" [hot topic N.d.T.] e pensavano che fosse utile finanziariamente. Il noto studioso di intelligence Dr. Mark Lowenthal, che è stato sia un professionista di alto livello che un accademico, mi ha detto che sentiva che alcuni di loro stavano solo cercando di trarre vantaggio dalla tendenza e "scaldare le poltrone" ["put butts in the seats" letteralmente, mettere culi sulle sedie, N.d.T.] (il che genera soldi facili tramite le tuition). Lui ed io eravamo d'accordo sul fatto che alcuni corsi in università meno che eccezionali offrissero titoli allettanti per gli studenti in cerca di lavoro, esattamente come i film di James Bond avrebbero titillato adolescenti in cerca di avventura nel secolo scorso. Alcuni titoli dei corsi suggerivano materie che potevano essere insegnate correttamente solo sotto clearence, come avviene dove insegno alla National Intelligence University, nel mentre che si suggeriva agli studenti che essi sarebbero potuti entrare negli aspetti della clandestinità e covert della professione rispetto alla possibilità che essi proseguissero [puri] studi [intellettuali].

C'era una forte concorrenza per attirare studenti e alcuni college, in particolare, quelli che servono le minoranze [etniche N.d.T.], avevano a disposizione fondi federali nell'ambito del programma IC-CAE (Intelligence Community Centers of Academic Excellence), emersi nel 2005. Alcune scuole hanno aderito principalmente all'insegnamento delle pratiche di intelligence, come l'analisi, mentre altri hanno adottato un approccio più onnicomprensivo, insegnando materie correlate all'interno delle discipline quali la storia, le scienze politiche o le relazioni internazionali che vedono l'intelligence solo come una delle tante armi a disposizione della politica e della sicurezza nazionale. A Lowenthal piace dire che le agenzie di intelligence e sicurezza statunitensi preferirebbero assumere giovani che sanno "qualcosa su qualcosa", cioè un argomento specifico, e non solo come fare analisi. Egli insiste sul fatto che devono avere una conoscenza in dettaglio delle aree che dovranno analizzare. Quando essi analizzeranno una minaccia straniera, ad esempio, a che è servito tutto l'insegnamento se tutto quello che gli è stato insegnato è applicare una particolare tecnica di analisi strutturata, senza alcuna conoscenza della cultura, della lingua, della politica, dell'economia o della capacità militare dell'avversario? Quanto potrà esser valida la loro analisi?

La mia impressione è che la corsa a creare offerte di corsi sull'intelligence negli Stati Uniti sia leggermente rallentata all'incirca negli ultimi cinque anni, poiché le università hanno condotto analisi costi-benefici e consultato neolaureati che potrebbero aver ottenuto buoni risultati nei loro programmi di intelligence ma hanno ancora problemi ad assicurarsi un lavoro dignitoso nella comunità dell'intelligence. La richiesta è calata e la spinta si è spostata dal formare studenti principalmente sull'antiterrorismo per aiutarli ad esplorare anche in altre aree.

Come ho suggerito nelle mie altre risposte, l'intelligence è più di una semplice analisi e l'educazione all'intelligence è più che preparare uno studente a diventare un analista a tempo pieno. Potrebbe anche aver bisogno di prepararsi per altri ruoli, come operatore [case officer], responsabile della raccolta [di informazioni N.d.T.], funzionario competente, capo filiale/divisione, trainer, docente, linguista, interprete/traduttore, informatore, consulente, ecc. un'istruzione a trecento sessanta gradi rispetto ai soli studi di intelligence sta ora prendono piede negli Stati Uniti. Forse questo significa che gli Stati Uniti si stanno avvicinando all'approccio adottato da alcuni suoi alleati europei. L'educazione all'intelligence può sempre essere migliorata. Mi sembra che, rispetto agli anni 2000 – un po' dubbi [frightening], gli educatori dell'intelligence statunitense ora enfatizzino la qualità rispetto alla quantità, e questa è una buona cosa.

4# Come vedi il futuro dell'educazione all'intelligence? Sarà più standardizzata?

Potrebbe diventare un po' più standardizzata man mano che insegnanti e professionisti interagiscono più strettamente tra di loro e condividono le pratiche più efficaci. Un forum attraverso il quale ciò sta avvenendo è un'organizzazione dedicata alla professione nota come International Association for Intelligence Education, fondata nel 2004, per la quale attualmente ricopro il ruolo di vicepresidente e in precedenza ho fatto parte sia del comitato per le pratiche educative che di presidente del Washington Area Chapter. I membri dell'IAFIE e di altre organizzazioni, come la Sezione di studi sull'intelligence dell'Associazione di studi internazionali e la National Military Intelligence Foundation, organizzano eventi che facilitano l'interscambio tra coloro che sono coinvolti nell'educazione all'intelligence. Elementi come programmi e corsi di studio, casi di studio, tecniche di insegnamento e bibliografie sono condivisi, il che significa che i singoli professori e le scuole coinvolte nell'educazione all'intelligence potrebbero iniziare a rispecchiarsi l'un l'altro più che in passato. Tuttavia, la standardizzazione completa non si verificherà mai perché c'è così tanta diversità nella popolazione studentesca, nelle regioni geografiche, nei livelli di clearance ai quali i corsi devono essere insegnati, nelle cornici legali ed educazionali, nelle priorità e focus di differenti istituzioni e altri fattori.

5# L'American Intelligence Journal (AIJ) ha pubblicato due miei articoli (sugli scacchi e sull'obiettività). Come giudichi la rivista?

L'American Intelligence Journal è la pubblicazione principale della National Military Intelligence Foundation e, prima del 2017, della progenitrice National Military Intelligence Association. La sua missione è informare i lettori della Rivista sulle questioni che riguardano la pratica dell'intelligence militare, principalmente a livello strategico, l'intelligence in generale, sicurezza nazionale/internazionale, sicurezza interna e forze dell'ordine. È inoltre inteso a promuovere la pubblicazione di ricerche sia da parte di professionisti esperti nel settore che giovani studenti che si stanno preparando a prestare servizio all'interno della comunità dell'intelligence, sia quelli degli Stati Uniti che quelli di altre nazioni. Ad esempio, l'ultimo numero di AIJ (Vol. 37, No. 1, 2020) è stato riservato ad articoli e recensioni di libri solo da parte di studenti. Il tema era «Intelligence Community Leadership: The Next Generation». Gli studenti hanno pubblicato sul Journal anche in passato, ma questo è stato il primo numero in assoluto dedicato esclusivamente a loro.

6# L'AIJ ha una lunga storia, soprattutto considerando quanto siano giovani gli *intelligence studies*. Molto brevemente, puoi darci l'afflato storico in cui *l'AIJ* è stata fondata e si è evoluta?

Dal 1978 AIJ pubblica due volte l'anno, solo quattro anni dopo che la sua organizzazione madre, la National Military Intelligence Association, è stata fondata nel 1974. È nata da un'idea del direttore esecutivo dell'NMIA dell'epoca, COL (USA, Ret) Charles Thomann, che quasi da solo iniziò a far evolvere il Journal dall'essere una pubblicazione abbastanza succinta, simile ad una rivista, incentrata pesantemente sull'intelligence tattica, e la maggior parte di quella incentrata sull'esercito, nel giornale con contributi accademici, estesi, di dettaglio che è oggi. All'inizio, quasi tutti gli autori erano personale militare, anch'esso membro dell'NMIA, che sebbene da sempre fosse congiunto (cioè, rappresentava tutte le forze militari), rimaneva fortemente concentrato sull'esercito. In effetti, il presidente inaugurale della NMIA è stato il leggendario LTG dell'esercito Vernon Walters, famoso come inviato speciale ed interprete per diversi presidenti degli Stati Uniti, vicedirettore ad interim della Central Intelligence durante la turbolenta era del Watergate e le successive indagini sugli abusi dell'intelligence da parte di varie agenzie, Ambasciatore degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite e successivamente nella Repubblica Federale Tedesca.

7# Chi sono i principali autori e lettori di AIJ?

Al giorno d'oggi gli scrittori di *AIJ* rappresentano un'ampia varietà di personale sia statunitense che straniero, la maggior parte dei quali non sono mai stati membri paganti della NMIA o della NMIF. Circa la metà sono militari in servizio attivo o in pensione, il resto sono civili. Molti sono professionisti di intelligence (in pensione o meno), ci sono diversi accademici e studenti. I lettori rappresentano un pubblico simile, cioè un misto di personale militare e civile principalmente dagli Stati Uniti ma sempre di più anche da altri paesi. Molti autori e revisori di libri sono colleghi del sottoscritto, incontrati durante eventi ospitati da altre organizzazioni professionali, che hanno appreso *dell'AIJ* e lo vedono come un valido sbocco editoriale per la loro ricerca. Essi comprendono che darà loro visibilità a un vasto pubblico di lettori interessati all'intelligence e alla sicurezza nazionale, entusiasti di conoscere le loro idee innovative e la ricerca completa su questioni di importanza critica per tutti.

8# Qual è la principale differenza tra AIJ e altre riviste di intelligence come Intelligence and National Security o International Journal of Intelligence and CounterIntelligence?

Queste due riviste sono entrambe molto rispettate all'interno della comunità dell'intelligence internazionale. Sono riconosciuti giornali accademici sottoposti a revisione paritaria [peer-review] i cui comitati editoriali vantano alcuni dei più grandi nomi nel settore dell'intelligence. Entrambi utilizzano il comune processo di revisione tra pari di più revisori indipendenti che valutano i manoscritti presentati in modo anonimo. Tuttavia, questo processo è dispendioso in termini di tempo, complicato e persino intimidatorio per molti autori in erba, specialmente per i giovani che hanno appena iniziato la loro carriera. D'altra parte, AIJ è il risultato di un processo editoriale essenziale, in cui l'editore (Dott. Spracher) è un volontario non retribuito che ha un lavoro separato a tempo pieno come professore. Il suo assistente di layout/produzione di Journal è l'unico dipendente retribuito della NMIF e ha altri compiti amministrativi separati dal giornale. Anche se consideriamo AIJ come "peer-reviewed", in quanto l'editore deve presentare la lista di articoli proposta al consiglio di amministrazione della NMIF per l'approvazione di ciò che verrà pubblicato, nella maggior parte dei casi i membri del consiglio rinviano alla discrezione dell'editore e sulle sue raccomandazioni circa gli articoli ben scritti e appropriati per il pubblico della rivista. Spesso si raccomanda ai potenziali autori altri mezzi editoriali, come INS e IJIC, che potrebbero essere più appropriati per il loro manoscritto. A causa

del processo di approvazione più snello per ALJ, gli autori di solito possono pubblicare le loro ricerche più rapidamente e facilmente rispetto alle altre riviste.

9# AIJ è interessata a nuove proposte? Se sì, come possono i nostri lettori raggiungere il giornale?

Assolutamente. Chi è interessato può contattare l'editore tramite e-mail all'indirizzo AIJEditor@nmif.org o spracherw@yahoo.com.

10# Come possono i nostri lettori seguire te e AIJ?

I lettori sono incoraggiati a visitare il sito Web NMIF all'indirizzo **www. nmif.org** e fare clic su "Pubblicazioni", dove sono pubblicati i recenti numeri di AIJ. Ci sono anche informazioni sul sito sulle molte altre attività di NMIF, come il suo ampio programma di borse di studio.

11# Cinque parole chiave che ti rappresentano?

Funzionario dell'intelligence, educatore, esperto regionale, scrittore, editore

N. 6

L'Intelligence in Francia e l'antiterrorismo oggi

di Franck Bulinge8

el proseguire con le interviste, abbiamo lavorato duramente per portare quante più esperienze nazionali diverse possibili. Come ho affermato personalmente in vari luoghi, Int & Int mira a promuovere un dialogo comune e allargato oltre i soliti confini, portando quante più prospettive possibili. Considerando quanto sia vicina la Francia all'Italia - geograficamente, culturalmente e storicamente - (ad esempio, la cittadina di mia madre ricorda ancora vividamente la Rivoluzione Francese: non è affatto uno scherzo), era mio dovere portare la prospettiva cruciale dell'intelligence francese.

Pertanto è stato naturale per me avvicinarmi al professor Franck Bulinge, un ex professionista, esperto di analisi e discipline dell'intelligence, con una conoscenza forte e solida della storia e del presente dell'intelligence francese. Inoltre, sono stato felice di scoprire la sua pubblicazione in italiano (vedi sotto), curata da Giuseppe Gagliano & Cestudec – uno dei primi sostenitori della mia ricerca e autore di preziose introduzioni a due miei libri. Infine, il professor Bulinge è profondamente coinvolto nello sviluppo di un'epistemologia dell'intelligence, riprendendo la lezione della ricerca di Isaac Ben-Israel che ha profondamente plasmato la comprensione filosofica dell'intelligence. Franck: grazie!

1# Professor Bulinge, come vorresti presentarti ai nostri lettori?

Sono ricercatore presso l'Istituto Mediterraneo di Informazione e Comunicazione (Mediterranean Institute of Information and Communication), specializzato in alfabetizzazione dell'informazione. Insegno autodifesa informativa, analisi dell'intelligence, pensiero critico, gestione delle informazioni di crisi e, ultimo ma non meno importante, scrittura di sceneggiature per serie web all'Università di Tolone. Sono un pilota di aliante, amo il trekking e vivo lontano dalle città, nel cuore della Provenza.

⁸ Traduzione di Giangiuseppe Pili.

2# Veniamo alla tua esperienza. Come ti sei interessato in primo luogo all'intelligence e quali erano i tuoi interessi principali?

Quando avevo circa 20 anni, leggevo libri sull'intelligence, specialmente uno intitolato SDECE Service 7 di Philippe Bernert. È la storia di un membro di alto rango dei servizi segreti francesi durante la Guerra Fredda. Ha suscitato in me un'improvvisa vocazione per l'intelligence. Nel 1985 ero un controllore del traffico aereo nella Marina francese e mi sono offerto volontario per una missione di intelligence che consisteva nell'ascoltare le comunicazioni militari in Libia. Ciò mi ha trasmesso il "virus" dell'intelligence. Nel 1987 mi sono iscritto alla scuola di intelligence militare per diventare interprete di immagini aeree. In seguito, nel 1988, sono rientrato nella stessa scuola per diventare un interprete arabo COMINT. Per 2 anni ho imparato l'arabo e come decifrare i codici, per poi entrare in un servizio segreto della Marina francese dove ho svolto varie missioni all'estero. Successivamente, sono diventato un analista specializzato in conflitti arabi. Nel 2002 ho conseguito un dottorato e mi sono ritirato dalla Marina francese per entrare all'Università di Tolone, dove sono diventato docente e ricercatore in scienze dell'informazione con specializzazione in analisi dell'intelligence. Nel complesso, mi sono interessato all'intelligence per quasi 38 anni! Il mio interesse principale, dal momento che l'analisi era il mio lavoro preferito nell'intelligence e che non c'era una vera formazione (che manca tutt'oggi per quanto ne sappia), è l'epistemologia dell'intelligence. In altre parole, sono interessato alla natura della conoscenza prodotta dai servizi di intelligence. Dal mio punto di vista, una filosofia generale dell'intelligence è la dimensione mancante, come ha giustamente sottolineato Isaac Ben Israël nel suo libro La filosofia dell'intelligence (1999).

3# Negli ultimi (almeno) sei anni, la Francia ha dovuto affrontare una dura minaccia terroristica da parte di *foreign fighters*. Di recente c'è stato un altro attentato a Nizza. Perché la Francia è uno dei Paesi dell'UE più colpiti dal terrorismo islamico?

Rispondere a questa domanda è un po' complesso. In poche parole: la Francia è una potenza militare nucleare. È membro della Nato, alleata degli Stati Uniti, e difende i propri interessi strategici ed economici nelle principali aree musulmane (Africa e Medio Oriente). Allo stesso tempo, eredita la filosofia dell'Illuminismo e soprattutto di Voltaire, che scrisse contro la religione ed i "fanatici", l'Inquisizione cattolica e l'Islam. Questa filosofia è all'origine della separazione tra Chiesa e Stato avvenuta nel 1905, che diede vita alla dottrina

del secolarismo (in francese: "laïcité"), comprendente un ramo radicale che combatteva il clericalismo. Il secolarismo è ora un pilastro dei nostri valori repubblicani. Esso non è negoziabile.

Negli anni '60, come saprete, la Francia ha affrontato la fase di decolonizzazione. La guerra in Algeria ha generato un profondo risentimento da entrambe le parti. Successivamente, negli anni '70, l'immigrazione dall'Algeria è stata organizzata dallo Stato francese per sopperire alla mancanza di manodopera. Per la generazione dei miei genitori, che ha combattuto e perso la vita in Algeria, questa immigrazione è stata difficile da digerire. D'altra parte, emigrare in Francia era una sorta di umiliazione, soprattutto perché gli immigrati algerini erano malvoluti e svolgevano lavori non ben considerati. Alla fine degli anni '70, gli fu offerto di portare le loro famiglie in Francia. La popolazione degli immigrati magrebini è raddoppiata e ha continuato ad aumentare fino ad oggi. A differenza di altre immigrazioni (italiane, spagnole, portoghesi, polacche), l'immigrazione magrebina ha portato una cultura e una religione profondamente diverse, che ha condotto ad un comunitarismo esacerbato dal suo relativo rifiuto da parte dei francesi.

Cinquant'anni dopo, tre generazioni di immigrati musulmani vivono in Francia e rappresentano quasi il 10% della popolazione. Molti di loro non hanno assimilato e non condividono i valori della Repubblica francese, compreso il secolarismo, che richiederebbe la conduzione della pratica religiosa in privato. Nel 1989, il caso del velo islamico fu il punto di partenza di un profondo malinteso tra la Francia e il mondo musulmano. Da quel momento l'islamismo avanzava attraverso l'azione della Fratellanza Musulmana e l'insediamento dei salafiti, con la complicità di Stati esteri e, in Francia, di un certo numero di funzionari eletti in città a forte componente musulmana.

La situazione geopolitica e l'ascesa prima di Al Qaida e poi dell'ISIS, così come il coinvolgimento della Francia in Siria, Libia e Sahel, hanno logicamente contribuito a focalizzare parte della strategia terroristica contro il nostro Paese.

Dal mio punto di vista, se si prendono tutti insieme questi elementi, si può dedurre che la Francia è più esposta alla minaccia terroristica rispetto ad altri paesi europei.

4# Come sta reagendo la Francia a questo scenario preoccupante? L'UE è pronta ad affrontare questo livello di minaccia terroristica?

Dagli anni '90, la Francia ha affrontato il terrorismo islamico. Quindi, ha adattato la sua strategia per gestire, e talvolta anticipare, gli attacchi terroristici. Per vent'anni la dottrina francese è stata apprezzata dagli esperti di antiterrorismo nel

resto del mondo. Siamo stati un esempio sino al 2011. Ma penso che sia giunto il momento di cambiare la nostra dottrina, perché la minaccia è cambiata e dobbiamo adattare la nostra strategia alla sua evoluzione. Ancora una volta è una questione di epistemologia. Dobbiamo tenere conto della complessità di un mondo interconnesso in cui l'intersoggettività diventa una lotta multilaterale di idee, percezioni e dominio dell'informazione, dal livello collettivo a quello individuale.

I servizi di intelligence sono preparati per tale evoluzione? Secondo me, devono cambiare i loro metodi basati su una filosofia positivista ereditata dalle dottrine del post-Guerra Fredda (reti terroristiche), in una filosofia costruttivista dell'intelligence che tenga conto delle dinamiche della metamorfosi del terrorismo (terrorismo quantistico) che a loro volta tengono conto delle evoluzioni dell'intelligence rispetto all'antiterrorismo e del ruolo dei media nella diffusione dei meme. È importante sottolineare che la popolazione francese dimostra una grande capacità di resilienza. Implicitamente sappiamo che dobbiamo convivere con questa minaccia ed è in ciò la nostra forza. Il vero pericolo è concentrarsi contro i musulmani e dividere la nazione per condurci in una guerra civile.

Infine, non so se l'UE sia pronta ad affrontare questo livello di minaccia terroristica. L'UE è piuttosto un'astrazione, una struttura burocratica, priva di efficacia politica e strategica. Pensate a cosa è successo con il Covid! L'identità europea deve ancora essere costruita e ciò che accade in Francia riguarda solo i suoi vicini più stretti e i suoi alleati storici e culturali, non di più.

5# Siamo pronti per una intelligence più integrata nell'UE? Come vedi l'integrazione dell'intelligence in questa fase?

Lo scopo dei servizi di intelligence è quello di produrre conoscenze fruibili per i decisori politici in Paesi sovrani. L'UE è un governo federale sovrano, come gli Stati Uniti? L'intelligence è ancora un'attività limitata a livello nazionale. La condivisione dell'intelligence è un gioco complesso anche nel caso dell'antiterrorismo. Ogni stato ha bisogno di controllare i propri servizi di intelligence e di mantenerli segreti. Riuscite a immaginare che i 28 stati dell'UE sarebbero in grado (e all'unanimità) di condurre operazioni di intelligence e mantenere le informazioni segrete, e di assumersi i rischi di tali operazioni?

6# Come riassumeresti l'origine dell'intelligence francese?

In Francia, l'intelligence nazionale nacque ufficialmente con Richelieu sotto il regno di Luigi XIII nel XVII secolo. Era conosciuto come il "Gabinetto

Nero". Sotto il regno di Luigi XV, il servizio di intelligence ereditò il Gabinetto Oscuro e fu chiamato il "Segreto del Re". Era un servizio di intelligence strategico e diplomatico che intercettava la posta e conduceva operazioni di influenza. Napoleone aveva un servizio segreto diplomatico diretto da Talleyrand; lui stesso supervisionava l'intelligence militare ma era scettico sulla loro affidabilità.

Nel secolo XIX, l'intelligence francese conobbe un'involuzione e divenne principalmente un'attività di mappatura geografica. Ma dopo la sconfitta di Sadowa, il quartier generale si rese conto della mancanza di informazioni. Nel 1868, il colonnello Jules Louis Lewal scrisse il primo libro sull'intelligence: *War Studies: Tactic of intelligence*. Nel 1871, dopo la sconfitta di Sedan, fu creato l'ufficio di intelligence militare, noto come "Deuxième Bureau". È la nascita del moderno servizio di intelligence francese. Ma il giovane servizio di intelligence francese fu presto affondato dall'affare Dreyfus. Per 10 anni il Deuxième Bureau viene ufficialmente bandito, fino al 1908, quando il colonnello Edouard Dupont iniziò a raddrizzarlo. Nel 1914 l'intelligence militare francese era pienamente operativa e durante la guerra era considerata uno dei migliori servizi di intelligence al mondo. Per una completa introduzione alla storia dell'intelligence francese rimando al mio libro pubblicato per il Centro Studi Strategici De Cristoforis: *Informazioni e sicurezza esterna francese – Una genealogia* (1680-2008).

7# L' indipendenza della politica estera francese si riflette anche nell'intelligence?

Sono entrato nell'intelligence dal 1987, quasi alla fine della Guerra fredda. Dal mio punto di vista, posso dire che l'organizzazione di intelligence militare francese, di fronte al patto di Varsavia, è stata molto attiva ed efficiente. L'organizzazione COMINT, che è ancora coperta da uno speciale atto segreto, è stata in grado di rilevare e identificare ogni aereo, carro armato o nave da guerra e sottomarino dal Mare del Nord e dalla Polonia al Mar Mediterraneo. Avevamo alcuni dei migliori operatori radio per intercettare le veloci trasmissioni in codice Morse delle navi da guerra sovietiche e la catena di radiogoniometria nazionale è stata molto efficiente nel localizzarle.

In qualità di fotointerpreti IMINT, eravamo altamente qualificati nel riconoscimento dell'equipaggiamento militare coperto trasportato in treno o in nave. Non era ancora disponibile il satellite, ma avevamo squadroni di aviazione speciali nell'Aeronautica Militare e nella Marina francese che svolgevano missioni di ricognizione aerea.

Tuttavia, la cosa migliore dell'intelligence militare francese contro il Patto di Varsavia era la sua organizzazione HUMINT, con la missione di collegamento militare francese a Berlino. Ricordo che i miei istruttori tornavano a scuola da Berlino. Nei loro occhi si leggeva la segreta soddisfazione di aver realizzato alcune imprese come rubare una parte dei T72 o cose del genere. Ai miei occhi erano degli eroi. Uno di loro è stato ucciso in missione dalla Stasi. Il suo nome era inciso sopra la porta della nostra classe. Potete leggere due libri molto interessanti su questo argomento: "Propousk! Missions derrière le Rideau de fer (1947-1949)" di Patrick Magnificat, e "Vostok, Missions de renseignement au Coeur de la guerre froide" di Roland Pietrini.

L'HUMINT si avvaleva del 13e RDP (Régiment Dragons Portés), specializzato nella penetrazione del territorio nemico. Anche OSINT era rilevante. Leggendo i giornali sovietici, abbiamo potuto aggiornare l'organigramma della Marina sovietica. Infine, uno dei casi di intelligence più importanti della Guerra Fredda, che ha contribuito a porvi fine, è il caso Farewell. Nel 1980, un alto ufficiale del KGB ha fornito alla Francia, tramite il suo addetto militare, una notevole quantità di informazioni segrete che hanno permesso agli Stati Uniti di mettere in ginocchio i russi.

8# Hai scritto dell'epistemologia dell'intelligence. Come descriveresti la cultura dell'intelligence francese? E come vedi il suo futuro?

L'epistemologia non è elaborata nell'esperienza francese dell'intelligence. Come ho detto precedentemente, l'intelligence francese moderna è nata nel 1870 e il primo vero scritto accademico è stato pubblicato nel 1898. Ma il mestiere dell'intelligence francese è stato costruito empiricamente, su quella che io chiamo una scienza basata su aforismi. Conoscenza ed esperienza sono state condivise sul lavoro. La formazione si basava su questo empirismo di campo. Non c'era cultura accademica in quanto i primi agenti militari e civili francesi non provenivano dall'università. Venivano dalle classi medie e basse, e tra loro alcuni addirittura dai bassi fondi [underworld NdT]. Durante gli anni '80, la DGSE francese era prevalentemente militare e c'era un ampio fiume di analisi. Nel 1990 iniziò una profonda riforma che portò la DGSE a diventare un'agenzia di intelligence prevalentemente civile con la conseguenza di essere più integrata nel processo decisionale del governo. Ci sono voluti 25 anni per realizzare questa riforma, ma la DGSE si è aperta alla società e oggi è chiaramente una moderna agenzia di intelligence. Allo stesso tempo, ci sono voluti 25 anni per vedere l'ascesa dell'insegnamento e della ricerca sull'intelligence presso l'università francese. Sono uno dei primi e cinque accademici che hanno predicato nel deserto in tutti questi anni. Capirai la mia soddisfazione nel vedere finalmente premiato il frutto dei nostri sforzi.

9# Come possono seguirti i nostri lettori?

Possono seguirmi su Linkedin

10# Cinque parole chiave che ti rappresentano?

Passione, curiosità, perseveranza, pensiero critico, discrezione

N. 7

Epistemologia e Intelligenza Etica

di Kira Vrist Rønn9

Sono entusiasta di pubblicare questa profonda intervista con Kira Vrist Rønn, Senior Lecturer presso l'University College di Copenaghen. La professoressa Vrist Rønn ha pubblicato ampiamente sulla filosofia dell'intelligence. Nello specifico, ha lavorato all'epistemologia ed etica dell'intelligence. Questi due temi sono infatti al centro dell'intervista. Sebbene orientati alla pratica della professione, gli studi di intelligence includono un'importante e – aggiungerei – fondamentale componente teorica.

La teoria dell'intelligence è infatti cruciale per comprendere gli aspetti pratici della professione. L'obiettività è possibile nell'analisi dell'intelligence? Cos'è l'intelligence? L'etica dell'intelligence è possibile o è un ossimoro? L'intelligence è un'arte o una scienza? Per rispondere a tutte queste domande, dobbiamo considerare concetti filosofici. La professoressa Vrist Rønn è stata una pioniera in questa ricerca e ha scritto e curato diverse opere (vedi sotto). Dato il mio interesse di ricerca di lunga data sia nell'epistemologia che nell'etica dell'intelligence, non posso che essere entusiasta nel proporre la pubblicazione di questa intervista. Recentemente, abbiamo già toccato l'epistemologia dell'intelligence con John Cox, ma quello è stato un inizio. Questa intervista approfondisce l'epistemologia e l'etica dell'intelligenza.

È con mio vivo piacere che pubblico l'intervista su questo volume. A nome dei nostri lettori e mio, Giangiuseppe Pili, Kira: grazie!

1# Professoressa Vrist Rønn, come vorresti presentarti ai nostri lettori?

Mi sono formata in filosofia presso l'Università di Roskilde (MA) e l'Università di Copenaghen (PhD) in Danimarca. Negli ultimi 10 anni il mio interesse principale sono stati gli Intelligence Studies da punto di vista filosofico. Ho una

⁹ Traduzione di Giangiuseppe Pili.

doppia veste sia in teoria che in pratica, dal momento che ho lavorato sia come analista nella polizia nazionale danese [sia come accademica N.d.T.]. Inoltre, ho condotto ricerche accademiche in questo campo. Ho conseguito il dottorato di ricerca <u>sull'epistemologia dell'intelligence</u> (2012) e da allora mi sono fatta strada nell'etica dell'intelligence. Ad esempio, ho co-curato i libri "<u>Moral Issues in Intelligence-Led Policing</u>" (2017) e "<u>Intelligence on the Frontier Between State and Civil Society</u>(2019) entrambi per la Routledge, e ho recentemente lavorato sull'uso e sulla percezione dell'OSINT/SOCMINT tra i professionisti dell'intelligence e polizia. Attualmente lavoro come Associate Professor al Department of Political Science and Public Management alla University of Southern Denmark.

2# L'obiettività è possibile nell'analisi dell'intelligence?

L'obiettività dell'intelligence è un argomento affascinante. Per rispondere alla domanda se l'obiettività nell'analisi di intelligence sia possibile, dobbiamo iniziare specificando cosa intendiamo quando parliamo di obiettività in questo contesto. Ci sono almeno tre nozioni centrali di obiettività disponibili nella letteratura e nelle pratiche dell'intelligence, non riducibili l'una all'altra: 1) Nella fase di raccolta dell'informazione c'è la percezione comune che le informazioni raccolte siano dati grezzi, il che sarebbe oggettivo, in quanto privo di interpretazioni. 2) Nella fase analitica l'obiettività denota la capacità degli analisti d'essere scevri o neutrali da valori [preconcetti N.d.T.] durante la produzione dell'intelligence outcome. 3) Infine, l'obiettività dell'intelligence è altrove articolata come una questione di giustizia procedurale, in cui i cittadini, attenzionati dai servizi segreti, dovrebbero essere trattati in modo equo in modo da evitare un loro trattamento iniquo da parte degli stessi servizi in fase investigativa. Quest'ultima versione è comune all'interno dell'intelligence di polizia/ criminale e rispecchia una comprensione dell'obiettività dell'intelligence nei termini di libertà da preconcetti e bias cognitivi.

Nei termini di desiderabilità, credo che quest'ultima versione sia la meno controversa. Sebbene sia una forma di obiettività difficile da raggiungere, le due precedenti formulazioni dell'obiettività sono ancora più rare. Per quanto riguarda la prima nozione di obiettività, come assenza di interpretazione [dei dati grezzi N.d.T.], direi che è assai difficile ad ottenersi. Räsänen e Nyce hanno scritto in modo interessante sulla percezione e l'uso comune del concetto di "dati grezzi/intelligence grezza" [raw intelligence N.d.T.]. Il loro argomento sostiene che sia un'illusione voler vedere le informazioni raccolte come grezze e obiettive, poiché le informazioni raccolte sono già esse stesse state elaborate e

interpretate da altri. Il rischio dell'utilizzo di questa formulazione [dell'oggettività N.d.T.] è che il significato contestuale delle informazioni venga ignorato e che le informazioni intrinsecamente soggettive/interpretate vengano trasformate in fatti oggettivi indipendenti dal contesto.

Per quanto riguarda la seconda versione dell'obiettività dell'intelligenza come priva di valore o neutrale, sono d'accordo con Stephen Marrin nel suo recente articolo pubblicato per *Intelligence and National Security*, dove sostiene che alcuni concetti e obiettivi ideali dell'intelligence, come l'obiettività, sembrano derivare da una comprensione idealizzata e obsoleta della scienza che riflette quella che chiama "ingenuità epistemica". In tutte le versioni, l'obiettività riflette l'aspirazione a minimizzare i *rischi epistemici*, e quindi l'obiettività in questo senso non è un concetto binario, in cui l'intelligence è oggettiva o no. Piuttosto, l'obiettività è un *continuum* in cui si aspira a un alto livello di obiettività. Pertanto, la versione breve è che non dovremmo parlare di obiettività dell'intelligence *simpliciter*, ma piuttosto delle diverse concettualizzazioni di importanti virtù etiche ed epistemologiche configurate all'interno della prassi dell'intelligence. Su questo si veda il mio articolo per il numero speciale di *Intelligence and National Security* su *Integrating intelligence theory with philosophy*, a cura di G. Pili e J. Gaspard.

3# Si dice spesso che una visione neoclassica della scienza modella la raccolta e l'analisi dell'intelligence, ovvero l'intelligence impiegherebbe metodi scientifici sebbene non possa essere considerata una scienza. Sherman Kent ha decisamente influenzato gli *Intelligence Studies* anche sotto questo aspetto. Questo paradigma è appropriato per concettualizzare l'analisi dell'intelligence?

La critica per cui, nelle sue fasi iniziali, la professionalizzazione della prassi dell'intelligence ha portato a una scientificazione della disciplina stessa [l'intelligence N.d.T.], in cui scienza e intelligence sono intese come due facce della stessa medaglia, è giustificata, poiché non sempre si adatta alla realtà dei fatti. Questa scientificazione porta potenzialmente ad astrazioni imperfette ed irraggiungibili (come nel caso dell'obiettività intesa come assenza di interpretazione [valoriale N.d.T.]) e rischia di conferire un'autorità ingiustificata all'intelligence. Tuttavia, questa è una dinamica abbastanza comune quando le professioni tradizionali e pratiche aspirano ad una maggiore professionalizzazione e livello di studio. Gli Intelligence Studies stanno iniziando sempre più a sviluppare concettualizzazioni specifiche, che sono più appropriate alla prassi dell'intelligen-

ce, e credo che questo sia un percorso costruttivo per il futuro della ricerca in questo campo.

4# L'esigenza di un fondamento epistemologico è avvertita dalla comunità dell'intelligence scientifica, mentre è trascurata dai filosofi. Perché?

La mia impressione è che l'epistemologia abbia lentamente guadagnato terreno all'interno delle pratiche di intelligence grazie alla maggiore attenzione a temi correlati come la "politicizzazione dell'intelligence", i "bias cognitivi" e ai "fallimenti dell'intelligence". La maggiore attenzione alle virtù, ai ruoli e ai mandati specialmente degli analisti [e non di altri ruoli di intelligence N.d.T.] ha aperto la strada alla discussione accademica, ad esempio, sugli standard e rischi [propriamente] epistemici, attingendo ad esempio all'epistemologia filosofica e ad aree simili, come la psicologia dell'intelligence i bias cognitivi, con R. Heuer come figura fondamentale. L'intelligence è fondamentalmente un lavoro cognitivo, ed è per questo che l'epistemologia è molto importante per gli Intelligence Studies e le pratiche di intelligence.

Per rispondere alla domanda sul perché vi sia una mancanza di attenzione sull'intelligence dal punto di vista dei filosofi professionisti, Peter Gill e Mark Phythian identificano due spiegazioni. In primo luogo, gli Intelligence Studies, come disciplina accademica, non sono considerati un percorso molto frequentato e di facile carriera per i ricercatori nelle università. In secondo luogo, l'attenzione accademica precedente ha portato spesso a reazioni negative e persino ostili da parte dei servizi di intelligence, lasciando i ricercatori soli con le loro opinioni su come [i servizi] potrebbero essere utilmente riformati e le loro ambizioni di contribuire con qualifiche accademiche alle pratiche di intelligence. Sia le spiegazioni di Gill che quelle di Phythian considerano aspetti rilevanti del problema, ed entrambe sono tendenze che ho sperimentato io stessa durante la mia carriera negli Intelligence Studies. Auspicabilmente, le disposizioni che queste spiegazioni riflettono saranno ridotte non appena ci sarà una diversa consapevolezza dei servizi sui benefici dell'interazione tra teoria e pratica [dell'intelligence], e quando la dicotomia tra intelligence "praticanti" e "studiosi" sarà in futuro eliminata

5# Come valuta l'attuale epistemologia dell'intelligence?

Ho fatto il mio dottorato di ricerca su questo argomento quasi 10 anni fa, e allora la letteratura era assai limitata. L'interesse per l'epistemologia dell'intelligence sembra star migliorando in termini di qualità e quantità, il che è davvero lodevole. Una carenza comune, di cui sono colpevole io stessa, è la mancanza di una sufficiente consapevolezza tra gli epistemologi dell'intelligence che i non epistemologi incontrano difficoltà nell'affrontare le teorie epistemologiche. Inoltre, queste potrebbero suonare artificiose e pretenziose per i non teorici. Poiché gli studi sull'intelligence sono intrinsecamente interdisciplinari e molto orientati alla pratica, gli epistemologi devono affrontare un compito significativo nel tradurre e rendere accessibili e comprensibili le loro tesi ai non addetti ai lavori. Detto questo, la collaborazione tra gli studi e le pratiche dell'intelligence e le ricerche filosofiche sull'epistemologia possono essere mutualmente beneficiarie.

6# È concepibile e possibile un'etica dell'intelligence?

Per molti osservatori *l'etica dell'intelligence* è un ossimoro, perché dal loro punto di vista l'intelligence è intrinsecamente immorale a causa della sua natura clandestina e ingannevole. Questo modo di affrontare il campo è troppo semplicistico e l'etica può e deve regolare o guidare le pratiche di intelligence a vari livelli. Questo assume una sua propria rilevanza dal momento in cui in molti Paesi le leggi sull'intelligence sono molto generali (a causa della preoccupazione di salvaguardare l'efficacia e i metodi segreti dei servizi). Ciò significa che i professionisti dell'intelligence si trovano di fronte a un ampio margine di discrezionalità e interpretazione, che potrebbe essere identificato e guidato da una consapevolezza o da principi etici.

Precedentemente, l'etica dell'intelligence era prevalentemente intesa come l'etica della fase di raccolta di informazioni. Tuttavia, anche l'analisi dell'intelligence e la diffusione dell'intelligence pongono questioni etiche rilevanti e interessanti. Naturalmente, l'attività principale di raccolta differisce in termini di ampiezza e, soprattutto, di individui coinvolti dalla raccolta di informazioni. Inoltre, l'*intelligence gathering* è apparentemente dominata da molti e diversi tipi di dilemmi etici rispetto alla conseguente analisi delle stesse informazioni. La raccolta di informazioni spesso si rivela sbagliata e/o dannosa per chi è il bersaglio di una specifica attività di raccolta di informazioni. Questo non è necessariamente vero nella stessa misura per la fase analitica dell'intelligence.

Tipicamente, considerazioni etiche riguardano quella sfera dell'analisi di intelligence che concerne il modo in cui l'analista considera le informazioni raccolte, ovvero ciò che viene dedotto e inferito sulla base dell'intelligence già collezionata (o altri tipi di informazioni). Conseguentemente, l'operatore inte-

ragisce con il decisore, quando deve fornire l'intelligence così da aiutare ad informare il processo decisionale.

7# A proposito di "Problemi morali nella polizia guidata dall'intelligence", qual è l'importanza di un'etica dell'intelligence?

L'etica dell'intelligence è importante almeno per due ragioni. In primo luogo, da una macro-prospettiva e dalla prospettiva della filosofia morale, l'etica dell'intelligence pone domande simili, ad esempio, all'etica della sorveglianza. Questa disciplina si interroga su come lo Stato debba utilizzare le varie tecnologie di sorveglianza nei confronti dei cittadini in nome della sicurezza nazionale, correndo il rischio di violare i diritti alla privacy. L'equilibrio tra libertà e sicurezza (nazionale) è stato discusso nella filosofia politica per molti anni e non esiste una risposta agile alla domanda su dove riposi il giusto equilibrio. Quindi, ci sono molte lezioni da trarre dalla filosofia morale, quando si tenta di chiarire i termini [arguments N.d.T.]. Ciò vale anche quando si definiscono entrambi i pesi nella bilancia su cui bisogna trovare un equilibrio, quando si avviano, ad esempio, nuove misure di sorveglianza. Secondo, in "Moral Issues in Intelligence-led Policing" abbiamo impiegato un concetto di etica molto più ampio rispetto alla questione dell'equilibrio tra i diritti da una parte e la sicurezza dall'altra. Secondo la nostra visione, le "questioni morali" includono anche vari tipi di dilemmi e sfide sociali che sorgono sulla scia della maggiore proliferazione dell'intelligence e logiche di intelligence nella società in generale. Tali domande sono particolarmente pertinenti al di fuori del tradizionale dominio dell'intelligence, ad esempio quando si tratta dell'uso di misure di "high-policing "in contesti di "low-policing".

8# Come possono seguirti i nostri lettori?

LinkedIn, Portale di ricerca, https://www.ucviden.dk/en/persons/kira-vrist-r %C3%B8nn-2

9# Cinque parole chiave che ti rappresentano?

Filosofa orientata all'azione con un interesse intrinseco nell'esplorare nuovi percorsi di ricerca interdisciplinari

N. 8

Azioni sotto copertura: passato, presente e futuro

di Magda Long¹⁰

I mondo dell'intelligence ha le sue rimostranze ovunque nel mondo. Ciò è particolarmente vero nelle democrazie occidentali proprio perché sono democrazie. In teoria, le democrazie sono il luogo dei diritti umani, della trasparenza e, in definitiva, dell'apertura. Dopotutto, qualsiasi altra forma di governo non è così impegnata con quei valori.

Tuttavia, la realtà è sempre più complessa e la storia ci insegna che anche le democrazie più consolidate e più antiche del mondo, in termini comparativi, hanno le loro attività segrete. Ma è solo storia? Le azioni segrete sono semplicemente morte, una "reliquia della Guerra Fredda"? Questa è esattamente la giusta domanda introduttiva per questa intervista illuminante.

Dopo venti interviste, in cui abbiamo affrontato argomenti meno controversi (dopotutto esistono argomenti non controversi negli studi di intelligence?), ho pensato di affrontare uno dei temi più affascinanti, complicati e complessi degli studi di intelligence. Non è stato possibile trovare una persona migliore di Magda Long, dottore di ricerca al King's College - Londra, la cui passione per l'intelligence e la ricerca è completamente trasparente. La sua conoscenza approfondita e la passione saranno evidenti a tutti i nostri lettori una volta che avranno letto l'intervista. E sono sempre felice di portare opinioni diverse sui miei temi di ricerca e sulle mie idee. Infatti, ho sostenuto altrove che le azioni segrete non sono parte dell'intelligence in teoria, ma lo sono per ragioni storiche. Ed è interessante metterlo dopo l'intervista sull'etica dell'intelligence!

Spero di avervi persuasi che, se siete interessati alle azioni segrete, specialmente nella attuale competizione geopolitica, questa è sicuramente l'intervista che stavate cercando. Quindi, è con il mio distinto piacere pubblicare l'intervista e a nome dei nostri lettori e mio, Giangiuseppe Pili, Magda: grazie!

¹⁰ Traduzione di Giangiuseppe Pili.

1# Cominciamo dalle basi. Come vorresti presentarti ai lettori?

Trovo questa una domanda molto difficile a cui rispondere! Semplicemente perché, se dico di essere una candidata al dottorato¹¹ che sta studiando i limiti e l'utilità delle azioni segrete degli Stati Uniti nel mondo post-Guerra Fredda, non descriverei veramente chi sono come individuo. Sì, lavoro sulle azioni segrete, ma né questo, né qualsiasi altra delle mie esperienze professionali e accademiche spiegano o definiscono chi sono.

Credo che il modo migliore per presentarmi ai vostri lettori sia dire che sono una persona appassionata dell'apprendimento e dell'ampliamento della mia conoscenza ed esperienza. Sul piano professionale, questa passione è indirizzata a temi legati all'intelligence, alla sicurezza internazionale, alla politica estera e alla diplomazia. È anche diretta all'insegnamento e all'applicazione di questa conoscenza ed esperienza per contribuire a plasmare il modo in cui i governi affrontano le sfide della politica estera e della sicurezza nazionale.

#2 Preparando questa intervista, ho scoperto la tua precedente esperienza lavorativa e ne sono rimasto colpito. Come ha plasmato la tua ricerca la tua precedente esperienza lavorativa? Come hai deciso di esplorare l'argomento molto complesso delle azioni occulte oggi?

Ah, sì, la mia esperienza lavorativa. La costante della mia vita negli ultimi "molti" anni è stata l'intelligence! Non l'ho cercata, non sapevo nemmeno cosa fosse, ma dall'età di 16 anni, l'intelligence è stata - in un modo o nell'altro parte della mia vita e non in senso accademico, ma piuttosto come praticante e analista. Ho appreso per la prima volta dell'intelligence dalle forze militari britanniche durante la guerra in Bosnia ed ero semplicemente affascinata da essa. Sono stata poi seguita per alcuni anni da qualcuno che lavorava per la Royal Canadian Mounted Police (RCMP). Dopo quell'esperienza, mi sono trasferita negli Stati Uniti, dove ho lavorato sull'intelligence aziendale e sulla gestione del rischio [risk management N.d.R.]. In un certo senso, mi sono trovata in quel ruolo. Una grande società di consulenza stava avviando una pratica di intelligence aziendale a Chicago e il mio mentore della RCMP mi ha presentato al capo del dipartimento, che era entusiasta che mi unissi alla loro pratica e aiutassi a farla crescere. Anche se quell'esperienza è stata affascinante e ho imparato molto, volevo davvero tornare alle questioni di politica estera e sicurezza nazionale.

Così, quando la mia famiglia ha deciso di trasferirsi a Londra, ho preso la

¹¹ Ora dottoressa di ricerca [N.d.T.]

decisione di tornare a scuola e ottenere una laurea magistrale in Intelligence e Sicurezza Internazionale presso il King's College London (KCL). Probabilmente è stato l'inizio del viaggio che sto facendo ora. Non potrei amarlo di più. Era tutto ciò che volevo fare. Dopo aver completato la mia laurea magistrale, sono stata assunta da un istituto di ricerca sulla politica pubblica dove ho lavorato su questioni di difesa e sicurezza, ed è stata un'esperienza affascinante. Ho partecipato a progetti che mi hanno fatto vedere quale impatto avesse la nostra ricerca sulla formulazione delle politiche. Poco dopo, le circostanze della mia famiglia sono cambiate, quindi ho pensato di cambiare marcia e fare un dottorato di ricerca. Volevo fare qualcosa diverso dall'intelligence. Pensavo di avere bisogno di una pausa dall'intelligence - ma non stava accadendo. Non riuscivo a trovare supervisori per il mio tema di ricerca proposto e quando li trovavo, erano presso istituzioni accademiche in località non ideali per la mia famiglia.

Così, un caro amico del King's College, avendo ascoltato le mie lamentele per la centesima volta, mi disse che chiaramente non potevo scappare dall'intelligence e che avrei dovuto abbracciarla e pensare a un argomento di dottorato correlato ad essa. Volevo fare qualcosa di contemporaneo. Qualcosa che avrebbe avuto un impatto sulla formulazione delle politiche e che fosse rilevante per l'epoca in cui viviamo. Abbiamo cominciato a parlare delle operazioni paramilitari occulte in Afghanistan e Iraq e abbiamo ricordato un lavoro che avevo scritto sull'azione occulta come studente di laurea magistrale. Riguardava l'efficacia delle operazioni sotto copertura durante la Guerra Fredda. Abbiamo cominciato a parlare dell'azione occulta e di come si possa sapere se sia stata efficace o meno - e l'idea è nata lì, mentre ci godevamo una pinta di birra!

3# Sono stato particolarmente affascinato dalla tua esperienza in Bosnia. Anche se ero molto giovane all'epoca, molti di noi ne sono stati impressionati. Considerando quanto l'Italia sia vicina ai Balcani (e come l'Italia fosse diplomaticamente coinvolta almeno nella guerra), quella guerra ha plasmato la nostra generazione. Quanto è stata cruciale questa esperienza per la tua ricerca?

Mi ero appena iscritta al liceo quando scoppiò la guerra in Bosnia. Come in tutte le guerre, accaddero molte cose orribili, Bosnia inclusa. Ho avuto la fortuna di parlare inglese, così quando le forze internazionali arrivarono sotto le bandiere dell'ONU e successivamente della NATO, fui assunta come interprete per il contingente militare britannico. Di conseguenza, ho avuto accesso a negoziati e discussioni sensibili a vari livelli. Dai negoziati sulla libertà di movimento, al

ritiro delle truppe, alle linee di confronto, alla rimozione delle mine, ai crimini di guerra. Ho passato l'intera gamma. Diversi anni dopo, ho aderito a un'organizzazione internazionale creata per aiutare ad implementare l'Accordo di Pace di Dayton per lavorare sulla lotta alla frode, alla corruzione, alla corruzione, al riciclaggio di denaro e alle questioni correlate.

Questa esperienza è stata assolutamente cruciale nel plasmare chi sono oggi e i miei interessi di ricerca. Ha contribuito (e continua a farlo) a guidare la mia ricerca. Molte persone scrivono delle guerre e di come esse influenzino le società. Io ne ho vissuta una sulla mia pelle. Ho imparato come le società in conflitto e in situazioni post-conflitto operano. Ho imparato il livello strategico, operativo e tattico della guerra. Ho imparato come la comunità internazionale si rapporta con le società in conflitto. Ho imparato sugli interessi nazionali da entrambe le prospettive - del paese ospitante e dei paesi intervenuti - e sulla dicotomia tra di essi. Ho imparato quanto sia cruciale l'intelligence sulle relazioni civili-militari. Forse ancora più importante, ho incontrato persone straordinarie che hanno dedicato il loro tempo per insegnarmi tutte queste cose e mi hanno aiutata a crescere come individuo che non era solo una persona sfollata o un rifugiata, ma un partecipante attivo con una voce importante e qualcuno che può contribuire a plasmare la narrazione. Molte di queste persone sono ancora nella mia vita oggi e i loro consigli e il loro supporto sono stati preziosi per guidare la mia ricerca.

4# Parliamo ora del tuo argomento principale di ricerca, le azioni sotto copertura. Come definiresti le azioni coperte per un lettore generale? Cosa dovrebbero sapere per comprendere la loro essenza?

Come per la definizione di intelligence, anche quella di azioni sotto copertura è egualmente complessa. Diversi Paesi le definiscono in modo diverso, a seconda, in molti casi, di come il paese è organizzato politicamente e legalmente o degli obiettivi che si cercano di raggiungere.

Ad esempio, nel Regno Unito, le azioni coperte erano conosciute con diversi nomi, tra cui azioni negabili, azioni politiche speciali e azioni di interdizione [disruptive N.d.R.], riflettendo un ampio spettro di attività sotto copertura che venivano condotte. Ad esempio, il termine "azione politica speciale" rifletteva il rovesciamento di governi e talvolta l'assassinio di leader. In Russia, il termine per le azioni sotto copertura è "misure attive". La differenza è che questo termine è probabilmente più sinonimo di attività di influenza, ma i metodi utilizzati possono essere sia cinetici che non cinetici. Le misure attive includono l'influenzare gli eventi, il comportamento e le azioni dei governi stranieri sia

in modo esplicito che celato. Può descrivere un assassinio o un'attività di propaganda. L'attenzione è rivolta all'obiettivo desiderato, piuttosto che a come è stato fatto, in modo esplicito o celato [covered N.d.R.].

Negli Stati Uniti, tuttavia, le azioni coperte riguardano la sponsorizzazione nascosta. La definizione legale di azione coperta è codificata nel Titolo 50 del Codice degli Stati Uniti, come attività del governo degli Stati Uniti per influenzare le condizioni politiche, economiche o militari all'estero, dove si intende che il ruolo del governo degli Stati Uniti non sarà evidente o riconosciuto pubblicamente.

Tenendo conto dell'evoluzione della tecnologia, che ha avuto un impatto anche sui metodi delle azioni coperte, nella mia tesi spiego che le azioni coperte, nei termini più semplicistici, riguardano l'influenzare segretamente eventi, persone ed entità in altri paesi utilizzando metodi cinetici e non cinetici, virtualmente e nel mondo reale, mentre si nasconde la sponsorizzazione.

5# Vorrei ora alzare l'asticella. Recentemente ho sostenuto che le azioni sotto copertura non rientrano nelle funzioni dell'intelligence e raramente sono incluse nelle definizioni correnti. Cosa ne pensi?

Qui hai preso di petto la questione! Scherzo, ovviamente sono consapevole del dibattito. Una volta ho detto a un accademico britannico molto anziano e di spicco negli studi sull'intelligence che stavo conducendo una ricerca sulle azioni occulte, e lui mi ha guardato, ha detto "oh" e la nostra conversazione si è conclusa. È andato via. Fortunatamente, ho molta fiducia in me stessa!

Poiché io studio le azioni sotto copertura degli Stati Uniti, limiterò le mie risposte alla pratica statunitense. Naturalmente, sono una sostenitrice della comprensione delle azioni occulte come una funzione dell'intelligence. Tuttavia, penso che inizialmente la decisione di affidare le azioni occulte alla CIA fosse più una questione di caso, di contese tra dipartimenti e, forse, in un certo senso, di convenienza, anziché di un piano ben pensato.

Sebbene il Dipartimento di Stato volesse prendere decisioni e conoscere tutto sulle attività delle azioni occulte, c'erano motivi di politica e capacità per cui non volevano, né potevano, eseguire le operazioni loro stessi. Le attività di azioni occulte alla fine degli anni '40 includevano interferenze nelle elezioni, propaganda nera, incursioni tipo commando, sabotaggio e sostegno alla guerriglia. Il Pentagono non voleva avere nulla a che fare con le azioni occulte perché si era in tempo di pace. Tuttavia, sebbene lo Stato e il Pentagono non fossero

entusiasti di assumere responsabilità operative delle azioni occulte, credevano anche che le azioni occulte fossero uno strumento politico troppo importante per essere affidato solo alla CIA. Tuttavia, l'obiettivo finale fin dall'inizio era di legare le capacità delle azioni sotto copertura come strumento di attuazione della politica a obiettivi di politica estera e sicurezza nazionale più ampi, ma anche di mantenerle sotto il controllo dell'Ufficio Esecutivo come strumento presidenziale, anziché nell'ambito di dipartimenti individuali - Stato, Pentagono o persino la CIA. Non è difficile vedere come questa precoce contesa tra dipartimenti su dove le capacità delle azioni occulte dovessero essere situate e da chi dovessero essere controllate rappresentasse anche l'incertezza delle dinamiche politiche e degli obiettivi politici del dopoguerra, così come la novità di un sistema di intelligence nazionale in tempo di pace.

Le azioni sotto copertura sorgono dal processo di intelligence, sono condotte dal personale di intelligence e finanziate dai bilanci di intelligence. Sebbene tali azioni siano uno strumento attivo per l'implementazione di politiche, piuttosto che una funzione passiva di intelligence, esse sono collegate ad altre attività di intelligence svolte dalla CIA, come la raccolta, l'analisi, la diffusione, il collegamento e la controspionaggio. Inoltre, le azioni occulte possono essere condotte solo all'estero e la CIA non ha il potere di intervenire all'interno del territorio nazionale. Per quanto riguarda il supporto infrastrutturale, un elemento importante per condurre azioni occulte, la CIA mantiene un'infrastruttura clandestina a livello mondiale, comprese cose come rifugi sicuri, capacità logistiche, mezzi finanziari, capacità di comunicazione, ecc. Forse più crucialmente, le azioni occulte e l'HUMINT (intelligence umana) sono intrinsecamente legate e non possono essere separati, e l'HUMINT è, dopotutto, il pane quotidiano della CIA. Pertanto, ritengo che qualsiasi definizione di intelligence debba includere anche questo lato attivo della stessa.

6# Si dice che dopo il 1991 il mondo dell'intelligence si sia aperto al dibattito pubblico e alle società civili. È finita l'epoca delle azioni coperte?

Dopo la Guerra Fredda, ma prima dell'11 settembre, le azioni occulte negli Stati Uniti hanno perso la loro importanza sotto molti aspetti, soprattutto se confrontate con le attività di azione occulte precedenti agli anni '70. Per dare ai lettori una prospettiva, durante il culmine della Guerra Fredda, tra il 1961 e il 1976, la CIA ha condotto oltre 900 azioni sotto copertura. Tuttavia, dopo il 1976, dopo le varie inchieste del Congresso sulle attività dell'intelligence e la creazione delle commissioni di vigilanza dell'intelligence del Congresso, i

presidenti sono diventati molto più cauti nel loro impiego per perseguire obiettivi politici. Ciò, naturalmente, non significa che i presidenti abbiano smesso di usare l'azione occulte. Ad esempio, gli Stati Uniti sono stati coinvolti in almeno 17 azioni occulte tra il 1976 e il 1989 legate a cambi di regime, e almeno nove azioni occulte di propaganda, paramilitari e/o politiche. La fine della Guerra Fredda ha tuttavia influenzato ulteriormente come e quando i presidenti hanno usato l'azione occulte.

Intatti, la fine della Guerra Fredda ha creato sfide esistenziali per un'organizzazione creata per aiutare a sconfiggere l'Unione Sovietica. In assenza del nemico principale, la CIA è stata incaricata di assumere un ruolo attivo nel combattere la criminalità organizzata, il traffico di droga, la proliferazione delle armi, i trasferimenti di tecnologia, promuovendo gli interessi economici americani e supportando le contingenti militari. Ad esempio, nel 1992, secondo il direttore dell'intelligence centrale (DCI) Robert Gates, circa il 40% delle richieste di intelligence approvate dal presidente erano relative a questioni economiche, nonostante la presunta riluttanza della CIA ad essere coinvolta in questo tipo di lavoro. Anche il presidente George H. W. Bush ha chiesto di sfruttare tutti i mezzi disponibili, conformi alle leggi applicabili, per sopprimere la produzione e il movimento della cocaina negli Stati Uniti dal Sud America, e più specificamente dalla Bolivia, dalla Colombia e dal Perù. Ciò includeva i mezzi tradizionali aperti, come la pressione diplomatica, gli incentivi economici, la formazione militare del personale del governo ospitante e il sostegno operativo alle loro attività. Tuttavia, includeva anche l'azione occultata a supporto di questo obiettivo.

La principale priorità dell'amministrazione Clinton era l'economia, con particolare attenzione ai dividendi della pace. Anche gli alleati europei erano gravemente preoccupati per i cambiamenti nella politica degli Stati Uniti. Il Parlamento europeo ha espresso preoccupazione per le attività di raccolta di informazioni degli Stati Uniti, ritenendole più ampie di quanto rappresentato dal governo americano, e per il coinvolgimento diretto della CIA nella raccolta di informazioni sui concorrenti a beneficio delle imprese americane. Tuttavia, la CIA aveva subito anche un danno reputazionale. Alcuni decisori politici hanno addirittura sostenuto che la CIA era diventata obsoleta, incompetente, ingannevole ed eccessivamente segreta, e come tale doveva essere abolita. In realtà, uno dei senatori ha presentato un disegno di legge nel 1995 per abolire la CIA e trasferirne le responsabilità allo Stato, ma il disegno di legge non è andato da nessuna parte. La gestione della CIA nella Direzione delle Operazioni che ospitava le capacità di azione clandestina era diventata così avversa al rischio da indurre Madeleine Albright, Segretario di Stato dell'amministrazione Clinton,

a dire che la CIA soffriva della sindrome del bambino maltrattato [a battered child syndrome, N.d.R.]. Secondo l'ex DCI George Tenet, a metà degli anni '90 gli ufficiali di medio e alto livello della CIA erano molto preoccupati di dover difendere le proprie azioni davanti al Congresso o in tribunale. Le azioni clandestine ufficiali erano poche e distanti tra loro e, in generale, non è stato scritto molto sulle attività di azione clandestina degli anni '90.

Tuttavia, a partire dal 1995, si è verificato lo sviluppo di un nuovo programma di azione segrete relativo ai trasferimenti (la pratica di detenere un terrorista in un paese straniero e trasferirlo negli Stati Uniti o in un altro paese straniero) che è proseguito negli anni 2000. I trasferimenti sono stati utilizzati anche nei Balcani per catturare presunti criminali di guerra e consegnarli all'Aia per i processi. Inoltre, a differenza della Guerra Fredda, quando tali azioni venivano svolte principalmente in segreto, è stata anche avviata una formazione militare aperta ed equipaggiata, condotta dagli Stati Uniti, per i musulmani bosniaci (bosniaci) e i croati in Bosnia. In questo caso, la formazione è stata fornita da una società di appaltatori militari privati, la MPRI, il cui personale era costituito da ex militari statunitensi, dando inizio a una tendenza di dipendenza (a volte eccessiva) da appaltatori militari privati per questioni legate all'intelligence, alla difesa e alla sicurezza, che continua ancora oggi.

7# Gli attacchi dell'11 settembre hanno rafforzato l'impiego delle operazioni sotto copertura da parte americana?

Le capacità e le operazioni paramilitari delle azioni coperte hanno, per così dire, "dirottato" le attenzioni della CIA nell'immediato periodo successivo all'11 settembre, poiché l'agenzia è stata chiamata a svolgere un ruolo di primo piano negli sforzi di controterrorismo (CT). John Rizzo, un avvocato della CIA di lunga data, ha dichiarato che il numero totale di azioni sotto copertura condotte in supporto del CT dopo l'11 settembre "è insignificante" se confrontato con le azioni coperte della Guerra Fredda.

Oltre alle operazioni paramilitari coperte, tra cui la proliferazione degli attacchi con veicoli aerei senza pilota (UAV), le attività delle azioni coperte dopo l'11 settembre hanno visto un aumento delle operazioni tecnologiche, tra cui la guerra dell'informazione (IW) (ad esempio, la manipolazione ostile dei social media, l'utilizzo di video deepfake - sovraimpressione superficiale del volto di una persona su un'altra nel video - o la creazione di false identità sui social media) per diffondere disinformazione e ancora l'hacking informatico e la diffusione di malware come parte delle operazioni di rete informatica (CNO).

Gli Stati Uniti sono stati oggetto di alcune di queste attività, ma ci sono anche prove che suggeriscono che la comunità di intelligence degli Stati Uniti, compresa la CIA e l'NSA, ha anche partecipato, almeno in parte, a queste attività sia in modo offensivo che difensivo. L'esempio più citato di CNO offensivo è il malware Stuxnet utilizzato contro l'impianto iraniano di arricchimento nucleare (nota anche come Operazione Olympic Games). Nel 2010, dopo che Stuxnet si era "liberato" nel mondo digitale e aveva attaccato le aziende di tutto il mondo, comprese quelle degli Stati Uniti, è emerso (anche se non è stato ufficialmente riconosciuto) che il presidente Bush e successivamente il presidente Obama avrebbero approvato un documento presidenziale (un documento scritto con cui il presidente autorizza ufficialmente l'azione coperta) autorizzando la distribuzione di Stuxnet

Tuttavia, ci sono sfide legislative, di vigilanza e di responsabilità correlate all'azione segreta post-11 settembre. Ciò è per lo più evidente in relazione alle operazioni paramilitari, comprese le azioni di UAV e all'IW, e le operazioni di CNO. Senza entrare in troppi dettagli, le sfide delle operazioni paramilitari sono correlate ai requisiti normativi sotto i quali tali operazioni vengono condotte. Ad esempio, sebbene non sia un fenomeno nuovo poiché la CIA e le forze speciali [Special Operation Forces N.d.R.] (SOF) hanno collaborato in precedenza, la linea tra le operazioni speciali condotte dalle SOF e le azioni segrete paramilitari condotte dalla CIA era diventata quasi indistinguibile dopo l'11 settembre. I critici hanno sostenuto che il Pentagono abbia utilizzato le SOF per aggirare, teoricamente, i requisiti normativi del Titolo 50 del codice degli Stati Uniti, che stabilisce che l'azione segreta deve essere approvata da una decisione presidenziale e che le commissioni di vigilanza dell'intelligence del Congresso devono essere informate. Il Pentagono non vede esattamente le cose in questo modo e ha sostenuto che le operazioni speciali delle SOF sono parte delle attività militari tradizionali e, come tali, ricadono sotto il Titolo 10 del codice degli Stati Uniti che governa le forze armate e, pertanto, non è richiesta alcuna decisione presidenziale per tali operazioni.

In modo simile, questo dibattito tocca anche gli attacchi UAV. Lo sviluppo della tecnologia UAV ha permesso al governo americano non solo di perseguire, ma anche di colpire i terroristi sia all'interno che all'esterno delle zone di combattimento attive. In genere, quando gli attacchi UAV vengono condotti al di fuori delle zone di combattimento attive, è più probabile che la CIA sia coinvolta. Tuttavia, a causa dei vasti poteri della Authorization for the Use of Military Force (AUMF) del 2001 - attivata in risposta agli attacchi dell'11 settembre - e della successiva AUMF del 2002 contro l'Iraq, questa distinzione sulle zone di

combattimento, le approvazioni per gli attacchi UAV e chi li conduce è diventata in qualche modo confusa. Ad esempio, l'attacco UAV del gennaio 2020 in Iraq, condotto sotto l'egida della AUMF del 2002, che ha ucciso il capo del corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche iraniane e il vicecapo delle forze di mobilitazione popolare sostenute dall'Iran in Iraq, assomigliava più a un assassinio politico ufficialmente vietato dal presidente Ford nel 1976. È stata un'aperta violazione della AUMF del 2002. La prima giustificazione dell'amministrazione Trump era che l'attacco rappresentava una "minaccia imminente", ma in seguito si è ripiegata sull'utilizzo della AUMF del 2002 come giustificazione per l'attacco. L'evento ha spinto il Congresso a vietare all'amministrazione Trump di attaccare l'Iran senza autorizzazione congressuale, tranne che in casi di autodifesa contro una minaccia imminente

Tuttavia, è importante sottolineare per i lettori che il presidente, che dà l'approvazione finale per l'azione clandestina, ha la possibilità di utilizzare un'agenzia diversa dalla CIA se determina che un'altra agenzia è più probabile che raggiunga un particolare obiettivo. Pertanto, sebbene la CIA sia il veicolo su cui i presidenti generalmente si affidano per le azione clandestine durante un periodo di pace, a causa delle esigenze della politica estera e della sicurezza nazionale orientate alla lotta contro il terrorismo, ma anche a causa dei progressi tecnologici, alcune componenti all'interno delle forze armate degli Stati Uniti, come le SOF, nonché la NSA e la sua organizzazione gemella, il Cyber Command, che operano sotto il Titolo 10, hanno assunto un ruolo più integrato nell'azione clandestina sia all'interno che al di fuori delle zone di combattimento attive.

8# Come descriveresti l'approccio attuale all'azione clandestina?

Ah, questa è una domanda difficile. L'azione clandestina è sempre stata un argomento un po' tabù - come l'ha definita uno studioso, lodata in caso di vittoria e vilipesa in caso di sconfitta. Tuttavia, penso che le azioni clandestine siano state fraintese in molti aspetti perché il ruolo dell'azione clandestina è stato mal giudicato. Quindi, forse, ci deve essere più chiarezza su ciò che l'azione clandestina è e non è, su ciò che può e non può ottenere. Tuttavia, questi limiti e questa utilità dell'azione clandestina devono essere considerati nel contesto del periodo in cui viviamo e nei contesti politici e di sicurezza nazionale pertinenti. Questo, in poche parole, è ciò di cui tratta la mia tesi.

Naturalmente, poiché il mondo è cambiato, gli interessi nazionali e gli obiettivi politici sono cambiati. La politica estera americana e gli obiettivi di sicurezza nazionale si sono adattati alle nuove sfide. Tuttavia, l'architettura della

sicurezza nazionale americana che sostiene e decide su queste politiche, rimane invariata. Credo che le attuali sfide dell'azione clandestina, che ho menzionato in precedenza, siano per lo più il risultato dell'incapacità di questa architettura di sicurezza nazionale di evolversi rapidamente. Ad esempio, a seguito dell'11 settembre, è stato chiesto alla CIA di svolgere determinati compiti a sostegno degli obiettivi della lotta al terrorismo, alcuni dei quali erano al di fuori della competenza della CIA.

Inoltre, quella eccessiva attenzione alle questioni operative ha portato allo sviluppo di una lacuna strategica di intelligence. Un altro esempio è il fatto che il governo degli Stati Uniti sta ancora lottando per sviluppare una chiara strategia, leggi, regolamenti e sforzi diplomatici relativi al cyberspazio. C'è anche la questione dell'ampio utilizzo delle due AUMF che obbligano il bisogno di ulteriori approvazioni del Congresso per operazioni che assomigliano all'azione clandestina, se non lo sono, e, in determinate circostanze, danno agli Stati Uniti un modo per aggirare il principio di non intervento (astenersi dalla minaccia o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di uno Stato), delineato nell'articolo 2(4) della Carta delle Nazioni Unite. E, naturalmente, c'è anche il rinnovato antagonismo tra le grandi potenze con la Cina e la Russia, che sono più sofisticate delle organizzazioni terroristiche contro cui gli Stati Uniti hanno combattuto negli ultimi 20 anni e richiedono un approccio diverso.

In conclusione, è necessario garantire un livello di supervisione e responsabilità per le azioni segrete. Resta da vedere se l'attuale architettura della sicurezza nazionale sia sufficiente e se le dispute territoriali riguardanti le interpretazioni legali del Codice degli Stati Uniti, tra i comitati di controllo del Congresso per l'intelligence e le forze armate possano essere risolte senza modifiche all'architettura della sicurezza nazionale.

9# Le azioni clandestine sono realmente utili per i governi? In quali limiti sono efficaci? Sono moralmente accettabili o sono "reliquie della Guerra Fredda", come le definì M nel caso di James Bond?

Ah, questa è una grande domanda e anche qualcosa che sto ancora studiando. Lasciatemi suddividere il quesito in quattro domande più piccole. Le azioni clandestine sono uno strumento utile per i governi? La risposta breve è sì. Il pendolo del sostegno e della critica alle azioni clandestine si è mosso così tante volte che è sorprendente che i presidenti americani siano ancora disposti a ricorrere alle azioni clandestine.

Mentre questa dipendenza dalle azioni clandestine come strumento politico e come soluzione rapida ha oscillato con le diverse amministrazioni, tutti i presidenti americani successivi alla Seconda Guerra Mondiale hanno fatto ricorso alle azioni clandestine durante i loro rispettivi mandati, indipendentemente dalle loro opinioni su di esse. Il punto è che le azioni clandestine non sono un sostituto di una cattiva politica estera, ma devono essere integrate in una politica estera e di sicurezza nazionale più ampia. Dopotutto, le azioni clandestine sono uno strumento di sicurezza nazionale e di politica estera. Proprio come la diplomazia è uno strumento politico. È la via di mezzo - tra la diplomazia e l'azione militare - e può essere usata in modo offensivo e difensivo. Tuttavia, dobbiamo anche riconoscere che non possiamo fare affidamento sulla nostra conoscenza ed esperienza della Guerra Fredda per rispondere a diverse sfide alla pace che sono diventate prevalenti nel mondo post-Guerra Fredda. L'adattabilità è la chiave.

9.1 Come possono essere efficaci le azioni segrete?

Oh, mamma mia, questa è una domanda enorme e gli studiosi hanno scritto libri interi su questo argomento! Come si interpreta il termine "efficace"? Cosa significa essere efficaci? Il successo e il fallimento sono spesso definiti in modo arbitrario

Coloro che hanno esaminato i successi e/o i fallimenti delle azioni segrete hanno talvolta trascurato il fatto che le azioni segrete sono parte di un sistema più ampio in cui perseguire gli obiettivi di politica estera è un processo multidisciplinare. Tuttavia, gli studiosi hanno identificato principi fondamentali sotto i quali le azioni segrete possono essere efficaci. La maggior parte di essi sono di buon senso, o sono stati menzionati in una forma o nell'altra in vari studi - ad esempio, quando possibile, utilizzare sforzi diplomatici e aperti; le azioni segrete dovrebbero essere in linea con gli obiettivi di politica espliciti; applicare la regola della proporzione della guerra giusta; assicurarsi che le azioni segrete siano integrate con altri elementi dell'intelligence; rifiutare le attività di intelligence con paesi noti per la pratica, o il permesso della pratica, di violazioni dei diritti umani, ricordare il gioco leale, ecc. Altri studiosi hanno sottolineato anche che mantenere l'infrastruttura - persone e strumenti - è fondamentale per l'efficacia, così come avere una leadership sostenuta - creatività e immaginazione per coordinare programmi di azioni aperte e segrete, capacità di tradurre la politica in pratica e collaborazione inter- e intra-dipartimentale. Di buon senso, si potrebbe dire. Tuttavia, in sostanza, molti eventi che si sono verificati in Afghanistan immediatamente dopo l'11 settembre hanno dimostrato che questi principi guida particolari sono stati trascurati.

Ciò che è importante ricordare, tuttavia, è che l'azione segreta è uno strumento di implementazione della politica. NON è un fattore indipendente che esiste in un vuoto, senza contesto o collegamento ad altri strumenti di politica e obiettivi politici. La CIA non decide arbitrariamente di utilizzare le azioni segrete. Le richieste di azioni segrete provengono in genere dal Consiglio di sicurezza nazionale o dal Dipartimento di Stato, anche se l'approvazione finale per le azioni segrete è data dal presidente attraverso una dichiarazione presidenziale. Quindi, l'azione segreta è una funzione del potere esecutivo e, come tale, a livello strategico, la responsabilità delle politiche, dei successi e dei fallimenti reali o presunti delle azioni segrete ricade anche sull'Ufficio Esecutivo, e più specificamente, sul presidente.

9.2 Le azioni coperte sono morali o accettabili dal punto di vista dei valori democratici?

Un'altra domanda difficile! Se torniamo alla domanda precedente sull'efficacia delle azioni coperte, uno dei principi fondamentali proposti per valutare l'utilità di un'azione coperta imminente è quello di fare affidamento sulla teoria della guerra giusta. L'argomento è che l'applicazione dei principi della teoria della guerra giusta incoraggerebbe il sostegno del popolo americano e garantirebbe che l'azione coperta sia coerente con la legge, i valori americani e le consuetudini pubbliche, come ha affermato l'ex direttore dell'Intelligence Centrale William Webster. Alcuni studiosi sostengono che sia ragionevole presumere che il popolo americano approverebbe i metodi delle azioni coperte che minimizzano il danno (fisico, economico o psicologico) alle persone innocenti, sono proporzionate alla minaccia e sono sotto il ferreo controllo degli Stati Uniti. Credo che questi sforzi siano ammirevoli. Tuttavia, la teoria della guerra giusta è complessa, proprio come l'applicazione della teoria della guerra giusta nelle relazioni internazionali. Il ragionamento morale è, nella maggior parte dei casi, una questione di percezione. In situazioni in cui le azioni coperte includono il lavoro con le forze indigene, ad esempio, i cui obiettivi, scopi e morale possono differire significativamente da quelli americani, dove si collocano i confini sul significato di giusta causa e autodifesa? Come ha detto William Colby, ex direttore dell'Intelligence Centrale: "il test dell'autodifesa è ragionevolmente semplice, anche se il giudicare le condizioni soddisfazione è spesso oggetto di profonde divergenze".

9.3 Le azioni coperte sono un retaggio della Guerra Fredda?

Penso che, a questo punto, i tuoi lettori avranno probabilmente indovinato la mia risposta a questa domanda. Assolutamente no. Le azioni coperte continuano a occupare un posto di rilievo nell'enorme arsenale di mezzi a disposizione dei governi per perseguire gli obiettivi di politica. Ma, come ho detto prima, l'adattabilità è fondamentale.

10# Come possono i nostri lettori seguirti?

Non sono molto attiva sui social network, ma ho un profilo Twitter @magda_long e un profilo LinkedIn https://www.linkedin.com/in/magda-long-97b9604/

11# Cinque parole chiave che ti rappresentano?

Determinata, Tenace (alcuni potrebbero dire "testarda"); Appassionata; Affidabile; e Coscienziosa.

N. 9

L'intelligence greca e RIEAS

di John Nomikos 12

Intelligence & Interview ha lo scopo di portare diverse prospettive ed esperienze internazionali nel dibattito comune degli studi di intelligence. Non mira a rivoluzionare il campo, ma si basa sull'idea della necessità di iniziare a riconoscere di più il ruolo delle diverse prospettive dal punto di vista nazionale, culturale e linguistico. Di recente un'intervista ha innescato una lunga discussione con un mio amico sull'utilità di questa concezione.

Egli sosteneva che se uno studioso non fa parte della comunità internazionale, non è fonte di particolare interesse nei termini in cui la scienza è di carattere internazionale e, seguendo l'argomentazione, se lo studioso non è coinvolto direttamente con essa, significa che ciò non è scienza. Il mio amico sosteneva che l'inglese è divenuto quanto il latino è stato per circa un millennio (dopotutto, era ancora usato all'inizio del XX secolo come esperanto scientifico). Non solo la borsa di studio *reale* è in inglese, ma *deve* essere in inglese per ragioni pratiche legate a ciò che è la scienza (avere un gergo comune, consentire una letteratura cumulativa, etc.). Inoltre, lo stile conta, e la precedente letteratura internazionale è esclusivamente ciò a cui uno studioso deve guardare. Ora, ci sono buone e profonde ragioni per dire che il mio amico non aveva torto... del tutto. Io stesso ho dovuto effettuare la transizione dal livello nazionale a quello internazionale, sono dunque molto in sintonia con l'idea della scienza come casa comune per discussioni e miglioramenti. Ma, per me, non era scontato. Gli sforzi scientifici nazionali esistono e non c'è nulla di sbagliato in essi, tranne quando iniziano a girare a vuoto liberamente senza tener conto del dibattito internazionale.

Quindi, ero d'accordo con il mio amico, ma non del tutto. Con ciò intendo che quando gli oggetti sociali sono l'argomento principale, non esiste un oggetto, ve ne sono molti. Lo stato e l'esperienza della Grecia sono diversi da quelli degli Stati Uniti, così come l'Italia è diversa dal Regno Unito. Non esiste

¹² Traduzione di Simone Di Massa

un *gold standard*; non esiste un prototipo reale nell'esperienza umana, perché tutte le istituzioni sono diverse. Pertanto, questo è vero per l'intelligence come per qualsiasi altra cosa, essendo un insieme di istituzioni create da necessità di sicurezza nazionale. Sono naturalmente diverse l'una dall'altra nella misura in cui le agenzie di intelligence sono governate da leggi formulate in contesti culturali, storici e persino linguistici diversi. La lingua conta. Quindi, anche se non si sostiene una rivoluzione, si difendono una pluralità di esperienze. Dovrebbe essere un obiettivo degli *Intelligence Studies* di per sé portare le prospettive nazionali il più possibile, per quanto difficile possa essere. Inoltre, dopo la storia dell'intelligence italiana, il punto di vista francese, le interviste di studiosi e professionisti del Canada, degli Stati Uniti, dello Zimbabwe..., è arrivato il momento di coprire la Grecia, che è, ancora una volta, un paese unico, con una grande storia, nel mezzo del Mar Mediterraneo. La Grecia è l'hotspot (ormai quasi rimosso) dell'UE la cui difficoltà economica è ancora attuale.

Chi può essere più adatto a portare il caso greco al lettore nazionale e internazionale di John M. Nomikos (Ph.D.)? John è un autore e studioso internazionale affermato, fondatore dell'Istituto di ricerca per gli studi europei e americani, formatore ed esperto di sicurezza internazionale. È un perfetto esempio di ciò a cui *Intelligence & Inteview* mira per allargare il dibattito oltre i percorsi comuni. RIEAS è una realtà internazionale ben consolidata, il cui obiettivo e finalità sono molto simili a quello che stiamo cercando di fare in maniera molto più limitata. Questa intervista è una finestra su una duplice esperienza nazionale (intelligence greca) e internazionale (RIEAS). Dunque, è mio distinto piacere pubblicare l'Intervista su Scuola Filosofica, uno dei principali blog culturali in Italia. A nome del Team di Scuola Filosofica, dei nostri lettori, e del sottoscritto, John: grazie!

1# Professor Nomikos, come desidera presentarsi ai lettori?

Mi presento in qualità di accademico che promuove gli studi sull'intelligence e incoraggia e autorizza i giovani studiosi a intraprendere ricerche, pubblicazioni e insegnamenti in questo campo. Ho ricevuto il 2019 Life Achievement for the Development of Intelligence Studies in Europe dall'International Association for Intelligence Education – European Chapter (IAFIE – Europe). Nel 2013 ho fondato il Journal of Mediterranean and Balkan Intelligence (JMBI) che è stato sostituito (2018) da una nuova rivista intitolata Journal of European and American Intelligence Studies (JEAIS). La mia citazione preferita viene da Winston Churchill: Il successo è passare da un fallimento all'altro senza perdere l'entusiasmo.

2# Come è nato il suo interesse per l'intelligence e quali erano i suoi campi di ricerca prediletti?

Durante i miei studi universitari presso la Northern Louisiana University negli anni '80 ho seguito un corso di pensiero e analisi dell'intelligence. Ciò mi ha fornito lo slancio per esplorare ulteriormente il campo e concentrarmi sui particolari. A poco a poco ho imparato a pensare fuori dagli schemi, concentrandomi sugli affari di sicurezza internazionale e ho iniziato a studiare l'architettura e la cultura istituzionale di varie organizzazioni di intelligence di tutto il mondo. Alla fine, mi sono concentrato sull'intelligence greca, balcanica e mediterranea; nel 2013 ho fondato la *European Intelligence Academy* (EIA), una rete di studiosi che è stata poi associata al nostro Istituto di ricerca per gli studi europei e americani (RIEAS).

3# Considerando quanto sono diverse le esperienze nazionali, come descriverebbe l'intelligence greca oggi? Qual è la sua cultura centrale? È principalmente analitico o più dedito alla raccolta?

Il *National Intelligence Service* (NIS) ha una storia movimentata tra interferenze politiche, mancanza di una cultura professionale interna focalizzata sul lavoro di intelligence e di andirivieni politico, e le perenni dispute sindacali tipiche dell'apparato governativo greco. È davvero difficile parlare di una *cultura centrale* della NIS, poiché il concetto è largamente estraneo in un contesto greco che rimane fortemente politicizzato e generalmente ostile alla professionalità.

Dal 2010, e dal fallimento della Grecia, il NIS ha attraversato vari sconvolgimenti di taglio punteggiati da tentativi frammentari di migliorare le sue capacità tecniche e ampliare il suo reclutamento. L'immigrazione illegale e lo jihadismo islamico sono due aree che hanno causato una crescente pressione sui NIS per la raccolta e l'analisi di dati d'intelligence. Le informazioni pubblicamente disponibili su quanto sia efficace il NIS nel perseguire questi obiettivi sono scarse. La raccolta sembra essere l'obiettivo principale in questo momento. Le informazioni pubblicamente disponibili sulle capacità analitiche del NIS sono limitate. I cambiamenti ai vertici dell'agenzia da parte dell'amministrazione in carica non sono soddisfacenti e sono stati ampiamente criticati in sede pubblica.

4# La Grecia è al crocevia tra Mar Nero e Mediterraneo e fra le Penisole Balcanica e Anatolica. Quali sono i principali eventi storici che hanno plasmato l'intelligence greca? Qual è stata la sua traiettoria?

La Grecia non disponeva di un'agenzia di intelligence governativa, come definita nei tempi moderni, fino agli anni '50. Fondata come Regno di Grecia dopo la Guerra d'Indipendenza (1821-1832), la Grecia (Hellas) ha attraversato continui periodi turbolenti, punteggiati da guerre, dittature e gravi disastri nazionali, fino a dopo la Seconda Guerra Mondiale. Prima degli anni '50 il compito dell'intelligence, straniera o interna, era in gran parte affidato all'esercito e/o alla polizia. I governi dipendevano primariamente dai loro diplomatici per l'intelligence straniera. La prima agenzia di intelligence 'centrale' è nata nel 1953. Comandata da ufficiali militari, la cosiddetta KYP è rimasta concentrata in gran parte sul monitoraggio della "minaccia comunista" interna dopo la sconfitta di un'insurrezione comunista che si è conclusa nel 1949, un fenomeno che ha fortemente plasmato le percezioni del governo greco di un'agenzia di intelligence centrale. La giunta militare che ha governato la Grecia dal 1967 al 1974 ha ulteriormente intrappolato il KYP nella lotta alla "minaccia comunista". Nel 1999 il KYP ha avuto il suo primo direttore civile e ha diversificato la sua strategia operativa per includere una maggiore attenzione all'intelligence straniera. Negli anni successivi, l'ormai National Intelligence Service (NIS) ha diversificato ulteriormente la sua missione per includere il monitoraggio della piaga dell'immigrazione clandestina, la minaccia islamista e il perseguimento di missioni essenzialmente di polizia, assistendo la polizia nazionale nei suoi sforzi per combattere il traffico di droga e di esseri umani e in altre simili missioni di applicazione della legge nazionale. Attualmente, il NIS sta presumibilmente subendo un'ulteriore "razionalizzazione" e ampliando il suo capitale umano, reclutando più personale e aggiornando i propri mezzi tecnici. NIS, proprio come il suo predecessore KYP, è spesso al centro di dispute politiche e accuse di "politicizzazione" e incompetenza.

5# La Grecia ha attraversato gravi problemi economici durante l'ultima crisi,. In che modo questi eventi hanno modellato la ricerca d'intelligence in Grecia e la sua comunità di intelligence?

Il fallimento del 2010 ha devastato l'economia greca e ha portato il paese sotto il giogo di salvataggi consecutivi architettati dalla Germania e dal FMI. Oggi la Grecia rimane rinchiusa nella prigione dei debitori, la sua economia oscilla sotto l'immenso fardello di un debito sovrano paralizzante, che alla fine del 2019 era pari al 180% del PIL, e la pandemia peggiora ulteriormente una situazione già tragica. Questa tempesta perfetta ha ulteriormente indebolito un sistema politico e sociale già gravato da difetti intrinseci paralizzanti. In questo contesto, parlare di 'ricerca' nella comunità dell'intelligence greca diventa

un concetto fragile. Anche prima della crisi, l'intelligence rimaneva un tema fortemente politicizzato, dominato da invettive di parte e dalla perenne disputa di partiti politici e specialisti che popolavano il deserto mediatico. Pertanto, qualunque dibattito sulla natura, il contenuto e il futuro dell'intelligence greca rimangono rinchiusi nel solito ronzio pubblico senza scopo - e il contributo di esperti marginali con poca istruzione formale sull'argomento se non il rimaneggiamento di teorie ripescate fuori dalla sempre terra desolata di Internet. I governi successivi hanno prestato poca attenzione alla necessità cruciale di un quadro di intelligence professionale che popolasse un'organizzazione sofisticata e strettamente specializzata. Questa situazione scoraggiante non sembra in rotta di cambiamento nel prossimo futuro, date le perenni difficoltà politiche della Grecia, che spesso rasentano la disfunzione.

6# Parliamo di *The Research Institute for European and American Studies* (RIEAS), ha una storia interessante da raccontare. In estrema sintesi, ci può esplicitare il contesto storico in cui RIEAS è nata e si è evoluta?

Fondato ad Atene nel 2006, l'inizio di RIEAS è stato legato allo sviluppo di una rete di giovani studiosi internazionali incentrati sulla sicurezza e sugli studi internazionali. Con la crescita di questa rete, RIEAS si è trasformata in un *think tank* globale per coordinare la ricerca in vari settori come gli studi sulla sicurezza nel Mediterraneo, l'intelligence balcanica e il terrorismo internazionale. Lo sviluppo di RIEAS richiede perseveranza, innovazione e capacità di affrontare nuove idee che rimangono in gran parte distanti dall'ambiente accademico greco. RIEAS è il mio viaggio di vita e il mio frutto che richiede la mia piena immersione nel suo funzionamento, direzione ed espansione quotidiana. Spero che alla fine sarò in grado di passare il testimone alla generazione più giovane in modo che i suoi membri possano continuare a seguire i principi fondanti di RIEAS mentre perseguono i propri viaggi di vita.

7# Qual è la missione di RIEAS?

L'Istituto di Ricerca per gli Studi Europei e Americani (RIEAS) è un istituto di ricerca senza scopo di lucro istituito ai sensi della legge greca (registrazione del tribunale greco n. 5427, 6 aprile 2006), è un'organizzazione autonoma. Le sue attività e opinioni sono indipendenti da qualsiasi ente, pubblico o privato, e l'Istituto non è alleato di alcun partito politico, gruppo confessionale o movimento ideologico. RIEAS ha lo scopo di fornire una migliore comprensione degli affari internazionali creando un quadro per il pensiero creativo, discus-

sioni oneste e diffusione apartitica di riflessioni multidisciplinari e innovative. L'attenzione è rivolta a relazioni transatlantiche, studi di intelligence e terrorismo, miglioramento dell'analisi dell'intelligence, cooperazione di intelligence, integrazione europea, sicurezza internazionale, studi sui Balcani e sul Mediterraneo, studi critici, sicurezza e intelligence nel settore privato. RIEAS cerca di raggiungere il suo obiettivo attraverso la ricerca e la pubblicazione di articoli peer-review, analisi e rapporti strategici, nonché documenti di riflessione di studiosi ed esperti della società civile, del settore privato e del governo, workshop, seminari e conferenze, partecipazione a conferenze e forum internazionali. RI-EAS mantiene una biblioteca e un centro di documentazione aperti al pubblico su richiesta, offre posizioni di tirocinio aperte a borsisti all'inizio della carriera, studenti di dottorato e master, titolari di un dottorato di ricerca ricevuto dopo il 2013 e giovani esperti di vari settori i cui interessi di ricerca corrispondono ai suoi obiettivi. Infine, mantiene contatti regolari con altri importanti istituti di ricerca in Europa, Stati Uniti, India, Medio Oriente, Stati del Golfo e Asia.

8# In che modo RIEAS persegue i suoi obiettivi duraturi? Chi sono i collaboratori della sua ricerca?

Il budget di RIEAS è generato dalle quote associative, dalle donazioni di individui e fondazioni, nonché da vari progetti di ricerca. RIEAS distribuisce le sue analisi/pubblicazioni ad alti ufficiali militari, diplomatici e professionisti della sicurezza nel settore pubblico e privato. RIEAS offre opportunità di ricerca e pubblicazione a studiosi più giovani, sponsorizza progetti di ricerca e rimane pienamente impegnato a partecipare a conferenze internazionali su studi sulla sicurezza globale, ricerca e sviluppo di intelligence e nuove sfide alla sicurezza.

9# RIEAS è aperto a nuove proposte? Nel caso, come sarebbe possibile entrare in contatto?

Certamente, RIEAS è sempre aperto a nuove proposte, ogni lettore è libero di inviare una mail ai miei personali indirizzi di posta elettronica: secretary@rieas.gr e rieasinfo@gmail.com. Inoltre, vi sono profili di RIEAS attivi su Twitter e Facebook. Infine, è disponibile il mio personale profilo LinkedIn.

10# Saprebbe indicarmi cinque parole chiave che la descrivono?

Visione, educazione di intelligence, credibilità, motivazione e ricerca.

N. 10 Intelligence, interrogatorio e tortura

di Samantha Newbery 13

Il capitolo XXIII del progetto *Intelligence & Interview* si appresta ad affrontare uno degli argomenti etici più controversi dell'intelligence e degli studi correlati, vale a dire il confine, talvolta sottile, tra interrogatorio e tortura. In particolare, la tortura è spesso concepita come parte dell'interrogatorio, per quanto questo non implichi la tortura, teoricamente e praticamente; tuttavia, la tortura è talvolta utilizzata come strumento per gli interrogatori all'interno di contesti di intelligence. Ciò è valido per i regimi totalitari, che non devono giustificarne l'uso sistematico (sebbene possano essere in vigore restrizioni). Talvolta è anche il caso delle democrazie.

Anche dopo il capolavoro di Cesare Beccaria si discute ancora se la tortura possa essere uno strumento per gli interrogatori. Pochi studiosi hanno attualmente maggior familiarità con questo argomento cruciale rispetto a Samantha Newbery (PhD), Reader presso la Salford University (Manchester). Ho avuto il piacere di incontrare Samantha a Dublino e durante una conferenza sull'argomento di questa intervista. È stato un discorso stimolante, in cui ho capito di non conoscere abbastanza gli interrogatori e altre tecniche correlate. Sebbene sia allettante affrontare questo argomento in modo altamente polarizzato, questo non è il caso della seguente intervista, in cui un'analisi chiara si premura di condurre il lettore ad una visione più informata. Se poi le azioni segrete sono state considerate l'aspetto politicamente più problematico dell'intelligence, è fuor di dubbio che si consideri la tortura, come una forma di interrogatorio, la più delicata dal punto di vista etico. È sempre importante imparare dal passato e da chi sa tanto di questo argomento così difficile. È quindi con mio vivo piacere pubblicare l'intervista. A nome dei nostri lettori e mio, Giangiuseppe Pili, Samantha: grazie!

¹³ Traduzione di Simone Di Massa

1# Professoressa Newbery, come desidera presentarsi ai lettori?

Sono *Reader* in Sicurezza Internazionale; la mia ricerca affronta aree in cui si intersecano studi di intelligence e studi sul terrorismo. Il mio ultimo importante progetto di ricerca si è occupato di controversi metodi di interrogatorio che molti osservatori considerano torture utilizzate dal personale britannico in contesti antiterrorismo e anti-insurrezione. Attualmente sto lavorando sull'uso di quelli che ho chiamato *informatori di terroristi*, che devono essere coinvolti in attività criminali, a volte del peggior ordine, in modo da poter raccogliere informazioni. I miei interessi sono quindi nelle questioni etiche, legali, pratiche e politiche sollevate da queste metodiche.

2# Lei si è occupata di uno dei problemi più dibattuti negli *intelligence stu*dies, vale a dire l'uso della tortura nella lotta contro il terrorismo. Come ha iniziato ad approfondire questo argomento così cruciale e complesso?

Per arrivare alla radice di ciò è necessario tornare alla mia decisione di intraprendere un percorso di studi universitari presso il Dipartimento di Politica Internazionale ad Aberystwyth. A quel tempo non avevo nemmeno idea che gli studi sull'intelligence esistessero come disciplina accademica, e sono stata piuttosto fortunata ad esserne esposta, e insieme agli studi sul terrorismo. Sono rimasta ad Aberystwyth per un Master in Intelligence Studies, che è coinciso con importanti pubblicazioni sull'etica dell'intelligence, principalmente sotto forma di articoli di Toni Erskine e Michael Herman in *Intelligence and National Security* (2004, 19/2). Questi passi sono stati cruciali nella decisione di intraprendere un dottorato di ricerca in intelligence ed etica.

Un potenziale caso di studio per il dottorato mi è stato segnalato dal mio supervisore di progetto, il professor Eunan O'Halpin del Dipartimento di Storia del Trinity College di Dublino. Ciò ha finito per diventare il fulcro di tutto il mio dottorato di ricerca e uno dei tre casi di studio nel libro successivo. ¹⁵ Riguarda l'uso delle *cinque tecniche* di interrogatorio contro quattordici sospetti membri dell'IRA, un gruppo terroristico repubblicano, durante i 'disordini' nell'Irlanda del Nord alla fine del 1971, senza dubbio il picco dei disordini nel paese. Le *cinque tecniche* comprendevano la restrizione della vista attraverso l'uso di un

¹⁴ Cfr. Erskine T., Herman M., in Phythian M., *Intelligence and National Security*, Routledge, Londra, 2004, volume 19, issue 2 [N.d.T.]

¹⁵ Cfr. Newbery S., *Interrogation, Intelligence and Security: Controversial British Techniques*, Manchester University Press, 2015 [N.d.T.]

cappuccio ('incappucciamento'), una posizione di stress chiamata 'eretta sul muro' che diventa molto rapidamente dolorosa da mantenere, l'uso del rumore bianco ad alto volume, l'accesso limitato al cibo e acqua e sonno limitato.

L'uso di queste *tecniche* e altre azioni intraprese dagli inglesi nell'Irlanda del Nord in quel momento portarono la Repubblica d'Irlanda a intentare causa contro il Regno Unito per presunte violazioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Il materiale conservato negli archivi nazionali d'Irlanda a Dublino su questo caso mi ha fatta appassionare all'argomento e l'interrogatorio e la tortura si sono rivelati un mio progetto di ricerca decennale. Fondamentalmente, era un progetto che si chiedeva come tali controverse tecniche di interrogatorio potessero essere utilizzate da una democrazia e quali potessero essere risultati conseguenti.

3# Storicamente, qual è il rapporto tra interrogatorio e intelligence? Esiste una sorta di *arte dell'interrogatorio dell'intelligence*?

L'interrogatorio implica interrogare qualcuno per ottenere informazioni, sia per prove come parte di un'indagine criminale che per l'intelligence. Il termine è diventato sinonimo dell'uso della pressione, sia essa verbale o fisica, ma ciò non riflette accuratamente tutte le pratiche di interrogatorio.

Se esista un'arte dell'interrogatorio per l'intelligence è una grande domanda! Ci sono varie memorie di ex inquirenti che hanno lavorato durante la Guerra globale al Terrorismo (GWOT, 2001-2022), e che quindi tendono a scrivere con l'obiettivo di difendere le proprie azioni o di criticare gli altri. Prove persuasive sono fornite da Matthew Alexander¹⁶ riguardo a un caso in cui un detenuto ha collaborato con i suoi interrogatori a seguito di una totale dimostrazione di rispetto. Alexander sottolinea la necessità di sviluppare un rapporto tra l'interrogante e l'interrogato: dopotutto, l'obiettivo non è solo quello di far parlare il detenuto, ma di convincerlo a voler sinceramente collaborare. Senza una vera cooperazione, non vi è certezza che l'interrogando possa decidere deliberatamente di optare per una sincera collaborazione.

L'interrogatorio è una pratica che dipende molto dalla psicologia. L'interrogante deve prima essere informato su tutte le informazioni note sul detenuto (ad esempio se ha una famiglia, è benestante finanziariamente, è fedele ai suoi compagni o al suo regime), quindi deve valutare il modo migliore per persuadere il detenuto a collaborare. Ciò potrebbe significare che potranno vedere la

¹⁶ Alexander M., *How to Break a Terrorist*, Free Press, New York, 2008 [N.d.T.]

loro famiglia se collaborano o che riceveranno un compenso finanziario per aver parlato. Sono ben consapevole che le mie parole non sono fondate su una formazione formale nella conduzione di interrogatori, ma ho visto prove abbastanza convincenti per essere fiduciosa a riguardo. Ci saranno sempre alcuni detenuti che non possono essere persuasi, o che sembra improbabile che vengano persuasi abbastanza velocemente, ed è qui che possono insinuarsi gli abusi fisici e mentali, ma di ciò si tratterà in seguito.

4# I confini tra interrogatorio e tortura sono piuttosto sfumati. Secondo la sua ricerca, quali sono e dovrebbero essere i limiti dell'interrogazione dell'intelligence all'interno di un insieme democratico di valori?

Vi sono questioni chiave riguardanti l'uso della terminologia. Ho a lungo sottolineato che l'interrogatorio e la tortura non sono la stessa cosa: possono infatti avvenire insieme, ma l'interrogatorio implica interrogare qualcuno per ottenere informazioni, mentre la tortura è la causa intenzionale di gravi sofferenze fisiche o mentali. L'interrogatorio non comporta sempre la tortura (è improbabile che un agente di polizia che interroga un testimone per ottenere prove presso la tua stazione di polizia locale stia usando la tortura, o almeno spero). La tortura non comporta sempre un interrogatorio, poiché a volte il suo scopo è semplicemente la vendetta. Il mio articolo del 2013 su *International Politics*¹⁷ sottolineava la frequenza con cui i due termini venivano usati in modo intercambiabile nel dibattito sulla tortura che seguì l'arresto, l'interrogatorio e la tortura di sospetti di Al-Qaeda dopo l'11 settembre, sottolineando il fatto che una maggior accuratezza terminologica sarebbe ineluttabilmente speculare ad una proficuità di dibattito.

Un divieto universale della tortura è sancito in vari strumenti per i diritti umani come la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura (1984) e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (1950). Sebbene alcuni diritti, come il diritto alla privacy, possano essere violati legalmente in determinate circostanze, ad esempio quando sorgono minacce alla sicurezza nazionale, il diritto di essere liberi da torture, trattamenti crudeli o inumani è inderogabile e pertanto non può essere messo da parte in alcun caso, anche se il comportamento di vari Stati democratici non appare conforme a tali principi.

¹⁷ Newbery S., *Terrorismo, tortura e intelligence*, 2013, International Politics (Springer), https://link.springer.com/article/10.1057/ip.2013.20?shared-article-renderer, https://link.springer.com/ [N.d.T.]

5# Immancabilmente debbo ora porle il quesito di Cesare Beccaria: la tortura è realmente efficace per ottenere informazioni vere e utili? Quanto, a suo avviso, è fondata l'idea illuminista dell'inattendibilità delle informazioni estorte con la violenza?

Supponiamo si stia discutendo di tortura utilizzata a scopo di interrogatorio piuttosto che per qualsiasi altro scopo, lo spettro di risposte appare piuttosto variegato, e ciò in ragione della complessità peculiare ed unica di ogni singolo interrogato, in termini di vulnerabilità fisiche e psicologiche che un abile interrogatore può (o non può) essere in grado di identificare e sfruttare, e in termini di resistenza fisica e psicologica sia agli interrogatori che ai metodi di tortura.

Non credo che la tortura sia giustificabile per motivi utilitaristici. La mia tesi di fondo è che dovremmo prendere in considerazione tutte le conseguenze a lungo termine della tortura al compimento di un calcolo utilitaristico. L'uso delle cinque tecniche di interrogatorio nell'Irlanda del Nord nel 1971 ci fornisce dati sugli effetti negativi diffusi (e anche internazionalmente sentiti) e duraturi, inclusa la misura in cui ha contribuito a un'escalation della violenza nell'Irlanda del Nord. Ripensando a questo esempio con il senno di poi, non credo che i metodi fossero giustificati. È, tuttavia, un giudizio difficile da esprimere, poiché l'uso delle tecniche è stato motivato dal desiderio di raccogliere informazioni capaci, apparentemente, di salvare vite umane. Inoltre, un calcolo effettuato con il senno di poi differirà da uno effettuato in quel momento sulla base di previsioni potenzialmente mal informate circa i probabili risultati positivi e negativi della decisione di utilizzare tali tecniche. Anche se sembra probabile che questi metodi producano intelligence in un particolare insieme di circostanze, coloro che hanno il compito di decidere se autorizzarli dovrebbero anche chiedersi se esista un altro modo per ottenere tali informazioni, quale sia la probabilità che ciò rientri nei tempi d'utilità, quanto sarà affidabile se prodotto sotto costrizione, se sarà diffuso alle persone giuste in tempo per essere utilizzato, e quali sono le possibilità che venga effettivamente utilizzato in tempo. Queste domande pratiche devono davvero essere poste e sono proprio quelle che mancano in gran parte dal "dibattito sulla tortura" sulla saggezza dell'uso di tali metodi insieme agli interrogatori negli anni immediatamente successivi all'11 settembre.

6# In teoria e in pratica, gli stati totalitari, e i regimi autoritari non hanno alcun problema con l'uso, anche ampio, della tortura. Ma pure le democrazie vi hanno fatto ricorso, anche in anni relativamente recenti. Per quali ragioni ciò è accaduto e può ancora accadere?

La responsabilità per l'uso della tortura può essere attribuita a tutti i livelli di agenti, dall'individuo che la usa fino ai massimi livelli di governo. A livello dell'individuo che impiega tal strumento, le sue motivazioni possono variare dall'eseguire gli ordini, al desiderio di raccogliere informazioni, al sadismo o alla vendetta. Ci si può poi chiedere se l'individuo in questione sapesse, o avrebbe dovuto sapere, che ciò che stava per fare era illegale: aveva una formazione sufficiente e aveva ricevuto un'adeguata guida scritta? Coloro che si trovano a vari livelli di autorità al di sopra di quell'individuo (dall'immediato funzionario supervisore fino ai responsabili politici) dovrebbero essere soggetti a domande, quali, ad esempio, se sapessero cosa stava succedendo, se avessero la responsabilità di assicurarsi di saperlo e se l'hanno ordinato, autorizzato o semplicemente chiuso un occhio. Una volta riconosciuto che esiste un'ampia varietà di fattori che possono motivare la tortura o non riuscire a prevenirla, è più facile capire come mai essa venga utilizzata molto più frequentemente di quanto sarebbe idealmente il caso.

7# Pensando al caso dell'Irlanda del Nord, la sua ricerca ha coperto ampiamente quella difficile situazione. Quali sono le principali lezioni apprese dal Regno Unito? Secondo lei quella storia è stata determinante per la consapevolezza sociale degli errori commessi?

La principale lezione appresa dall'uso delle *cinque tecniche* nell'Irlanda del Nord è stata che se si utilizzano tecniche come queste nel Regno Unito, ci sarà un enorme contraccolpo pubblico, non solo all'interno del Regno Unito ma anche oltre. Un paese che era apertamente lieto di apprendere che il Regno Unito trattava i propri cittadini in questo modo era l'Unione Sovietica.

L'altra lezione appresa è stata che non avrebbero dovuto usare di nuovo queste tecniche. Il 2 marzo 1972, in una dichiarazione del Primo Ministro alla Camera dei Comuni, le *cinque tecniche* furono bandite da ogni uso futuro da parte delle forze britanniche.

Le lezioni possono essere apprese e successivamente possono anche essere dimenticate. Nel 2003, il divieto delle *tecniche* era stato dimenticato dal Ministero della Difesa del Regno Unito. Ciò ha contribuito all'uso delle stesse contro un gruppo di detenuti trattenuti dalle truppe britanniche a Bassora. Queste tecniche hanno contribuito alla morte di uno di quei detenuti, Baha Mousa, un caso sfociato un'inchiesta pubblica su larga scala. Tra le lezioni emerse da questa indagine vi è il fatto che qualsiasi membro delle forze armate esposto a tecniche di interrogatorio illegali nel corso dell'"addestramento alla resistenza

all'interrogatorio" (progettato per prepararlo in caso di cattura da parte di forze ostili) ha dovuto ripetere l'abilitazione all'interrogatorio, in modo da ricevere un preciso promemoria su quali tecniche fossero proibite prima di poter condurre nuovamente gli interrogatori.

8# Quanto è stato difficile studiare tutti i misfatti di una delle democrazie più antiche del mondo? Quali ostacoli o incoraggiamenti ha incontrato nella sua ricerca?

È sorprendente quanto materiale d'archivio scritto sia di dominio pubblico su questo argomento. Sto riscontrando la stessa cosa con la mia attuale ricerca sugli informatori. Argomenti controversi, in particolare quelli che sollecitano indagini pubbliche, creano scartoffie. Alcuni di questi documenti non sono classificati o, nel tempo, vengono declassificati. Il materiale relativo a precedenti inchieste, come l'indagine del Comitato Parker del 1971-2 sul fatto che le cinque tecniche debbano continuare a essere disponibili per l'uso da parte delle forze britanniche, può essere trovato negli archivi nazionali di Londra. Inchieste più recenti, come The Baha Mousa Inquiry (2008-11) e altre che si riferiscono all'intelligence durante i guai (ad esempio Rosemary Nelson Inquiry (2004-11) e The Billy Wright Inquiry (2004-10)) non hanno prodotto solo rapporti piuttosto lunghi e dettagliati, ma hanno messo online la materia prima affinché tutti potessero vederla. Il rapporto dell'inchiesta Baha Mousa è lungo circa 1.400 pagine e il loro sito web contiene le trascrizioni di quasi tutti i 115 giorni di udienze dell'inchiesta ad eccezione dei testimoni ascoltati in privato per motivi di sicurezza. Questo materiale sarà sempre incompleto, ma ve n'è una grande quantità e può essere integrato, ad esempio, da memorie e da interviste realizzate secondo rigidi principi di etica della ricerca.

9# Come sarebbe possibile seguire lei e i suoi lavori?

È possibile tramite il mio profilo LinkedIn e l'account Twitter del mio Dipartimento (@SalfordUni PCH)

10# Saprebbe indicarmi cinque parole chiave che la descrivano?

Questa è sicuramente la domanda più difficile dell'intera intervista! Direi: politica, scienza, storia, intelligence e terrorismo.

N. 11

L'intelligence canadese e la teoria dell'intelligence: un'esperienza personale

di James Cox 18

alvolta le parole possono non essere abbastanza, plausibilmente non lo sono quando ad esser coinvolta è la gratitudine. Come diceva William Shakespeare, le parole per esprimere amore sono sempre poche e sempre le stesse. Non sono né Shakespeare né Dante (per rimanere più vicino alla mia lingua madre), ma auspico vivamente che traspaia il mio più sentito apprezzamento per questa intervista. James Cox (PhD) è un generale di brigata in pensione e ha prestato servizio come vice capo di stato maggiore dell'intelligence presso il quartier generale supremo delle potenze alleate in Europa (SHAPE). È un *Adjunct Faculty* presso la Wilfrid Laurier University, ricopre numerosi incarichi importanti e, siccome sono membro della *International Association of Intelligence Education* (IAFIE), è mio dovere riferire quantomeno che ha ricoperto il ruolo di Direttore e Presidente del Consiglio di amministrazione del Board of the IAFIE's Board of Amministrators. Attualmente riveste la carica di Presidente del Consiglio di amministrazione presso il Canadian Intelligence Network.

Devo confessare che il Dr. Cox è una delle persone con cui potrei dialogare in eterno. Preparando l'intervista, ho appuntato almeno una ventina di domande, ma rendendomi conto dell'eccessivo lavoro che gli avrei richiesto, data anche la personalità di riferimento, sono finalmente sceso a un compromesso arrivando a 12 domande, dovendo anche soddisfare lo standard delle 10 domande di *Intelligence & Interview*, nelle quali ho cercato di esplorare tre argomenti fondamentali: la carriera e l'esperienza del dottor Cox sul campo, l'intelligence canadese e la teoria dell'intelligence. In effetti, il dottor Cox sostiene con forza che l'intelligence senza teoria rimarrebbe limitata, mancando di una componente strettamente necessaria a compiere un salto di qualità, e, dato il mio interesse di lunga data per la filosofia dell'intelligence, non potrei essere più d'accordo.

¹⁸ Traduzione di Simone Di Massa

Come il lettore scoprirà esaminando tutte le domande, la prospettiva del Dr. Cox è molto stimolante e perspicace. La lettura della presente intervista si premura di fornire al lettore l'esperienza d'immersione profonda in tre dimensioni degli studi di intelligence: esperienza personale, prospettiva nazionale e una visione generale del campo. Poiché in GEOINT le foto possono essere prese da diversi livelli per scopi diversi, solo la loro fusione può dare un'idea della realtà. È quindi con mio vivo piacere pubblicare l'intervista e a nome dei nostri lettori, e mio [Giangiuseppe Pili, N.d.T.], James: grazie!

1# Dr. Cox, come desidera presentarsi ai lettori di Scuola Filosofica?

Sono il Dr. James Cox, un vecchio soldato che ha prestato servizio per più di 35 anni nell'esercito canadese, in patria e all'estero, nelle missioni delle Nazioni Unite (ONU) e dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) in quattro continenti, di solito in posizioni di comando operativo o di stato maggiore. Successivamente sono tornato a scuola per lauree avanzate contemporanee relative all'intelligence e ho lavorato come consulente in numerose commissioni parlamentari. Più imparo, più mi rendo conto di quanto ancora non sappia abbastanza.

2# Può darci un'idea della sua carriera e dei suoi successi nell'esercito canadese? In che modo la sua esperienza, decisamente impressionante, ha plasmato la sua comprensione dell'intelligence?

La mia carriera ha attraversato la Guerra Fredda dalla fine degli anni '60 all'inizio del XXI secolo. Ho lasciato l'esercito il 23 agosto 2001, poco prima che il mondo cambiasse con i drammatici avvenimenti dell'11 settembre. Da tenente molto giovane ho servito come ufficiale d'intelligence del battaglione di fanteria fissato sui reggimenti di fucilieri a motore sovietici che avrebbero potuto attaccare in qualsiasi momento. In questo lavoro ho imparato a fare la preparazione dell'intelligence tattica sul campo di battaglia. Negli anni successivi, assunti livelli più alti di comando operativo, sono stato un entusiasta cliente dell'intelligence. Ricordo di essere stato costantemente deluso dall'assenza di un vero sforzo di intelligence nelle missioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite, ma ricordo anche di esser rimasto generalmente abbastanza soddisfatto del supporto dell'intelligence della NATO.

Nel mio ultimo incarico, come generale di brigata, ho servito come vice capo di stato maggiore dell'intelligence presso il quartier generale supremo delle potenze alleate in Europa (SHAPE) a Mons, in Belgio, dal 1998 al 2001. Duran-

te questi tre anni, ho acquisito una comprensione più ampia della materia per due ragioni. In primo luogo, mi è stato chiesto di avviare consultazioni con i rappresentanti militari della NATO per esplorare i modi di espandere i confini dell'intelligence militare della NATO oltre la radicata mentalità da Guerra Fredda, verso nuovi e più appropriati orizzonti. Sono andato via prima di ottenere risultati significativi, ma in quei primi incontri ho imparato molto sugli aspetti strategici dell'architettura, della collaborazione, della logistica, della tecnologia e di altri aspetti precedentemente non riconosciuti di un'impresa di intelligence.

In secondo luogo, oltre a monitorare in generale il supporto dell'intelligence militare alle missioni NATO dispiegate nei Balcani, siamo stati intimamente coinvolti nella campagna aerea contro la Serbia e nell'occupazione del Kosovo nel 1999. Durante questo periodo, ho appreso la forza e la portata dell'esercito americano e dell'affiliato servizio d'intelligence, l'astuzia dell'intelligence militare britannica, l'immediatezza dell'intelligence militare tedesca e la sorprendente credibilità dell'intelligence ungherese (l'Ungheria aveva ufficialmente aderito alla NATO solo pochi giorni prima che le bombe cadessero sulla Serbia). L'intelligence di altri alleati ha avuto scarso impatto, sebbene sia stato il servizio dei segnali danesi (SIGINT) a rilevare l'inaspettato spostamento delle truppe russe dalla Bosnia-Erzegovina all'aeroporto di Pristina.

Sono uscito dall'intera esperienza rendendomi conto che l'intelligence era più di una semplice attività militare. È un corpus di conoscenze, un campo di studio accademico legittimo e un'area grossolanamente sotto teorizzata dello sforzo umano. Quando sono tornato a casa a Ottawa, dovendo accettare che non sarei mai stato un giocatore di hockey professionista, ho intrapreso uno studio serio dell'intelligence. Mi sono iscritto come studente (molto) maturo al Royal Military College of Canada e per i successivi sette anni ho completato un Master of Arts e un dottorato in War Studies, con un focus disciplinato e guidato sull'intelligence. Da allora, il mio entusiasmo per lo studio dell'intelligence si è intensificato e il mio interesse si è elevato alla considerazione più alta della teoria dell'intelligence.

3# Lei ha servito durante gran parte della Guerra fredda. Secondo Michael Hayden è stata meno complessa ma molto più pericolosa. Secondo Johan Huizinga, il presente è sempre percepito come peggiore del passato. A suo avviso oggi stiamo peggio che nella guerra fredda?

Sono una specie di *storico in poltrona*, leggo la storia per divertimento, non per studio. Detto questo, tendo a pensare a certe epoche storiche nel contesto

dell'ampio respiro della storia. Leggendo di Tucidide *La guerra del Pelopon-*neso e *Le storie* di Polibio, mi rendo conto che la natura umana è in qualche modo costante, e forse anche le percezioni delle condizioni strategiche sono costanti, ma nell'inesorabile marcia del tempo, gli strumenti a nostra disposizione si evolvono e diventano più letali, poiché apparentemente diventiamo "più intelligenti".

Da bambino, ricordo che mi è stato insegnato a ripararmi¹⁹ durante i miei primi anni di scuola elementare in caso d'attacco missilistico sovietico nel mezzo della nostra lezione di pittura con le dita. Oggi i bambini sono semi-isolati a casa, fanno i compiti online, il tutto come forma di difesa contro il virus CO-VID-19. Questa sembra un'imposizione ingiusta dopo quattro anni di inquietudine di governo Trump. Allora, cosa è peggio? A conti fatti, penso che tutti i nuovi tempi siano "migliori", anche se più complicati, perché ci arriviamo, si spera, dopo aver imparato a non rifare i medesimi errori del passato. Tuttavia, suppongo che inevitabilmente faremo i nostri *nuovi* errori affinché le generazioni future possano criticarci e cercare di evitare di ripeterli.

4# Passiamo all'intelligence canadese. Come descriverebbe la sua attuale organizzazione, missione e cultura?

L'attuale impresa di intelligence canadese è moderna e ben integrata con i nostri più stretti partner di intelligence: i *Five Eyes* (Australia, Canada, Nuova Zelanda, Regno Unito e Stati Uniti);²⁰ si tratta di una struttura limitata ma di grande agilità. È tecnologicamente capace, ma manca di potenza analitica. Fatta eccezione per il servizio di SIGINT²¹ (e il nostro più ampio programma di sicurezza informatica, entrambi molto buoni), la nostra funzione di raccolta dipende in gran parte da alleati e partner. L'attività di intelligence canadese è più forte a livello tattico, abbastanza mediocre a livello operativo, e ha i suoi momenti a livello strategico. Otteniamo di più dalle nostre partnership di quanto contri-

¹⁹ Duck and cover, espressione gergale dell'american English, indica l'azione di proteggersi o ripararsi, anche in riferimento alle esercitazioni di protezione civile contro attacchi nucleari svolte negli anni 1950 (cfr. Cambridge Dictionary, Duck and cover, https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/duck-and-cover,) [N.d.T.]

^{20 &}quot;Five eyes" (cinque occhi) indica le cinque intelligence occidentali (americana, britannica, canadese australiana e neozelandese) che condividono gran parte delle informazioni maggiormente sensibili. [N.d.R.]

²¹ Acronimo di *Signals Intelligence*, che indica la raccolta dati tramite intercettazioni dei segnali [N.d.T.]

buiamo, ma il nostro contributo è spesso impressionante, e ciò ripaga i nostri debiti: siamo affidabili e fidati.

Le agenzie e le capacità di intelligence canadesi sono distribuite tra i dipartimenti governativi, ma esiste un organo di definizione delle priorità e di coordinamento dell'intelligence strutturato e centralizzato che emana dal processo decisionale del governo. All'interno del *Privy Council Office*, il Consigliere per la Sicurezza Nazionale e l'Intelligence del Primo Ministro, è il coordinatore principale dell'attività di intelligence del governo. Lui e il suo staff si incontra regolarmente con i deputati del dipartimento governativo per garantire che le priorità dell'intelligence del Gabinetto siano affrontate. I principali attori dell'intelligence canadese sono *Global Affairs Canada*, ²² Department of National Defense and the Canadian Armed Forces (CAF), Transport Canada, Royal Canadian Mounted Police (RCMP), Canada Border Services Agency, Communications Security Establishment (CSE) e il Canadian Security Intelligence Service (CSIS).

5# Quali sono stati i momenti chiave nella storia dell'intelligence canadese?

Fino alla metà della Seconda Guerra Mondiale, l'intelligence canadese era in gran parte un'aggiunta all'intelligence britannica, in particolare nell'arena militare. In effetti, per la prima metà del XX secolo l'unica altra attività di intelligence in Canada è stata svolta dalla Royal Canadian Mounted Police²³, nel loro ruolo di sicurezza nazionale: rintracciare i sovversivi comunisti e poi gli agenti nazisti in Canada. Nel 1940, quando il Regno Unito e gli Stati Uniti intrapresero una partnership segreta di intelligence su intercettazioni di trasmissioni, infine consacrata dall'accordo UK-USA nel 1946, l'insistenza americana permise al Canada di diventare un terzo membro *quasi alla pari* del gruppo. Questa si è rivelata una sorta di spartiacque e ha messo l'intelligence canadese sulla strada per diventare un attore più indipendente tra i grandi nel mondo SIGINT.

Affermiamo anche che la Guerra Fredda iniziò qui a Ottawa, nel 1945, tre giorni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, quando Igor Gouzenko, un addetto alla cifratura dell'ambasciata sovietica, disertò presso le autorità canadesi e portò con sé documenti che mostravano una rete estesa di agenti sovietici incorporati nei governi occidentali.

All'inizio degli anni '50, quando la NATO decise di dispiegare di nuovo

²² Equivalente del dipartimento di stato americano [N.d.R.]

²³ Le Giubbe rosse, il famoso corpo di polizia federale e nazionale canadese [N.d.T.]

forze permanenti in Europa, il Canada inviò considerevoli contingenti di forze aeree e terrestri che ci fecero guadagnare un posto nell'impresa di intelligence della NATO. Inoltre, con l'intensificarsi della Guerra Fredda a metà degli anni '50, il Canada e gli Stati Uniti firmarono l'accordo binazionale per il comando di difesa aerea nordamericana (NORAD), per difendere il Nord America dagli attacchi dei bombardieri nucleari con equipaggio sovietico. Ciò tendeva a cementare l'integrazione della cooperazione di intelligence canadese e americana. Oggi, l'accordo NORAD include l'allarme e il controllo aerospaziale continentale e l'allarme marittimo.

Durante gli anni '70, a seguito della crescente preoccupazione per il movimento separatista del Quebec, l'RCMP condusse con entusiasmo operazioni segrete contro gruppi sospetti, che includevano alcune attività illegali. Di conseguenza, una commissione reale d'inchiesta ha raccomandato di rimuovere il ruolo di intelligence per la sicurezza nazionale dal mandato dell'RCMP e di creare una nuova agenzia civile. Il *Canadian Security Intelligence Service* (CSIS) è stato istituito nel 1984, inizialmente composto da molti ex membri del personale dell'RCMP, e ad oggi è un'agenzia di intelligence per la sicurezza completamente capace, moderna, sebbene non infallibile, strettamente affiliata ai partner canadesi dei *Five Eyes*.

La decennale missione di combattimento del Canada in Afghanistan ha portato a un'ulteriore modernizzazione e integrazione dell'intera impresa di intelligence. Rappresentanti di tutti i principali uffici di intelligence in Canada sono stati schierati in Afghanistan con le truppe canadesi, per consentire la produzione di intelligence completa a sostegno delle operazioni militari. La cooperazione e la collaborazione continuano tutt'oggi. Al momento in cui scriviamo, il Dipartimento della Difesa Nazionale sta concludendo una revisione biennale dell'Intelligence Enterprise della Difesa che si tradurrà in una modernizzazione ancor maggiore delle capacità. Oltre a tutto ciò, il Canada ha recentemente istituito un regime solido ed efficace di controllo parlamentare e governativo indipendente su tutte le attività di intelligence a livello federale.

6# Lei ha studiato il ruolo del Canada nella "Five Eyes Intelligence Community" ²⁴. Qual è il rapporto tra Canada e Stati Uniti in tema di intelligence e sicurezza nazionale?

²⁴ Cox J., Canada and the Five Eyes Intelligence Community, 2012, Open Canada, https://opencanada.org/canada-and-the-five-eyes-intelligence-community/, [N.d.T.]

Molto vicino. La relazione *Five-Eyes* è forse la partnership più stretta, più integrata, più conflittuale e più segreta nel suo genere al mondo. Anche ora, quando l'esistenza di organizzazioni SIGINT precedentemente segrete è di dominio pubblico, con reclutamento effettuato apertamente online, è difficile sapere cosa sta succedendo *dentro la scatola*, all'interno della partnership. [I lettori] potrebbero voler leggere *Behind the Enigma: The Authorized History of GCHQ Britain's Secret Cyber Intelligence Agency*, ²⁵ recentemente pubblicato da John Ferris, per un'interessante spiegazione di come i *Five-Eyes* sono nati e rimangono oggi.

Il Communications Security Establishment (CSE) è l'agenzia canadese SI-GINT e per la sicurezza informatica. Come le sue controparti Five-Eyes, presenta un volto pubblico, recluta online e si consulta con entità del settore privato in materia di sicurezza informatica, ma cosa stia effettivamente facendo e perché, dove e come si svolga il reale lavoro rimane un'informazione pervenuta unicamente a pochi eletti al governo.

Per quanto riguarda il rapporto di intelligence tra Canada e Stati Uniti, come accennato in precedenza, è molto stretto. Ognuno di noi non ha davvero altra scelta. Gli Stati Uniti sono il più importante alleato internazionale del Canada per ovvi motivi e anche durante gli ultimi quattro anni di irregolarità politica a sud del nostro confine, i rapporti a livello lavorativo sono rimasti in gran parte intatti e inalterati

Detto questo, il Canada è ancora orgoglioso di produrre le proprie valutazioni e non esitiamo a dire ciò che pensiamo, anche dinnanzi all'impopolarità delle nostre opinioni. Un esempio importante si trova nell'articolo di Alan Barnes in un numero del 2020 di *Intelligence and National Security*, intitolato *Getting it right: Canadian intelligence assessments on Iraq 2002-2003*²⁶, la storia di come gli analisti canadesi dell'intelligence strategica hanno valutato correttamente che non vi erano prove sufficienti disponibili dal 1983 per confermare che Saddam Hussein avesse armi di distruzione di massa. Tale valutazione e l'assenza di una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a sostegno di un intervento hanno impedito al Canada di partecipare all'invasione americana dell'Iraq. In privato ci sono state alcune parole dure e il Canada è stato tagliato fuori da qualsiasi informazione sull'Iraq per un breve periodo. La questione tor-

²⁵ Ferris J., Behind the Enigma: The Authorized History of GCHQ Britain's Secret Cyber Intelligence Agency, Bloomsbury, Londra, 2020 [N.d.T.]

²⁶ Barnes A., Getting it right: Canadian intelligence assessments on Iraq 2002-2003, in Intelligence and National Security, Volume 35, Routledge, Londra, 2020 [N.d.T.]

nò alla normalità quando gli americani si resero conto che, sebbene la nostra posizione pubblica non sostenesse l'invasione, il governo canadese aveva permesso a centinaia di militari canadesi, che allora prestavano servizio in posizioni di scambio all'interno delle unità dell'esercito, della marina e dell'aeronautica degli Stati Uniti, di andare a combattere con le truppe americane.

7# Lo scioglimento dei ghiacci sta trasformando l'Oceano Artico nel prossimo fronte del confronto globale tra Est e Ovest. È vero che la Russia è più assertiva in quella regione e che la Cina intende sfruttare la rotta Artica, più sicura e più breve della rotta di Suez? Qual è la percezione canadese di questa cruciale evoluzione?

Dal punto di vista canadese, vi sono tre questioni generali da affrontare. In primo luogo, ci preoccupiamo della nostra sovranità su tutto il nostro territorio settentrionale dal Circolo Polare Artico al Polo Nord. È scarsamente popolato, non siamo preoccupati per alcuna invasione del nord del Canada, ma intendiamo prevenire incursioni illegali o lo sfruttamento delle nostre risorse nella regione. Oltre alle capacità di intelligence, sorveglianza e ricognizione (ISR) del NORAD, disponiamo di copertura satellitare e pattugliamenti aerei regolari sull'Artico. Consideriamo tutti i corsi d'acqua tra le isole settentrionali come acque canadesi interne, non stretti internazionali, per quanto gli americani siano di parere contrario. Se chiederanno il permesso di attraversare le nostre acque artiche noi esaudiremo la loro richiesta.

Il Canada è uno dei membri fondatori del Consiglio artico e godiamo di una buona cooperazione con Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Russia, Svezia e Stati Uniti. L'agenda del Consiglio artico affronta questioni di sicurezza e sviluppo non militari nell'Artico e sono stati stipulati numerosi accordi in settori come la ricerca e il salvataggio combinati e le questioni di sviluppo relative alle popolazioni indigene. Un altro interesse comune è la protezione dell'ambiente artico. Questa è una delle principali preoccupazioni politiche in Canada e la base delle nostre spiegazioni pubbliche sul motivo per cui siamo così ansiosi di non consentire attività marittime incontrollate nelle acque canadesi.

La Russia sta sviluppando la propria regione artica più di qualsiasi altro paese e i suoi mari settentrionali tendono ad essere maggiormente, seppur non del tutto, privi di ghiaccio rispetto al resto dell'Oceano Artico, tanto che la Russia è stata in grado di sviluppare una valida rotta marittima settentrionale, per la maggior parte dell'anno, in tutta la parte superiore dell'Asia. Gran parte di quest'area contiene acque territoriali russe e forse sarà più grande quando le rivendicazioni sulla piattaforma continentale nazionale saranno finalmente giudicate. Quindi, tendo a vedere l'attività militare russa nella regione artica come una conseguenza "naturale" del loro desiderio di proteggere i propri interessi nell'area, in particolare se altre nazioni trarranno vantaggio commerciale dalla rotta del mare settentrionale tra l'Asia orientale e l'Europa. Non vedo alcun indicatore sintomatico di una preparazione russa a mettere alla prova la sovranità canadese nell'Artico. Abbiamo amici che ci aiuterebbero se lo facessero. Inoltre, i vestiti di Babbo Natale sono rossi e bianchi, i colori canadesi, quindi la nostra pretesa al Polo Nord è legittima.

D'altra parte, penso che gli interessi della Cina nell'Artico potrebbero essere intriganti. In primo luogo, potrebbero semplicemente voler mostrare al mondo che sono capaci di una presenza globale. In secondo luogo, potrebbero essere sinceramente interessati a sfruttare una rotta marittima settentrionale più breve per il commercio con l'Europa, il che va bene se rispettano le norme e i regolamenti internazionali. Tuttavia, penso anche che la Cina stia cercando più risorse e zone di pesca. Quindi, la Cina potrebbe essere incline a fare del male nelle acque canadesi e potrebbe tentare di sfruttare illegalmente le nostre risorse superficiali e sotterranee dinnanzi alla nostra impossibilità di scoraggiarla e/o prevenirla. Non si sono ancora verificati casi del genere, ma la capacità marittima cinese nell'Artico sta crescendo, non regredendo. L'intelligence canadese e americana è attenta a questi sviluppi.

Potresti sapere che il Canada ha l'installazione SIGINT più a nord del mondo, ad Alert, proprio all'estremità "superiore" (nord) dell'isola di Ellesmere. Questa stazione è quella che ha reso il Canada un prezioso membro dei Five-Eyes. Durante la Guerra Fredda, la stazione era in grado di scrutare in profondità nell'Unione Sovietica per monitorare l'attività dell'ICBM e le esercitazioni militari del Patto di Varsavia. Oggi ha almeno lo stesso valore. L'unica delusione lampante in tutto questo è che non abbiamo un modo sicuro per rilevare o difenderci da sofisticati moderni sottomarini a propulsione nucleare, amici o nemici, che potrebbero desiderare di transitare nelle nostre acque settentrionali senza essere notati. Non sappiamo chi arriverà o chi andrà in profondità, ma sono iniziate le discussioni sulle metodiche ed i mezzi disponibili per risolvere il problema.

8# Per citare i Monty Python, "e ora qualcosa di completamente diverso". In precedenza abbiamo accennato alla teoria dell'intelligence. Ma il tema è trascurato, specialmente dagli operatori del settore. Perché è così? E perché la teoria è importante?

Penso che ci siano almeno tre ragioni per cui così pochi studiosi sembrano interessati alla teoria dell'intelligence. Primo, quasi nessuno, realmente pochissimi, vede l'intelligence come un'idea universale, che si manifesta in molti modi diversi. Ci sono studiosi di intelligence in campi accademici come psicologia, neuroscienze, informatica e intelligenza artificiale, ma pochi realizzano che i paradigmi della sicurezza nazionale o dell'intelligence competitiva (competitive intelligence) rientrino nella tassonomia biologica dell'intelligence stessa. Al contrario, i professionisti dell'intelligence governativa o aziendale vedono poche cose in comune con gli altri al di fuori del muro della propria agenzia. Il divario sembra essere uno tra lo studio dell'intelligenza (sic) umana o della macchina individuale e l'indagine dell'intelligenza in un gruppo sociale.

In secondo luogo, i settori della sicurezza nazionale e dell'intelligence competitiva sono alquanto (eccessivamente) segreti, quindi un accesso sufficiente al materiale è stato storicamente difficile.

Terzo, l'intelligence governativa è stata un argomento controverso in molti paesi, comprese le democrazie mature, per molti anni. È giudicata favorevolmente quando il successo può essere pubblicamente riconosciuto, ma troppo spesso tutto ciò che sentiamo sono segnalazioni di un nuovo apparente scandalo dell'intelligence. I governi hanno fatto un pessimo lavoro nel convincere le persone della bontà e, soprattutto, dell'importanza dell'intelligence. In Canada, il nostro solido regime di controllo dell'intelligence è interamente dedicato alla revisione per correttezza, nessuno sembra avere un entusiasmo equivalente alla revisione dell'efficacia. Queste circostanze non attirano aspiranti studiosi nel campo.

Penso che tutta la teoria sia importante se si desidera capire veramente un argomento. Se si vogliono capire le mele, si necessita una teoria delle mele, non solo delle mele rosse o verdi, ma di tutte le mele. È fondamentale sapere perché esistono e perché e come fanno quello che fanno, nel modo in cui lo fanno.

Gli operatori dell'intelligence, principalmente analisti dell'intelligence, tendono a considerarsi professionisti, presumendo che la pratica dell'intelligence sia una professione. Tuttavia, una vera professione si basa su una definizione generalmente accettata dell'attività e su una teoria generalmente compresa su come funziona. Nessuno dei due fattori sussiste all'interno della pratica dell'intelligence. In effetti, molti operatori attuali e passati, alcuni che ora si guadagnano da vivere nel mondo accademico, hanno affermato che una definizione non è poi così importante perché *si sa quel che si fa* e quindi la si può esaminare, senza impantanarsi nella semantica. Potrebbero sapere "cosa fanno", ma ciò che fanno

non è "tutta" l'intelligence. Con grande rispetto suggerisco che una tale visione sia accademicamente delinquente. Allo stesso modo, concludere che l'intelligence è un prodotto, un processo e un'organizzazione è intellettualmente pigro. È come definire il termine "freddo" come cubetto di ghiaccio, congelamento e frigorifero, è possibile giungere ad una conclusione migliore, più sostenibile. Ne parlerò di più nella mia prossima risposta.

Finché gli operatori non adotteranno almeno una nozione di intelligence quasi generalmente accettata e non costruiranno un quadro teorico più generalizzabile, non penso che il lavoro possa essere considerato una vera professione.

9# Come descriverebbe teoricamente la sua visione dell'intelligence? E quale dovrebbe essere una teoria dell'intelligenza?

Come accennato in precedenza, credo che una teoria dell'intelligenza dovrebbe definire l'argomento e dunque spiegare quali sono i compiti assolti, le metodiche impiegate e le motivazioni di fondo. La teoria dovrebbe essere generalizzabile e prevedere in modo accurato e coerente come funziona l'intelligence.

Il mio lavoro sulla teoria dell'intelligence si basa su tre ipotesi principali. In primo luogo, per comprendere veramente l'intelligence, bisogna guardare oltre ogni singolo paradigma. L'intelligence per la sicurezza nazionale, come le mele verdi, è solo una delle forme della più vasta categoria di intelligenza, che esiste all'interno di un genere ancora più ampio della cognizione umana. Varie forme dell'impresa di intelligence sono studiate in una serie di campi, come la psicologia, gli sport professionistici, la competizione aziendale, l'informatica e la ricerca sull'intelligenza artificiale, solo per citarne alcuni. La sfida è dedurre l'essenza fondamentale dell'intelligence dalle sue numerose manifestazioni.

In secondo luogo, credo che se si comprende l'intelligenza in natura, non si può far di meglio che emularla. Penso quindi che esista una forma fondamentale di impresa di intelligence: il processo di intelligenza umana individuale. Quindi, ne ho concluso che i vari paradigmi di intelligence che attirano la nostra attenzione sono semplicemente il tentativo dell'umanità di replicare il processo dell'intelligenza individuale in un gruppo sociale, come un esercito, un governo, una società o qualsiasi gruppo umano con un'agenda mirata. Ogni qualificatore associato all'opera 'intelligence' è solo un aggettivo. La natura essenziale dell'intelligence' è la stessa in tutte le sue forme.

Terzo, l'intelligence è una capacità naturale, non un artefatto, ed è una ca-

pacità abilitante. Non è semplicemente un prodotto, un'organizzazione o un processo, consente un accesso ad un vantaggio. Jennifer Sims ha scritto di *Decision Advantage and the Nature of Intelligence Analysis*²⁷ nell'edizione 2010 dell'*Oxford Handbook of National Security Intelligence*, ma ha limitato la sua discussione alla funzione analitica. La capacità di intelligence deriva dall'effettivo funzionamento dell'intera impresa.

Sono stato motivato dall'idea di intelligenza descritta in *The Nature of Intelligence*²⁸ (1924) dallo psicologo americano Louis Leon Thurston. Egli sosteneva che tutti noi avessimo *impulsi di vita* per rimanere effettivamente vivi, per sostenerci e per preservare la nostra specie. Al verificarsi di condizioni favorevoli potremmo prosperare. L'intelligence umana ha consentito alle persone di adattare il proprio comportamento in modo da evitare o superare gli ostacoli o le influenze avverse che tutti noi dobbiamo negoziare nella nostra ricerca di una vita migliore, alcuni in modo più efficace di altri. Abbiamo intenti, affrontiamo problemi, l'intelligenza ci consente di adattare il nostro comportamento e passiamo alla prossima sfida.

Quindi, sono arrivato a questa definizione di intelligence: la capacità di previsione ragionata che consente un'azione vantaggiosa. Alcuni si lamentano del fatto che questa definizione sia troppo generica, ma rispettosamente li incoraggio a guardare più da vicino. Mette in evidenza le idee secondo cui l'intelligence è tutta una capacità, un esercizio cognitivo umano ('ragionato'), una sfida metacognitiva ('lungimiranza'), un catalizzatore ('abilita') e uno sforzo mirato ('azione vantaggiosa'). Se un ufficio di intelligence designato non svolge attività che abbracciano tutti questi campi, allora non è un'impresa di intelligence.

10# Quali sono le questioni aperte sulla teoria dell'intelligence e come pensa che debbano essere affrontate?

Se si accetta la mia presunta definizione universale di intelligenza, senza dubbio si riconosceranno alcune questioni aperte. In primo luogo, gli studi sull'intelligence hanno largamente ignorato il ruolo obbligatorio dell'intenzione esecutiva al front-end dell'impresa di intelligence e, altrettanto obbligatorio, del processo decisionale esecutivo al *fine dell'azione*. Non può esistere intelligence

²⁷ Sims J., Decision Advantage and the Nature of Intelligence Analysis, 2010, in Johnson L. K., The Oxford Handbook of National Security Intelligence, Oxford U. P., 2010.

²⁸ Thurston L. L., The Nature of Intelligence, K. Paul, Trench, Trubner & Company, Londra, 1924.

senza un comandante da informare, o azione successiva da abilitare. L'intelligence non sussiste fine a sé stessa. Ha un senso e quel punto deve essere fornito da una sorta di 'capo' che dà uno scopo all'impresa e quindi genera un comportamento vantaggioso adattato.

Il secondo punto è un corollario del primo. Si nota che l'ampia classe di nomine operative esecutive ha ignorato la sua responsabilità intrinseca, e apparentemente non riconosciuta, per lo sviluppo dell'impresa di intelligence, lasciando i professionisti dell'intelligence pseudo-professionale a impegnarsi nell'empirismo recidivo della formazione dell'intelligence istituzionale e dello sviluppo della dottrina. Senza una direzione operativa, le agenzie di intelligence che sono lasciate semplicemente a ricoprire un ruolo di marginale ed insignificante vedetta sulla realtà circostante, sono solo vagabondi che vagano da un posto all'altro senza scopo di lucro. Tali circostanze rappresentano un'abrogazione della responsabilità di leadership da parte degli operatori. Per rimettere le cose a posto, gli operatori devono essere educati anche all'intelligenza.

In terzo luogo, non vedo l'ora che arrivi il giorno in cui potremo finalmente separare la nozione di intelligence dalle operazioni. L'intelligence è la capacità che consente operazioni efficaci, consente l'azione segreta, ma l'azione nascosta non è un elemento dell'intelligence. Anche le operazioni di intelligence hanno bisogno della loro discreta attività di intelligence, per consentire il successo. L'intelligence è una capacità cognitiva, non un braccio d'azione.

In quarto luogo, dobbiamo ancora riconoscere la necessità di espandere la nostra curiosità intellettuale per comprendere la natura più ampia dell'intelligence e consentirci di coinvolgere gli altri oltre i confini dei tradizionali campi accademici di ricerca. La vera educazione all'intelligence è sia uno sforzo interdisciplinare che multidisciplinare. Se i ricercatori di intelligenza artificiale non hanno letto la dottrina dell'intelligence militare, non sono sufficientemente informati riguardo la materia generale. Se un comandante militare non ha letto un libro sulle reti neurali, non è sufficientemente informato anch'esso. I responsabili dello sviluppo, della diffusione e del controllo dei programmi nazionali di raccolta farebbero bene a studiare come funzionano assoni e dendriti. Solo con l'istituzione di programmi interdisciplinari e multidisciplinari di educazione all'intelligence uguali nella sostanza a quelli che supportano le professioni di medicina, diritto, economia e statistica, l'intelligence diventerà una vera professione e il campo degli studi sull'intelligence un'attraente e proficua arena di impegno accademico.

11# Come sarebbe possibile seguirla?

Su LinkedIn al seguente indirizzo: https://www.linkedin.com/in/james-cox-31567a172/, e su Twitter al profilo @JimCox40150652

12# Saprebbe indicarmi cinque parole che la descrivono?

Felice, pragmatico, disciplinato, non-alto, non-magro

N. 12

Scoprire la Geopolitica dell'Energia

di Svitlana Andrushchenko²⁹

e risorse energetiche tradizionali come petrolio e gas hanno svolto per lungo tempo un ruolo essenziale nella politica internazionale. Al giorno d'oggi, tuttavia, esiste una tendenza globale di spinta dei paesi alla graduale sostituzione di produzione e consumo di energia tradizionali con le corrispettive rinnovabili. Ciò solleva una domanda: in che modo le ambizioni geopolitiche degli stati influenzerebbero lo sfruttamento delle energie rinnovabili e viceversa? Per discutere di questo argomento, ho invitato la Professoressa Svitlana Andrushchenko, esperta di energia e geopolitica con sede in Ucraina. Svitlana è professoressa associata presso l'Università Nazionale Taras Shevchenko di Kiev e docente invitata di geopolitica e geostrategia al Chu Hai College of Higher Education (Hong Kong).

L'Ucraina è stata strettamente associata all'estero con la recente aggressione russa del 2014,³⁰ ma la sua storia può dire molto anche sulle sfide della sicurezza energetica. Fu a Chernobyl, in Ucraina, dove, nel 1986, si verificò il più grande disastro nucleare della storia. L'Ucraina possedeva anche la terza riserva nucleare del mondo prima di rinunciarvi a metà degli anni '90.³¹ Infine, l'Ucraina ha avuto una lunga storia di conflitti con la Russia per il transito del gas attraverso l'Ucraina verso l'Europa. Tutto ciò rende il caso di studio ucraino particolarmente rilevante. In questa intervista con la Professoressa Andrushchenko, si discuterà delle esportazioni di energia della Russia, dell'eredità di Chernobyl nelle politiche energetiche dell'Ucraina, delle implicazioni sulla sicurezza delle energie rinnovabili e della diplomazia energetica in quanto tale. A nome dei nostri lettori, e mio [Roman Kolodii, N.d.T.], Svitlana: grazie!

²⁹ Traduzione di Simone Di Massa.

³⁰ Le interviste sono anteriori all'aggressione russa all'Ucraina.

³¹ Per via dell'accordo che lasciava alla Russia l'intero arsenale atomico sovietico in cambio dell'accollo integrale dei debiti della "guerra fredda" [N.d.R.]

1# Dott.ssa Andrushchenko, come desidera presentarsi ai lettori?

I miei cari saluti ai lettori di *Intelligence and Interview*. Sono Svitlana Andrushchenko, professoressa associata [associate professor] presso l'Institute of International Relations [d'ora innanzi IIR], parte dell'Università Nazionale Taras Shevchenko di Kiev. Sono garante del Master in Ambiente e Sicurezza Energetica nelle Relazioni Internazionali. Inoltre, sono docente invitata di geopolitica e geostrategia al Chu Hai College of Higher Education, Hong Kong, nell'ambito del programma Belt and Road Master e membro del Center for Defense Studies, un'organizzazione di ricerca sulla politica di difesa ucraina (defense.org.ua). Il mio campo di studio sembra essere piuttosto ampio: geopolitica e geostrategia contemporanea, sicurezza energetica e ambientale, politica estera dell'Ucraina e relazioni internazionali in Africa, ma tutti questi temi dell'agenda internazionale sono attualmente altamente interconnessi nella pratica e nella ricerca scientifica.

2# Com'è nato il suo interesse per la geopolitica dell'energia e lo sviluppo sostenibile?

Ho conseguito la laurea presso l'IIR nel 1998; è difficile da credere, ma siamo stati i primi studenti a frequentare un corso di geopolitica nelle università ucraine, una prospettiva davvero stimolante ed innovativa all'interno della teoria delle relazioni internazionali. Mi è sembrato l'approccio più pratico all'analisi delle relazioni internazionali e al processo decisionale. Successivamente ho studiato alla Hull University (Gran Bretagna), dove ho svolto il mio dottorato di ricerca sulla sicurezza nella regione del Mediterraneo. Ho scelto l'analisi geopolitica come metodo di base della mia ricerca e ho anche applicato il concetto di sicurezza più ampia che va oltre le tradizionali questioni di hard power e sicurezza militare per includere le dimensioni socioeconomiche, energetiche e di sicurezza umana, che erano tutte al centro della mia ricerca. Nel 2001 ho intrapreso uno stage presso la York University (Toronto, Canada) ricercando relazioni asimmetriche, ed è stato in quel momento che la geopolitica dell'energia e dei cambiamenti climatici mi ha ispirato a creare il mio corso su ambiente e sicurezza energetica nelle relazioni internazionali. Per me, la geopolitica non è una branca della scienza, quanto più un metodo pratico per analizzare e svolgere questioni politiche a livello globale, regionale e locale. Oggi vedo l'analisi del rischio geopolitico come lo strumento più completo per la definizione delle politiche a livello nazionale e internazionale, con la politica energetica, il cambiamento climatico e lo sviluppo sostenibile altamente interconnessi all'interno del nesso economia-ecologia-energia. Questa tendenza è ovviamente importante nella costruzione della geostrategia, così come per lo sviluppo delle politiche di sicurezza nazionale. A questo proposito, è applicabile anche all'attuale sviluppo dell'Ucraina, in particolare alla sua politica estera e di sicurezza nazionale.

3# Il recente successo della miniserie della HBO Černobyl' ³² ha ravvivato l'interesse popolare per il disastro del 1986. Qual è stato il suo impatto sulle politiche energetiche dell'Ucraina e sulle tendenze globali nel campo dell'energia e delle rinnovabili?

Ovviamente, il disastro di Černobyl' ripreso dalla miniserie della HBO è sfaccettato. Per me personalmente non si tratta solo dell'ambiente, ma anche della mancanza di efficacia, affidabilità e responsabilità nella gestione dei disastri e delle crisi che è stata dimostrata dal governo sovietico e dal suo successore, la Federazione Russa. Černobyl' parla di inefficacia, inflessibilità e, forse la cosa più importante, il puro orrore del deprezzamento delle vite umane sotto tali regimi politici, per non parlare del danno all'ambiente stesso. Oggi il problema è l'area inquinata vicino a Černobyl', la cosiddetta *The Zone*.³³ C'è bisogno di una politica specifica verso questo settore, riguarda anche le persone, lo sviluppo giovanile, le conseguenze negative per la biodiversità e la salute umana, nonché il rischio di incendi stagionali e la loro localizzazione, tutte problematiche ancora irrisolte.

Naturalmente, Černobyl' ha anche sottolineato la questione della sicurezza nucleare, che è di vitale importanza alla luce delle tendenze contemporanee della transizione energetica. L'energia nucleare è spesso considerata a basse emissioni di carbonio ed economica, ma le tecnologie di sicurezza nucleare e l'innovazione progettate per prevenire i disastri nucleari riguardano anche il dilemma se investire nel miglioramento della sicurezza nucleare o finanziare l'innovazione nel campo delle energie rinnovabili. Un esempio tangibile arriva dalla Germania, che ha dichiarato l'obiettivo di eliminare gradualmente l'energia nucleare dopo il disastro di Fukushima, ricollocando invece gli investimenti nelle energie rinnovabili, insieme a Spagna, Svizzera e Corea del Sud. Diametralmente opposto è invece l'approccio francese, che prevede la produzione di

³² Il riferimento è alla miniserie in cinque parti sul disastro nucleare del 26 aprile 1986, prodotta da HBO. https://www.hbo.com/chernobyl [N.d.T.]

³³ La *Chernobyl Nuclear Power Plant Zone of Alienation* (Zona di alienazione della centrale nucleare di Chernobyl), con raggio di 30 km, fu istituita dal governo sovietico nel maggio 1986 per isolare l'area maggiormente esposta a radiazioni. [N.d.T.]

energia nucleare, che domina il mix energetico nazionale, mentre Cina, OAE, Russia e India, a loro volta, intendono costruire nuove centrali nucleari. Tuttavia, la quota dell'energia nucleare nella produzione di elettricità è diminuita dal 17% nel 2000 al 10% nel 2017.

Mi si permetta ordunque di approfondire il reale impatto di Černobyl' sulla politica energetica dell'Ucraina. Il disastro di Černobyl' ha problematizzato lo sviluppo dell'energia nucleare, di grande importanza per l'economia ucraina, soprattutto in termini di posti di lavoro, sviluppo umano, tecnologia e investimenti in ricerca e sviluppo. Si trattava di un enorme rischio reputazionale: l'Ucraina era un esportatore di riconosciuta esperienza e conoscenza nel settore dell'energia nucleare, ma la sua competenza e la sua base di istruzione erano sostanzialmente minate. Inoltre, dopo che l'Ucraina ha ottenuto l'indipendenza e ha rinunciato alla sua arma nucleare come parte del processo di denuclearizzazione dopo il crollo dell'URSS all'inizio degli anni '90, è diventata dipendente principalmente dalla Russia in termini di forniture di combustibile nucleare e gestione delle scorie. Oggi l'Ucraina affronta la sfida della riforma del settore energetico, soprattutto per quanto riguarda il ruolo e il posto dell'energia nucleare nel mix energetico del Paese: attualmente ne occupa più del 50% ed è la fonte di energia più economica. Tuttavia, i reattori nucleari in Ucraina hanno un disperato bisogno di ammodernamento a causa dell'obsolescenza delle apparecchiature, dei nuovi standard di sicurezza e dell'introduzione di nuove tecnologie per i combustibili nucleari.

Infine, l'eredità di Černobyl' richiede anche sforzi per ridurre la dipendenza dalla Russia, che utilizza l'energia come strumento di guerra ibrida contro l'Ucraina. A tal proposito, è necessario riequipaggiare le nostre centrali nucleari, se non con le attuali apparecchiature di tipo russo, allora con quelle statunitensi (come Westinghouse³⁴) o di qualsiasi altro Paese. Tutti questi aspetti necessitano di calcoli precisi in termini di conseguenze per l'economia del paese, il quale deve decidere se investire nel rafforzamento della sua energia nucleare o in altri settori della produzione di energia, considerati gli impegni nell'ambito dell'accordo di associazione UE-Ucraina e l'interesse per il raggiungimento degli obiettivi del Green Deal dell'UE. In un senso più ampio, è anche un dilemma geopolitico per l'Ucraina.

³⁴ La Toshiba-Westinghouse Electric Company è attualmente in prima fila nel progetto americano del reattore di III+ generazione, AP1000 [N.d.T.]

4# L'ultimo decennio ha visto l'espansione delle energie rinnovabili e delle strategie per l'energia pulita, dagli accordi internazionali contro il cambiamento climatico³⁵, all'espansione della quota di mercato delle auto elettriche. Come possono le rinnovabili rimodellare la geopolitica dell'energia? In che misura gli interessi nazionali possono facilitare o ostacolare la transizione verde?

Le energie rinnovabili stanno cambiando lentamente ma costantemente la geopolitica dell'energia. In primo luogo, minano il ruolo dei tradizionali stati di esportazione e transito di petrolio, gas e carbone in alcune geopolitiche globali e regionali, intendesi la Russia, i Paesi del Medio Oriente, la Norvegia, persino gli Stati Uniti, e la Nigeria, ovvero i paesi che utilizzano le entrate energetiche come base per i propri bilanci nazionali. Ovviamente, questa tendenza riguarda un cambiamento dell'equilibrio di potere nel sistema internazionale a causa della vulnerabilità dei tradizionali fornitori di combustibili fossili. Se i ricavi dei combustibili fossili diminuiscono, questi paesi dovranno ripensare le loro priorità e strategie nazionali, ed eventuali ritardi in tali riadattamenti potrebbero portare a instabilità sociale ed economica in quei paesi. Contemporaneamente, vi è stata una crescente importanza geopolitica dei paesi ricchi di minerali e di elementi di terre rare.

In secondo luogo, c'è sempre più concorrenza per la leadership geopolitica e il dominio nella tecnologia dell'energia pulita, nel transito e nell'innovazione dell'energia, nonché nella digitalizzazione dell'energia ai fini di una maggiore efficienza energetica (reti intelligenti, Internet delle Cose [Internet of Things, N.d.T.], depositi di energia, big data, intelligenza artificiale, start-up di tecnologia energetica). Al giorno d'oggi l'investimento in queste aree ha visto un incremento del 40% in più rispetto alla produzione di energia elettrica a gas in tutto il mondo. È importante sottolineare che quei paesi che non producono tecnologie chiave per l'energia pulita possono diventare fortemente dipendenti dai pochi Paesi e aziende produttori. In questo contesto, la politica industriale diventa sempre più importante: i paesi dovranno creare una catena del valore manifatturiera competitiva attorno a determinate tecnologie all'interno di un si-

³⁵ L'Accordo di Parigi, firmato nel 2015 e tutt'oggi ratificato dai paesi membri dell'UE, e conseguentemente parte della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), prevede una serie di misure, tra cui il contenimento a lungo termine dell'innalzo della temperatura globale sotto 1,5°C, con il fine di creare entro il 2050 la prima società interamente a impatto zero (cfr. Consiglio dell'Unione Europea, 2022, *Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici*, https://www.consilium.europa.eu/it/) [N.d.T.]

stema commerciale equo e basato su regole.

Terzo, il transito energetico cambia i vettori di dipendenza: la localizzazione della produzione di energia rinnovabile altera le strategie economiche degli stati verso una maggiore indipendenza, modificando così le catene di approvvigionamento di nuovi materiali, tecnologie e prodotti. L'Ucraina, tra l'altro, è un vivido esempio di tale trasformazione con tutte le sue complessità. Anche l'Europa, il Giappone e la Cina dipendono fortemente dall'approvvigionamento energetico esterno e stanno attualmente lavorando a nuove soluzioni di sicurezza energetica e modelli economici, tenendo conto degli obiettivi in materia di cambiamento climatico, creazione di posti di lavoro, ecc.

In quarto luogo, le grandi aziende e organizzazioni trasferiscono sempre più investimenti nelle energie rinnovabili. Ad esempio, DivestInvest Innovation Group, World Bank, Apple, Microsoft, IKEA, Walmart, TATA Motors, sono attualmente all'opera per la realizzazione di un modello di consumo di elettricità al 100% da fonti rinnovabili. Anche i giganti dei combustibili fossili come Exxon Mobile e Shell supportano l'introduzione del prezzo del carbonio.

Quinto, nuovi gruppi, blocchi e alleanze, così come nuovi esponenti, come città e comuni locali, stanno tutti entrando a far parte delle tendenze della transizione energetica. È interessante notare che questi nuovi esponenti sono multidimensionali nella loro composizione e nelle loro funzioni: avviati da governi o entità intergovernative, questi organismi riuniscono paesi, esponenti del settore privato e organizzazioni non governative per accelerare l'adozione delle energie rinnovabili. Alcuni di questi includono Mission Innovation, Global Geothermal Alliance e International Solar Alliance. Città e comuni locali stanno anche formando alleanze e reti globali nel campo delle energie rinnovabili, tra cui C40³⁶, ICLEI³⁷, il patto globale dei sindaci e il California Global Climate Action Summit 2018.

La mia visione è che gli stati difficilmente potrebbero ostacolare questo processo di trasformazione. Sarebbe invece molto più saggio abbracciare questi cambiamenti come l'UE con il suo Green Deal che mira a consolidare la leadership geopolitica dell'Europa, una crescente unità e la sua determinazione ad

³⁶ Il progetto C40, sostenuto dal Climate Action Planning Resource Center, lavora attivamente per la sottoscrizione di accordi soggiacenti al Parigi 2015 per le varie città (cfr. C40 Cities, https://resourcecentre.c40.org/) [N.d.T.]

³⁷ Il progetto ICLEI, Local Governments for Sustainability, è finalizzato allo sviluppo di progetto urbani sostenibili (cfr. ICLEI – Local Governments for Sustainability, https://iclei.org/) [N.d.T.]

affrontare le crisi economiche, demografiche, sociali e ambientali. Prima tale approccio prenderà piede a livello internazionale, più efficaci e indolori saranno queste trasformazioni. Tuttavia, la transizione energetica comporta ancora alcuni rischi e sfide, ad esempio: costi elevati di attuazione pratica rispetto ai combustibili fossili, rischi per la sicurezza alimentare alla luce della ridistribuzione di acqua e terra come risorsa energetica, riqualificazione e nuovi requisiti per l'istruzione, creazione di posti di lavoro in nuove aree, sfide al paradigma delle reti elettriche a controllo centralizzato dovute alla produzione nazionale di energie rinnovabili, ecc.

5# In quanto potenza revisionista, la Russia ricorre a molteplici tattiche per rimodellare l'ordine internazionale. In che modo la Russia utilizza l'energia nella sua politica estera? Quali sono le implicazioni sulla sicurezza delle esportazioni di energia russe?

Cercherò di essere sintetica e precisa a riguardo: la Russia è uno dei maggiori produttori di gas e petrolio al mondo e ciò è impiegato come strumento geopolitico. In particolare, la Russia cerca di controllare le economie dei cosiddetti stati post-sovietici come l'Ucraina e anche gli stati europei sfruttando la loro dipendenza dalle sue forniture energetiche. Anche la costruzione di gasdotti come Nord Stream I e II, così come Turk Stream, fa parte del gioco geopolitico della Russia. Mosca usa gas e petrolio per creare blocchi e influenzare la politica energetica globale. Attualmente, utilizza l'energia come strumento per rafforzare le sue relazioni con la Cina in cambio di prestiti cinesi. Qualsiasi dipendenza è rischiosa, soprattutto quando si tratta di energia, perché può influire sulla stabilità socioeconomica e politica in generale. La Russia, tra l'altro, fu il primo stato che ad impiegare il termine "guerra del gas" nei rapporti con l'Ucraina nel 2006, quando si scontrò con Kiev sul prezzo del gas, cercando di legarlo alla questione del prolungamento dello stazionamento della flotta russa del Mar Nero in Crimea. Tuttavia, l'eccessiva dipendenza della Russia dalle risorse energetiche la rende vulnerabile, poiché gli introiti prodotti dal petrolio e gas sono una componente vitale del bilancio statale, rappresentando circa il 40% delle sue entrate fiscali. Per ridurre l'influenza della Russia nel campo delle esportazioni di energia, è importante che gli stati targettizzati promuovano la diversificazione dell'approvvigionamento di risorse energetiche e aumentino la produzione di energia interna.

6# La globalizzazione e il rapido sviluppo tecnologico hanno messo in discussione il ruolo degli stati-nazione nella politica internazionale e la crescente commercializzazione di settori emergenti, come le energie rinnovabili e l'esplorazione spaziale, approfondisce questa tendenza. Qual è, secondo lei, il ruolo degli esponenti non statali nelle politiche energetiche? Ci sono dei rischi connessi all'espansione della loro influenza e quali sono le metodiche più efficaci per mitigarli?

Ho accennato in parte a questa tendenza in precedenza parlando del ruolo crescente degli esponenti non statali durante il processo di transizione energetica. Inoltre, il settore energetico è stato per secoli esempio di rapporti speciali tra Stato e imprese: gli Stati sono molto interessati al consumo di energia per uno sviluppo economico stabile, mentre gli investimenti nell'estrazione e nella distribuzione sono oggetto di concessioni tra Stato e imprese. Il decentramento della generazione e del controllo dell'energia porta alla dispersione del potere statale, che ha implicazioni per lo stato nazionale moderno. Il punto è che gli attori non statali sono oggi una parte importante della politica energetica; quindi, c'è un bisogno crescente di strumenti efficaci per la cooperazione tra stati e imprese per garantire gli interessi nazionali nel settore energetico.

7# Quali sono i risultati dell'Ucraina nel settore della sicurezza energetica? Le sarebbe possibile condividere alcune lezioni apprese dall'Ucraina che potrebbero essere utili anche per altri paesi?

L'Ucraina è stata a lungo un esempio negativo di eccessiva dipendenza da un fornitore di risorse energetiche, ossia dalla Russia. Oggi il paese sta attraversando una riforma del settore energetico come risultato del riorientamento geopolitico dopo l'annessione della Crimea da parte della Russia e la sua occupazione militare dei territori orientali dell'Ucraina. Il primo passo di questa riforma è la diversificazione della fornitura di gas ed elettricità. A questo proposito, l'Ucraina cerca di aderire al sistema europeo ENTSO-E,³⁸ in contrasto con il sistema elettrico unito con la Russia. Si tratta di un progetto molto importante per la sicurezza nazionale dell'Ucraina, ma è ancora in corso con alcuni vincoli politici

³⁸ Acronimo di European Network of Transmission System Operators for Electricity, si tratta dell'associazione europea comprendente 43 Transmission System Operators (TSOs), operatori della trasmissione di energia elettrica (cfr. ENTSO-E Website, https://www.entsoe.eu/; Conenna N. per Energy Cue, 2019, https://energycue.it/giudice-blocca-trivelle-offshore-alaska/12516/, https://energycue.it/) [N.d.T.]

e tecnologici in atto.

Allo stesso tempo, l'Ucraina ha ottenuto svariati altri notevoli successi nel settore della sicurezza energetica, in particolare con l'introduzione piuttosto efficace del mercato dell'energia dal 2019. È stato raggiunto attraverso un'ampia liberalizzazione del mercato, il coinvolgimento di varie parti interessate del mercato energetico, l'allargamento delle imprese energetiche ucraine e riqualificazione di specialisti dell'energia. Un'altra tendenza positiva è la digitalizzazione dei processi del settore energetico, compresa la fornitura di servizi, il supporto alle operazioni tecniche e di mercato e una maggiore trasparenza nel settore dell'approvvigionamento energetico.

Infine, un risultato davvero importante dell'Ucraina è il completamento della procedura di disgregazione [unbulding, N.d.T.] secondo i requisiti del 3° Pacchetto Energia della Comunità Europea dell'Energia. Attraverso questa procedura, l'Ucraina ha dovuto separare la produzione, il trasporto e lo stoccaggio delle risorse energetiche. Con ciò, il mercato energetico ucraino ora opera secondo gli standard europei, che possono aiutare il paese ad attrarre investimenti e facilitare la riforma del settore energetico. In quest'ottica, l'Ucraina può avviare l'attuazione del 4° pacchetto energetico della CEE con una notevole esperienza e consapevolezza.

8# Lei era docente nel progetto School of the Young Ukrainian Diplomat. Come definirebbe ad oggi la diplomazia energetica e il suo ruolo nella politica internazionale?

La diplomazia energetica è un insieme di strumenti volti a rafforzare la sicurezza energetica nazionale attraverso i mezzi della politica estera. La politica energetica globale comprende diverse dimensioni: economia e mercato (sistema energetico come base per strategie di sviluppo), politica estera o grande strategia (come strumento per la politica estera), sicurezza nazionale (forte dipendenza dalle risorse energetiche), agenda sul cambiamento climatico e sostenibilità sviluppo (transito energetico). I Paesi con diverse risorse energetiche e tecnologie innovative per lo stoccaggio e il trasporto, nonché una rete di approvvigionamento energetico sviluppata, hanno una maggiore capacità di perseguire con successo i propri interessi geopolitici e geoeconomici su scala regionale e globale. In questo contesto la diplomazia energetica ha la missione speciale di consolidare le parti interessate della politica energetica globale per garantire uno sviluppo stabile e una cooperazione globale nel settore energetico, accumulare risorse aggiuntive per contrastare le sfide alla sicurezza globale, aumentare l'efficienza dei costi e l'accessibilità delle risorse energetiche, raggiungere gli obiettivi sui cambiamenti climatici e tutelare gli interessi nazionali utilizzando un'ampia gamma di strumenti di politica estera (negoziati, lobbing, sanzioni, embargo, ecc.).

Tutte queste dimensioni necessitano di articolazione, vocalizzazione e realizzazione. Attualmente, i paesi affrontano la diplomazia energetica in tre modi: come parte della diplomazia economica, come parte della sicurezza e dell'agenda politica e come elemento della diplomazia climatica. Tutti questi approcci alla diplomazia energetica richiedono il coinvolgimento di diplomatici professionisti e sono di vitale importanza per l'instaurazione di relazioni stabili tra esportatori e importatori di risorse, servizi e tecnologie energetiche. Per avere successo, i moderni diplomatici energetici devono fare affidamento su un sistema flessibile e chiaro di strategie decisionali, di attuazione, di opinione e di comunicazione progettato dagli stati e adattato a un'agenda specifica per la sicurezza energetica.

#9 Attraverso quali canali è possibile seguire lei e la sua organizzazione?

Principalmente attraverso Facebook: https://www.facebook.com/profile.php?id=100008410420172

#10 Saprebbe indicarmi cinque parole che la caratterizzano?

Reattiva; adattiva; apprendimento a lungo termine; comunicativa; spiccate capacità organizzative

N. 13

La Cyber Security in Europa e oltre

di Lucie Kadlecová³⁹

Pi ella moderna era digitale, l'importanza della sicurezza informatica non è mai sottolineata abbastanza. Come hanno dimostrato i recenti sviluppi, la sicurezza dei dati personali e dei segreti commerciali, la protezione delle infrastrutture critiche dell'informazione e persino l'integrità dei processi democratici in quanto tali dipendono tutti dal buon funzionamento dei meccanismi di sicurezza informatica. Ciò vale soprattutto nell'attuale realtà del Covid-19, in cui l'aumento del consumo digitale e i massicci riadattamenti degli stili di vita e di lavoro attraverso le tecnologie informatiche moltiplicano le possibilità di compromissione delle principali risorse digitali. Nell'immaginario popolare, tuttavia, la cybersecurity è ancora strettamente connessa ai tecnicismi del settore, la cosiddetta hard cybersecurity, mentre le sue dimensioni soft – ovvero legali, politiche, socioeconomiche, culturali ed etiche – rimangono ancora poco studiate.

Per ridurre questo divario, abbiamo invitato alla nostra serie di interviste Lucie Kadlecová, esperta di politica e governance della sicurezza informatica: ha ottenuto il dottorato di ricerca presso l'Institute of International Studies, Charles University (Praga – Repubblica Ceca) e attualmente è attiva nel campo della cyber-sicurezza privata, nonché come ricercatrice accademica post-dottorato. La Repubblica Ceca è un noto centro di competenza cyber-tecnologica, quindi l'esperienza di Lucie Kadlecová nel mondo accademico e industriale può aiutare a evidenziare le tendenze chiave in questo campo da un punto di vista interno alla realtà. Nella presente intervista si discute della strategia di sicurezza informatica dell'UE, del ruolo degli esponenti non statali e dei partenariati pubblico-privati nella governance della cybersicurezza, dell'importanza dell'igiene informatica e della parità di genere nel settore, nonché delle prospettive di una maggiore cooperazione tra l'industria e il mondo accademico nell'affrontare le sfide della sicurezza informatica in tutto il mondo. A nome dei nostri lettori, e mio, Roman Kolodii, Lucie: grazie!

³⁹ Traduzione di Simone Di Massa

#1 Lucie Kadlecová, come le piacerebbe presentarsi ai lettori?

Suppongo che potrei essere descritta come un professionista con un background accademico o come un'accademica con esperienza professionale, a seconda del punto di vista. Per natura, sono più una professionista a cui piace l'esperienza pratica, difatti sono profondamente grata per la mia precedente esperienza di lavoro come tirocinante per organizzazioni internazionali come la NATO e per aver contribuito a costruire anni fa l'allora Centro nazionale per la sicurezza informatica ceca, in rapida crescita. Allo stesso tempo, tuttavia, ho potuto osservare un divario tra pratica e mondo accademico nei temi delicati della sicurezza informatica come le relazioni internazionali e il diritto internazionale in Repubblica Ceca e in tutta Europa. Questa sensazione mi ha incoraggiata a proseguire il mio dottorato di ricerca e ad iniziare a insegnare e pubblicare su questi argomenti per contribuire a colmare questa lacuna. Allo stesso tempo, l'esperienza accademica del King's College di Londra, della Charles University di Praga e del Massachusetts Institute of Technology, così come altre interazioni nel mondo accademico, hanno plasmato il mio modo di pensare alla sicurezza informatica e ai suoi aspetti più soft.

#2 Quali fattori l'hanno indotta a impegnarsi nella politica e nella governance della sicurezza informatica?

La mia passione per questo argomento è cresciuta gradualmente. Inizialmente, il mio interesse risiedeva negli studi sull'Europa orientale e negli studi sulla sicurezza. Durante il mio percorso di laurea presso il Dipartimento di studi sulla guerra al King's College di Londra, mi sono imbattuta nella tematica della sicurezza informatica che, in combinazione con i miei precedenti interessi di ricerca, si trovava solamente ad un piccolo passo dalla politica e dalla governance della sicurezza informatica.

Ciò che mi ha motivato di più è stata la novità di questo campo. Rispetto al mare, alla terra, all'aria e allo spazio, il cyberspazio è un nuovo e luminoso dominio creato dall'uomo solo diversi decenni fa ed in continua espansione ed evoluzione. È molto emozionante assistere a cambiamenti come l'istituzione di norme di comportamento e regole di legge quasi in tempo reale. Ad esempio, prendiamo il problema dell'attribuzione: alcuni anni fa, non avremmo nemmeno osato puntare il dito contro i possibili autori di attacchi informatici. Oggi i governi stanno lentamente acquisendo capacità insieme al coraggio sufficiente per farlo, stabilendo così importanti precedenti. Inoltre, studiare e lavorare in

questo campo è stata una vera sfida: la grande maggioranza delle persone considera ancora la sicurezza informatica un problema puramente tecnico che omette elementi di relativa semplicità e quotidianità. Si tratta di un grosso errore, il comportamento umano e le decisioni umane sono fattori chiave nel cyberspazio. Pertanto, la decisione di intraprendere questo percorso professionale va costantemente di pari passo con la lotta attiva a questi stereotipi, che possono essere abbattuti solamente tramite il raggiungimento di significativi risultati lavorativi.

#3 Come valuta lo stato della sicurezza informatica nell'UE? Quali sono le principali minacce e le metodiche per una mitigazione?

Questa è una domanda piuttosto complessa. La sicurezza informatica è in cima all'agenda dell'UE ormai da diversi anni e la strategia per la sicurezza informatica, pubblicata a dicembre 2020, suggerisce che rimarrà tale nel prossimo futuro. L'Unione è ben consapevole del fatto che, per rimanere un esponente globale importante, è fondamentale stare al passo con gli sviluppi della sicurezza informatica. Per quanto riguarda le minacce, si possono osservare alcune tendenze a lungo termine: la nostra società è soggetta ad un grado costantemente crescente di dipendenza dalle moderne tecnologie e dalle soluzioni intelligenti. Allo stesso tempo, vari settori importanti stanno diventando sempre più interdipendenti. Se da un lato questo è ottimo per l'efficienza, l'economia e la complessità, dall'altro porta anche nuovi tipi di vulnerabilità a minacce informatiche che potrebbero essere sfruttati in future campagne dannose contro le infrastrutture critiche. Inoltre, questi rischi aumenteranno con l'implementazione del 5G. Ultimo ma non meno importante, gli sviluppi geopolitici degli ultimi due anni ci hanno mostrato che anche la sicurezza e l'affidabilità delle catene di approvvigionamento devono essere considerate: più potente e complessa diventa la nostra infrastruttura, tantopiù i governi devono fidarsi dei loro fornitori di componenti di sistema.

Non è un compito facile prepararsi a mitigare minacce così complesse; in primo luogo, poiché il panorama gode di rapidità di mutevolezza. Si possono porre in risalto tre importanti aree di miglioramento fondamentali al rafforzamento della resilienza e prontezza dell'UE a lungo termine: in primo luogo, l'Unione deve incoraggiare una maggiore consapevolezza situazionale condivisa tra gli Stati membri e con le proprie strutture, che risulta essere la chiave per una difesa efficace e tempestiva contro eventuali attacchi informatici e campagne dannose; in secondo luogo, un problema a lungo termine dell'Unione e degli Stati membri è la mancanza di professionisti IT e di sicurezza informatica. Si dovrebbe porre

maggiore enfasi sull'attirare più studenti nel settore in tutta Europa, prestando particolare attenzione per il pubblico di studiose. L'informatica e la sicurezza informatica sono tradizionalmente percepiti come un dominio maschile, dunque le donne dovrebbero essere più incoraggiate ad entrare nel settore, rompendo gli stereotipi e colmando la carenza di risorse umane qualificate. Infine, il terzo punto è la generale mancanza di consapevolezza e igiene della sicurezza informatica nel pubblico in generale. Ho sentito dire innumerevoli volte che la sicurezza informatica "non è responsabilità di qualcuno perché non è una persona qualificata del settore IT", e non vi è nulla di più sbagliato! La maggior parte degli attacchi informatici ha successo perché un utente commette un errore, non il sistema. Pertanto, la consapevolezza e l'igiene informatica dovrebbero essere responsabilità di ciascuno di noi e l'UE e gli Stati membri dovrebbero educare i propri cittadini sull'argomento. Lavorando duramente su questi tre elementi, credo che l'UE riuscirà a rafforzare lo stato di resilienza contro qualsiasi minaccia attuale o potenziale dal cyberspazio.

#4 Mentre alcuni paesi, come Cina e Russia, sostengono la necessità di un ruolo guida dello stato nella governance informatica, altri, come gli Stati Uniti, chiedono un'inclusione più ampia di esponenti non statali. Quali sono i vantaggi e gli svantaggi dei due approcci?

Credo fermamente nell'approccio multi-stakeholder e bottom-up verso la governance della sicurezza informatica. Da un lato, questo è un modello molto impegnativo in quanto devono essere coinvolti più stakeholders, come il settore privato, il mondo accademico e il settore non governativo, e le loro opinioni devono essere diametralmente speculari; ciò chiaramente non coadiuva il raggiungimento di un punto d'accordo. D'altra parte, questo è l'unico modo per garantire che valori chiave come la protezione dello Stato di diritto e dei diritti umani sopravvivano online.

Recentemente abbiamo assistito a cambiamenti rivoluzionari nell'arena politica internazionale della governance di Internet: Internet sta vivendo uno spostamento demografico del centro di gravità da nord e ovest a sud e ad est. Le economie emergenti con un background politico e culturale molto diverso rispetto alla visione filo-occidentale, attualmente ancora predominante, stanno prendendo slancio. Affinché l'approccio multi-stakeholder abbia successo, è necessario ampliare il tavolo negoziale sulla governance di Internet e la diplomazia informatica. Il compito chiave per i cyber negoziatori, in questo momento, è persuadere i cosiddetti 'stati oscillanti', ancora scettici a riguardo, a impegnarsi

nel dibattito. Gli 'stati oscillanti' sono di solito quegli stati le cui capacità informatiche tecniche e politiche sono ancora in fase di sviluppo e che non hanno preso una decisione chiara su uno dei due campi (stato-centrico o multi-sta-keholder). Pertanto, il futuro della governance di internet deve giocare sullo scontro tra le due posizioni, ma soprattutto dev'essere efficace nel persuadere gli stati indecisi alla presa di una netta posizione, così da permettere l'attuazione di una delle due metodiche attualmente sul tavolo del dibattito.

#5 In base alla sua esperienza, quali sono gli aspetti della sicurezza informatica che la ricerca accademica non ha ancora affrontato a sufficienza, e, viceversa, i risultati della ricerca accademica ignorati dalle aziende?

Non oso identificare tali lacune perché, come accennato in precedenza, la sicurezza informatica è un campo in rapida evoluzione e le attività, sia nella pratica che nel mondo accademico, lo sono altrettanto. Detto ciò, mi piacerebbe vedere in futuro una più stretta cooperazione tra pratica e mondo accademico, poiché questa relazione sarebbe estremamente vantaggiosa per entrambi. Il mondo accademico può alimentare la pratica con le migliori ricerche: il successo di tale cooperazione è ben visibile nelle moderne tecnologie. Negli argomenti più semplici, invece, la voce del mondo accademico si è sentita e si sente con maggior forza, un brillante esempio è quello del progetto del Tallinn Manual⁴⁰ (nonostante le varie critiche) che è stato scritto da un gruppo di esperti legali, riconosciuti principalmente dal mondo accademico, al fine di aiutare gli esperti governativi a navigare nel diritto internazionale applicato nel cyberspazio. I governi hanno avuto l'opportunità di esprimere i loro punti di vista sulla bozza del Manuale durante il processo dell'Aia. Credo fermamente che sarebbe molto vantaggioso vedere più progetti di questo tipo anche su altri argomenti come la diplomazia informatica. Inoltre, il mondo accademico educa giovani menti brillanti che, dopo la laurea, si uniscono ai ranghi degli esperti IT sia nel settore pubblico che in quello privato. È quindi nell'interesse di entrambi i settori avere uno stretto contatto con il mondo accademico, portare la loro esperienza agli studenti ed avere accesso ai più recenti risultati delle attività di ricerca. Una tale

⁴⁰ Cfr. Schmitt, Michael N (Gen. ed.) (2013). Tallinn Manual on the International Law Applicable to Cyber Warfare. New York, United States of America: Cambridge University Press; nel 2017 è stata pubblicata una seconda edizione presso la Cambridge University Press, cfr. Schmitt, M. (2017). Tallinn Manual 2.0 on the International Law Applicable to Cyber Operations (2nd ed.). Cambridge: Cambridge University Press. doi:10.1017/9781316822524 [N.d.T.].

stretta cooperazione andrebbe semplicemente a vantaggio di entrambe le parti allo stesso modo.

#6 L'espansione del settore privato nel campo della sicurezza informatica, ha creato un crescente interesse per i partenariati tra governi e imprese private. Quali opportunità e sfide si posson individuare?

Vi sono, ovviamente, innumerevoli opportunità e diverse sfide, ma mi limiterò a una sola di ciascuna. Per quanto riguarda le opportunità, il settore privato ha capacità molto forti in quanto deve essere costantemente un passo avanti rispetto alla concorrenza, ed è più facile e flessibile per loro investire risorse in ricerca e sviluppo ove necessario. Inoltre, le aziende private possono diventare leader in un'area particolare, che può essere essenziale per il governo con risorse limitate per lo sviluppo di prodotti e servizi a un livello superiore. Tuttavia, il partenariato pubblico-privato nella sicurezza informatica comporta anche alcune sfide, tra cui la fiducia necessaria: come governo, si lavora con dati altamente sensibili o classificati, quindi volendo entrare in un partenariato pubblico-privato è fondamentale la piena fiducia nel partner per stabilire una cooperazione forte, affidabile e stretta. Per partner non intendo solo l'azienda stessa, ma soprattutto i suoi dipendenti e dirigenti. Sono esattamente le loro prestazioni, il loro atteggiamento e la loro leadership su cui si basa l'affidabilità dell'organizzazione. In generale, la fiducia è una variabile chiave nelle partnership di sicurezza informatica.

#7 Attualmente sta lavorando ad un libro sulla sovranità nel cyber-spazio. Quale impatto crede potrà avere?

Attualmente mi sto occupando di esaminare come la pratica statale della sovranità nel cyberspazio muti la nostra tradizionale comprensione del concetto di sovranità statale. Molte ricerche sulla sovranità statale sono già state condotte in relazione ai regimi autoritari, in particolare la Cina e il suo Great Firewall. Cerco però di dimostrare che la sovranità statale è un concetto voluto e vividamente esercitato anche dalle democrazie. Pertanto, studio diversi casi di pionieri della sovranità statale nel cyberspazio dell'area transatlantica. L'obiettivo finale della mia ricerca è portare maggiore attenzione alla sovranità statale nel cyberspazio come pietra angolare delle relazioni internazionali e del diritto internazionale e incoraggiare una maggiore ricerca sul concetto in relazione ai regimi non autoritari.

#8 Come sarebbe possibile seguire lei, la sua organizzazione ed il suo lavoro?

Il modo migliore è seguirmi su LinkedIn.

#9 Saprebbe indicarmi cinque parole che la descrivono?

Persistente, curiosa, europea, pragmatica e di mentalità aperta.

N. 14

Intelligence e Counterintelligence in Belgio

di Robin Libert & Guy Rapaille 41

ntelligence & Interview ha una missione ma diversi obiettivi, tra cui espandere la cultura delle diverse esperienze di intelligence nazionali all'interno del quadro degli studi su tale tematica, che è lo standard e la comunità scientifica internazionale. Parallelamente, il processo di traduzione in italiano è funzionale a coadiuvare i legami internazionali per la platea di lettori italiani. Stiamo dunque facendo del nostro meglio per includere quante più nazionalità e prospettive diverse possibile. In primo luogo, gli studi internazionali sull'intelligence sono incentrati con maggior attenzione più sull'esperienza dell'anglosfera che su qualsiasi altro scenario. Ma solo nel panorama europeo abbiamo così tanti approcci diversi alla materia, tanto in linea teorica che in linea pratica, che accontentarsi dello status quo comporterebbe di gran lunga svalutare il potenziale d'azione del progetto. Poiché mi ritengo molto più orientato agli studi di intelligence internazionali che alla ricerca nazionale (sebbene insieme al mio collega – Fabrizio Minniti – abbiamo già pubblicato un articolo sull'intelligence italiana⁴²), sostengo fermamente un metodo di discussione più integrato e ampio sull'intelligence, ragion per cui abbiamo già esplorato diverse prospettive dell'intelligence (in ordine di pubblicazione: Zimbabwe e Africa, Italia, Francia, Grecia, Paesi Bassi), ospitando studiosi di vari altri paesi, tra i tanti Canada, USA e Regno Unito, per ottenere i loro punti di vista e le loro conoscenze ed esperienze. Con questo obiettivo in mente, ho il piacere di pubblicare questa prima doppia intervista del progetto, ulteriore motivo d'orgoglio, a due esperti eccezionali, professionisti di grande esperienza, Robin Libert e Guy Rapaille. Si ringrazia Davide Madeddu per la sua prima traduzione dal francese, e Giacomo Carrus per il suo lavoro sulla versione inglese di questa intervista. Senza ulte-

⁴¹ Traduzione di Simone Di Massa.

⁴² Minniti F., Pili G., *What happened? After-Effects of the 2007 Reform Legislation of the Italian Intelligence Community*, International Journal of Intelligence and Counterintelligence, 33:3, 575-601 [N.d.T.].

riori indugi, è poi mio distinto piacere pubblicare l'Intervista. A nome dei nostri lettori e del sottoscritto Giangiuseppe Pili, Robin e Guy: grazie!

#1 Mr Libert e Mr Rapaille, come vorreste presentarvi ai lettori?

Sono Robin Libert⁴³, storico modernista, attivo su un arco diacronico che va dal sedicesimo al diciottesimo secolo, con particolare attenzione riservata al panorama dei Paesi Bassi austriaci⁴⁴ del diciottesimo secolo. Ho ricoperto anche ruoli nel campo dell'analisi di intelligence, da analista a direttore delle analisi presso il VSSE⁴⁵, di cui oggi sono assessore generale, a presidente del RUSRA-KUIAD (Royal Union of Intelligence and Action Services). Sono membro del Consiglio del Centro Belga di Studi di Intelligence (BISC) e pronipote di due agenti di intelligence attivi durante la Seconda Guerra Mondiale. In termini editoriali, sono autore di diversi articoli e co-editore di vari libri e della collana "BISC – Cahiers d'Etudes du Renseignement" ho curato esposizioni sulla storia dell'intelligence belga e collaborato alla realizzazione di diversi documentari storici.

Sono Guy Rapaille⁴⁷, procuratore generale onorario presso la corte d'appello di Liegi⁴⁸, presidente onorario del Comitato Permanente di Controllo dei Servizi di Intelligence [Permanent Committee R], presidente onorario del BISC e presidente del consiglio di amministrazione del Centro di Informazione e Notifica di Harmful sectarian organizations. Ho anche svolto attività di ricerca scientifica presso l'Università di Liegi.

⁴³ Da qui in avanti riferito come "RL" [N.d.T.].

⁴⁴ Il termine indica lo Stato comprendente i territori che nel 1714, tramite il Trattato di Rastatt, passarono sotto il dominio austriaco, rimanendo tali sino alla siglatura della Pace di Campoformio il 17 ottobre 1797; cfr. Tuccari F., *Storia dei Paesi Bassi*, Treccani, 2006, https://www.treccani.it/enciclopedia/paesi-bassi-storia-dei_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/, https://www.treccani.it/; cfr. anche, per la Pace di Campoformio, Capra C., *Storia moderna*, 1492-1848, Milano, Le Monnier, 2021, p.380 [N.d.T.].

⁴⁵ L'acronimo [VSSE, Veiligheid van de Staat - Sûreté de l'Etat, N.d.T.] fa riferimento all'organo di servizio di intelligence e sicurezza civile belga (per ulteriori informazioni si rimanda al sito ufficiale https://www.vsse.be/language_selection?destination=%3Cfront%3E).

⁴⁶ In italiano da tradursi come "BISC – Quaderni di studi d'intelligence". L'acronimo BISC vale "Belgian Intelligence Studies Centre" [N.d.T.].

⁴⁷ Da qui in avanti riferito come "GR" [N.d.T.].

⁴⁸ Cfr. originale "Honorary Attorney General at the Liege Court of Appeal" [N.d.T.].

2# Negli ultimi sei anni il Belgio ha dovuto fronteggiare, direttamente sul proprio suolo, una dura minaccia da parte di combattenti stranieri e terroristi. Come si è articolata la reazione belga dinnanzi a tale situazione?

[GR] Il Belgio non è stato l'unico paese preso di mira da attacchi terroristici. Dal 2015 i Servizi di Intelligence hanno dato priorità alla lotta al terrorismo, stanziando risorse umane aggiuntive e tessendo una fitta rete collaborativa con i servizi d'intelligence di vari paesi. Ad esempio, la Sicurezza di Stato ha evidenziato il ruolo fondamentale dell'organizzazione "Sharia4Belgium" nella diffusione del salafismo e del jihadismo. All'epoca (2010) il capogruppo dell'associazione non godeva di solida credibilità nell'opinione pubblica, e la stampa ed il mondo politico ritenevano i suoi discorsi, in cui si annunciava l'imminente arrivo della sharia in Belgio, poco più che semplici manifestazioni di tono eccessivamente folcloristico.

Dal 2015 i servizi belgi hanno ulteriormente sviluppato le loro collaborazioni con la polizia e la procura federale. Esemplificativo di questo esercizio collaborativo è quanto avvenuto il 13 gennaio 2015, una settimana dopo l'attentato alla sede di Charlie Hebdo: a seguito di informazioni pervenute dalla Sicurezza di Stato, la Polizia Federale, sotto la direzione della Procura Federale, ha neutralizzato una cellula terroristica a Verviers (nell'est del Paese, vicino al confine con la Germania) che operava in preparazione a nuovi attacchi terroristici (produzione di esplosivi TATP). Parimenti è migliorata la collaborazione con i Servizi esteri, principalmente, ma non esclusivamente, con i Servizi degli Stati limitrofi e dei Paesi più lontani.

Tuttavia, va riconosciuto che questi sforzi non sono sufficienti per evitare attacchi sul suolo belga o francese. Mi riferisco alle conclusioni della commissione parlamentare d'inchiesta sugli attentati terroristici (alla quale ho collaborato come presidente della Commissione R). I Servizi di intelligence hanno seguito, per quanto possibile, le raccomandazioni della Commissione, in particolare creando una piattaforma comune (i due Servizi e la Polizia federale) per monitorare internet 24 ore su 24.

Per ragioni di bilancio, si deve riconoscere che il reclutamento degli agenti è inadeguato alle attuali esigenze. Le sinergie tra la sicurezza di Stato e il Servizio di intelligence e sicurezza generale (il servizio di intelligence militare) hanno parzialmente rimediato a questa carenza.

La lotta al terrorismo non si limita all'islamismo radicale. La sicurezza dello Stato ha consentito nel 2018 la neutralizzazione di individui legati all'Iran, che si preparavano a commettere un attacco in Francia durante l'incontro dei dissidenti politici iraniani. Il 4 febbraio 2021 il tribunale penale di Anversa ha condannato un diplomatico iraniano a vent'anni di carcere.

Inoltre, il livello d'attenzione dei servizi belgi rivolto alle attività politiche e terroristiche di estrema destra è sostanzialmente il medesimo del resto d'Europa, principalmente in Germania, Francia e Gran Bretagna. I Servizi sono ben consapevoli della necessità di adattarsi a vecchie e nuove minacce, ma i budget stanziati dal governo e dalle autorità parlamentari non sembrano commisurati a queste sfide.

3# Per quanto possa essere complicato dare una risposta, mi preme porre questa domanda: confrontando la situazione belga con quella dei paesi limitrofi, risulta che la Francia abbia dovuto affrontare minacce terroristiche non dissimili; dunque, quale fattore rende il Belgio uno dei maggiori bersagli, tra i paesi UE, del terrorismo islamico?

[GR] Come altri paesi europei, il Belgio ha dovuto far fronte ad attacchi e gruppi terroristici. Non sono tuttavia convinto che la situazione belga sia realmente più complessa che altrove. Basti pensare ai numerosi attentati in Gran Bretagna dal 2005, agli attentati di Madrid e alla neutralizzazione di un gruppo terroristico in Catalogna, agli attentati della Germania e, più recentemente, in Austria, per non parlare del caso eclatante della Francia.

La stampa ha evidenziato Bruxelles e, in particolare, Molenbeek (della conurbazione di Bruxelles) come bersagli principali. Esiste infatti una comunità principalmente di origine marocchina con tipici problemi di integrazione. Questo potrebbe spiegare l'importanza del numero di partenze nell'area Siria-Iraq.

Tuttavia, non è corretto affermare che il Belgio sia un 'bersaglio' nel contesto del terrorismo. Sostanzialmente vi sono stati solo due casi, di cui un solo attacco perpetrato direttamente da un gruppo islamista, quello del 22 marzo 2016 (aeroporto e stazione della metropolitana di Zaventem), mentre l'altro commesso da un cittadino belga radicalizzato in congedo carcerario, condannato per traffico di droga e furto.

Diverse persone legate al Belgio hanno partecipato agli attacchi di Parigi, ma la maggior parte degli autori di tale atto erano francesi. Bruxelles è stata utilizzata come base dai terroristi a causa della loro eccellente conoscenza della regione e per la facilità di movimento nel continente, coadiuvata dalla posizione centrale della città. Tuttavia, è doveroso ribadire che i recenti attacchi in Europa non hanno legami con il Belgio. Inoltre, come sopra esposto, la priorità attribu-

ita alla lotta al terrorismo dai Servizi di Intelligence ha permesso una migliore comprensione, con inasprimento delle misure preventive e difensive nei confronti del fenomeno.

4# Volendo esplorare la storia dell'intelligence belga, quali sono i passaggi che hanno permesso di plasmare tale comunità?

[RL] Il Belgio ha avuto brutte esperienze con il regime francese (1794-1815) e il Regno Unito dei Paesi Bassi (1815-1830), il che ha portato alla formazione uno stato centralizzato, con una polizia politica repressiva. Il primo caso di stato centralizzato vide sviluppi da parte di Joseph Fouché (1759-1820), ministro della sicurezza sotto il primo console Bonaparte, poi imperatore Napoleone I. Egli sviluppò il sistema "Haute Police" (polizia delle attività politiche), e successivamente Cornelis Felix van Maanen (1769-1846), ministro della giustizia e della polizia del re Guglielmo I, continuò questa politica.

Al momento dell'indipendenza del Belgio (settembre 1830), nel Congresso sopraggiunse la volontà di tagliare definitivamente i ponti con i precedenti sistemi di polizia. Frutto di tale volontà fu la promulgazione di una costituzione di stampo estremamente liberale, con garanzia applicata delle libertà essenziali (associazione, espressione, stampa...).

Il 16 ottobre 1830 il governo provvisorio istituì cinque ministeri, di cui uno era quello di "Sicurezza Pubblica" (Sûreté publique / Openbare Veiligheid), presto integrato nel Ministero della Giustizia. La "Pubblica Sicurezza", in quanto amministrazione all'interno del Dipartimento di Giustizia, continuerà ad esistere fino al 1993, con due rami principali: "Sicurezza di Stato" (Sûreté de l'Etat / Veiligheid van de Staat) e "Polizia straniera" (Police des Etrangers / Vreemdelingenpolitie). Come siamo soliti affermare, questo rese il Belgio il Paese con il più antico servizio di intelligence ininterrottamente attivo al mondo, eccezion fatta per la "Santa Inquisizione" del Vaticano (poi "Sant'Uffizio" e oggi "Congregazione per la Dottrina della Fede").

L'avversione per la polizia politica come sistema fece sì che nel 1830 i decisori si allontanassero dai modelli francese e olandese, cominciando ad ispirarsi al modello britannico, dimostrando particolare interesse per le teorie di Patrick Colquhoun (1745-1820), fondatore della prima forza di polizia preventiva regolare in Inghilterra, la "Polizia del fiume Tamigi", evolutasi poi, assieme ai "Bow Street Runners" e alla "New Police" di Sir Robert Peel (1788-1850), nella "Metropolitan Police Force" (Scotland Yard). I libri di Colquhoun "*A Treatise*

on the Functions and the Duties of a Constable"⁴⁹ e "Treatise on the Police of the Metropolis"⁵⁰ hanno ispirato forze simili all'estero, ad esempio a Dublino, Sydney e New York.

Già il 13 dicembre 1830 il primo Amministratore Generale della Pubblica Sicurezza, Isidore Plaisant (1795-1836) scrisse una relazione al Congresso Nazionale sui compiti del servizio e sulle metodiche di lavoro, descrivendo in esso il ciclo dell'intelligence, nei medesimi termini in cui lo si trova oggi nei libri accademici a riguardo.

Un altro aspetto essenziale che sarebbe rimasto in vigore fino a dopo la Seconda Guerra Mondiale era lo status di paese neutrale, imposto al Belgio dalle Grandi Potenze (Austria, Russia, Regno Unito, Prussia e Francia) nel 1830⁵¹ come condizione per riconoscerne l'indipendenza. Il principio venne osservato con grande scrupolo da parte belga.

Nel 1830 abbiamo avuto diversi problemi di sicurezza interna, a causa di schiere politiche dissidenti, tra queste vi erano gli *orangisti*, che essenzialmente rappresentavano il maggior problema. Si trattava di belgi rimasti fedeli al regime del Regno Unito e dei Paesi Bassi per ragioni sostanzialmente politiche ed economiche, ossia la possibilità di avere accesso alle rotte commerciali con le Indie orientali e occidentali olandesi. Il secondo problema erano i *repubblicani*, insorti alla proclamazione da parte del Congresso Nazionale di una forma di governo monarchica. In terzo luogo, i *re-unionisti* che preferivano un riattaccamento alla Francia. Infine, i *radicali sociali* all'interno della rivolta belga. Tutt'oggi nella vasta gamma dei doveri di sicurezza si insidia la minaccia di estremismo politico ed interferenza.

Rapidamente, il Belgio si è guadagnato lo status, tutt'oggi attribuitogli, di paese d'asilo per rifugiati politici. Già nel 1830 dalla Francia si riversarono profughi dissidenti, sostenitori dell'ex re Carlo X di Francia, il che andò a rappresentare un problema per la stabilità e l'indipendenza che si erano costruite sulla base della neutralità garantita dal nuovo regime francese di re Luigi Filippo I, nel 1832 suocero del re Leopoldo I di Belgio. A seguire giunsero i profughi spagnoli emigrati a causa di ogni guerra carlista (1833-1840, 1846-1849, 1872-

⁴⁹ Colquhoun P., A Treatise on the Functions and the Duties of a Constable, Londra, W. Bulmer and Co, 1803 [N.d.T].

⁵⁰ Colquhoun P., Treatise on the Police of the Metropolis, Londra, Bye and Law, 1806 [N.d.T.].

⁵¹ L'imposizione avvenne sotto promessa di interventismo militare difensivo britannico in caso di violazione della neutralità, promesse effettivamente rispettata in ogni caso di violazione [N.d.T.].

1876). Un grande afflusso di profughi politici emerse nel quadro delle rivoluzioni del 1848, dal 1845 al 1848 Friedrich Engels e Karl Marx stessi vissero a Bruxelles, scrivendo il *Manifesto*⁵² e pubblicando il *Brüsseler Zeitung*. A seguito del coinvolgimento di Marx nell'organizzazione di un complotto golpista architettato da repubblicani belgi, armati dal governo rivoluzionario francese, venne confinato e fuggì a Londra.

Dal 1870 in poi, il Belgio è stato oggetto di [atti di] spionaggio. Dopo la guerra franco-prussiana e la fondazione dell'impero tedesco, il Belgio, potenza neutrale, si vide stretto tra due grandi potenze. Il Belgio sviluppò dunque vaste operazioni di difesa, con la costruzione della *reduit* nazionale, una schiera di fortezze. L'intenzione era che l'esercito potesse mantenere la difesa [del territorio] in attesa dell'intervento di una delle potenze garanti, con grande probabilità il Regno Unito. L'impero tedesco, che già aveva architettato il piano di von Schlieffen⁵³, condusse operazioni di spionaggio contro questo sistema difensivo.

Le prime esperienze del Belgio con la matrice terroristica si collocano invece nell'ultimo quarto del 19° secolo. L'afflusso di profughi da un lato, e di studenti dall'altro, dall'Europa centrale e dall'impero russo, erano di nuovo un fatto di quotidianità, tra questi vi erano per lo più anarchici o nichilisti. Come in molti altri paesi (Europa, USA) capi di stato e politici divennero vittime di attentati. (in Europa sono eclatanti i casi degli anni di piombo in Italia e dell'autunno tedesco in Germania con gli attentati della RAF [N.d.T.]),

Per il caso belga si possono citare due esempi di contesto italiano: l'anarchico Gennaro Rubino (1859-1918), fuggito dall'Italia, visse a Glasgow dove pianificò un attentato al re Edoardo VII, senza mai attuarlo. Il 15 novembre 1902 (Giorno del Re), ferì il Gran Maresciallo della Corte Reale nel tentativo di sparare ed uccidere il re Leopoldo II ed il principe ereditario Alberto. La polizia dovette portarlo in salvo da una folla linciante. Condannato all'ergastolo, morì in carcere nel 1918. Il secondo caso riguarda l'antifascista Fernando de Rosa. Nell'ottobre del 1929 Umberto principe di Piemonte (re Umberto II) venne a Bruxelles per chiedere la mano della principessa Marie-José. Durante una cerimonia alla Colonna del Congresso (Tomba del Milite Ignoto), de Rosa sparò al

⁵² Marx K., Engels F., *Manifesto del Partito Comunista (1847)*, prefazione di Pietro Gori, Milano F. Fantuzzi, 1891 [N.d.T.].

⁵³ Il piano, ideato dal capo di Stato maggiore tedesco A. Von Schlieffen, prevedeva di aggirare l'esercito francese tramite la foresta delle Ardenne. La violazione della neutralità del Belgio (3 agosto 1914) fece partire l'offensiva britannica di difesa (cfr. Canavero A., *Storia Contemporanea*, Milano, Pearson, 2019, p.138) [N.d.T.].

principe, senza però colpirlo. Salvato dalla folla, fu condannato a 5 anni e, su richiesta del principe Umberto, fu graziato dopo 2,5 anni dal re Alberto I. Morì durante la guerra civile spagnola.

Le tecniche moderne hanno subito un graduale processo di introduzione, dagli anni '30 dell'Ottocento furono introdotti documenti, fascicoli ed elenchi; dal 1840, descrizioni personali e dagherrotipia, per poi evolvere verso la fotografia e le impronte digitali. Già all'inizio (1830) si sviluppò una cooperazione con i servizi di polizia dei paesi circostanti, intensificata con l'avvento del terrorismo anarchico. Ciò ha portato a un intenso scambio bilaterale di informazioni con, ad esempio, l'Impero russo (Okhrana) e l'Austria-Ungheria.

5# Tramite un'altra pubblicazione di *Intelligence & Interview*, i nostri lettori hanno appreso le differenze tra gli approcci britannici e francesi all'intelligence all'interno delle colonie africane. Il coinvolgimento del Belgio coloniale e imperiale ha modellato la cultura dell'intelligence? Qual è stato l'approccio belga alla supervisione dell'intelligence?

[RL] Nel diritto internazionale si possono distinguere tre situazioni: il Congo Free State tra il 1885-1908, uno stato indipendente in unione personale con il Belgio e sotto la corona di re Leopoldo II; il Congo belga, colonia tra il 1908-1960; i Regni del Ruanda-Urundi tra il 1916-1962, unificati con il territorio del Congo Belga nel 1926, che hanno attraversato una serie di modificazioni di potere (invasione belga dell'Africa orientale tedesca e occupazione tra 1916-1922, mandato della Società delle Nazioni allo stato belga tra 1922-1946, territorio fiduciario delle Nazioni Unite sotto controllo belga tra 1946-1962).

Nella struttura amministrativa, separatamente costituita per la colonia e le aree di mandato, vi era incluso anche un vero e proprio servizio di intelligence, la *Sûreté congolaise*, dipendente dal governatore generale del Congo belga. Non vi era quindi alcuna dipendenza sostanziale o amministrativa tra la *Sûreté congolaise* e la Sicurezza dello Stato in Belgio, per quanto la *Sûreté congolaise* abbia svolto i medesimi compiti in termini di sicurezza interna ed esterna. Inoltre, vediamo anche compiti più moderni, che oggi sono nella legge come organizzazioni settarie dannose. Nel Congo belga, questo includeva gruppi indigeni con una base politica e religiosa radicale. Una parte importante del lavoro ha riguardato le indagini sugli europei attivi nella colonia, oltre ai controlli di sicurezza del personale delle infrastrutture critiche (es. miniere di uranio). Al momento dell'indipendenza, nel 1960, la *Sûreté congolaise* coloniale trasferì un bel po' di informazioni e attrezzature tecniche al servizio del governo successore.

6# La grande rivoluzione nel mondo dei servizi segreti è avvenuta nel trentennio precedente al 1914. Quale fu l'impatto delle due guerre mondiali sull'intelligence belga?

[RL] Sulla questione della Prima guerra mondiale; fondata nel 1830, la Pubblica Sicurezza – e sotto di essa la Sicurezza dello Stato – era un servizio di routine già nel 1914. Con l'invasione tedesca e la rapida occupazione del Paese, il re belga, il governo e l'esercito si ritirarono dietro il fronte sul fiume Yser. A Bruxelles, il servizio di polizia ha continuato a funzionare sotto la supervisione tedesca, ovviamente senza che questi dessero alcun peso al ruolo dei servizi segreti per la sicurezza dello stato.

Solo nel 1915 fu istituita la sicurezza militare belga sul fronte dell'Yser. Pertanto questo servizio ebbe utilità limitata solo agli eventi militari sul e dietro il fronte. Nel Belgio occupato, i cittadini belgi hanno partecipato attivamente e con grande ingegno, sviluppando servizi di spionaggio e linee di fuga. Data la paralisi della sicurezza dello Stato e della sicurezza militare in prima linea, costoro lavoravano principalmente in parallelo con i servizi britannici. Tre esempi di reti belghe che sono cresciute fino a raggiungere proporzioni iconiche sono: Edith Cavell, un'infermiera britannica con numerosi sostenitori belgi, gestiva una linea di fuga per i soldati alleati dal suo ospedale di Bruxelles. Arrestata e giustiziata, i tedeschi la trasformarono involontariamente in un'icona (venne eretta una statua memoriale vicino a Trafalgar Square) nella propaganda alleata. La giovane belga Gabrielle Petit ha spiato e trasmesso informazioni. Anche lei è stata arrestata e giustiziata, divenendo un'icona nella propaganda belga (vennero erette due statue memoriali, una a Bruxelles e l'altra nella nativa Tournai). Walthère Dewé, ingegnere attivo tramite telefono e telegrafo belga, ha creato una grande rete di spionaggio denominata "La Dame Blanche". Secondo fonti ufficiali britanniche, questa rete belga era qualitativamente la migliore tra tutti i paesi occupati durante la Prima Guerra Mondiale. Rendendosi conto di cosa sarebbe successo, Dewé cercò un nuovo contatto con i suoi sostenitori britannici già nel 1939 e richiamò la sua gente della prima guerra mondiale. Ebbero una ripresa molto fruttuosa fino al 1944 sotto il nome di "Clarence". Pochi mesi prima della liberazione, Dewé venne fermato e ucciso a colpi di arma da fuoco a Bruxelles durante un controllo d'identità accidentale. *Interbellum*; la Sicurezza di Stato (oltre che quella giudiziaria) dovette prima fare i conti con il seguito degli "attivisti" collaboratori della Prima Guerra Mondiale.

Negli anni '20 e '30 furono istituiti nuovi partiti politici radicali, ad estrema sinistra (Partito Comunista del Belgio, PCB/KPB), così come ad estrema destra

(Frontpartij, VNV, Verdinaso, REX-partito). Nacque un gruppo di sabotaggio comunista (gruppo Wollweber) legato al Komintern (1933-1939), che effettuò attentati contro navi delle potenze dell'Asse (italiane, giapponesi e nazi-tedesche) nel porto di Anversa. Nell'immediato periodo precedente la Seconda Guerra Mondiale, alla Sicurezza dello Stato fu chiesto di compilare elenchi di belgi e cittadini stranieri che avrebbero potuto fungere da quinta colonna. Molti di loro vennero arrestati allo scoppio delle ostilità.

Sulla questione della Seconda Guerra Mondiale; dopo la Campagna dei Diciotto Giorni e l'occupazione del Belgio, alcuni membri del governo fuggirono a Londra, formando il governo belga in esilio. Anche in questo caso, come nel 1830 e durante la Prima Guerra Mondiale, la neutralità del paese sarebbe stata fortemente enfatizzata. Il Belgio si considerava un Paese in guerra, attaccato dallo stesso nemico e dunque combatteva fianco a fianco con gli Alleati. L'indipendenza poté essere mantenuta grazie alla produzione di materie prime necessarie alle economie degli alleati dal Congo belga (per non parlare dell'uranio che alla fine si sarebbe rivelato un fattore decisivo).

Nella Bruxelles occupata i nazisti controllavano la polizia, ottenendo di conseguenza l'accesso a fascicoli su profughi ed ebrei. La Sicurezza di Stato fu smantellata, i nazisti disponevano a sufficienza di propri servizi di sicurezza Per mantenere la sua neutrale indipendenza, il governo belga a Londra dovette dimostrare agli Alleati di essere a conoscenza di ciò che stava accadendo nel Belgio occupato, e tramite ciò venne immediatamente ristabilita la Sicurezza di Stato. Il Primo Ministro belga ha dato ordine alla Sicurezza di Stato di fare del Belgio un *palazzo di cristallo*.⁵⁴

Nel Belgio occupato, numerosi cittadini, uomini e donne di tutte le età e classi sociali, erano indignati contro l'occupazione. Conseguentemente, sentirono il bisogno di "agire", e ciò si sarebbe evoluto in una speciale forma di resistenza. Non meno di 18.716 Agenti di intelligence e d'azione (IAA) in 129 Servizi di intelligence e Azione (IAS) e Missioni con agenti-paracadutisti operarono nel Belgio occupato, nei Paesi Bassi, nel Lussemburgo, in Francia e persino nella Francia di Vichy, nella Germania nazista e nella zona d'Italia occupata della Francia. In collaborazione con i servizi britannici (MI5, MI6, MI9, SOE e PWE), furono diretti dalla Sicurezza di Stato in esilio a Londra. I loro campi di attività principali erano spionaggio politico, economico e militare; sabotaggio; guerra psicologica; diffusione di linee di fuga intelligence meteorologica; sostegno alle persone che

⁵⁴ Il termine reso nella seguente forma [da *house of glass*, N.d.T.] indica un principio di trasparenza metaforica.

hanno rifiutato il servizio di lavoro obbligatorio e agli ebrei.

Almeno 4.000 IAA furono arrestati e 1.815 furono uccisi a colpi di arma da fuoco, decapitati o finiti nei campi di concentramento. Dopo la fine della guerra, molti di questi IAA furono schierati presso la Sicurezza di Stato, in un Dipartimento di Polizia Giudiziaria speciale e temporaneo, nell'ambito della ricerca di collaboratori durante la Repressione e l'Epurazione. Altri si arruolarono nelle unità di intelligence degli eserciti britannico e americano e continuarono la guerra nella stessa Germania nazista.

7# La storia del Belgio è stata plasmata dalla Guerra fredda. Dal 1966, a seguito del ritiro della Francia dalla struttura integrata della NATO, il Belgio ospita a Mons il Quartier generale Supremo Alleato in Europa⁵⁵. Quale fu l'impatto della guerra fredda sul Belgio?

[RL] Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il Belgio ha rinunciato alla sua tanto amata ed agognata neutralità, impegnandosi pienamente nelle organizzazioni internazionali (BLEU, Benelux, CECA, CEE/UE, NATO). Negli anni '40 e '50 il controspionaggio (CI), contro l'URSS poco dopo il Patto di Varsavia (1955) e la rivoluzione indipendentista di Cuba guidata dal movimento M-26 (1959), divenne l'attività principale della Sicurezza dello Stato. Già prima del 1968, anno di trasferimento permanente del quartier generale della NATO a Bruxelles, all'interno della Sicurezza di Stato (VSSE) era stato costituito un servizio di analisi separato e protetto di "controspionaggio". Sul lato operativo, l'IC era la sezione più importante delle risorse materiali e umane. Questa sezione aveva le proprie cellule dedicate a "osservazione e sorveglianza", "tecnologia", "URSS", "stati satellitari" e "indagini e interrogatori". Nei vari uffici provinciali della Sicurezza dello Stato erano inoltre presenti cellule CI separate, direttamente dipendenti dalla centrale di Bruxelles.

A seguito della decisione del 1967 di ricollocazione della NATO, il governo belga si è impegnato ad ampliare il personale della Sicurezza dello Stato con assunzioni avvenute nel 1968. In effetti, l'arrivo della NATO ha portato ad una maggiore attività di spionaggio, essendo l'alleanza l'obiettivo prioritario. Il KGB aveva un buon controllo sui servizi degli stati satelliti e si coordinava dietro le quinte. La Romania, che ha stabilito la propria rotta al di fuori del Patto di Varsavia, è stata l'eccezione. In Belgio c'era il servizio polacco, il più attivo dopo il KGB. Gli successe il servizio cecoslovacco dopo la dichiarazione del-

⁵⁵ V. Intervista N. 24 col Gen. Cox, capo di S. M. dell'intelligence di SHAPE.

la legge marziale in Polonia (1981). Fino al suo riconoscimento, avvenuto nel 1972 da parte degli stati occidentali, la Repubblica Democratica Tedesca non poteva mantenere alcuna rappresentanza ufficiale (ambasciata, consolato, delegazione commerciale). L'HVA [Hauptverwaltung Aufklärung] ⁵⁶ della Germania orientale si è quindi specializzato in operazioni con ufficiali dell'intelligence illegale ⁵⁷, ottenendo un discreto successo. L'ultimo agente della RDT all'interno del quartier generale della NATO è stato arrestato nel luglio 1993. Fino alla metà degli anni '80, il controspionaggio (accanto all'anticomunismo) è rimasto il compito più importante della Sicurezza dello Stato. Dagli anni '70 in poi l'importanza dell'antiterrorismo è aumentata, lo dimostrano questioni a partire dal terrorismo palestinese, cui seguono il terrorismo ideologico (Brigate Rosse in Italia, CCC in Belgio, ...) e il terrorismo separatista (Irlanda del Nord, Baschi, Curdi, Armeni...). Nello stesso periodo, anche a seguito del rapido crollo del blocco sovietico, sono emersi nuovi fenomeni, quali criminalità organizzata e proliferazione di armi nucleari, chimiche e biologiche.

8# Venendo al presente, esiste una comunità di intelligence belga? E qual è la sua missione principale?

[GR] Due servizi di intelligence sono stati attivi in Belgio per lungo tempo. Parlando della comunità dell'intelligence, è doveroso includere il comitato permanente R, che riferisce al parlamento belga ed esercita il controllo esterno sui due servizi. Inoltre, il Comitato R determina i livelli di minaccia in base all'intelligence e ai servizi della polizia federale. Possiamo includere anche la Procura federale, che ha competenza generale in materia di terrorismo e che opera in collaborazione con i due Servizi di intelligence, senza dimenticare, inoltre, le sezioni specializzate della Polizia Federale. Tuttavia, non esiste una definizione "legale" o "operativa" della comunità dell'intelligence come in altri Paesi.

9# Il fatto di ospitare importanti organi dell'UE e della NATO favorisce l'intelligence belga e i rapporti coi colleghi europei e transatlantici?

[GR] Bruxelles è la capitale dell'Unione Europea e il quartier generale della NATO. La collaborazione tra i servizi di intelligence belgi, l'UE e la NATO è

⁵⁶ Servizio di intelligence e spionaggio della STASI attivo nella Germania dell'Est.

^{57 &}quot;The East German HVA therefore specialized in operations with illegal intelligence officers." [N.d.T.].

essenziale per garantire la sicurezza delle due istituzioni, le quali tuttavia non hanno, in senso stretto, alcun Servizio di Intelligence. La cooperazione tra gli Stati membri avviene attraverso la collaborazione tra i loro vari servizi, a condizione che questi Stati abbiano agenti presenti sul territorio. I contatti sono stretti e regolari e talvolta sfociano in azioni congiunte. La stampa internazionale ha evidenziato il processo a un eurodeputato ungherese che avrebbe avuto contatti "inappropriati" con agenti di un servizio estero non UE. Le collaborazioni sono importanti nel contesto del controspionaggio e della contro-insurrezione. La cooperazione in materia di antiterrorismo è già stata discussa. Il fine ultimo ed imprescindibile di ogni operazione è per il Belgio, ed in egual misura per i due Servizi di Intelligence, garantire la propria sovranità sul territorio belga combattendo efficacemente contro ogni minaccia alle due istituzioni. Ciò implica una stretta collaborazione con i Servizi dei "grandi", ma anche il controllo delle azioni di questi Servizi sul territorio belga, dove le azioni dei Servizi alleati sono consentite purché i Servizi belgi siano informati e abbiano il controllo.

10# Malgrado gli scenari apocalittici agitati dai media, l'incertezza e l'instabilità del mondo attuale possono aprire nuove opportunità. Cosa pensate di una maggiore integrazione delle intelligence europee?

[GR] I servizi di intelligence europei collaborano e condividono molto, ma l'intelligence non è responsabilità dell'Unione europea, e questo punto i grandi Paesi faranno a lungo fatica ad accettarlo. L'intelligence è una componente fondamentale della sovranità nazionale alla quale sono legati i grandi stati. Al di là della collaborazione, che può solo migliorare, non credo si possa raggiungere un'integrazione più stretta nei prossimi anni, come la creazione di un servizio di intelligence europeo. Le difficoltà incontrate dal coordinatore europeo dell'antiterrorismo (Gilles de Kerchove) sono un buon esempio di ciò. Il Sitecen (o il Servizio che lo sostituisce) non è un servizio di Intelligence e non sostituisce i frequenti scambi interservizi.

11# Come possono i nostri lettori seguire voi ed il vostro lavoro?

[RL] Da parte mia, è disponibile una vasta bibliografia:

BISC 'Cahiers Inlichtingenstudies – Cahiers d'Etudes du Renseignement', 12 numbers, articles in Dutch, French, English, German.

Marc Cools, Koenraad Dassen, Robin Libert, Paul Ponsaers (eds); De Staatsveiligheid.

Essays over 175 jaar Veiligheid van de Staat. La Sûreté. Essais sur les 175 ans de la Sûreté de l'Etat. Brussel, 2005, 383 p.

- Roger Baron Coekelbergs, Marc Cools, Robin Libert, Veerle Pashley, Jaak Raes, David Stans, Renaat Vandecasteele (eds); Gedenkboek Inlichtings- en Actie Agenten. Livre-Mémorial Agents de Renseignement et d'Action. Gedenkbuch Nachrichten und Aktions Agenten. Memorial Volume Intelligence and Action Agents. Antwerpen, 2015, 862 p.
- Marc Cools, Patrick Leroy, Robin Libert, Veerle Pashley, David Stans, Eddy Testelmans, Kathleen Van Acker (eds.); 1915-2015. Het verhaal van de Belgische militaire inlichtingen- en veiligheidsdienst. L'histoire du service de renseignement militaire et de sécurité belge. Antwerpen, 2016, 673 p.
- Robin Liefferinckx, Emmanuel Debruyne, Robin Libert, Dirk Martin, Laurence Van Ypersele, Marc Cools (eds); *Het Schaduwleger. Van clandestiniteit naar herinnering. L'Armée de l'ombre. De la clandestinité à la mémoire.* Oud-Turnhout, 2020, 368 p.

Sono inoltre consultabili i seguenti siti web: vsse.be/nl e vsse.be/fr riguardo i servizi di Stato; rusra-kuiad.be/nl e rusra-kuiad.be/fr riguardo RUSRA-KUIAD.

Contatti ai seguenti indirizzi di posta elettronica: <u>info@rusra-kuiad.be</u> con newsletter in olandese e francese; <u>bisc.secretaris@gmail.com</u> per il centro belga di studi di intelligence.

N. 15

Cybersecurity, Cyber Power e Threat Intelligence

di Lennart Maschmeyer 58

on l'attuale espansione delle pratiche digitali per mitigare gli effetti del Covid-19, strategie di sicurezza informatica ben calibrate sono diventate ancora più rilevanti che mai. Potenziali ed effettivi attacchi come i recenti tentativi di rubare dati sui vaccini anti-Covid attraverso intrusioni informatiche, ad esempio, dimostrano quanto possano essere pericolose e dannose le minacce informatiche [cyber-threats, N.d.T.] durante le emergenze sanitarie, soprattutto se orchestrate da governi stranieri. In effetti, negli ultimi anni, molti esperti hanno iniziato a considerare il cyberspazio non tanto come una terra di nessuno, ma piuttosto come un campo di battaglia in cui i singoli stati possono impegnarsi in un confronto per il bene di guadagni asimmetrici. Tali studi, tuttavia, spesso si concentrano sulle percezioni incentrate sul governo degli eventi legati al cyberspazio e presuppongono un potenziale dirompente delle tecnologie informatiche in situazioni in cui, in effetti, non è così pronunciato. Queste abitudini di pensiero spesso precludono una valutazione più accurata e informata del ruolo delle minacce informatiche, soprattutto in termini di efficacia, nonché della loro mitigazione attraverso sforzi non governativi. Per questa intervista, abbiamo invitato il dottor Lennart Maschmeyer, un esperto di sicurezza informatica [cybersecurity, N.d.T.], il cui lavoro consiste nell'esaminare i punti ciechi e i pregiudizi esistenti riguardo alle operazioni informatiche e promuovere una segnalazione più inclusiva delle minacce informatiche tra esponenti⁵⁹ non statali.

Il dottor Maschmeyer è ricercatore senior presso il Center for Security Studies (ETH Zurigo), un think-tank affiliato all'università in Svizzera che offre

⁵⁸ Traduzione di Simone Di Massa.

⁵⁹ Il termine [actors, N.d.T.] è riportato in traduzione come "esponenti" di modo da porre in risalto il ruolo politico dei soggetti di riferimento, discostandoli pertanto dall'ambiente cinematografico a cui, ambiguamente, potrebbero essere ricondotti in caso di affidamento all'etimologia primaria della parola.

competenze in materia di politica di sicurezza in attività di ricerca, insegnamento e consulenza. Oltre alla sua ricerca accademica, Lennart è stato anche coinvolto nel coordinamento di una migliore segnalazione delle minacce informatiche tra società commerciali di intelligence sulle minacce informatiche e esponenti della società civile. Nella nostra intervista, discutiamo il carattere delle moderne minacce alla sicurezza informatica, il ruolo delle tecnologie digitali, compresi i social media, nelle operazioni di influenza russa, l'importanza della segnalazione delle minacce informatiche e le tendenze dominanti che daranno forma al futuro più vicino della sicurezza informatica e della strategia in tutto il mondo. A nome dei nostri lettori, e mio [Roman Kolodii, N.d.T.], Lennart: grazie!

#1 Lennart Maschmeyer, come desidera presentarsi ai lettori?

Sono Lennart Maschmeyer (Ph.D.), ricercatore senior presso il Center for Security Studies dell'ETH di Zurigo, dove esamino le opportunità che la tecnologia dell'informazione offre agli esponenti per proiettare potere nella politica mondiale. In particolare, mi concentro su come il cambiamento tecnologico abbia alterato la qualità delle operazioni segrete come strumento strategico. Le operazioni informatiche sono spesso percepite come un nuovo strumento, tuttavia, la mia ricerca mostra strette somiglianze con le operazioni di intelligence sovversiva, sia per quanto riguarda il ruolo strategico che i vincoli operativi. Ciò che è probabilmente nuovo nel conflitto informatico è il ruolo enorme svolto da esponenti non statali, in particolare società commerciali di intelligence sulle minacce informatiche, le cui segnalazioni spesso costituiscono la principale, e talvolta unica, fonte di dati sugli attacchi informatici. Poiché queste aziende sono guidate dal profitto, lo è anche la loro rendicontazione, e questo produce bias di selezione in ciò che viene riportato e quanto viene invece occluso. Questo pregiudizio distorce il modo in cui i responsabili politici, gli accademici e il pubblico percepiscono il conflitto informatico; ciò costituisce il mio secondario interesse ed ambito di studio.

#2 Come è nato il suo interesse per la sicurezza informatica, i conflitti informatici e gli studi d'intelligence sulle minacce?

Vi è una percezione persistente e ampiamente condivisa secondo cui le tecnologie digitali possano, ed in qualche modo abbiano recentemente rivoluzionato il conflitto e la competizione nella politica mondiale, rendendo questo un argomento chiave a livello globale. Eppure, i meccanismi del cambiamento rimangono mal compresi e vi è una generale mancanza di dati, spesso colmata

dalla speculazione. Dunque, la mia ricerca è guidata dalla curiosità di comprendere meglio questi meccanismi e concentrarsi sull'evidenza empirica piuttosto che sulla speculazione astratta. Non c'è dubbio che il cambiamento tecnologico stia avendo un impatto significativo sulla geopolitica, ma permane un'incertezza fondamentale su quale sia esattamente questo impatto e le sue conseguenze per la politica mondiale.

3# Nella sua tesi di dottorato presso l'Università di Toronto, così come nel suo recente progetto sulla disinformazione digitale russa presso il Center for Security Studies, lei si è concentrato principalmente sul caso ucraino. Cosa ci insegna circa il ruolo crescente del cyber power e delle tecnologie digitali nella politica internazionale?⁶⁰

Il conflitto in Ucraina offre fino ad oggi il caso più lungo e vario di conflitto cyber-potenziato.⁶¹ Implica molteplici operazioni informatiche dirompenti da parte di una delle principali potenze informatiche del mondo, la Russia, e nel contesto di un conflitto in corso [pre-Febbraio 2022 N.d.R]. In effetti, molti vedono questo conflitto come il primo di un nuovo tipo di "guerra ibrida" caratterizzata da un mix di strumenti convenzionali e segreti, e in particolare operazioni informatiche. Molti studiosi e pianificatori della difesa si aspettano che la tecnologia digitale aumenti sia l'efficienza che l'efficacia di tali forme di conflitto al di sotto della soglia della guerra convenzionale. In breve, se la tecnologia digitale dovesse effettivamente avere tale impatto rivoluzionario sul conflitto e sulla concorrenza, come molti continuano ad aspettarsi, il conflitto in Ucraina sarebbe il luogo prediletto per l'avveramento di tali ipotesi. A parte il suo significato generale, il caso ucraino consente di studiare l'uso delle operazioni informatiche in più anni da parte dello stesso esponente, ovvero il gruppo di minacce collegato al GRU "Sandworm". 62 La durata estesa e la variazione interna lo rendono il miglior caso disponibile per tenere traccia di come i vincoli operativi limitano l'utilità strategica delle operazioni informatiche, e se l'esponente è in grado di superare questi vincoli evolvendo il proprio mestiere. Questo caso consente quindi di studiare l'utilità strategica delle operazioni cibernetiche in un contesto pratico.

⁶⁰ L'intervista è anteriore all'aggressione del 24 febbraio 2022 [N.d.R].

⁶¹ Si riferisce all'occupazione russa dell'Ucraina e all'insurrezione separatista del Donbass (2014-2022). [N.d.T.].

⁶² Sandworm è un gruppo di hacker militari russi che dal 2105 compiono cyberattacchi contro l'Ucraina (Vicens A., Russia's Sandworm hackers blamed in fresh Ukraine malware attack, Cyberscoop.com, 27th January 2023, https://cyberscoop.com/sandworm-wiper-ukraine-russia-military-intel/, https://cyberscoop.com/) [N.d.T.].

#4 Lei è co-presidente e fondatore della FIRST, Threat Intel Coalition SIG.⁶³ Potrebbe descriverne la missione, le tecniche e le metodiche?

Il SIG [Special Interest Group, N.d.T.] mira a migliorare la situazione dei gruppi della società civile fornendo loro assistenza per rilevare e mitigare gli attacchi informatici e costruendo capacità e competenze interne. In un senso più ampio, la sua missione è appianare alcune delle asimmetrie informative nella sicurezza informatica che derivano dai bias di selezione che ho menzionato riguardo alla segnalazione di informazioni sulle minacce. Come ho mostrato in un articolo di ricerca con Ron Deibert e Jon Lindsay, in questi rapporti tendono a essere trascurate in particolare le operazioni informatiche contro gli esponenti vulnerabili della società civile. Di conseguenza, sebbene i gruppi della società civile abbiano bisogno di informazioni tra i più urgenti, spesso hanno meno informazioni disponibili. Per migliorare questa situazione, questo SIG collega le organizzazioni della società civile che necessitano di assistenza ai ricercatori delle società di intelligence sulle minacce commerciali che offrono volontariamente i loro servizi in aiuto. Il gruppo ha inoltre iniziato a tenere dei seminari sulla sicurezza di base e sulle abilità di analisi per aiutare la società civile a riconoscerle e contrastarle da sé, per quanto possibile.

5# Lei ha sottolineato l'importanza degli operatori non statali nella sicurezza informatica. Esistono strategie efficaci per coinvolgere la società civile e i privati nella difesa dalle minacce informatiche?

Come già accennato in precedenza, la società civile deve far fronte a una carenza di informazioni, a causa della tendenza alla trascuratezza del settore per conto della cronaca commerciale. Vi sono alcuni centri di ricerca dedicati e organizzazioni senza scopo di lucro che riferiscono sulle minacce alla società civile, in particolare il Citizen Lab presso l'Università di Toronto, così come Amnesty International, Electronic Frontier Foundation e Human Rights Watch. Tuttavia, lo spettro d'azione e copertura di tali organizzazioni risulta ineluttabilmente limitato dalla mancanza di una sufficienza di fondi all'azione diretta su più ampio raggio. È importante sottolineare che l'abbandono delle minacce della società civile causa, con grande probabilità, una sottovalutazione della delicatezza della questione da parte dei responsabili politici. Per quanto

⁶³ Il termine [Threat Intel Coalition SIG, N.d.T.] fa riferimento ad un gruppo speciale del reparto *intelligence* che si occupa di difendere la società civile da attacchi informatici mirati (v. https://threatintelcoalition.org/)

il problema possa sembrare di portata limitata, se posto a confronto con altre problematiche del settore, è tuttavia di fondamentale importanza aumentare la segnalazione di tali minacce e allertare i responsabili politici e i finanziatori sul problema, in quanto la società civile è notoriamente a corto di liquidità, quindi molte organizzazioni mancano di risorse e competenze tecniche. Sostenere lo sviluppo delle capacità con finanziamenti per il personale qualificato e fornire formazione sulla sicurezza dovrebbe quindi essere una priorità fondamentale per i responsabili politici e i finanziatori. Attualmente vi è una grave mancanza di strategie nazionali o internazionali efficaci per coinvolgere la società civile.

6# La disinformazione digitale mina il controllo pubblico del cyberspazio? Quali sono i costi e i benefici per chi la progetta e la diffonde?

Questa è una domanda importante che ha ossessionato molti studiosi, responsabili politici e membri del pubblico, soprattutto dopo l'interferenza nelle elezioni presidenziali statunitensi del 2016, caso eclatante in cui l'uso della disinformazione ha giocato un ruolo chiave nell'influenzare il pensiero degli elettori. Per quanto da allora questo argomento abbia ricevuto relativa attenzione, ancora si fronteggia una cospicua mancanza di evidenze sull'impatto effettivo della disinformazione digitale sul pubblico. Molti si aspettano che i media digitali rendano le campagne di disinformazione più efficienti ed efficaci, in chiaro parallelo alle operazioni informatiche in generale. Ci sono alcune prove che suggeriscono che la disinformazione digitale può cambiare la percezione del pubblico, ma non ci sono ancora evidenze sistematiche che indichino che si possa farlo su larga scala. Inoltre, è sempre più chiaro che l'organizzazione di campagne di disinformazione digitale su vasta scala ha comportato sfide significative. I singoli account, sulle piattaforme di social media, necessitano di essere mantenuti per far crescere una rete di followers, il che può richiedere anni. Il vantaggio è che questi account possono, abilmente e senza troppa difficoltà, essere mascherati dietro le sembianze di normali cittadini, nascondendone l'origine delle narrazioni diffuse attraverso essi. Tuttavia, non è chiaro se questa forma di propaganda segreta sia effettivamente più efficace della propaganda aperta attraverso i media tradizionali, come la televisione. Come ho scritto in un recente articolo di CSS Analysis sulla disinformazione in Ucraina, i dati delle indagini indicano che i media tradizionali sono più efficaci, rispetto ai social media, sia nel diffondere narrazione a un ampio pubblico, che a convincerlo tramite un'esposizione ripetuta. Inoltre, i dati emersi da interviste a focus group condotte in collaborazione con la London School of Economics e Internews

Ukraine, indicano che conoscere le origini di una narrazione (ad esempio una stazione televisiva di proprietà di un oligarca filorusso) non rende le persone meno propense a credervi. Pertanto, è prematuro valutare l'impatto dei media digitali sul potere dello Stato, ma i dati emergenti suggeriscono che i media tradizionali rimangono quantomeno altrettanto importanti. In generale, le campagne di disinformazione hanno mostrato risultati decisamente contrastanti in passato, favorendo una mentalità cospirativa non solo tra il pubblico, ma anche tra i suoi creatori. In questo modo il KGB cadde ripetutamente preda delle proprie teorie del complotto durante la Guerra Fredda, precludendo un'analisi chiara e provocando fallimenti di intelligence.

7# In che modo l'aumento del consumo online determinato dall'emergenza del Covid-19 incide sulle operazioni informatiche?

I lockdown, imposti⁶⁴ in molti Paesi per la gestione della crisi pandemica, hanno sicuramente coadiuvato le opportunità d'attacco dai perpetratori di tali minacce informatiche, ossia si è presentata una costantemente crescente opportunità per gli esponenti malintenzionati di sfruttare le tecnologie per assoggettare i dati delle persone ed asservirli ai propri scopi, interrompendo i sistemi, specialmente con utenti con minor dimestichezza con la tecnologia. A lungo termine, tuttavia, è improbabile che ciò rappresenti qualcosa di più di un punto debole nella tendenza ad un numero sempre maggiore di interazioni online. Chiaramente, l'aumento esponenziale delle interazioni informate è direttamente proporzionale alle opportunità di asservimento di tali fenomeni per scopi d'ogni genere, ed in egual misura ciò è costantemente e significativamente coadiuvato dall'aumento della diffusione della strumentazione informata nelle società. L'informatizzazione promette grandi guadagni di efficienza e le aziende tecnologiche promettono di "rendere il mondo un posto migliore", il che potrebbe essere vero in molti casi. Tuttavia, è fondamentale avere una chiara comprensione dei rischi nell'esposizione di processi e interazioni coinvolte ad attori malintenzionati su scala globale, e dovrebbero essere inclusi nei calcoli costi-benefici alla base di tali decisioni. Se le attuali tendenze proseguono, è probabile che le operazioni informatiche influenzino una parte crescente dell'attività sociale.

⁶⁴ Il termine [ordered, N.d.T.] così reso non intende in alcun modo asserire che le misure di contenimento siano state oggetto di imposizione forzata anti-costituzionale, nella ferma convinzione che ogni procedura abbia seguito un iter perfettamente conforme alle normative vigenti in materia di gestione delle crisi pandemiche.

8# Quali sono le tendenze principali che daranno forma al futuro prossimo della sicurezza informatica e della strategia globale? Quali sono i rischi nel cyberspazio e i modi per affrontarli?

Chiaramente, la tendenza in corso verso l'aumento dell'informatizzazione e della connettività aumenta anche il potenziale di sfruttamento da parte di esponenti malintenzionati. Soprattutto dopo l'operazione di interferenza elettorale del 2016, i governi sono diventati più consapevoli dell'ampia minaccia che ne deriva, allontanandosi dal precedente focus sulle minacce di guerra cibernetica espresse in linguaggio militare. In effetti, la nuova strategia informatica degli Stati Uniti enfatizza il perseguimento di guadagni con mezzi informatici in caso di conflitti non bellici, ricevendo ampia emulazione da parte degli alleati occidentali. Mentre la strategia precedente dava priorità alla deterrenza, ovvero impedire agli avversari di coinvolgere gli Stati Uniti con attacchi informatici minacciando una reazione, la strategia attuale incoraggia invece il "coinvolgimento persistente" degli avversari.

Possiamo quindi aspettarci un aumento della concorrenza informatica e, probabilmente, anche operazioni informatiche dirompenti. Sebbene questo cambiamento strategico si basi sul presupposto di un tacito assenso, interamente condiviso tra le parti, al fine di ottenere il mantenimento del conflitto al di sotto di una certa soglia, la mia ricerca indica che i vincoli operativi sono stati il fattore chiave che limita l'intensità degli effetti. La creazione di effetti dirompenti attraverso i mezzi informatici spesso comporta sforzi significativi e, maggiore è la portata e l'intensità degli effetti, più è probabile che gli esponenti ne perdano il controllo. L'aumento della concorrenza nel modo in cui avviene l'attuale cambiamento strategico può quindi incoraggiare comportamenti di assunzione di rischi negli avversari, aumentando ulteriormente la dirompenza degli attacchi informatici. Poiché le operazioni informatiche sono in genere dispiegate come alternativa all'uso della forza, è improbabile che l'escalation del conflitto militare vada contro le intenzioni degli esponenti coinvolti.

Tuttavia, soprattutto considerando la segretezza delle operazioni informatiche, esiste la possibilità di percezioni errate e incomprensioni che potrebbero finire per innescare un'escalation involontaria, una possibilità direttamente proporzionale al grado di sensibilità del bersaglio e sconsideratezza dell'operazione. Tuttavia, piuttosto che l'escalation e la guerra informatica, le interruzioni della vita quotidiana rimarranno probabilmente la minaccia più comune, soprattutto perché gli esponenti criminali continuano a sperimentare nuovi strumenti e tecniche per estrarre guadagni finanziari dalle loro vittime. Fortunatamente, molte di queste ultime minacce possono essere contrastate da misure di sicurezza piuttosto basilari, che spesso si riducono semplicemente ad evitare il click su un collegamento in un'e-mail che chiede di farlo con urgenza. Anche molti attacchi informatici di alto profilo iniziano con semplici e-mail di phishing, e questo fattore umano viene spesso trascurato nell'attenzione prevalente sulla tecnologia digitale.

Una tendenza che mi aspetterei con il miglioramento delle misure di sicurezza tecnica è un'ulteriore focalizzazione sulle vulnerabilità umane, in particolare l'uso di agenti sotto copertura e addetti ai lavori per ottenere l'accesso a strutture sensibili. Pertanto, è probabile che le operazioni che uniscono agenti umani e mezzi informatici diventino più importanti in futuro. Queste forme di compromesso coinvolgono però i classici mezzi di spionaggio, che rimarranno rilevanti di per sé. La recente esplosione presso l'impianto di arricchimento nucleare iraniano di Natanz è un esempio chiave, poiché inizialmente descritto dai giornalisti come un attacco informatico, rivelatosi poi quasi certamente un classico sabotaggio compiuto da un agente del Mossad⁶⁵ sul campo utilizzando esplosivi. Produrre lo stesso effetto con mezzi informatici sarebbe stato significativamente più complesso, se non impossibile, a meno che il sistema preso di mira non avesse una capacità integrata di esplodere...

9# In che modo i nostri lettori possono seguirla e seguire la sua organizzazione, sui social media o altrove?

Il modo migliore per seguirmi è tramite il mio sito Web, <u>www.lennartmasch-meyer.com</u> e il mio sito Web presso il Center for Security Studies. Ho anche un account Twitter @LenMaschmeyer, ma lo uso raramente poiché la piattaforma è progettata in modo da promuovere contenuti polarizzanti, rendendolo così attraente per le campagne di disinformazione!

10# Saprebbe elencare cinque parole che la caratterizzano?

Non credo ci siano parole che proporrei per caratterizzarmi, sono solo un ricercatore spinto dalla curiosità di capire il modo in cui la tecnologia influisce sulla nostra società e dal desiderio di contribuire ad alleviare alcuni dei suoi impatti negativi.

⁶⁵ Agenzia di intelligence israeliana attiva dal 1949 (*Mossad*, <u>https://www.treccani.it/enciclo-pedia/mossad</u>, <u>https://www.treccani.it/</u>) [N.d.T.].

N. 16

L'Ucraina e la Guerra ibrida russa

di Alina Frolova 66

all'inizio dell'aggressione russa contro l'Ucraina nel 2014, la ricerca sulla sicurezza internazionale è stata ampiamente plasmata da una maggiore attenzione alle operazioni di informazione e alla guerra ibrida.⁶⁷ L'uso da parte del Cremlino di molteplici strumenti di potere, inclusi attacchi informatici, truppe convenzionali, pressioni economiche e massicce campagne di disinformazione, ha minacciato la sicurezza non solamente dell'Ucraina, ma anche di molte democrazie occidentali. Sebbene l'analisi degli esperti stranieri sulla guerra ibrida russa tenga spesso conto delle vulnerabilità e degli errori commessi dall'Ucraina, sembra prestare meno attenzione ai molteplici modi in cui il paese riesce a gestire l'aggressione russa. Per quanto l'Ucraina sia stata un banco di prova delle tecniche di guerra di nuova generazione, ha anche condotto test di molte diverse contromisure per mitigarle. Per arricchire la discussione internazionale sulla guerra ibrida russa con la conoscenza delle strategie e delle soluzioni ucraine, abbiamo invitato alla nostra serie Alina Frolova, una professionista, attiva in Ucraina, esperta nel campo delle comunicazioni strategiche, governative e di crisi. Prima di assumere la sua attuale carica di vicepresidente del Centro per le strategie di difesa a Kiev, Alina ha lavorato come funzionaria pubblica presso il Ministero della Difesa dell'Ucraina e il Ministero della politica dell'informazione dell'Ucraina, dove ha facilitato l'attuazione di comunicazioni strategiche e governative nel conflitto in corso. Nell'intervista con Alina, si discute dell'importanza delle comunicazioni strategiche e dei fattori chiave alla base del loro successo, dei meccanismi più efficaci contro le influenze straniere, della recente escalation lungo il confine ucraino, 68 nonché

⁶⁶ Traduzione di Simone Di Massa.

⁶⁷ Il termine [hybrid war, N.d.T.] indica una strategia militare combinante guerra convenzionale, irregolare e operazioni belliche che sfruttano metodiche di attacco e sabotaggio in campo cibernetico (cfr. Treccani, *Guerra ibrida*, in *Neologismi*, 2017, https://www.treccani.it/vocabolario/guerra-ibrida %28Neologismi%29/, https://www.treccani.it/).

⁶⁸ Le interviste sono anteriori all'invasione del 24 febbraio 2022 [N.d.R.]

dell'immagine dell'Ucraina all'estero e dei progressi compiuti finora dal Paese nella ricerca dell'adesione alla NATO. A nome dei nostri lettori e mio [Roman Kolodii N.d.T.], Alina: grazie!

1# Alina, come vorrebbe presentarsi ai lettori?

Sono Alina Frolova, Vice-Presidente del Centro per le strategie di difesa, Fondatrice di StratcomUA⁶⁹ (Center for Strategic Communications), Vice-Ministra⁷⁰ della Difesa (Deputy Minister of Defence) dell'Ucraina nel 2019-2020.

2# Come ha iniziato a occuparsi di comunicazioni strategiche [stratcom, N.d.T.] e analisi di potenziali minacce ibride? Quali sono stati i fattori chiave che l'hanno spinta verso questo campo?

Ho dedicato gran parte della mia vita professionale alla comunicazione e al marketing, collaborando con importanti marchi e aziende internazionali (sono fondatrice di tre agenzie di comunicazione che si occupano di marketing, GR⁷¹ e comunicazione pubblica). Nel 2014, quando è iniziata l'aggressione russa, in Ucraina mancava effettivamente un governo legittimo e funzionante, così come le comunicazioni governative in quanto tali. Era una minaccia esistenziale per lo stato poiché l'Ucraina non godeva di fiducia alcuna da parte delle altre nazioni e stava perdendo sempre più terreno nella guerra ibrida. In questa situazione, i professionisti della comunicazione hanno deciso di avviare un media center - Ukraine Crisis Media Center (UCMC) - che ha sostituito per lungo tempo le comunicazioni ufficiali. Sono stata parte dei fondatori e mi sono assunta la responsabilità della componente di sicurezza e difesa, nonché delle comunicazioni con il pubblico nazionale. È stato l'inizio di un'ampia e profonda immersione nelle comunicazioni pubbliche e di difesa, con compiti diversi, come stabilire relazioni con una Stratcom NATO emergente, lanciare comunicazioni di supporto nel caso del volo MH-17⁷² e implementare campagne di guerriglia

⁶⁹ StratcomUA è un'organizzazione non-governativa che vanta un'attività ultra-decennale nell'ambito della comunicazione strategica con supporto alle operazioni governative di comunicazione. V. https://stratcomua.org/en

⁷⁰ Il termine ministra risponde alla nota ufficiale dell'Accademia della Crusca (Nicoletta Maraschio, 5 dicembre 2013, La Crusca Risponde: il Ministro o la Ministra?, https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/la-crusca-risponde-il-ministro-o-la-ministra/6073, https://accademiadellacrusca.it/)

⁷¹ GR, Government Relations indica letteralmente le relazioni governative.

⁷² Si riferisce all'abbattimento, nello spazio aereo ucraino, di un Boeing 777 della Malaysia Air-

per aizzare il sentimento di resilienza tra gli ucraini. In quell'occasione abbiamo affrontato un intenso e doloroso addestramento in tempo reale nella guerra ibrida. Successivamente, sono diventata consulente in materia di *Stratcom* presso il Ministero della Difesa (2015-2017), consulente di *Stratcom* e cooperazione in materia di difesa nel nuovo Ministero delle Politiche dell'Informazione (2016-2019), nonché capo del progetto di sviluppo di *Stratcom* del governo, attuato dal Ministero e dal Consiglio Nazionale di Sicurezza e Difesa.

La motivazione fondamentale e trainante è stata, per me, quella di fornire un approccio strutturato e un piano di ragionamento strategico alle comunicazioni governative e di portarle al loro giusto posto come componente vitale della politica del governo, evitando che venissero relegate unicamente come funzione amministrativa. La guerra ibrida si è imposta recentemente come un nuovo dominio tramite il quale mi è stato possibile difendere la mia nazione impiegando le mie capacità professionali. Si tratta dunque di un panorama di attuazione professionale che ha dato un enorme impulso alle mie abilità e conoscenze.

3# Lei è vicepresidente del Center for Defense Strategies ucraino. Quali sono i compiti e gli strumenti del CDS e le sue specifiche attribuzioni?

CDS è un *think-tank*⁷³ ucraino indipendente che combina gli sforzi dei principali esperti ucraini e internazionali per la risoluzione delle problematiche più urgenti in materia di sicurezza e difesa dell'Ucraina, lo sviluppo di strategie e capacità a ciò pertinenti e la promozione di riforme chiave in tal campo. La nostra missione è avere un impatto positivo sullo sviluppo della situazione della sicurezza in Ucraina e nella regione. Utilizziamo il nostro potenziale di esperti per migliorare le decisioni e le politiche di sicurezza, analizzare i problemi più importanti e rispondere alle domande più critiche, offrendo soluzioni e collaborando con i decisori per garantirne l'attuazione. Sono orgogliosa di essere un membro della fortissima squadra del Centro, ed essendo il CDS un'organizzazione piuttosto giovane, io, in quanto uno dei suoi leader, mi occupo di molte questioni, concentrandomi principalmente su patrocinio [advocacy, N.d.T.], GR, networking, raccolta fondi. Inoltre, sono leader del progetto di cooperazione Crimea Platform, che si concentra sui problemi di sicurezza del Mar Nero e del Mar d'Azov, nonché sulla dis-occupazione e la reintegrazione della Crimea. Collabo-

lines, con 298 vittime, da parte di un missile Buk SA-11 lanciato da secessionisti filorussi, secondo le inchieste americane e tedesche.

⁷³ Gruppo di esperti impiegati nell'analisi e soluzione di problematiche complesse, specie in campo strategico, militare ed economico (*Oxford Languages*).

ro anche come autore ad alcuni documenti di policy sviluppati dal Centro.

Il CDS si concentra principalmente su: consultare le autorità e le agenzie governative; sviluppare politiche e raccomandazioni per la sicurezza e la difesa; monitorare le principali riforme in materia di sicurezza e difesa; plasmare le opinioni delle comunità di esperti locali e internazionali sui temi di interesse; migliorare le politiche pubbliche attraverso il coinvolgimento di esperti e pubblico; sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi della sicurezza e della difesa attraverso una comunicazione attiva.

Durante lo sviluppo delle politiche, ci impegniamo sempre per un approccio equilibrato. A tal proposito, applichiamo un approccio collettivo al processo decisionale, conducendo molte interviste pertinenti e sottoponendo tutti i nostri documenti ad una valutazione indipendente da parte dei più noti esperti ucraini e stranieri. Vogliamo rimanere fuori da qualsiasi influenza politica, ma essere comunque in grado di influenzare la politica per sostenere lo sviluppo sicuro e di successo dell'Ucraina come stato europeo.

4# Quanto è importante ed efficace la guerra ibrida nella politica estera della Russia, in particolare nei confronti dell'Ucraina?

L'approccio ibrido è la componente chiave di tutte le operazioni di guerra della Russia. L'Ucraina ne è appena diventata un esempio molto eloquente, poiché dal 2014 abbiamo affrontato una delle aggressioni più massicce del XXI secolo. Non mi riferisco alla nota *dottrina Gerasimov*⁷⁴, quanto piuttosto all'attuale comportamento della Russia. Al fine di ottenere vantaggi politici e un posto di primo piano nell'arena politica mondiale, la Russia usa tutti i mezzi disponibili per fare pressione sull'Ucraina, impiegando la questione ucraina come fattore di pressione sulle democrazie occidentali. Osservando l'ultima escalation e il cosiddetto rapido controllo della prontezza delle truppe russe, si comprende che la Russia mirava a rafforzare le sue relazioni con la neoeletta amministrazione statunitense, riconquistando il silenzio-assenso (o quantomeno un atteggiamento passivo) dell'UE e facendo pressioni sull'Ucraina, che ha annunciato l'istituzione della Crimea Platform e ha espresso l'intenzione di avviare l'esplorazione del gas nel Mar Nero. Inoltre, il Cremlino ha tenuto a mente altri compiti minori come una maggiore integrazione o controllo sulle forze armate bielorusse. Chia-

⁷⁴ Le tesi del generale Valerij Gerasimov (esposte nel suo saggio *Il valore della Scienza nella Previsione*) circa l'importanza strategica delle operazioni asimmetriche e non cinetiche (disinformazione, guerra psicologica). V. Emanueli P., InsideOver, *Che cos'è la dottrina Gerasimov*, https://it.insideover.com/schede/guerra/che-cose-la-dottrina-gerasimov.html,)

ramente si trattava di un'operazione militare, con una minaccia militare diretta nello stretto di Kerch, per esempio. Allo stesso tempo, questa operazione ha raggiunto obiettivi prevalentemente politici. Nel mondo moderno, non si può più attendere una dichiarazione ufficiale di guerra. È più probabile che una nazione debba affrontare l'uso di armi chimiche sul suo territorio sovrano (si considerino i casi di avvelenamento nel Regno Unito o in Bulgaria) o un'esplosione in un deposito di armi (il caso ceco). Come identificare e contrastare una tale minaccia ibrida è una vera sfida per tutti gli stati democratici.

Tatticamente, tramite questa strategia la Russia ha ottenuto un discreto successo, riuscendo ad imporre la sua agenda caotica alla maggior parte degli stati occidentali e mettendo l'Ucraina nella necessità di dimostrare nuovamente la sua sovranità e il suo diritto all'esistenza. Ma questo progetto, ed il suo apparente successo, dimostrano il loro carattere velleitario sul lungo termine, poiché l'Ucraina ha imboccato la via dello sviluppo europeo con più passione e determinazione che mai, la NATO ha riconsiderato i suoi sensi esistenziali e rafforzato le sue capacità e le nazioni occidentali hanno designato la Russia come una delle loro principali minacce e nemici. Sembra che la Russia stia percorrendo la strada del collasso economico dell'Unione Sovietica a causa delle sanzioni. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che questo approccio strategico è possibile solo grazie al sacrificio dei soldati e volontari ucraini, e dobbiamo impegnarci di più ed essere più veloci nel proporre nuove politiche di difesa comuni.

5# Lei ha lavorato come assistente del ministro della politica dell'informazione e poi come viceministra della difesa ucraina, con speciale competenza sulle comunicazioni strategiche. Quali risultati sono stati raggiunti nel contrasto alle minacce ibride alla sicurezza nazionale ucraina?

Con le comunicazioni del governo, siamo partiti da zero. In quegli anni siamo riusciti a introdurre e aumentare l'importanza delle *stratcom* per lo stato, che sono state poi introdotte in documenti strategici chiave nell'ambito della sicurezza nazionale e nel discorso del Presidente al parlamento. Abbiamo modernizzato le unità di comunicazione nelle forze armate ucraine, il servizio di guardia di frontiera, lanciato dozzine di corsi di *stratcom* e programmi educativi nelle università militari, progettato una tabella di marcia per la partnership sullo sviluppo di strategie *stratcom* con la NATO e stabilito una forte cooperazione con le rispettive unità governative dei nostri partner stranieri. Abbiamo ancora molto lavoro da fare, ma la cultura della *stratcom* e la comprensione della sua importanza sono già all'interno del sistema governativo ucraino, e sono orgogliosa d'essere parte attiva delle trasformazioni in atto.

6# Le comunicazioni strategiche e di crisi sono fondamentali, specie in caso di aggressione ibrida. Cosa può insegnare il caso ucraino sulle comunicazioni strategiche durante un conflitto ibrido?

Stratcom è un approccio abbastanza nuovo per tutti gli stati, ma credo che sia costruito su premesse classiche ed efficienti, vale a dire una buona strategia e una buona implementazione. Il caso ucraino ha dimostrato che ogni stato deve disporre di capacità di *stratcom* ben preparate e ben addestrate (infrastrutture, personale dedicato e risorse). La guerra ibrida richiede che si disponga anche di capacità di *stratcom* militari/di difesa che combinano comunicazioni, OSINT⁷⁵, operazioni di informazione ecc., nonché una cooperazione consolidata con info-attivisti e società civile. A mio avviso l'Ucraina non potrà mai vincere questa guerra contro un nemico più forte e più ricco senza un profondo coinvolgimento degli attivisti civici; la necessità di sviluppare un'efficace collaborazione con la società civile per rafforzare la resilienza nazionale è la principale lezione appresa dalla nostra guerra.

7# Cosa determina il successo o il fallimento delle comunicazioni governative e di crisi? Esistono meccanismi particolarmente efficaci contro le influenze straniere nel regno della sicurezza informatica nazionale?

Direi che si tratta di fiducia e velocità di reazione. Durante la pandemia, abbiamo visto quanto fosse diverso il comportamento della gente comune negli stati in cui i livelli di fiducia nel governo erano alti o bassi. La fiducia è ovviamente un compito a lungo termine per qualsiasi governo. Allo stesso tempo, la velocità di reazione e l'apertura nelle comunicazioni portano risultati immediati; infatti, comunicazioni corrette e aperte durante la crisi possono creare fiducia, poiché nei momenti critici le persone sono più ricettive a qualsiasi messaggio. Trovo di grande efficienza anche la pratica della pianificazione pre-crisi e degli esercizi che fanno molti governi, il che si rivela di estrema importanza per la preparazione e le operazioni del team durante un'effettiva crisi mondiale. Per quanto riguarda le influenze, la protezione più grande è il pensiero critico, questa abilità deve essere parte integrante di qualsiasi sistema educativo moderno. Tuttavia, tutti gli stati ora devono anche rivedere i loro piani per la regolamentazione dei

⁷⁵ Il termine *Open Source Intelligence*, coniato durante le fasi militari della seconda guerra mondiale, indica, nella concezione attuale, un qualsivoglia tipo di informazione accessibile al pubblico, anche in ambito informatico, andando dunque dagli accessi alle reti internet ai mass media tradizionali (cfr. Prati G., 2019, Agenda Digitale, *Open Source Intelligence (OSINT): cos'è, a chi serve e come usarla*, https://www.agendadigitale.eu/)

media (mentre ci troviamo di fronte a una nuova tipologia di proxy-media), oltre a limitare il monopolio dei social network sulla regolamentazione dei contenuti. Questa è una seria sfida per bilanciare la libertà di parola con la necessità di nuove normative a protezione delle nazioni dalle influenze negative. Credo che solo gli sforzi collettivi dei media, dei governi e della società possano portare questo nuovo equilibrio nel dominio dell'informazione.

8# Qual è il successo degli sforzi di costruzione dell'immagine dell'Ucraina all'estero? Quali sono le narrazioni strategiche chiave che l'Ucraina cerca di promulgare a livello internazionale?

Non mi trovo d'accordo con l'idea secondo cui l'Ucraina stia perdendo la guerra informatica [info-war, N.d.T.], ma può sicuramente fare di più. Per un lungo periodo, ci siamo concentrati principalmente sul dimostrare che non siamo uno stato fallito (a differenza di quanto sostiene la narrativa russa) e che non siamo parte della Russia. Allo stesso tempo, l'Ucraina era associata all'estero principalmente a Chernobyl, alle rivoluzioni e alla guerra. Nel 2018, il governo ucraino ha adottato un nuovo concetto per promuovere l'Ucraina all'estero con lo slogan principale "Ucraina ora". L'idea chiave era di dimostrare che l'Ucraina è un paese dinamico e in rapida evoluzione, in cui la storia sta attraversando un processo di scrittura in questo momento, con grandi opportunità di investimento e attrazioni turistiche, cercando inoltre di promuovere le proprie narrazioni proattive. È anche positivo ed innovativo nelle nostre comunicazioni che il governo abbia dato accesso a marchi e guide con informazioni pertinenti che possono essere utilizzate da qualsiasi azienda o agenzia governativa al fine di unire gli sforzi di costruzione dell'immagine ombrello di tutti gli attori. E ciò ha prodotto buoni risultati: il marchio viene utilizzato attivamente nella pratica.

Ciò detto, le comunicazioni del governo mancano ancora di sostenibilità e coerenza. Inoltre, negli ultimi due anni, il governo non ha investito risorse sufficienti nella promozione del Paese all'estero. La parte più importante di questo problema è l'assenza di moderne infrastrutture di comunicazione professionale nel governo centrale, che rende le comunicazioni politicamente contingentate. Pertanto, direi che siamo sulla strada giusta, ma non abbiamo ancora un background sostenibile per raggiungere un successo visibile.

9# Dal giugno 2020 l'Ucraina è diventata membro del programma Enhanced Opportunities⁷⁶ della NATO, e la Costituzione ucraina dichiara la

⁷⁶ L'inserimento dell'Ucraina nel programma è avvenuto a seguito di dimostrazioni popola-

determinazione del paese a perseguire l'adesione alla NATO. Come valuta i progressi dell'Ucraina nell'adesione all'Alleanza?

Sono assolutamente certa che l'Ucraina diverrà parte della famiglia della NATO, essendo questo un chiaro desiderio e posizione della nazione, non solo dei politici. Lo possiamo vedere nei sondaggi, nelle dichiarazioni ufficiali dei nostri ufficiali e soldati, così come nella risposta della società civile a qualsiasi tentativo di mettere in discussione questo corso. L'Ucraina ha diritto all'adesione alla NATO, poiché ha dimostrato la sua disponibilità a proteggere il confine orientale dell'Europa e ha compiuto molti sforzi per conformare le sue forze armate agli standard della NATO. Tuttavia, dobbiamo ancora fare molto. Gli obiettivi principali sono completare la trasformazione C2 non solo nella struttura, ma anche nei valori e stabilire il controllo civile sulle forze armate ucraine; quindi, la NATO non riguarda solo la componente militare, ma anche valori e principi democratici, e l'Ucraina deve dimostrare la sua dedizione seria e coerente a tale programma politico. Il punto più importante è che è nell'interesse dell'Ucraina seguire il percorso di trasformazione, e più rapidamente ci muoviamo, più facile sarà la decisione di accettarci per gli stati della NATO.

Accolgo con favore la potenziale concessione di un piano di adesione alla Georgia, che ha compiuto grandi progressi nelle trasformazioni interne e ha preso parte attiva alle operazioni della NATO dimostrando la sua prontezza, e spero che l'Ucraina ottenga presto lo stesso successo. L'unico argomento che non dovremmo sentire dagli stati della NATO è che le nostre relazioni future dipendono dalla Russia, perché questa è esattamente l'essenza della politica neocoloniale russa nei confronti degli stati vicini che minaccia la sicurezza del mondo intero, ed è tempo che tutte le democrazie occidentali lo riconoscano.

10# Come sarebbe possibile seguire lei e la sua organizzazione?

Tramite il sito ufficiale dell'Organizzazione (https://defence.org.ua) e i profili Facebook (https://www.facebook.com/cds.UA) e Twitter (https://twitter.com/defence_centre)

11# Saprebbe indicarmi cinque parole che la descrivono?

Di mentalità aperta, guidata dalle idee, comunicatrice, leader e allegra.

ri a favore dell'adesione ai programmi militari NATO, come l'invio di truppe in Afghanistan e Kossovo (cfr. 2020, RFERL, *NATO grants Ukraine 'Enhanced Opportunities Partner' status*, https://www.rferl.org/a/nato-grants-ukraine-enhanced-opportunities-partner-status/30667898.html, https://www.rferl.org/)

N. 17 Clausewitz, Incertezza e Intelligence

di Rale Lillbacka 77

uando stavo lavorando ai miei recenti studi di ricerca sull'analisi dell'intelligence [intelligence analysis], mi sono imbattuto in un articolo di una rivista che mi ha affascinato parecchio sin dalla lettura del titolo. È stato il caso di un contenuto esattamente all'altezza delle mie aspettative (che di solito sono estremamente elevate quando si tratta di articoli scientifici sottoposti a revisione paritaria). In effetti, da quando ho iniziato a studiare la teoria e la filosofia della guerra, *Della Guerra*⁷⁸ di Clausewitz è stata una lettura obbligatoria. È interessante notare come Clausewitz goda di considerazione inversamente proporzionale negli studi di intelligence e di guerra.

Per quanto sia ritenuto uno dei padri fondatori della moderna concezione della guerra (e giustamente, nonostante molte critiche), è quasi del tutto destituito nel settore dell'intelligence. Sì, è vero, ha affermato che l'intelligence è inaffidabile per natura, che il comandante dovrebbe evitare di fidarsi (troppo) dell'intelligence e che l'incertezza è intrinsecamente parte della guerra... dunque, in linea di massima, non lo si può definire un grande sostenitore dell'intelligence. È tuttavia lecito chiedersi se ciò sia sufficiente per liquidare il suo lavoro. Così, quando ho letto *An Outline of a Clausewitzian Theory of Intelligence*⁷⁹, ho finalmente trovato una parziale rivendicazione della mia persistente necessità di vedere Clausewitz meglio considerato all'interno degli studi sull'intelligence [intelligence studies, N.d.T.] e, più in generale, nell'intelligence stessa. Ma cosa ancora più importante, in un'epoca che premia tutto ciò che viene dall'ultima invenzione tecnologica più che dal cervello umano, è sempre utile ricordare come il nostro mondo sia fondamentalmente imprevedibile e dominato da un'intrinseca incertezza.

⁷⁷ Traduzione di Simone Di Massa.

⁷⁸ Clausewitz C., Della Guerra, Einaudi, Torino, 2007

⁷⁹ Ralf Lillbacka (2019) "An Outline of a Clausewitzian Theory of Intelligence", International Journal of Intelligence and CounterIntelligence, 32:3, 494-523, DOI: 10.1080/08850607.2019.1565564

Gli sforzi degli ultimi settant'anni sono stati mirati a dimostrare che ogni cosa ha il suo posto, come se la natura e l'essere umano fossero solo minuscole ruote dentate, nonostante quanto suggerito dalla storia e dalla vita ordinaria, anzi. Poi, dopo tale lettura, mi sono sentito quasi in obbligo di contattare il dottor Lillbacka per una conversazione più approfondita su tali argomenti. Questa intervista fa parte di questa discussione che, spero, troverete tanto affascinante quanto sagace. Invito inoltre i lettori ad approfondire le pubblicazioni di Lillbacka, che sono ambo ricche e meticolose. Chiaramente, per quanto non tutto possa essere trattato in una singola intervista, spero si possa trovare in abbondanza su cui ragionare, in merito a predizioni, attriti e incertezze, così da esserne quantomeno arricchiti come lo sono stato io. È quindi mio distinto piacere pubblicare l'intervista. A nome dei nostri lettori e del sottoscritto Giangiuseppe Pili, Ralf: grazie!

1# Dr Lillbacka, come desidera presentarsi ai lettori?

Un saluto a tutti i lettori. Ho un dottorato di ricerca in Scienze Politiche e lavoro come professore associato [Senior Lecturer] presso la University of Applied Sciences di Novia, in Finlandia. In tale veste, sono il principale responsabile dell'educazione alla metodologia della ricerca e alle materie nelle scienze sociali. Le mie attività nel campo degli studi di intelligence nell'ultimo decennio non sono formalmente associate alla mia affiliazione istituzionale, sebbene entrambe riflettano i miei interessi scientifici. Oltre ad essere interessato anche alla storia politica e militare, potrei aggiungere come ulteriore fonte di ispirazione la formazione degli ufficiali di riserva che ho ricevuto durante il servizio militare. Pertanto, i miei interessi di ricerca si sono concentrati sull'intersezione degli studi sull'intelligence con le scienze sociali, ad esempio il comportamento organizzativo e l'apprendimento sociale, con la metodologia e l'epistemologia di ricerca, in particolar modo nell'analisi d'intelligence e con le scienze militari. In un certo senso, ciò si è riunito nel momento in cui ho iniziato a considerare se alcuni principi clausewitziani, consolidati da tempo nelle scienze militari, potessero riguardare anche il campo dell'intelligence.

2# Ritiene che l'intelligence sia in grado di prevedere eventi futuri?

Temo che la risposta a questa domanda possa essere un po' lunga, ma abbiate pazienza. Ovviamente, gli analisti dell'intelligence possono aspirare a ottenere una previsione "relativamente buona" degli eventi futuri, sufficientemente precisa per evitare problemi o per raggiungere obiettivi politici. Tuttavia, gli analisti

dell'intelligence incontrano i medesimi problemi di chiunque altro nel business delle previsioni. In termini epistemologici, la domanda fondamentale è se il futuro sia prevedibile, anche in linea di principio o, meglio, in che misura. Per essere completamente prevedibile, l'universo dovrebbe essere deterministico. Se così non fosse, pur possedendo tutte le informazioni disponibili in un dato momento, non saremmo in grado di prevedere il futuro con assoluta certezza. Eppure, anche in un universo deterministico, una tale quantità di informazioni (per non parlare della potenza di calcolo) sarebbe irraggiungibile, quindi possiamo ragionevolmente affermare che è impossibile ottenere previsioni con assoluta certezza.

Il futuro ovviamente non è del tutto al di là della prevedibilità, e possiamo certamente fare molto meglio di quanto farebbero semplici congetture, ma le previsioni saranno inevitabilmente affermazioni probabilistiche.

Alcuni settori consentono una maggiore precisione di altri, e il celebre filosofo Karl Popper ha notoriamente distinto tra "orologi" precisi e "nuvole" caotiche. Tuttavia, anche l'orologio più esatto alla fine si guasterà o mostrerà alcune irregolarità. I meteorologi sono in grado di prevedere il tempo meteorologico con ragionevole precisione con diversi giorni di anticipo; gli astronomi che studiano il movimento dei corpi celesti operano su archi diacronici completamente diversi; gli economisti possono osservare lunghi periodi di stabilità quasi simili a un orologio, seguiti da cambiamenti caotici. Un denominatore comune di tutti questi domini è un ineluttabile elemento di incertezza, sebbene l'entità sia molto diversa. Quindi, cosa c'è di diverso negli analisti dell'intelligence rispetto ai loro colleghi in altre aree? Gli analisti dell'intelligence studiano situazioni di conflitto manifesto o potenziale, che elevano la complessità e l'imprevedibilità a un livello ancora più alto, poiché due oppositori senzienti cercano di superarsi a vicenda.

Tuttavia, data la situazione, alcune opzioni di azione saranno più efficienti di altre, e questo limiterà il repertorio e la probabile condotta di un avversario. Barry Watts nel suo libro *Clausewitzian Friction*⁸⁰ and Future War si riferisce a ciò come "spazi di possibilità" degli oppositori. Lei [Giangiuseppe Pili, N.d.T.] ha descritto questo aspetto in un recente articolo dell'*American Intelligence Journal*, confrontando le analisi dell'intelligence con una partita a scacchi, un'eccellente metafora di come una serie di mosse praticabili sia limitata dalla situazione sulla scacchiera. Per includere l'impatto di "caos di guerra" e "attrito" [Friktion]⁸¹,

⁸⁰ Watts Barry D., *Clausewitzian Friction and Future War*. Washington, D.C., Institute for National Strategic Studies, National Defense University, 2004.

⁸¹ La resa di *Friktion* con *attrito* è dettata dalla definizione associatagli da von Clausewitz, il quale definì *attrito* ogni fattore esterno casuale che intervenga a complicazione dello svolgimento di un'analisi di intelligence.

come eventi casuali, von Clausewitz ha fatto un confronto con un gioco di carte. Negli scacchi e nel poker, tuttavia, le regole sono inalterate, mentre in un conflitto le "regole" o, meglio, i parametri della situazione sono variabili. Una forza particolare può essere annullata o addirittura trasformata in debolezza. Tuttavia, il conflitto condivide un denominatore comune con scacchi e poker, in quanto vi sono delle azioni efficienti attuabili determinate dallo spazio delle possibilità, ed è compito, per nulla invidiabile, dell'analista individuarle.

Il lavoro dell'analista è complicato dalla circostanza per cui ogni situazione è, in una certa misura, unica. I casi precedenti possono offrire una direzione, ma non sono sufficienti per una qualche forma di inferenza statistica, e un avversario vuole certamente evitare di conformarsi a schemi prevedibili. Quindi, come può la previsione diventare qualcosa di più di una probabilità soggettiva, o in altre parole, la mera convinzione che un evento abbia una particolare probabilità? Dato lo spazio di possibilità di un avversario, gli analisti possono cercare degli indicatori. Anche in una situazione caotica, possiamo ragionevolmente sostenere che la probabilità di un evento sia inversamente proporzionale al numero di precondizioni che devono essere soddisfatte. Se vari scenari si escludessero a vicenda, dovrebbe inoltre essere possibile valutarne la probabilità relativa. Ad esempio, il metodo delle ipotesi concorrenti alternative, un metodo centrale tra le tecniche analitiche strutturate, può essere utilizzato anche per valutare la probabilità relativa di vari scenari. In linea di principio, ciò che sto suggerendo non è una novità. Si tratta semplicemente di un'analisi di scenari multipli, sebbene espressa in termini alquanto diversi. La logica di tale analisi è ovviamente che l'incertezza può essere ridotta, ma non completamente eliminata. Ad un certo punto, verrà raggiunto un momento culminante in cui non può essere ulteriormente ridotta e l'analisi non sarà migliore di semplici congetture. Tuttavia, si spera che a quel punto gli analisti abbiano ottenuto una previsione abbastanza buona o che siano in grado di gestire l'incertezza, piuttosto che dover cercare di ridurla ulteriormente.

3# Qual è, secondo lei, l'obiettivo legittimo dell'analisi dell'intelligence?

Dalla domanda precedente deriva che l'analisi dell'intelligence dovrebbe, in primo luogo, ridurre l'incertezza, ma poiché ciò non è possibile oltre un certo punto, una priorità successiva dovrebbe essere quella di gestire l'incertezza in due modi che si supportino a vicenda. In primo luogo, come suggerito, per valutare la probabilità di vari scenari e, in secondo luogo, per valutare la fattibilità di varie strategie. Quest'ultimo potrebbe essere un po' più controverso, poiché rasenta la formulazione di suggerimenti politici, il che a sua volta comporta un rischio di politicizzazione e analisi distorte colorate dalle preferenze politiche

degli analisti. Tuttavia, in una certa misura, i decisori agiranno sempre come i propri analisti e l'ulteriore mescolamento dei ruoli degli analisti che valutano politiche alternative potrebbe non essere problematico, poiché l'ultima parola spetta ancora ai decisori. In un certo senso, questa è semplicemente una continuazione degli analisti che valutano la probabilità di vari scenari esaminando il potenziale risultato di politiche alternative, e sembra meno controverso suggerire che gli analisti potrebbero anche svolgere un ruolo importante in quella che è essenzialmente la pianificazione di emergenza.

4# Come descriverebbe l'imprevedibilità e l'incertezza nel contesto dell'intelligence? E perché sono così cruciali?

Rappresentano, come suggerito, il limite di ciò che l'intelligence può raggiungere per quanto riguarda la previsione di eventi futuri, l'identificazione di strategie adeguate e anche (per quanto ciò raramente sia responsabilità degli analisti) l'esecuzione di strategie. A parte le azioni inaspettate di un avversario, possono intervenire una moltitudine di eventi casuali, qualcosa che von Clausewitz chiamava "attrito". Ovviamente ha incluso anche altri aspetti, ma mi concentrerò sull'elemento del caso. Consideriamo un esempio della vita ordinaria e quotidiana. Tutti noi abbiamo esperienze di lavoro in vista di una scadenza, ma poi qualcosa accade, rovinando la nostra organizzazione temporale. Questa manifestazione delle leggi di Murphy⁸² non è ovviamente una questione dell'universo che cospira contro di noi, anche se spesso può sembrare così. Le cose accadono semplicemente con un certo grado di probabilità, alcune sono più facilmente prevedibili di altre. Per quanto, ad esempio, si possa rimediare a un guasto al computer, la perdita di tempo conseguente può renderci più vulnerabili ad altri eventi casuali, che si manifestano come un castello di carte che cade a pezzi. Quindi, l'impatto dell'attrito tende spesso ad essere cumulativo, come ha osservato von Clausewitz.

Mentre ad una scadenza mancata è solitamente superabile, complesse catene di effetti possono avere conseguenze di gran lunga peggiori in ben altri contesti. Sebbene vi fossero una moltitudine di cause fondamentali dietro la Primavera

⁸² Le leggi di Murphy sono una serie di aforismi ironici o sarcastici volti a spiegare, con approccio sostanzialmente generalista, gli avvenimenti negativi su ampia scala, dalle semplici disavventure quotidiane alle catastrofi di dimensioni planetarie. Fondamentalmente, sono spesso citate le prime due leggi, essenzialmente riportate come "qualsiasi cosa possa andare storta, andrà storta" e "se vi sono due o più modi di fare una cosa, e uno di questi modi può condurre a guasto o errore, allora prima o poi esso si verificherà" (cfr. Redazione, Esquire, (2018), Cos'è davvero la legge di Murphy, https://www.esquire.com/it/, https://www.esquire.com/it/cultura/libri/a18750751/legge-di-murphy-cos-e-frasi-piu-ironiche/)

Araba e la successiva ascesa dell'ISIS, l'innesco che ha scatenato gli eventi in Tunisia e successivamente in tutto il Medio Oriente è stato il suicidio pubblico da parte di un singolo individuo. Le conseguenze furono enormi, ma gli eventi non avrebbero potuto essere predetti con una certa precisione. Nel mondo di oggi, le catene di effetti sono incredibilmente caotiche, il che rende ancora più difficile prevedere eventi futuri. Pertanto, un ruolo importante dell'analisi, se si estende all'identificazione di opzioni politiche, sarebbe quello di valutare la solidità delle varie strategie. Anche un sistema caotico non è del tutto al di là delle previsioni, e poiché uno scenario gode di maggior probabilità se minori precondizioni devono essere soddisfatte, così una strategia è tanto più robusta quanto minori inferiori sono le precondizioni che devono essere messe in atto. In altre parole, ci stiamo davvero spostando nel territorio di von Clausewitz, il quale sostiene che "la legge del probabile" dovrebbe essere la guida nella scelta della strategia.

5# Il Vom Kriege (1832) è importante anche per gli studi di intelligence?

La continua rilevanza di *Della Guerra* per le scienze militari e gli studi strategici anche dopo due secoli è davvero notevole, e ha resistito a critiche severe e perspicaci. Questo testimonia la capacità dell'autore di catturare qualcosa di veramente importante nella natura del conflitto umano. Al contrario, nell'area dell'intelligence, il trattato di von Clausewitz è controverso, avendo relativamente poco da dire sull'argomento, a parte escluderne apparentemente l'utilità, equiparandolo addirittura, in un passaggio, all'incertezza e all'errore. La maggior parte della letteratura sulla posizione di von Clausewitz sull'intelligence ha cercato di spiegare o conciliare questa ostilità paradossale. Eppure, a causa della sua posizione così apertamente ostile, qualsiasi idea che egli possa svolgere un ruolo simile nell'intelligence sembra un vero e proprio buco nell'acqua, almeno a prima vista.

6# Malgrado l'interesse di Michael Handel⁸³, Clausewitz è poco utilizzato negli studi di intelligence. Perché?

Invocare von Clausewitz quando si parla di intelligence può senza dubbio risultare discutibile, essendo egli celebre per aver confinato l'intelligence nell'erroneità. Quindi, sembrerebbe quasi un passo falso da parte di un professionista dell'intelligence o di un teorico invocare un'autorità che apparentemente la sminuisce. Tuttavia, in altri passaggi del suo trattato incompiuto, delinea chiaramente un bisogno dell'intelligence, ad esempio per conoscere l'avversario.

⁸³ Handel, Clausewitz and Modern Strategy, 1986; Id. Intelligence and Military Operations, 1990; Id., Leaders and Intelligence, 1989.

Credo che per comprendere appieno le osservazioni di von Clausewitz sull'intelligence sia necessario considerare l'essenza del suo trattato e leggere tra le righe. Direi che un denominatore comune di gran parte dei pensieri di von Clausewitz è un principio generale di semplicità chiaramente identificabile, ma mai apertamente esplicitato. Per semplicità mi riferisco alla robustezza della strategia, in termini di dipendenza dal minor numero possibile di precondizioni, riducendo così la vulnerabilità all'attrito (eventi casuali) e all'incertezza. È evidente nella sua discussione sui principi della guerra, dove predilige principi solidi come la concentrazione [di forza] nel tempo e nello spazio per superare l'attrito nelle sue varie forme, ma sconsiglia principi che dipendono da precondizioni, ad esempio basandosi su astuzie. È più evidente nella sua nozione di centro di gravità, la principale fonte della forza di un avversario – o forse potremmo riconcettualizzarlo come la fonte dello spazio delle possibilità di un avversario. Idealmente dovrebbe essere identificato solo uno di questi centri, e idealmente dovrebbe essere attaccato solo attraverso un'unica azione, preferibilmente con una forza schiacciante per vincere l'attrito.

Ora, tenendo a mente questa nozione di semplicità e robustezza, l'osservazione di von Clausewitz potrebbe essere considerata un avvertimento riguardo il fondare una strategia su informazioni fallibili. Questo può essere superato identificando strategie che siano il più solide possibile. Tuttavia, ha riconosciuto quanto una certa conoscenza di fondo sia essenziale nella pianificazione, pur sottolineando la misura in cui a ciò si può fare affidamento o, come ha detto egli stesso, aderendo alla "legge del probabile". In un certo senso, ciò è implicito in quelli che in precedenza erano stati suggeriti come gli obiettivi legittimi dell'analisi dell'intelligence: ridurre e conseguentemente gestire l'incertezza valutando la probabilità di vari scenari, definendo la solidità dei vari corsi d'azione. Si potrebbe obiettare che ciò che von Clausewitz sta veramente dicendo può essere ricondotto alla massima "Non assumere". Durante un'era precedente l'analisi moderna e sicuramente prima della raccolta moderna, c'erano poche possibilità di seguire ciò fino alla sua logica conclusione. Oggi, l'espansione del campo di battaglia da poche miglia quadrate osservabili da un adatto Feldherrenhügel⁸⁴ a uno spazio di battaglia molto più ampio renderebbe impossibile il comando e il controllo e intelligence senza la comunicazione moderna. Lo stesso vale certa-

⁸⁴ Il termine, impiegato in ambito militare, stava ad indicare, nella filosofia di guerra antica, il luogo di maggior visibilità da cui il comandante potesse dirigere la battaglia. In ambito militare contemporaneo il valore è annullato, o talvolta ridotto al luogo di comando degli aviotrasportati. In chiave metaforica, il termine indica inequivocabilmente il luogo decisionale e di comando delle operazioni.

mente per l'intelligence civile. Quindi, la tecnologia e l'emergere di moderne forme di raccolta e analisi sono senza dubbio vitali per spiegare questa discrepanza, ma una parte importante può essere probabilmente trovata nell'affinità di von Clausewitz a semplicità e robustezza.

7# In un recente articolo sull' *International Journal of Intelligence and CounterIntelligence*, lei ha affermato che il processo di intelligence potrebbe essere influenzato da una determinata "mentalità organizzativa". Che cos'è e perché questa possibilità?

Ciò si collega al problema della previsione, del pregiudizio nel valutare la probabilità di vari scenari, o addirittura nel riconoscerli in primo luogo. L'idea che le "mentalità" influenzate siano fattori di errori di intelligence non è affatto nuova. Naturalmente, la maggior parte delle cose è ovvia con il senno di poi e la spiegazione più semplice degli errori di intelligence è che prevedere il futuro è un'operazione incredibilmente complessa da eseguire. Ma cominciamo con la nozione di "mentalità". Una caratteristica fondamentale della mente umana è la sua capacità limitata di gestire grandi quantità di informazioni. La psicologia cognitiva ha descritto come tali limitazioni siano superate da vari processi mentali che semplificano le informazioni mediante quelli che possono essere vagamente descritti come "modelli mentali". In un gruppo, in cui le azioni necessitano coordinazione, è ovviamente ideale che tali modelli mentali siano condivisi, in favore dell'efficienza del gruppo. Quindi, possiamo pensare a una mentalità come a un insieme di presupposti prestabiliti che non devono essere messi in discussione ogni volta che gli analisti (e altri) cercano di risolvere un problema con tempo e informazioni limitate a loro disposizione, poiché sarebbe ovviamente controproducente mettere in discussione tutto ogni volta.

Le mentalità e, a un livello ancora più fondamentale, la preparazione mentale anche per notare e percepire qualcosa come in primo luogo rilevante, vengono create in primo luogo spontaneamente. A volte, cercando di evitare che i miei studenti si addormentino durante le lezioni sul comportamento organizzativo, utilizzo il classico esperimento di Thomas Schelling per dimostrare come alcune cose acquistino una rilevanza cognitiva e guidino il comportamento di gruppo senza che noi lo riconosciamo. Chiedo loro di agire come lettori della mente, cercando di prevedere cosa risponderebbe uno dei loro coetanei qualora gli venisse chiesto di selezionare arbitrariamente, ad esempio, un fiore, un anno o un'auto, semplicemente indovinando e non comunicando in alcun modo. Dopo aver confrontato gli appunti e trovato straordinarie somiglianze, vengono rivelate le frequenze approssimative per ciascuna risposta, che avevo scritto su una la-

vagna e nascosto prima della lezione, e tendenzialmente corrispondono. Questo non è tanto indice delle mie modeste capacità di mentalista quanto dell'impatto di tali processi, che hanno luogo appena al di là della nostra coscienza. Per la maggior parte, questi processi sono benigni, facilitando il coordinamento del comportamento in un gruppo o all'interno di un'organizzazione. Ovviamente, qualsiasi organizzazione deve raggiungere un minimo di efficienza e modelli mentali condivisi aiutano in tal senso.

Tuttavia, è un errore umano comune pensare alle cose come intrinsecamente buone o cattive, e c'è un aspetto negativo in questa razionalizzazione mentale. Esaminando una serie di errori e successi dell'intelligence, ho scoperto che la semplice esistenza di tali mentalità non contribuiva in maniera decisiva al fallimento. Piuttosto, il colpevole era una particolare mentalità modellata da un periodo precedente in cui alcune strategie e modi di concepire la situazione si erano rivelati efficaci o, quantomeno, soddisfacenti. Tali mentalità sono state trovate in contesti così diversi come la pace, periodi di conflitto di basso livello e operazioni offensive di successo. Il denominatore comune era un modo apparentemente ottimale di percepire la situazione sempre più radicata nella condotta organizzativa. Alla fine, questa mentalità potrebbe impigliarsi con varie patologie organizzative come interessi acquisiti favoriti da precedenti successi, pensiero di gruppo e prestigio personale. Ciò ha reso le organizzazioni meno in grado di riconoscere i cambiamenti nell'ambiente, ad esempio le probabili azioni di un avversario, oltre a renderle meno aperte alla possibilità di eventi imprevisti e sconosciuti. La mancanza di incentivi a cambiare i presupposti di base e mettere in discussione le vecchie verità li ha resi meno in grado di prevedere l'azione del nemico. Quindi, anche se i singoli ufficiali dell'intelligence hanno lanciato l'allarme, le organizzazioni (o i decisori) non hanno risposto e hanno respinto i loro avvertimenti come infondati poiché idealmente contrari a ciò che era considerato di buon senso. Le valutazioni di ciò che era probabile erano basate su una mentalità errata che un tempo avrebbe potuto asservire al suo scopo, ma oramai divenuta obsoleta. Paradossalmente, le esperienze di successi passati possono in altre parole inibire le capacità di predizione di avvenimenti futuri.

Ciò ha implicazioni per l'attuale dibattito sulla possibilità di eliminare l'incertezza attraverso le nuove tecnologie. Non intendo dire che sarebbe impossibile ridurre l'incertezza al punto di quasi totalità di completezza del dominio dell'informazione, ma affermerei che è un preconcetto piuttosto pericoloso sostenere che l'attrito possa essere completamente eliminato, comprese le brutte sorprese da parte di un avversario dettate da innovazione e fluidità della metodica. La seconda legge di Murphy alla fine si verificherà e un avversario iden-

tificherà una vulnerabilità critica anche nel sistema più sofisticato, trovando un modo per colpire questo centro di gravità, sfruttando le vulnerabilità zero-day, hackerando gli umani o manipolando l'ambiente di un sistema. Più un sistema è sofisticato, meno è probabile che possa essere robusto in tutto. Il pericolo non sta nel tendere alla perfezione, ma nel credere di averla ottenuta. Tutti conoscono il proverbio "l'orgoglio viene prima del crollo". Secondo questa prospettiva, l'orgoglio è sintomatico di un peccato capitale ancora più grande, ossia quello di dare troppo per scontato.

8# La perfetta prevedibilità è possibile e... auspicabile?

Ovviamente, quando si affronta l'argomento da questa prospettiva, l'attenzione è inevitabilmente posta sui problemi associati all'imprevedibilità. Tuttavia, non è del tutto negativo che la perfetta prevedibilità sia irraggiungibile. Sempre all'interno della prospettiva clausewitziana, si può affermare che l'imprevedibilità apre le porte all'agire umano, per superare una brutta situazione e per trovare nuove soluzioni. Se guardiamo oltre i regni del conflitto umano e consideriamo l'esistenza umana in generale, l'imprevedibilità suggerisce anche che il libro non è ancora stato scritto [the book is not yet written]⁸⁶. Sebbene il dibattito se esista effettivamente una cosa come il "libero arbitrio" o se sia un'illusione sia ancora aperto, "il libero arbitrio" sarebbe per definizione impossibile in un mondo completamente prevedibile e quindi deterministico. Sebbene potremmo non essere padroni del nostro destino, la situazione umana potrebbe essere - per usare un'analogia finlandese - più simile a quella di remare su una zattera che di essere un pezzo di legno indifeso e alla deriva.

9# In che modo i nostri lettori possono seguirla?

Per quanto io non sia particolarmente attivo sui social media, è possibile seguirmi su LinkedIn.

10# Saprebbe dirmi cinque parole chiave che la descrivano?

Introverso, organizzatore, critico, coscienzioso e poco ortodosso.

⁸⁵ Il detto è una ripresa biblica, dal Libro dei Proverbi, 16:18 [N.d.T].

⁸⁶ La traduzione resa è volta ad evidenziare il carattere di imprevedibilità del futuro nella quotidianità della vita umana, restringendo dunque il campo di applicazione della teoria clausewitziana

N. 18

KGB, GRU, FSB – Intelligence Russa: passato, presente e futuro

di Kevin Riehle 87

opo ben trentaquattro pubblicazioni (più le altre già programmate), è arrivato il momento di trattare uno degli argomenti più affascinanti della storia dell'intelligence. Sì, stiamo parlando dell'intelligence russa e del KGB dalla fondazione zarista ai giorni nostri.

Il KGB è stato considerato da molti come il più potente servizio di intelligence a livello globale, il che dovrebbe far sorgere immediatamente la domanda su dove e a quali condizioni un'istituzione statale così potente sia effettivamente legittima. Questo è già sufficiente per presentare questa intervista, ma permettetemi di aggiungere un paio di osservazioni.

Non dobbiamo considerare il KGB come una regola nel campo dell'intelligence o come un esempio da seguire. Dobbiamo considerarlo come una cosa da evitare ad ogni costo. La storia dell'intelligence non è mai *solo* storia (ammesso che esista una storia che sia *solo* storia). Per questo motivo, mi sono rivolto al professor Kevin Riehle (National Intelligence University, USA). Questa intervista accompagnerà il lettore dalla nascita dell'intelligence russa fino all'attuale struttura e organizzazione istituzionale. È un'immersione profonda nel mondo dell'intelligence russa.

La prima volta che ho incontrato Kevin, eravamo ad Aberystwyth alla fine del 2018 (allora... di persona). Abbiamo discusso brevemente del rapporto tra intelligence e democrazia e dell'importanza di fondare l'attività di intelligence sui valori iscritti nella Costituzione. Più di recente, durante la ricerca sull'insegnamento dell'intelligence, ho avuto il piacere di leggere uno dei suoi articoli, sull'educazione all'intelligence (altamente raccomandato), e di ascoltare la sua presentazione all'ultimo convegno dell'International Studies Association.

⁸⁷ Traduzione di Fabrizio Minniti

È quindi con grande piacere che pubblico l'intervista e. A nome dei nostri lettori e mio, Giangiuseppe Pili, Kevin: grazie!

Le opinioni espresse in questo articolo sono quelle dell'autore e non riflettono la politica o la posizione ufficiale del Dipartimento della Difesa o di qualsiasi agenzia governativa statunitense.⁸⁸

1# Professor Riehle, come si presenta ai lettori?

Sono affascinato dal funzionamento interno dei servizi segreti, soprattutto sovietici e russi. Ho seguito per molti anni le attività dei servizi segreti stranieri, sia in ambito governativo che accademico. Ho avuto il privilegio di perseguire questo interesse in una tesi di dottorato presso il King's College di Londra, dove ho studiato le rivelazioni dei disertori dei servizi segreti sovietici e il modo in cui hanno aperto una finestra sul pensiero della sicurezza nazionale sovietica. Questa ricerca è stata pubblicata nel 2020 in un libro intitolato *Soviet Defectors: Revelations of Renegade Intelligence Officers, 1924-1954* (Edinburgh University Press). Ho insegnato agli studenti della National Intelligence University come operano i servizi segreti russi.⁸⁹

2# Invece di partire dalla rivoluzione del 1917, affrontiamo brevemente il presente. Quali sono l'attuale struttura della comunità di intelligence russa, la sua missione e i suoi metodi?

La Russia ha diversi potenti servizi di intelligence e di sicurezza che costituiscono quella che si potrebbe definire una comunità. Sono gli eredi dei servizi dell'epoca sovietica e la maggior parte delle funzioni dell'epoca sovietica continuano a esistere nei servizi russi di oggi. Il Servizio Federale di Sicurezza (Федеральная Служба Безопасности; FSB) è il più grande e potente di questi servizi, con funzioni che incorporano quelle che in molti Paesi sono suddivise in più agenzie: sicurezza politica, sicurezza economica, controspionaggio, antiterrorismo, controllo delle frontiere e immigrazione, il tutto sia dal punto di vista dell'intelligence interna che dell'applicazione della legge. L'FSB ha anche responsabilità operative all'estero legate alle sue missioni di sicurezza interna,

^{88 &}quot;The views expressed in this article are those of the author and do not reflect the official policy or position of the Department of Defense or any U.S. government agency."

⁸⁹ Ora Professor Kevin Riehle lavora alla University of Mississippi [N.d.R.].

tra cui la conduzione di attività antiterrorismo all'estero, come l'assassinio di militanti ceceni, e la conduzione di attività di intelligence. Poiché la Russia considera l'ex spazio sovietico come la sua sfera di interessi privilegiata, l'FSB opera anche negli Stati ex sovietici in modo simile a quanto faceva il KGB.

L'FSB ha persino un'organizzazione subordinata intitolata Servizio per la difesa dell'ordine costituzionale e la lotta al terrorismo. Il nome di questo elemento ricorda in modo inquietante un predecessore dell'era sovietica, il Quinto Direttorato del KGB, che nel 1989 è stato rinominato Direzione Z, o Direzione per la Difesa della Costituzione. Questo direttorato era responsabile delle funzioni di sicurezza interna contro il popolo sovietico, tra cui la lotta al dissenso politico, il controllo delle attività religiose e il monitoraggio di scrittori e artisti dissidenti, tutte attività che il KGB definiva "sovversione ideologica". Il moderno FSB ha responsabilità simili, e anche un'organizzazione dal nome simile, che combina con la lotta al terrorismo.

L'agenzia di intelligence russa successiva è il Servizio di intelligence estera (Служба Внешней Разведки; SVR), responsabile delle operazioni di intelligence estera in tutto il mondo. È l'erede del Primo Direttorato Capo del KGB, che aveva la stessa missione. Mette agenti di intelligence sotto copertura legale, non ufficiale e illegale in tutto il mondo per raccogliere informazioni politiche, economiche, scientifiche, tecnologiche e antiterrorismo. Le sue operazioni, sia umane che tecniche, sono diventate famigerate negli ultimi anni, come l'operazione che ha sfruttato una falla di sicurezza del software di controllo informatico *SolarWinds*, attraverso la quale l'SVR ha raccolto informazioni politiche e di sicurezza da diversi sistemi informatici in tutto il mondo. Gli ufficiali dell'SVR sono stati espulsi da numerosi Paesi per aver condotto operazioni aggressive di intelligence e di influenza.

L'altra agenzia di intelligence russa è la cosiddetta Direzione principale (GU) dello Stato Maggiore, che fino al 2010 si chiamava Direzione principale dell'intelligence (GRU). È la principale organizzazione russa di intelligence militare e operazioni speciali, che è l'equivalente di più organizzazioni negli Stati Uniti, tra cui la *Defense Intelligence Agency*, il Comando per le operazioni speciali, l'Ufficio nazionale di ricognizione, l'Agenzia nazionale di intelligence geospaziale, porzioni dell'Agenzia per la sicurezza nazionale e le organizzazioni di intelligence dei servizi militari, tutte riunite in un'unica organizzazione. Gestisce un'ampia varietà di missioni, tra cui la raccolta di informazioni umane e tecniche e le azioni segrete. Negli ultimi anni è diventata famosa per il suo presunto coinvolgimento nel tentativo di assassinare uno dei suoi ex funzionari, Sergey Skripal, nel Regno Unito, nonché per le operazioni di raccolta di infor-

mazioni e di operazioni segrete contro l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche e l'Agenzia mondiale antidoping e per le operazioni politiche e militari segrete negli Stati Uniti e in diversi Paesi europei.

Un'altra agenzia che ha ereditato pezzi del KGB di epoca sovietica è il Servizio Federale di Protezione (Федеральная Служба Охраны; FSO), responsabile della protezione dei leader di alto livello, oltre che della sicurezza delle comunicazioni governative di alto livello e dell'esecuzione di sondaggi sul sentimento interno per sostenere l'amministrazione presidenziale russa nelle sue operazioni di protezione del regime dalle minacce interne.

Un'altra organizzazione di sicurezza interna è la Guardia Nazionale della Federazione Russa, che è stata creata nel 2016 principalmente da pezzi del Ministero degli Affari Interni per diventare un'agenzia autonoma. Il suo scopo è quello di rispondere a quelli che il governo russo chiama "tentativi di destabilizzazione", o a quello che al di fuori della Russia verrebbe chiamato malcontento popolare. Il suo mandato comprende la repressione delle proteste sia in ambito fisico che informatico.

Questi servizi sono in concorrenza tra loro e hanno mandati che si sovrappongono, soprattutto nel campo della sicurezza interna, e difficilmente potrebbero essere definiti una "comunità". L'unica priorità che li accomuna è la sicurezza del regime: neutralizzare le minacce alla leadership russa.

3# Quali sono le tappe della storia dell'intelligence russa?

Il disertore del KGB Petr Deryabin pubblicò nel 1959, insieme al giornalista americano Frank Gibney, un libro in cui citava un aforisma del KGB: "Nella Yezhovshchina, il dio della sicurezza dello Stato sedeva nella sezione politica. Durante il periodo della collettivizzazione, Dio sedeva nella sezione economica. Durante la guerra, il dio era nell'intelligence e, dopo la guerra, nel controspionaggio" (Petr Deriabin e Frank Gibney, The Secret World (New York: Doubleday, 1959, 63). Utilizzando l'immagine di un "dio della sicurezza dello Stato", Deryabin coglie le fluttuazioni delle priorità dell'intelligence e della sicurezza dello Stato nell'era sovietica.

La sicurezza di Stato sovietica fu fondata il 20 dicembre 1917, quando Feliks Dzerzhinskiy, su ordine di Vladimir Lenin, istituì la "Commissione straordinaria per la lotta alla controrivoluzione e al sabotaggio sotto il Consiglio dei commissari del popolo della RSFSR" (nota con l'acronimo russo ChK). Le sue missioni erano indicate nel titolo: "combattere la controrivoluzione", che era molto diffusa nei primi tempi bolscevichi, e contrastare il sabotaggio, che i bolscevichi inter-

pretavano come qualsiasi azione non conforme ai loro ordini. Nel 1918, il nome dell'organizzazione fu ampliato in Commissione Straordinaria Russa per la lotta alla controrivoluzione, al profitto e alla corruzione (acronimo russo, VChK), aggiungendo un aspetto economico alle minacce che il regime bolscevico percepiva. Questa organizzazione continuò in varie forme per il resto dell'era sovietica. La sua importanza nel sistema sovietico ha oscillato con quella del Commissariato del Popolo (poi Ministero) degli Affari Interni, nel corso della storia sovietica: a volte prevaleva la sicurezza dello Stato e altre volte gli affari interni.

Secondo la citazione di Deryabin, la sicurezza economica ebbe la precedenza durante il periodo della collettivizzazione dei primi anni Trenta. La sezione politica dell'NKVD assunse il controllo durante la Grande Purga della fine degli anni Trenta, nota colloquialmente come Yezhovshchina, quando il regime stalinista, guidato dal direttore della sicurezza di Stato Nikolay Yezhov, arrestò decine di milioni di persone, molte delle quali morirono in custodia. Quando la Germania nazista attaccò l'Unione Sovietica nel 1941, l'intelligence e le azioni segrete assunsero il ruolo principale per salvare l'Unione Sovietica dal collasso militare. Dopo la guerra, il controspionaggio ebbe la precedenza, che in senso sovietico significava proteggere il sistema sovietico dalla minaccia che il proprio popolo fosse contaminato da pensieri stranieri e idee capitaliste. La guerra fredda ha portato alla competizione ideologica e nucleare bipolare, che ha dato ai servizi segreti e di sicurezza sovietici un forte mandato per condurre attività di intelligence e sovversive in tutto il mondo contro il "nemico principale" e per reprimere il dissenso sul territorio sovietico.

La fine della Guerra Fredda si tradusse inizialmente in caos e disordine per la Russia. Tuttavia, tra tutte le organizzazioni governative russe, quelle che hanno superato gli anni '90 con il minor cambiamento di mentalità e di approccio al proprio lavoro sono stati i servizi segreti e di sicurezza statali russi. Con uno di loro, l'ex tenente colonnello del KGB Vladimir Putin, alla presidenza della Federazione Russa, questi servizi hanno riacquistato gran parte del potere e della fiducia che avevano perso nei caotici anni Novanta.

4# Com'era l'intelligence zarista? Era efficace? Era paragonabile alla successiva agenzia comunista e quali erano le continuità?

Prima dell'avvento dell'era sovietica nel 1917, la Russia zarista istituì un servizio di sicurezza statale per estirpare i rivoluzionari e proteggere lo zar. L'assassinio dello zar Aleksandr II nel 1881 mostrò chiaramente la necessità di sicurezza, convincendo il figlio, lo zar Aleksandr III, a creare l'Okhrana, o

"forza di sicurezza". L'Okhrana fu la prima organizzazione di polizia segreta moderna della Russia e divenne il fondamento su cui si basarono altre organizzazioni simili. Nel suo discorso del 2020 per commemorare il 100° anniversario dell'intelligence estera russa, Vladimir Putin ha osservato che i dipendenti dell'intelligence e della sicurezza statale russa oggi continuano le tradizioni non solo dei loro predecessori bolscevichi, ma anche di quelli che servivano la Russia pre-rivoluzionaria.

Alcuni dei primi dipendenti del ChK hanno espresso disagio per la somiglianza tra i metodi dell'Okhrana e quelli che il ChK stava adottando per trattare con controrivoluzionari e altri indesiderabili. Descrivendo le discussioni tra i membri del collegio del ChK, un membro del collegio, Fedor Drugov, scrisse in seguito:

Ognuno di noi sentiva nel profondo dell'anima che eravamo chiamati a creare qualcosa di simile alla vecchia Okhrana - e ci vergognavamo al pensiero. Era del tutto ovvio che il carattere stesso del compito che ci attendeva avrebbe reso necessario l'impiego di un sistema di sorveglianza e di denunce (di queste ultime, tra l'altro, ne avevamo già accumulate parecchie). Chi ricoprirà il ruolo di "informatori"? Da un lato, il pensiero faceva venire il voltastomaco ai rivoluzionari, ma dall'altro, un simile compito poteva essere assegnato solo a persone dedite alla rivoluzione. Come poteva essere?

Una delle somiglianze più evidenti tra l'ordine di sicurezza statale pre-sovietico e il suo discendente dell'era sovietica è che entrambi esistevano espressamente per garantire l'élite al potere e il suo percorso ideologico. Nel corso della storia russo/sovietica, i leader russi hanno mantenuto l'intelligence e la sicurezza di Stato sotto il loro diretto controllo, sia per sfruttare le loro capacità a sostegno delle esigenze dell'élite, sia per evitare che diventassero una forza in grado di sfidarla. La missione dell'Okhrana era quella di proteggere lo zar e il sistema imperiale; tuttavia, l'Okhrana alla fine non riuscì a neutralizzare il suo obiettivo principale, i rivoluzionari bolscevichi. In ogni caso, quando i bolscevichi presero il controllo nel novembre 1917, il nuovo regime creò un servizio di sicurezza che per molti versi assomigliava all'Okhrana, comprese le sue tattiche di repressione della popolazione sovietica.

Un'altra somiglianza chiave tra l'Okhrana e la sicurezza dello Stato sovietico era la percezione che le minacce interne derivassero invariabilmente da

⁹⁰ Fedor Pavlovich Drugov, "С Дзержинским в ВЧК: Исповедь раскаявшегося чекиста" - "Con Dzerzhinskiy nella VChK: La confessione di un cekista pentito" Иллюстрированная Россия (Russia illustrata), 7 febbraio 1931, pp. 8-9.

complotti stranieri, un legame che persiste ancora oggi nella mentalità russa in materia di sicurezza. Inizialmente la ChK si concentrava sulle minacce interne, ma ben presto iniziò a collegarle alle potenze straniere, che i bolscevichi ideologicamente ritenevano si opponessero alla sua esistenza. Questa ipotesi aveva una certa base, poiché le potenze straniere si opponevano al regime bolscevico a causa della sua esportazione di una rivoluzione violenta. Tuttavia, la ricerca di legami con l'estero da parte del ChK permetteva spesso di incolpare le potenze straniere per l'instabilità interna.

Utilizzando gli archivi dell'Okhrana straniera - esfiltrati da Parigi, centro delle operazioni estere dell'Okhrana, e portati all'Hoover Institution negli anni '20 - nel 1960 la CIA condusse uno studio sui metodi dell'Okhrana, alla ricerca di precedenti e indicatori di come gli eredi sovietici dell'Okhrana avrebbero potuto operare (Ben B. Fischer (a cura di), *Okhrana: The Paris Operations of the Russian Imperial Police* (Washington, DC: CIA Center for the Study of Intelligence, 1997). L'ipotesi di un legame tra l'Okhrana e il KGB è stata confermata quando due disertori dell'epoca del KGB, Oleg Gordievsky e Oleg Kalugin, hanno entrambi osservato che il KGB utilizzava materiale dell'Okhrana per addestrare i propri agenti negli anni '50 e '60.

5# Tutti sanno che il KGB è stata una delle agenzie di intelligence più potenti della storia. Concentrava diverse funzioni e capacità di intelligence, tra cui la ricerca dei "nemici del popolo". Qual è stata la sua nascita? Sembra che Lenin abbia già avuto un ruolo importante nella creazione della Cheka. Come l'ha creata Feliks Edmundovič Dzeržinski e qual era il suo rapporto con Lenin e la rivoluzione?

In un articolo del 1985 pubblicato su una rivista riservata del KGB, il KGB Digest, Feliks Dzerzhinskiy viene descritto come un "rivoluzionario di professione, un internazionalista, un partecipante attivo a tre rivoluzioni russe, una figura politica e statale di spicco, presidente della Commissione straordinaria tutta russa per combattere la controrivoluzione, il sabotaggio e la speculazione". F. E. Dzerzhinskiy si è dimostrato un degno cavaliere della rivoluzione in quella posizione elevata e responsabile che richiedeva grande coraggio, volontà ferrea, eccezionale sensibilità e nobiltà". (A. Krysin, "Ha Защите Экономической Основы Советского Государства" ("In difesa delle basi economiche dello Stato sovietico"), Сборник КГБ (КGB Digest), n. 108, settembre 1985, pp. 84-92).

Dzerzhinskiy incarnò fin dall'inizio la personalità, il tono e la cultura ideali del ChK: un "cavaliere della rivoluzione" abnegante e instancabile, totalmente

dedicato a Lenin. Dopo la sua morte, fu canonizzato come "santo" nel sistema ateo sovietico, una persona da venerare per il suo perfetto esempio di chekista.

Tuttavia, a volte, i 'chekisti' (il soprannome del personale della sicurezza di Stato derivante dall'acronimo ChK) hanno lottato per raggiungere questo ideale. Un disertore degli anni '40 affermò che il personale reclutato nell'NKVD (successore del ChK) si divideva in tre categorie:

- 1. Fanatici del partito, ciecamente obbedienti e disposti a tutto, anche a commettere atti violenti, per promuovere gli interessi del partito;
- carrieristi che usavano il loro impiego nella sicurezza di Stato per far progredire la propria situazione personale, anche se si rendevano conto che le azioni della sicurezza di Stato non erano nell'interesse del popolo russo; queste persone si rendevano conto che non potevano tornare indietro per diventare cittadini normali, perché erano diventati odiati chekisti;
- 3. persone psicologicamente anormali, sadiche e troppo stupide per sopravvivere in qualsiasi altro lavoro, ma che volevano sfuggire al loro basso status sociale. (Progetto Harvard sul sistema sociale sovietico. Schedule B, Vol. 3, Case 105, pp. 41-42).

Lo stesso Dzerzhinskiy faceva probabilmente parte della prima categoria, avendo trascorso la sua carriera come rivoluzionario convinto. Tuttavia, con lo sviluppo dell'organizzazione, essa attrasse anche un certo numero di individui appartenenti alle altre due categorie. La presenza di quest'ultima categoria era particolarmente preoccupante per il ChK e per le organizzazioni successive, poiché danneggiava la reputazione dell'organizzazione presso il popolo sovietico e contraddiceva l'immagine di un eroico "cavaliere della rivoluzione".

Lenin morì nel gennaio 1924 e Dzerzhinskiy nel luglio 1926. Con la loro morte, Iosif Stalin assunse gradualmente il ruolo di guida del Partito e del Paese e utilizzò sempre più le organizzazioni di sicurezza statale per realizzare le proprie priorità politiche, tra cui imporre la collettivizzazione, rubare informazioni scientifiche e tecnologiche da tutto il mondo per sostenere l'industrializzazione sovietica e, soprattutto, eliminare i rivali e chiunque non si conformasse ciecamente al suo governo. Mentre le organizzazioni di sicurezza statale sotto Stalin cercavano reclute nella prima categoria, spesso ottenevano persone nelle altre due. Con l'infuriare delle Grandi Purghe alla fine degli anni Trenta, i servizi di sicurezza sovietici avevano bisogno di persone appartenenti alla terza categoria come cacciatori e giustizieri. Di conseguenza, per molti anni la reputazione di un "chekista" tra la popolazione sovietica fu quella di un delinquente che bussava alle porte nel cuore della notte e faceva sparire le persone.

6# Qual è stata la genesi del KGB e dei suoi (molti) predecessori?

La sua domanda è interessante e riflette una visione del KGB prevalente in Occidente. In realtà, non ci sono stati molti predecessori del KGB. Sebbene i nomi con cui l'intelligence e la sicurezza di Stato sovietiche erano conosciute fossero diversi, l'organizzazione è rimasta piuttosto coerente. I numerosi nomi con cui le organizzazioni sovietiche di intelligence e sicurezza di Stato hanno mantenuto elementi di coerenza a partire dagli anni Trenta.

Dal 1934 al 1991, le organizzazioni di intelligence e sicurezza di Stato erano riconoscibili da due acronimi:

- · VD = внутренние дела (Affari interni), come in NKVD e MVD;
- GB = государственная безопасность (Sicurezza di Stato), come in GUGB, NKGB, MGB e KGB.

Lo status delle agenzie di intelligence e di sicurezza statale fluttuava con i venti politici sovietici: a volte subordinato, uguale, combinato o superiore agli affari interni. La storia dell'intelligence e della sicurezza di Stato sovietiche è, in parte, la storia delle battaglie burocratiche per la supremazia all'interno del sistema sovietico, e i cambiamenti di nome riflettevano le lotte intestine tra questi due concetti. Durante la Seconda Guerra Mondiale, chi era al di fuori dell'Unione Sovietica di solito si riferiva all'intelligence e alla sicurezza di Stato sovietiche con l'acronimo NKVD, anche se le entità di sicurezza di Stato e di intelligence entravano e uscivano dal controllo dell'NKVD. Le funzioni di intelligence e sicurezza di Stato furono trasferite nel loro Commissariato del Popolo per la Sicurezza di Stato (NKGB) nel febbraio 1941, quando Lavrentiy Beriya fu promosso vicepresidente del Consiglio dei Commissari del Popolo, mantenendo il ruolo degli affari interni. Il nuovo NKGB era burocraticamente uguale all'NKVD. Tuttavia, l'NKGB ebbe inizialmente vita breve, e subito dopo l'invasione dell'Unione Sovietica da parte della Germania nel giugno 1941 la sicurezza dello Stato fu nuovamente subordinata all'NKVD, in base all'ordine di Stalin di creare il Comitato di Difesa dello Stato per coordinare la difesa della patria sovietica e l'esecuzione della guerra. Poi, nel 1943, l'NKGB fu nuovamente separato dall'NKVD e rimase tale fino alla morte di Stalin, dieci anni dopo.

Nel 1946, quando l'Unione Sovietica cercò di inserirsi in modo meno imbarazzante nella società delle nazioni, il governo abbandonò il titolo organizzativo di "commissariato del popolo" - una frase bolscevica che era stata usata per descrivere i principali elementi del governo sovietico come l'NKVD e l'NKGB - a favore del più convenzionale "ministero". Gli elementi dell'intelligence e della

sicurezza di Stato sovietici e gli elementi degli affari interni furono così ribattezzati rispettivamente Ministero della Sicurezza di Stato (MGB) e Ministero degli Affari Interni (MVD). Durante questi cambiamenti di nome, le responsabilità e le missioni svolte dalle agenzie sovietiche per la sicurezza di Stato e gli affari interni rimasero abbastanza coerenti.

Il nome KGB (Comitato per la sicurezza dello Stato) è stato creato nel 1954. Si trattò in realtà di una retrocessione burocratica per l'organizzazione. Quando Stalin morì nel 1953, Lavrentiy Beriya era l'assistente di Stalin che supervisionava l'intelligence, la sicurezza di Stato e le organizzazioni per gli affari interni. Alla sua morte, Beriya assunse il ruolo di erede di Stalin e fuse l'MGB nell'MVD per creare un'unica organizzazione con un potere significativo all'interno del sistema sovietico. Tuttavia, il controllo di Beriya su tutte le funzioni di intelligence e sicurezza e il potere che ne derivava spaventarono gli altri leader sovietici, comprese le altre due figure più potenti del sistema sovietico, Nikita Krusciov e Georgiy Malenkov. Si unirono per far arrestare Beriya nel giugno 1953, appena tre mesi dopo la morte di Stalin; nel dicembre 1953, Beriya fu giustiziato.

Nel 1954, il governo sovietico suddivise la sicurezza di Stato e gli affari interni in organizzazioni separate, declassando burocraticamente le funzioni della sicurezza di Stato da un ministero a un comitato statale, il Comitato per la sicurezza di Stato (KGB). In realtà l'organizzazione non perse nessuna delle sue funzioni, ma il nuovo nome e la subordinazione al ministero diedero l'impressione che tali funzioni fossero meno importanti e potenti.

7# Come descriverebbe il KGB, la sua struttura e le sue funzioni?

Il KGB era responsabile di tutte le funzioni di sicurezza dell'Unione Sovietica. La maggior parte di queste funzioni può essere vista ancora oggi in varie organizzazioni russe di intelligence e di sicurezza statale. Il KGB era organizzato in direzioni che caratterizzavano queste funzioni principali. Il Primo Direttorato Centrale gestiva la raccolta di informazioni estere e le operazioni segrete, che continuano ancora oggi nell'SVR. Durante l'era sovietica, il Primo Direttorato Centrale aveva due elementi di azione segreta, chiamati Alfa e Vympel. Con la creazione dell'SVR nel 1991, le due unità sono state spostate dal ruolo di intelligence estera a quello di sicurezza interna per rintracciare e neutralizzare terroristi o altre entità minacciose all'interno della Russia; alla fine sono finite nell'FSB. Alla fine degli anni '90, l'SVR ha creato un altro elemento di azione segreta per i propri scopi, chiamato Zaslon, responsabile della protezione di alti

funzionari delle ambasciate russe e di altri funzionari del governo russo quando si recano in luoghi pericolosi.

Il Secondo Direttorato Centrale del KGB era responsabile del controspionaggio. Il Terzo Direttorato Centrale conduceva indagini e operazioni di controspionaggio militare. Il Quarto e il Sesto Direttorato erano responsabili rispettivamente della sicurezza dei trasporti e delle comunicazioni e del controspionaggio economico. Tutte queste direzioni sono tuttora presenti nell'FSB. Il KGB ospitava anche le forze della Guardia di frontiera sovietica, che costituivano il più grande elemento di forza lavoro del KGB. Le guardie di frontiera sono state separate in un'agenzia indipendente nel 1993, ma sono state riassegnate all'FSB nel 2003.

L'Ottavo Direttorato Centrale e il Sedicesimo Direttorato del KGB erano responsabili della sicurezza delle comunicazioni governative e della raccolta e decrittazione delle comunicazioni estere. Dal 1994 al 2003 queste direzioni sono state riunite in un'unica agenzia, il Servizio federale per le comunicazioni e le informazioni governative (FAPSI). Il FAPSI è stato sciolto nel 2003 e i suoi elementi sono stati suddivisi in più agenzie. Le missioni di intercettazione delle comunicazioni sono state affidate principalmente all'FSB, che si occupa del monitoraggio delle telecomunicazioni interne dirette ai cittadini russi e alle sedi diplomatiche straniere e della raccolta di intelligence estera in tutto il mondo. Le missioni di sicurezza delle comunicazioni dell'ex ottavo direttorato capo del KGB e successivamente del FAPSI sono state inviate al Servizio federale di protezione, insieme alla sicurezza degli alti dirigenti (ex nono direttorato del KGB) e alla sicurezza delle strutture governative di alto valore (ex quindicesimo direttorato del KGB). Dopo tutte queste riorganizzazioni nel tempo, la maggior parte delle funzioni del KGB risiedono ora nell'FSB.

8# Per quanto potente, il KGB non era l'unica agenzia di intelligence dell'Unione Sovietica. Può parlare un po' del GRU? E di Smersh?

La Seconda Guerra Mondiale ha portato a diverse eccezioni di breve durata alle convenzioni di denominazione degli acronimi -VD e -GB di cui ho parlato prima. Una di queste era una famigerata organizzazione nota come SMERSH.

Fin dal 1918, il controspionaggio militare era stato condotto dalle Sezioni Speciali (OO) dell'NKVD, collegate alle unità militari come controllo esterno sulla lealtà dei militari. Gli ufficiali delle OO si guadagnarono la reputazione di interferire negli affari militari, soprattutto durante la Yezhovshchina, quando

ufficiali militari rispettati come il maresciallo Mikhail Tukhachevskiy furono arrestati, accusati di spionaggio e giustiziati. Nel 1943, le OO furono trasferite al controllo militare sotto un dipartimento che fu ribattezzato Direzione del controspionaggio (UKR) SMERSH, un *portmanteau* delle parole russe Смерть Шпионам (Morte alle spie). Lo SMERSH dell'UKR divenne un'organizzazione temuta durante la sua breve esistenza, gestendo agenti doppi e agenti provocatori all'interno delle forze armate sovietiche per estirpare spie e soldati sleali. Diversi ufficiali dello SMERSH disertarono durante e subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, tra cui Mikhail Mondich, un interprete ceco e ungherese, che descrisse i brutali interrogatori dello SMERSH in un libro pubblicato nel 1948. L'MGB assorbì lo SMERSH nel 1946, ritirando il nome SMERSH e mantenendo solo l'acronimo UKR. Sebbene il nome SMERSH sia stato ritirato, la sua minaccia è rimasta nella letteratura popolare: Ian Fleming ha usato il nome per l'organizzazione in cui lavoravano gli antagonisti sovietici di James Bond.

Oggi, il Servizio di controspionaggio militare dell'FSB è il discendente diretto delle OO, dello SMERSH dell'UKR e dell'MGB dell'UKR. Nel 2004, la Direzione del controspionaggio militare dell'FSB ha pubblicato un libro che racconta la sua storia, che parte dal 1918. Il libro menziona solo brevemente la dissoluzione dell'Unione Sovietica e collega l'organizzazione odierna alle eroiche imprese dell'era sovietica, comprese quelle dello SMERSH.

I sovietici avevano anche un'organizzazione di intelligence militare che ha seguito un percorso parallelo a quello dell'intelligence civile e della sicurezza dello Stato. I nomi delle organizzazioni di intelligence militare sono rimasti abbastanza coerenti: la sigla "RU" in GRU, che è l'acronimo russo per "direzione dell'intelligence", è rimasta nella storia dell'intelligence militare sovietica/ russa fino a tempi recenti. La prima organizzazione bolscevica di intelligence militare, il Registupr (Dipartimento di Registrazione), fu creata nel novembre 1918 come elemento del Consiglio militare rivoluzionario dell'Armata Rossa. Il dipartimento aveva il compito di coordinare le unità di intelligence dell'esercito che sostenevano le forze bolsceviche nella lotta contro le forze controrivoluzionarie durante la guerra civile russa. Nell'aprile 1921, il Registupr fu rinominato Разведывательное Управление (Direzione dell'intelligence) dello Stato Maggiore dell'Armata Rossa, spesso chiamato con l'abbreviazione russa Razvedupr, o talvolta Quarto Dipartimento. L'organizzazione è stata promossa al rango di "direzione principale" sotto lo Stato Maggiore dell'Armata Rossa durante la Seconda Guerra Mondiale, portando all'acronimo GRU, che ha avuto fino al 2010, quando la parola "intelligence" ("разведка") è stata rimossa dal titolo, lasciandolo semplicemente GU. Anche se il nome è stato cambiato nel 2010, la maggior parte delle persone all'interno e all'esterno della Russia continua a chiamarlo GRU.

L'intelligence militare sovietica, e ora russa, ha sempre avuto due ruoli: la raccolta di informazioni a sostegno del processo decisionale militare e l'azione segreta a sostegno degli obiettivi politici sovietici. Questi due concetti sono combinati nella parola russa razvedka, che è la responsabilità della GU (ex GRU). Queste missioni erano predominanti durante la Seconda Guerra Mondiale, in linea con l'affermazione di Deryabin secondo cui il "dio della sicurezza dello Stato" si trovava all'epoca nell'intelligence. Tuttavia, anche tra le minacce esistenziali che la Germania rappresentava durante la Seconda guerra mondiale, prima della fine della guerra il GRU incaricò le sue fonti di rivolgere l'attenzione agli alleati di guerra dell'URSS. La raccolta del GRU si concentrava su tre aree principali: informazioni sulle forze militari, informazioni scientifiche e tecnologiche di carattere militare e informazioni politiche. Tra gli obiettivi scientifici e tecnologici, una priorità assoluta per la raccolta era rappresentata dalle informazioni sullo sviluppo delle armi atomiche. Diverse importanti operazioni del GRU penetrarono negli stabilimenti di armi atomiche statunitensi e britannici, fornendo all'Unione Sovietica le informazioni necessarie per sviluppare la propria bomba atomica entro il 1949, molto prima di quanto avrebbe potuto fare senza l'aiuto dello spionaggio. Per tutto il resto della Guerra Fredda, il GRU ha continuato a seguire queste linee di raccolta di base, utilizzando piattaforme umane legali e illegali e aumentando l'uso di piattaforme tecniche, compresi i satelliti e, più recentemente, la raccolta basata su computer.

9# Gli agenti sovietici erano comunisti o solo burocrati, patrioti o avidi individui in cerca di una buona carriera?

Le persone che collaboravano con i servizi segreti e di sicurezza sovietici lo facevano per una serie di motivi, compresi quelli che lei elenca nella sua domanda, oltre a un'altra importante motivazione: la coercizione.

I servizi segreti e di sicurezza sovietici, e ora russi, cercano e sfruttano qualsiasi vulnerabilità di una potenziale fonte. Tali vulnerabilità possono essere l'avidità o i debiti, la promiscuità sessuale o il malcontento per il lavoro o il Paese. Per l'intelligence e la sicurezza di Stato sovietiche, anche la fedeltà di uno straniero all'ideologia sovietica o l'opposizione all'ideologia di altri Paesi era una vulnerabilità sfruttabile, e alcune persone sostenevano l'intelligence sovietica perché potevano essere facilmente persuase a credere nella superiorità del comunismo sul capitalismo. Questo era particolarmente diffuso durante gli anni '30, quando molte persone consideravano il comunismo come un baluardo contro il fascismo in ascesa. Per i servizi segreti e di sicurezza sovietici, il sincero antifascismo era una caratteristica sfruttabile fino a quando l'Unione Sovietica non firmò il Patto Molotov Ribbentrop nel 1939, invertendo improvvisamente la rotta ideologica contro la Germania nazista. L'Unione Sovietica sosteneva inoltre di essere il protettore dei popoli post-coloniali, e queste affermazioni attirarono numerosi potenziali agenti durante la decolonizzazione del secondo dopoguerra. Con il progredire della Guerra Fredda e con la diminuzione della persuasività dell'ideologia sovietica, il denaro e il sesso sono stati spesso gli agganci principali che hanno attirato gli stranieri a sostenere l'intelligence sovietica.

Un'altra importante motivazione, soprattutto per gli stessi sovietici e per i russi di oggi, è la coercizione. L'intelligence sovietica e i servizi di sicurezza statali usavano abilmente le minacce di incarcerazione di individui o delle loro famiglie come leva per convincere i cittadini sovietici a collaborare. Si trattava di una potente motivazione non solo per coloro che vivevano ancora nell'Unione Sovietica, ma anche per i cittadini sovietici che se ne erano andati, per emigrazione o diserzione. Il KGB monitorava abitualmente le comunicazioni tra emigrati e disertori sia per limitare i danni ideologici che i fuoriusciti potevano arrecare all'interno dell'Unione Sovietica, sia per rintracciare i fuoriusciti e prenderli di mira per un nuovo reclutamento, utilizzando i loro continui legami familiari e nostalgici come una vulnerabilità sfruttabile.

10# L'URSS è crollata e la Russia è ancora un "avversario strategico" degli USA. Come fanno molti Stati quando vogliono rinfrescare la loro immagine, cambiano semplicemente il nome. Dal KGB all'FSB... la distanza non sembra molto ampia. Ma è vero? L'FSB è un'organizzazione più democratica o costituzionale o, invece, è come il KGB?

Modificherei un po' la sua domanda affermando che la Russia oggi non è solo "avversario strategico" degli Stati Uniti, ma di tutti i Paesi democratici.

L'FSB, che oggi è la principale organizzazione di sicurezza statale della Russia, continua molte delle attività del KGB e mantiene una mentalità da KGB. Per i leader russi, compresi quelli che hanno legami con i servizi di sicurezza russi, la democrazia non è un obiettivo da perseguire, ma una minaccia da cui proteggersi. La democrazia prospera sulla diversità delle voci, che i leader russi considerano una debolezza. In un'intervista del 2019, Vladimir Putin ha dichiarato la sua opinione, condivisa da molti in posizioni di autorità con la Russia,

che l'ideologia liberista che ha sostenuto le democrazie occidentali per decenni ha superato il suo scopo e che idee come il multiculturalismo non sono "più sostenibili". (Lionel Barber, Henry Foy e Alex Barker, "Vladimir Putin dice che il liberalismo è 'diventato obsoleto'", Financial Times, 27 giugno 2019, pag. 1).

Anche l'FSB non è un'organizzazione costituzionale. Per le agenzie di potere russe, la costituzione non è un insieme di regole che guidano le azioni, ma un'autorizzazione a controllare il popolo russo. Questo obiettivo è poco cambiato rispetto all'epoca del KGB, ma è ora rafforzato dalla tecnologia moderna, che aumenta la velocità, la portata e l'anonimato delle attività dell'FSB, riducendone al contempo i costi.

11# Tornando al presente, lei ha recentemente scritto un articolo pubblicato sulla prestigiosa rivista *Intelligence and National Security* ("Winners and Losers in Russia's information war") in cui sostiene che la Russia sta combattendo una guerra informativa contro di noi. Come sta giocando la Russia e qual è il ruolo delle agenzie di intelligence in questa guerra?

La Russia si considera sotto attacco politico da parte dell'Occidente. Ritiene che l'Occidente stia conducendo una guerra attraverso rivoluzioni colorate, espansione della NATO, sostegno all'opposizione russa, operazioni segrete e invasione culturale. I leader russi aderiscono al concetto di "Piano Dulles", un complotto mitico creato nella letteratura di fantasia dell'epoca sovietica. Il "piano" sostiene che gli Stati Uniti sono intenzionati a distruggere la Russia infiltrandovi forze immorali, idee di opposizione e servizi di intelligence. Nonostante i continui sforzi compiuti per gran parte del lungo mandato di Vladimir Putin come presidente della Federazione Russa per dissuaderlo da questo mito, lui e la maggior parte dei leader russi continuano a credervi,

Che tale "piano" esista davvero non è importante per i leader russi. La loro fede quasi religiosa in esso li spinge ad applicare i metodi che sostengono l'Occidente stia usando contro la Russia. Il pensiero della Russia è pieno di immagini speculari: la Russia fa agli altri ciò che sostiene che gli altri le stiano facendo. Utilizzando le sue capacità di intelligence e di azione segreta, le armi che la Russia usa nella sua guerra politica con l'Occidente sono l'informazione, la manipolazione, il sabotaggio e il caos controllato. Tutte queste armi sono supportate dalla raccolta clandestina di informazioni, che costituisce la base delle attività segrete russe.

Tuttavia, l'uso di queste armi da parte della Russia non è vantaggioso a lungo termine. La Russia si sta creando dei nemici con le sue azioni aggressive in tutto il mondo, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti. Attraverso assassinii, sabotaggi, ingerenze politiche e palesi operazioni di disinformazione, i leader russi stanno trasformando la Russia in un paria.

12# Come possono seguirla i nostri lettori?

Invito i lettori a trovare i miei articoli e le mie pubblicazioni su kevinriehle. academia.edu. Mi trovate anche su Twitter @riehle kevin.

13# Cinque parole chiave che la rappresentano?

Storia dell'intelligence, sicurezza dello Stato, disertori, controspionaggio, Soviet

N. 19

Intelligence tattica, strategica e approcci filosofici alla teoria dell'intelligence

di Itai Shapira 91

a nozione stessa di intelligence è sfumata e ampia. Un'intera branca degli studi di intelligence è dedicata all'esplorazione di ciò che è l'intelligence. Questo è ciò che Mark Phythian e Peter Gill hanno chiamato "progetto di definizione" nella loro tassonomia. Diversi studiosi hanno affrontato la definizione di intelligence, a partire dal pionieristico saggio di Michael Warner *Wanted: A definition of intelligence* pubblicato nel 2002 (quasi al compimento del ventennale). Dopo di lui, molti altri l'hanno affrontata (siate caritatevoli se vi dico che nel 2019 ho proposto anche una definizione filosofica di intelligence). Ma un altro argomento cruciale è l'esplorazione delle funzioni di analisi dell'intelligence, come l'intelligence strategica e l'intelligence tattica. È interessante notare che l'intelligence strategica è ancora una matassa difficile da sbrogliare. Probabilmente a causa della sua dipendenza dalla teoria.

In sostanza, l'intelligence strategica permette di identificare le intenzioni del nemico per evitare sorprese da una prospettiva strategica. Facile a dirsi, ma molto difficile da realizzare. In effetti, almeno nel dibattito pubblico, si ha la sensazione che la Guerra Fredda sia stata un confronto prevedibile dal punto di vista strategico. Purtroppo, l'intelligence strategica è stata perseguita con rischio e incertezza come tutto il resto dell'intelligence. Pur essendo così importante, è un argomento ancora poco esplorato. Quando ho letto per la prima volta l'articolo di Itai Shapira, pubblicato da *Intelligence and National Security* (2019, *Strategic Intelligence as an Art and a Science*), ho sperato che avremmo potuto trattare questo argomento, e ora sono ancora più convinto di questa scelta. Certo, il fatto che affronti la questione da prospettive teoriche e filosofiche mi allettava ancora di più. Ma, come vedrete, c'è una buona ragione per affrontare l'intelligence strategica da questo punto di vista. Itai ci aiuta a capire

⁹¹ Traduzione di Fabrizio Minniti

la natura dell'intelligence strategica e dell'intelligence tattica con un approccio molto innovativo (fresco, oserei dire). È quindi con grande piacere che pubblico l'intervista, e a nome mio e dei nostri lettori, Itai: grazie!

1# Itai Shapira, vome vorrebbe presentarsi ai lettori?

Attualmente sono dottorando presso l'Università di Leicester, dove studio la cultura dell'intelligence nazionale israeliana. Sono un colonnello in pensione dell'Intelligence della Difesa israeliana (IDI), dove ho prestato servizio per più di 25 anni in vari ruoli di analisi e gestione dell'intelligence - a livello tattico, operativo e strategico. Essendo un grande sostenitore della dialettica tra pratica e teoria, e dopo un periodo così lungo nella pratica dell'intelligence, sto dedicando il periodo attuale a una prospettiva più teorica, cercando di sviluppare alcuni concetti che a loro volta possano influenzare la pratica.

2# Come definirebbe l'intelligence strategica e qual è la principale differenza con l'intelligence tattica?

Fornire una definizione chiara per un concetto così astratto è piuttosto difficile. Adotto quindi un approccio wittgensteiniano e pragmatista e penso che la definizione di un concetto sia il suo uso effettivo nella pratica. Quindi, invece di fornire una definizione, cercherò di descrivere i ruoli e le funzioni dell'intelligence strategica e dell'intelligence tattica, discutendo di epistemologia e ontologia.

L'intelligence tattica supporta i livelli tattici dello *statecraft* e della guerra, in tutti i domini (compresi spazio e cyber), e si occupa del livello tattico dell'avversario. Il suo unico scopo è quello di consentire e migliorare le operazioni e le azioni, in ambito militare o in altri ambiti (diplomatico, informativo o economico); non produce conoscenza di per sé e viene creata in un contesto solido e ben definito. Ha lo scopo di rivelare segreti che l'avversario cerca di nascondere, o semplicemente di produrre conoscenze sulle capacità tattiche dell'avversario. Di solito si rivolge a oggetti materiali e non mentali, e quindi - da un punto di vista ontologico - esistenti nel presente o esistiti nel passato, rispettando le leggi della natura. La sua epistemologia, quindi, è simile a quella della scienza empirica. Il suo scopo è quello di trovare o rivelare la verità, sulla base di risultati empirici raccolti attraverso diversi sensori, e quindi mira principalmente a scoprire i segreti.

Prima di passare all'intelligence strategica, è importante menzionare l'intelli-

gence di livello operativo, un argomento poco studiato negli studi di intelligence e, secondo la mia esperienza, una disciplina molto difficile da praticare. Si tratta di un livello di intelligence molto vago e sfuggente, inserito nell'arte operativa della guerra. Di solito consente di creare concetti operativi o di progettazione delle forze, sulla base di un'analisi dei concetti dell'avversario. Come ho già detto, questo tema richiede un ambiente dedicato per la ricerca e la discussione.

Passiamo ora all'intelligence strategica. La sua ontologia, la sua epistemologia e le sue funzioni sono diverse da quelle dell'intelligence tattica, e le linee di demarcazione tra i suoi tratti sono sfumate. La funzione principale dell'intelligence strategica è quella di sostenere il processo decisionale e le azioni del livello nazionale e strategico, sia che si tratti di strategia che di tattica. Non si occupa solo di avversari, ma anche dell'ambiente strategico da una prospettiva ampia, che include questioni non militari ed entità amiche. Per quanto riguarda la sua ontologia, in alcuni casi si tratta di rivelare segreti strategici, soprattutto materiali, e quindi di scoprire la verità. Ma nella maggior parte dei casi si tratta di misteri ed enigmi, cioè di domande che non hanno o non possono avere una risposta definitiva e deterministica. Si tratta più di concetti e percezioni, e di questioni umane che non si attengono a leggi universali o naturali, che di questioni materiali

L'intelligence strategica deve consentire di prendere decisioni in merito a eventi futuri, e quindi deve valutare le questioni future oltre a quelle passate e presenti. La sua epistemologia, quindi, è complessa. In alcuni casi, si basa su risultati empirici, cercando di creare induttivamente una teoria su concetti e percezioni nell'ambiente strategico. In altri casi, invece, crea un quadro concettuale che viene utilizzato in modo deduttivo da altri livelli di intelligence e dai decisori. Questo lavoro concettuale è più un prodotto della creatività che di un metodo scientifico, e permette di comprendere e dare un senso alla realtà. Infine, l'intelligence strategica non opera in un contesto ben definito e alcune delle conoscenze che produce creano praticamente questo contesto. Non crea conoscenza di per sé, ma a volte ha bisogno di creare la base di conoscenza che consentirebbe di decidere il contesto della discussione e delle decisioni.

3# Nel suo articolo "Strategic Intelligence as an Art and a Science" pubblicato per *Intelligence and National Security*, citando Lanir, lei ha scritto che "l'intelligence strategica non è solo la "continuazione lineare" dell'intelligence tattica" (p. 284). Qual è il rapporto tra le due e quali sono le loro principali caratteristiche distintive?

È una domanda molto difficile, con la quale mi sono confrontato sia in teoria che in pratica. In questo contesto, devo ricordare che il libro di Lanir (pubblicato nel 1984), che tratta esplicitamente del fallimento dell'intelligence nella guerra dello Yom Kippur (1973) ma in realtà della filosofia e della metodologia dell'intelligence e della cognizione, è stato per me fondamentale per quanto riguarda la teoria dell'intelligence.

Ho già descritto il mio punto di vista sulle caratteristiche distinte dell'intelligence strategica e tattica nel corso dell'intervista, ma permettetemi di approfondire questo punto. L'intelligence strategica non è infatti la "continuazione lineare" dell'intelligence tattica.

Innanzitutto perché la strategia non è solo la somma di tattica e operazioni. La storia è piena di esempi in cui i successi tattici e operativi hanno portato a un fallimento strategico. Inoltre, una buona strategia - destinata a cambiare l'ambiente - che non può essere o non è effettivamente attuata a livello tattico e operativo non è più un mero esercizio cognitivo.

In secondo luogo, ciò è dovuto al fatto che l'epistemologia dell'intelligence strategica e l'ontologia dei suoi oggetti sono diverse da quelle dell'intelligence tattica. Un'eccellente intelligence tattica sulle strutture militari e sull'arsenale di armi di un avversario non si traduce necessariamente in una buona intelligence strategica sulle intenzioni dell'avversario dopo che tali strutture sono state attaccate. Un'eccellente intelligence tattica che fornisca obiettivi per gli attacchi aerei non garantisce necessariamente un'intelligence strategica che fornisca un allarme precoce sulla volontà dell'avversario di rischiare un'escalation.

Tuttavia, desidero sottolineare la necessaria dialettica e interazione tra intelligence strategica e tattica. A volte questi campi, e soprattutto il personale incaricato di eseguirli, non solo sono percepiti come diversi, ma anche distaccati. Il mio punto di vista è differente.

In linea di massima, ritengo che un'intelligence strategica che non sia fondata sui fatti e sull'intelligence tattica non possa sostenere veramente la strategia, non possa fornire un'analisi pertinente dell'ambiente strategico, non sia soddisfacente per un processo decisionale pertinente e non possa realizzare uno dei suoi obiettivi principali: dirigere correttamente gli sforzi dell'intelligence di livello operativo e tattico.

Non si può condurre un'analisi strategica delle ambizioni e della visione nucleare di un avversario senza comprendere gli aspetti tecnici delle operazioni che si svolgono negli impianti nucleari. Non si può determinare se un concorrente sia intervenuto in elezioni democratiche straniere senza comprendere le sue capacità di agire nel dominio cibernetico e nei social media. Non si possono delineare scenari di competizione tra grandi potenze senza un'adeguata conoscenza delle capacità economiche e militari dei diversi concorrenti. Non si possono identificare i segnali deboli dell'emergere di un'organizzazione terroristica globale senza una conoscenza dettagliata degli individui interessati. Non si può indicare un'erosione della stabilità del regime di un Paese senza un'intelligence tattica sulle questioni economiche. Non si può nemmeno fornire un'analisi strategica dell'emergere di una pandemia globale senza un'intelligence tattica sull'origine specifica di tale pandemia. E potrei continuare...

4# Lei ha sostenuto che l'intelligence strategica non si occupa tanto di prevedere il futuro quanto di ridurre l'incertezza, che è un argomento considerato in queste conversazioni. Ma come può l'intelligence strategica ridurre l'incertezza senza almeno tentare di prevedere il futuro?

Anche questa è una domanda molto difficile. Durante il mio servizio militare ho visto molti decisori che si aspettavano che l'intelligence strategica fornisse previsioni - finalizzate alla formulazione di una politica, all'esecuzione di una strategia, al calcolo dei rischi di un'operazione militare o alla pianificazione di una forza militare pluriennale. Naturalmente, l'intelligence strategica dovrebbe occuparsi dello sviluppo futuro, poiché i decisori prendono decisioni che dovrebbero plasmare la realtà. Tuttavia, preferisco citare Joseph Nye che, nel suo famoso articolo "Peering into the future", sosteneva che l'intelligence dovrebbe aiutare i responsabili politici a pensare al futuro. Uno dei miei ufficiali in comando ha usato spesso questa citazione quando abbiamo cercato di trovare metodi pertinenti per affrontare le turbolenze e gli sconvolgimenti in Medio Oriente (a volte chiamati "primavera araba") dal 2010.

Il ruolo dell'intelligence, e in particolare dell'intelligence strategica, non coincide con la previsione. Si tratta piuttosto di valutazioni e stime - non necessariamente basate sull'induzione dell'esperienza, poiché il contesto strategico è sempre unico. La riduzione dell'incertezza non si ottiene valutando ciò che accadrebbe, ma preparandosi meglio a ciò che potrebbe accadere. L'intelligence strategica dovrebbe valutare la probabilità di potenziali scenari futuri. Ma non meno importante, dovrebbe valutare quali fattori potrebbero contribuire a diversi di questi scenari.

Pertanto, ritengo che l'intelligence strategica debba condurre analisi di scenario, wargaming e soprattutto back-casting. Queste tecniche, oltre a quelle induttive e deduttive tradizionali che sono ancora rilevanti, possono consentire un allarme precoce nella sua accezione più contemporanea - non solo l'allarme di un attacco militare a sorpresa, ma anche l'allarme sui cambiamenti che iniziano a emergere. Quest'ultimo, a mio avviso, è un ruolo fondamentale dell'intelligence strategica. Se condotta correttamente, può ridurre l'incertezza.

5# È interessante notare che lei afferma che la filosofia è importante, tanto da sostenere che "i quadri concettuali nel contesto dell'intelligence possono essere pensati in termini di nozione di spazio e tempo di Kant, come "concetti a priori della coscienza" (p. 288). Siamo arrivati a conclusioni simili! Ma qual è il suo pensiero? Perché la filosofia è così fondamentale?

Ho studiato filosofia nel mio corso di laurea quasi 20 anni fa, ma solo negli ultimi anni ho imparato ad apprezzarne la rilevanza diretta e pratica per l'intelligence. La filosofia, almeno per me, è così cruciale - innanzitutto perché crea una mentalità di riflessione, di "pensare a come pensare" e di mettere in discussione gli assunti di base.

Per gli studiosi di intelligence, credo che la filosofia sia estremamente cruciale. Come tutti sappiamo, c'è un vuoto di una solida teoria dell'intelligence. La filosofia, a mio avviso, dovrebbe essere il principale motore degli studi a riguardo, consentendo lo sviluppo di tali teorie e di concetti astratti che possono essere utilizzati nella pratica.

Per gli operatori dell'intelligence, specialmente quelli influenzati da fallimenti traumatici (come quello del 1973 per gli israeliani), queste sono implicitamente considerate come abilità di base. Naturalmente, gli operatori - almeno in Israele, ma credo che questo valga anche per altri Paesi - raramente hanno il tempo o le risorse per riflettere o discutere di teoria. L'intelligence, in fin dei conti, è una disciplina pratica, condotta in un contesto molto concreto di sicurezza nazionale o di difesa/militare. Ma per questi operatori, la filosofia può creare una "mentalità riflessiva" che migliora la capacità di affrontare sfide complesse. In particolare, ritengo che l'epistemologia e la logica siano competenze fondamentali per gli operatori dell'intelligence, dal momento che l'intelligence si occupa principalmente di modi di fare inferenze su oggetti materiali o astratti. Gli operatori hanno bisogno di cambiare, imparare e adattarsi continuamente, poiché l'oggetto della loro pratica cambia continuamente. La filosofia, a mio avviso, è un importante strumento per questo, anche se tacito. Dovrebbe essere incorporata come parte integrante della pratica dell'intelligence, non come un campo esterno che potrebbe sembrare "troppo teorico".

6# Questa domanda è troppo allettante. In un articolo di prossima pubblicazione, sostengo che la domanda "l'intelligence è un'arte o una scienza?" è sbagliata perché crea confusione nel concettualizzare qualcosa che ha le sue regole e i suoi mestieri. È interessante notare che, più che la scienza tout court, lei sostiene che qui con la "scienza" c'è il "metodo scientifico". In questo senso, lei sostiene che in effetti si tratta di entrambe le cose, ma che i confini tra le due si confondono. Come vorrebbe inquadrare la classica domanda?

Sono pienamente d'accordo sul fatto che "arte o scienza" non sia l'inquadratura migliore quando si parla della natura dell'intelligence, e in particolare dell'intelligence strategica. Penso quindi che la domanda possa essere meglio inquadrata come "quanto possono essere rigorosi i metodi di produzione dell'intelligence strategica?", o "quanto la produzione di intelligence strategica si basa sulla competenza del soggetto, sull'esperienza basata su eventi passati e sulla scienza dei dati"? So che queste domande non sono formulate in modo elegante, ma potrebbero articolare meglio i dilemmi attuali. La questione dei big data è di grande attualità e, come ho scritto in un articolo pubblicato dall'INSS in Israele in cui si parla delle sfide per l'intelligence strategica, credo che la scienza dei dati sia ancora sottovalutata e sottoutilizzata quando si parla di intelligence strategica. A proposito, per quanto riguarda le domande precedenti, gli studiosi di studi strategici nel campo della sicurezza nazionale e della strategia aziendale nel settore commerciale si chiedono anche se la strategia sia un'arte o una scienza. Questo ha molto a che fare con la creatività, un argomento che credo tratteremo più avanti in questa intervista.

7# "Pertanto, nel mondo della sicurezza, come in quello degli affari, la strategia richiede creatività". (p. 287). Si tratta di conclusioni che mi colpiscono per qualcosa di sottovalutato, ovvero il ruolo della creatività nell'intelligence e nella guerra, più in generale. Allora, perché la creatività? Perché è importante?

Grazie per queste gentili parole. Credo proprio che la strategia, e quindi anche l'intelligence strategica, richieda molta creatività. La creatività è così importante perché un contesto strategico, a differenza di uno tattico, è sempre unico. Le conoscenze pregresse possono arrivare solo fino a un certo punto per aiutare a prendere decisioni, anche se, come ho detto, dovrebbero essere utilizzate. La strategia non è una questione di comprensione, ma di cambiamento e di formazione. L'intelligence strategica, quindi, deve contribuire a cambiare la realtà.

Ciò richiede immaginazione e creatività, una capacità di riconoscere il contesto unico e le sue implicazioni. È proprio per questo che ritengo che la strategia e l'intelligence strategica, sia nella sicurezza nazionale che negli affari, abbiano alcuni aspetti artistici, oltre a quelli scientifici e rigorosi. Sono gli esseri umani a prendere decisioni strategiche, auspicabilmente aiutati dalle macchine, ma non le macchine stesse. Le macchine sono più brave nell'analisi rigorosa di grandi quantità di dati, compresa l'identificazione di anomalie e persino la previsione di risultati futuri. Ma sono gli esseri umani a fornire un'interpretazione unica e a far funzionare la strategia nel contesto specifico per cui è rilevante.

8# Come possono seguirla i nostri lettori?

Il modo migliore è probabilmente su LinkedIn (https://www.linkedin.com/in/itai-shapira/)

9# Cinque parole chiave che la rappresentano?

Innovativo, creativo, scettico, appassionato, riflessivo.

N. 20

Tragedia in Afghanistan: storia e sviluppi recenti

di Fabrizio Minniti

onosco poche persone più adatte di Fabrizio Minniti a coprire i recenti (tragici) eventi in Afghanistan. Fabrizio è un esperto della regione e vi ha soggiornato per qualche tempo. Ho avuto il piacere di ascoltarlo mentre ne parlava e mi sono reso conto che era la persona perfetta per affrontare il nuovo contesto afghano e aiutarci a comprendere gli eventi in corso. Tutte le persone selezionate e intervistate per Intelligence and Interview sono esperti e ricercatori eccezionali, e alcuni di loro li conosco personalmente. Tuttavia, Fabrizio si trova in una posizione unica in quanto è il mio primo coautore di un articolo su una rivista internazionale: "What Happened? After-Effects of the 2007 Reform Legislation of the Italian Intelligence Community"! Grazie alla sua profonda conoscenza del mondo dell'intelligence, soprattutto a livello nazionale, abbiamo pubblicato un articolo sulla storia dell'intelligence italiana per l'International Journal of Intelligence and CounterIntelligence, che è ancora sostanzialmente un pezzo unico di ricerca considerando il caso italiano. È stato un grande onore e una grande esperienza lavorare con lui a questo progetto e lavoreremo molto presto a un seguito. Vi invito quindi a seguire Fabrizio e il suo lavoro, a partire da questa intervista. È poi con grande piacere che pubblico l'intervista e a nome dei nostri lettori e mio, Giangiuseppe Pili, Fabrizio: grazie!

1# Fabrizio, come vuole presentarsi ai lettori?

Sono Fabrizio Minniti, ex ricercatore del Centro Militare di Studi Strategici (Ministero della Difesa), esperto di sicurezza internazionale, analista, consulente e consigliere politico di organizzazioni internazionali. Sono autore di numerose pubblicazioni su terrorismo, intelligence e non proliferazione nucleare.

2# Può parlarci della sua esperienza diretta in Afghanistan (quello che può condividere con noi, naturalmente... nessuno vuole andare in prigione)?

Ho avuto un'esperienza professionale diretta a Kabul, ci sono stato per diversi mesi, e sono seriamente preoccupato per la situazione attuale del Paese.

3# Come descriverebbe la situazione del Paese e cosa dobbiamo aspettarci?

È un Paese che soffre di estrema povertà. Sono stato nei territori palestinesi e ho conosciuto la povertà e l'indigenza, ma mai come in Afghanistan.

È un Paese completamente dipendente dalla comunità internazionale, dall'aiuto dei donatori internazionali, senza il quale crollerebbe rapidamente. Non escludo che questo sia ciò che accadrà molto presto con i Talebani al potere. La situazione è attualmente in evoluzione. Tuttavia, il controllo talebano sul Paese è ormai fuori discussione. I Talebani hanno prima preso possesso di città cruciali come Kandahar e Herat. Kandahar è la seconda città più popolosa del Paese, l'ex capitale dell'Afghanistan sotto la dinastia Durrani e il centro economico della regione meridionale del Paese. Herat è un importante centro culturale e commerciale dell'Afghanistan occidentale. La rapida avanzata talebana in importanti distretti, la resa simultanea di Ghazni, Herat e Kandahar hanno reso facile e quasi inevitabile la presa di Kabul. Il crollo delle strutture militari è molto più complesso da spiegare. Non credo che l'esercito afghano si sia arreso, ma la versione più probabile è che ci sia stato un ordine diretto da parte della politica di abbandonare le armi, per evitare uno scontro militare diretto, anche allo scopo di non colpire la popolazione civile. Una popolazione già duramente provata da decenni di conflitto e ora anche dalla pandemia.

4# Quali sono i passi principali che hanno portato la situazione al drammatico epilogo a cui stiamo assistendo?

Gli accordi tra gli Stati Uniti e i Talebani si basavano su una serie di capisaldi: la garanzia che i gruppi terroristici non utilizzeranno il Paese per lanciare attacchi contro gli Stati Uniti e i loro alleati; un calendario che prevede il ritiro di tutte le forze statunitensi e della coalizione dall'Afghanistan; un accordo politico derivante da colloqui intra-afghani; un cessate il fuoco permanente e globale.

Gli ultimi due punti non sono mai stati rispettati. Il cessate il fuoco riguardava più che altro il rapporto tra i talebani e le forze della coalizione, molto meno le forze armate e di sicurezza afghane, che non hanno mai smesso di essere prese di mira dai talebani.

L'accordo, e ancor meno il dialogo tra i talebani e il governo afghano, sono stati portati avanti dai TB con intelligenza e sfruttando le debolezze dell'amministrazione Ghani. Infatti, il governo afghano ha liberato 5000 talebani, rinchiusi nelle carceri, non tutti per reati minori.

I talebani hanno continuato a mettere alla prova la resistenza delle forze di sicurezza afghane, prendendole continuamente di mira con attacchi diretti o minacce ai familiari.

Il continuo riferimento dei talebani all'Afghanistan come Emirato islamico dell'Afghanistan ha contribuito alla narrativa del gruppo, legittimata, anche se indirettamente e certamente non intenzionalmente, dagli stessi Stati Uniti, che gli hanno permesso di utilizzarla durante i negoziati.

5# Come avremmo potuto evitare di arrivare a questo punto in cui i civili soffriranno di più?

Non credo che i talebani permetteranno ulteriori esodi ed emigrazioni al di fuori del territorio afghano, se non verso territori situati in aree remote dove i confini sono più porosi.

La situazione migratoria impone all'Unione Europea di garantire il rispetto dei diritti umani in Afghanistan e di reagire a una possibile ondata migratoria utilizzata al solo scopo di destabilizzare i Paesi occidentali. Il traffico di droga e la minaccia terroristica sono altri elementi da considerare.

6# Come vede le prossime mosse dei Talebani e quali saranno i loro obiettivi nello scenario geopolitico globale?

L'interesse dei Talebani è quello di ottenere il riconoscimento internazionale o, almeno, la non ostilità di alcuni Paesi, come Iran, Russia e Cina. Cercheranno di arrivare a un Governo con il maggior numero di rappresentanti delle varie etnie per evitare il collasso del Paese, che non sarebbe nemmeno nel loro interesse.

7# Siamo naturalmente tutti concentrati sulla nostra parte, ma che dire di Russia, Cina e degli altri Paesi asiatici più vicini alla regione? Come vede l'evoluzione delle relazioni internazionali nell'area e a livello globale?

Nonostante quanto scritto finora da molti giornalisti, la Cina ha beneficiato della relativa stabilità politica dell'Afghanistan. Il confine di circa 80 km con la regione occidentale cinese dello Xinjiang, nel corridoio di Wakhan, rende un

eventuale Emirato islamico dell'Afghanistan una minaccia diretta per Pechino, perché potrebbe diventare una possibile base per gli estremisti che vogliono l'indipendenza dello Xinjiang. In secondo luogo, gli investimenti economici della *Belt and Road Initiative* cinese in Asia centrale potrebbero essere messi a rischio dall'ascesa al potere dei Talebani. Pechino interverrà sicuramente per favorire un dialogo proficuo con i Talebani, possibilmente influenzandoli e plasmandoli il più possibile in funzione dei propri obiettivi politici ed economici nell'area.

8# Come esperto, come vede l'evolversi degli eventi e il prossimo futuro?

La stabilizzazione del Paese, di fatto, non è stata possibile. Non credo che l'Afghanistan di oggi sarà una minaccia diretta per l'Occidente, se non per i flussi migratori. Nel medio termine, soprattutto se il Paese dovesse configurarsi come un Emirato islamico, che impone una rigorosa sharia di tradizione deobandi, potrebbe favorire l'emergere di una radicalizzazione tale da diventare una seria minaccia per l'Occidente.

9# Come possono seguirla i nostri lettori?

Su twitter: https://twitter.com/FabrizioMinniti

N. 21

Associazione internazionale per lo studio dell'intelligence (IAFIE)

di Barry Zulauf 92

o voluto inserire un capitolo che riguardasse l'International Association for Intelligence Education (IAFIE) fin dall'inizio di questa serie. Ho iniziato a far parte dell'IAFIE nel 2019, quando ho partecipato all'ultima conferenza pre-pandemia a New York (come ho già detto, una delle conferenze più interessanti a cui ho partecipato finora). L'IAFIE ha sempre offerto aggiornamenti interessanti, approfondimenti sulla professione dell'intelligence e l'opportunità di scoprire di più sull'educazione all'intelligence. Poiché una delle missioni della serie è quella di portare il maggior numero possibile di esperienze e visioni diverse, IAFIE è sempre stata nei miei pensieri. Era il momento giusto per invitare il professor Barry Zulauf a unirsi alla conversazione per coprire la IAFIE, che si spera avrà una conferenza stampa in Italia nel 2022 (a Pordenone).

Esiste un capitolo specifico dell'IAFIE (per maggiori informazioni sui capitoli dell'IAFIE, vedi #6), IAFIE Europe. Abbiamo già invitato e intervistato altri membri IAFIE nel corso della serie, ma questa volta l'intervista è dedicata a IAFIE stessa. Il professor Zulauf non ha bisogno di presentazioni per tutti gli educatori e gli studiosi di intelligence. Con più di 40 anni di esperienza come educatore e una vasta esperienza diretta nella professione dell'intelligence, il professor Zulauf è il presidente della IAFIE ed è una fonte di ispirazione per tutti gli educatori di intelligence. L'intervista tratta la missione, le pratiche e la visione dell'IAFIE e molto altro ancora. La sua storia e la sua evoluzione offrono uno sguardo sul mondo dell'educazione all'intelligence. Come parte di altre interviste dedicate a società e associazioni sostanzialmente nazionali rilevanti per l'intelligence e la sicurezza, questa intervista è invece dedicata a portare il caso eminentemente internazionale. Colgo l'occasione per invitare tutti i nostri

⁹² Traduzione di Fabrizio Minniti.

⁹³ Effettivamente avvenuta [N.d.R.]

lettori a seguire la IAFIE, a iscriversi e a dare un'occhiata al suo sito web (recentemente rinnovato): https://www.iafie.org/. È poi con grande piacere che pubblico l'intervista e a nome dei nostri lettori e mio, Giangiuseppe Pili, Barry: grazie!

1# Professor Zulauf, come vuole presentarsi ai lettori?

Sono stato un professore universitario per 40 anni e un analista di intelligence professionista di tutte le fonti per quasi 35 di questi anni. Sono stato anche un ufficiale della Marina, con una missione di combattimento in Afghanistan, e sono andato in pensione dopo 22 anni. Non c'è lavoro più soddisfacente dell'insegnamento. Nel corso degli anni ho potuto toccare migliaia di giovani vite e ho contribuito a far sì che centinaia di loro scegliessero una carriera nel servizio pubblico, nella sicurezza nazionale e nell'intelligence. Continuo ad essere un amico e un mentore per decine di loro, alcuni dei quali hanno raggiunto posizioni elevate nella comunità dell'intelligence: generali, ammiragli, dirigenti di agenzie. Non c'è funzione più importante per i professionisti che preparare la prossima generazione di leader e assicurarsi che tutti i professionisti dell'intelligence siano consapevoli dei requisiti e abbiano gli strumenti intellettuali necessari per condurre analisi obiettive e svolgere attività di intelligence etiche.

2# La IAFIE è stata fondata nel 2004 da un gruppo di studiosi. Qual è stata la discussione che ha portato alla fondazione della IAFIE? Perché hanno deciso di fondare questa associazione? Qual era la situazione a quei tempi e come si è arrivati alla nascita dell'Associazione Internazionale per l'Educazione all'Intelligence?

Prima della fondazione dell'IAFIE, non esisteva un meccanismo ufficiale che permettesse ai professionisti dell'educazione all'intelligence di unire i loro interessi e i loro sforzi. Alcuni di noi si erano riuniti in piccoli gruppi o in colloqui occasionali, come quelli ospitati dal Programma di Intelligence della Mercyhurst University. Questo programma, tra l'altro, è davvero il programma di punta per l'educazione all'intelligence, il pioniere. Ora ci sono molti programmi in tutto il mondo ed è da qui che l'IAFIE trae i suoi membri. Nel 2004 abbiamo deciso che dovevamo avere un'organizzazione professionale formale e di ampio respiro, e così è nata la IAFIE. Il nostro nome descrive ciò che facciamo: siamo un'associazione professionale internazionale di educatori (e formatori, e studenti) di intelligence. Da allora abbiamo fatto molta strada.

Ora, in qualità di Presidente dell'IAFIE, ho il privilegio di guidare la più importante associazione professionale al mondo di educatori, formatori e studenti di intelligence. Sono lieto di poter condividere le mie riflessioni con i vostri lettori.

3# Questa domanda nasce solo dalla mia curiosità: Un'associazione simile all'IAFIE era possibile durante la Guerra Fredda? È il risultato dei nuovi tempi? È nata dalla nuova era di apertura o, invece, è solo un "caso" che sia nata dopo la caduta della cortina di ferro?

Quando ero uno studente universitario negli anni '70, e anche quando mi sono laureato negli anni '80, non c'era nulla di simile a un programma accademico aperto e ben pubblicizzato sugli studi di intelligence. Il mio lavoro accademico riguardava la storia politica standard, la politica comparata e le relazioni internazionali. Ero interessato all'intelligence come carriera e alla fine sono stato reclutato - questa è un'altra storia - ma ho imparato molto poco sull'intelligence all'università. C'era un corso occasionale offerto in alcune università, forse come parte di un programma più ampio sulla sicurezza nazionale o sugli affari internazionali. C'era molto poco disponibile a livello non classificato su ciò che i professionisti dell'intelligence effettivamente fanno, e solo pochi professori che lavoravano nella loro nicchia. Non è stata tanto la guerra fredda a impedire che gli studi professionali sull'intelligence prendessero piede nel mondo accademico, quanto la segretezza. I professori che conoscevano le relazioni internazionali non tendevano ad avere esperienza come professionisti dell'intelligence, e i professionisti dell'intelligence non volevano o non avevano le qualifiche accademiche per insegnare a livello universitario - in genere, naturalmente, c'erano alcune eccezioni. Tutto questo è cambiato due decenni fa, non tanto a causa della caduta dell'Unione Sovietica, ma perché sempre più informazioni erano disponibili a livello non classificato, e sempre più educatori acquisivano sia esperienza professionale nell'intelligence che credenziali accademiche a partire da Mercyhurst, e ora decine di programmi in tutti gli Stati Uniti e alcuni in altri Paesi offrono programmi accademici pienamente accreditati in studi sull'intelligence e intere generazioni di studenti provenienti da questi programmi intraprendono grandi carriere nell'intelligence.

4# Ciò che colpisce dell'IAFIE è la sua missione generale, che va oltre i confini nazionali specifici e si rivolge alla comunità internazionale. Infatti, come i nostri lettori sanno, sono attualmente attive molte associazioni o società nazionali che si dedicano ad esplorare un obiettivo simile a livello nazionale. Secondo lei, qual è il rapporto tra le esperienze nazionali

e internazionali nell'ambito dell'intelligence (che è naturalmente molto legata a ogni esperienza nazionale per ragioni storiche e linguistiche)?

Anche se molti di noi, come me, sono americani e molto del nostro lavoro si concentra sull'intelligence negli Stati Uniti, manteniamo la nostra attenzione principale sulla parte internazionale del nostro nome. Ci rivolgiamo intenzionalmente agli studiosi di intelligence di tutto il mondo, in tutti i continenti tranne, per quanto ne so, l'Antartide. Organizziamo conferenze in tutto il mondo - Australia, Irlanda, Paesi Bassi, Canada, forse l'anno prossimo in Italia e non solo negli Stati Uniti. Alcuni dei temi su cui ci concentriamo potrebbero essere specifici dell'esperienza nazionale di particolari organizzazioni di intelligence. Per esempio, io lavoro molto su come gestiamo l'intelligence delle forze dell'ordine qui negli Stati Uniti. Altre attività sono applicabili a tutti i professionisti dell'intelligence. Per esempio, sto lavorando su come garantire l'obiettività nell'analisi dell'intelligence. Le organizzazioni di intelligence sviluppano la loro struttura e le loro funzioni in modo specifico per i loro Paesi o le loro culture. Gli educatori devono essere in grado di insegnare questa specificità. Ci sono anche molti aspetti dell'intelligence che, a mio avviso, sono comuni a molti, se non a tutti i Paesi e le culture. L'IAFIE può fornire una piattaforma per condividere le lezioni apprese e le migliori pratiche con i nostri colleghi di tutto il mondo.

5# La missione della IAFIE è di far progredire "...la conoscenza e lo sviluppo professionale nell'educazione all'intelligence". Quali sono i principali strumenti attraverso i quali l'IAFIE persegue i suoi obiettivi?

Il nostro evento più importante è la conferenza internazionale annuale. L'ultima, prima del COVID, si è tenuta alla St. John's University di New York. Speriamo di tenere la prossima in Italia nella primavera del 2022. In genere facciamo la spola tra Europa, Nord America e Australia.

Tra una conferenza internazionale e l'altra organizziamo anche una serie di webinar e mini-conferenze on-line. Troverete informazioni su questi eventi sul nostro sito web: www.iafie.org.

Abbiamo sezioni in Australia, Canada, Europa e presto uno in Africa, oltre a capitoli nelle principali aree urbane degli Stati Uniti. I capitoli organizzano i propri programmi locali, riunendo educatori, studenti e professionisti delle loro aree per conferenze, simposi e altre attività.

Abbiamo un programma di certificazione, in cui esaminiamo il curriculum di intelligence di qualsiasi istituzione, forniamo consigli utili e offriamo una certi-

ficazione IAFIE. Sponsorizziamo anche un premio di scrittura sull'intelligence e assegniamo il premio "Educatore dell'anno".

Oltre ai membri individuali, abbiamo anche istituzioni accademiche - college o università - come membri. Abbiamo una nuova serie di capitoli studenteschi e una mezza dozzina di scuole (in crescita), e siamo sempre alla ricerca di sponsor aziendali. Unitevi a noi e scopritelo!

6# Intrigante l'idea di formare un capitolo italiano dell' IAFIE. Cosa sono i capitoli IAFIE e che ruolo svolgono?

I capitoli servono a promuovere l'attività di IAFIE a livello locale. I capitoli possono riunire i membri di un'area metropolitana, di un Paese o di un continente, a seconda della densità dei membri. Ad esempio, abbiamo un capitolo a New York e nelle aree di Washington D.C. a causa della concentrazione di college, università e organizzazioni governative. Abbiamo un capitolo per l'Australia - continente e Paese. Siamo all'inizio della pianificazione di un capitolo per l'Africa.

Tutti i gruppi interessati a formare un capitolo possono contattare me Zulauf. iafie@gmail.com o il nostro Membership Chair Jim Ramsay all'indirizzo james. ramsay@unh.edu o il nostro Vicepresidente internazionale Patrick Walsh all'indirizzo pawalsh@csu.edu.au.

Abbiamo anche iniziato a formare capitoli studenteschi, laddove ci sia un numero sufficiente di studenti - circa 10 - in programmi di intelligence. Offriamo loro tariffe molto, molto economiche per farli entrare nell'organizzazione, nella speranza che rimangano come membri a pieno titolo una volta laureati. Tutto ciò che serve è che un professore (deve essere un membro dell'IAFIE) accetti di fungere da consulente. Anche in questo caso, contattare Jim Ramsay.

7# Recentemente, la discussione sulla formazione è stata rivista per prendere in considerazione gli standard per la professione dell'intelligence, ovvero cercare di instillare pratiche e valori universali in modo coerente per stabilire qualcosa che possa essere paragonabile alle professioni mediche e legali. Come vede la situazione attuale in questo senso?

L'intelligence sta diventando sempre più simile alle professioni tradizionali - medicina e legge. Non siamo ancora arrivati a questo punto. Non esiste, ad esempio, un equivalente dell'AMA per l'intelligence che ci permetta di autocontrollarci. Le scuole di medicina di tutto il mondo offrono programmi di studio simili. I programmi di studi sull'intelligence nei college e nelle università offrono sempre più programmi simili. Il nostro programma di certificazione è un servizio che offriamo. Non vogliamo imporlo in alcun modo, ma lo offriamo. Contattate il nostro presidente per le pratiche educative, Michael Landon-Murray, all'indirizzo mlandonm@uccs.edu.

8# Concludiamo con una visione: Cosa ci aspetta nel fluido mondo dell'intelligence e come vede il ruolo dell'IAFIE in questo contesto?

Un tempo i professionisti dell'intelligence detenevano una sorta di monopolio sulle informazioni di minaccia sui nostri nemici e svolgevano un servizio quasi esclusivo al servizio dei nostri leader con il loro contesto, le loro analisi e i loro consigli. Nel 21° secolo, i dati sono onnipresenti e il loro volume, la loro varietà e la loro velocità vanno oltre la capacità di un singolo analista, o di un gruppo di analisti, di elaborarli da soli. Nei prossimi anni dovremo concentrarci sempre di più sulla condivisione con i nostri partner di intelligence in altre agenzie e in altri Paesi. L'IAFIE si occupa di costruire questa cultura della condivisione. Dobbiamo sfruttare le competenze di professionisti non appartenenti all'intelligence, di partner del settore privato e sfruttare la potenza delle fonti aperte. L'IAFIE si occupa di costruire questi partenariati. Infine, dobbiamo fare in modo che le nuove generazioni - i nostri studenti - abbiano non solo i valori tradizionali dell'intelligence, come la curiosità, la chiarezza comunicativa, l'integrità e l'obiettività, ma anche la flessibilità mentale che consenta loro di affrontare l'ambiente fluido che lei ha menzionato, e di essere in grado di affrontare minacce che ancora non possiamo immaginare. L'IAFIE si prefigge di offrire questo tipo di formazione ai nostri futuri leader dell'intelligence.

9# Come possono i nostri lettori seguire lei e IAFIE?

Il nostro sito web è: www.iafie.org.

La mia e-mail è <u>Zulauf.iafie@gmail.com</u>.

Siamo anche su Facebook:

https://www.facebook.com/IAFIE-547028552062405/e su LinkedIn: https://www.linkedin.com/groups/3958943/

10# Cinque parole chiave che la rappresentano?

Patriota, Insegnante, Leader servitore (conta come

N. 22

Filosofia della guerra e della pace

di Alexander Moseley 94

Con particolare piacere che ospitiamo Alexander Moseley (Ph.D) per trattare un argomento che mi interessa da tempo: la filosofia della guerra. Molti di voi conoscono la Teoria della Guerra Giusta e la filosofia morale e politica discussa dai filosofi della JWT. ⁹⁵ La JWT è così influente che probabilmente è l'unica area filosofica che si è estesa anche al di là della sua prima ricerca intenzionale, poiché ora esiste anche quella che viene chiamata "Teoria della giusta intelligence". ⁹⁶ Tuttavia, si possono avanzare molte argomentazioni per una filosofia della guerra che non sia legata alla morale o alla filosofia politica.

Questa è quella che ho chiamato "filosofia pura della guerra". Da quando ho iniziato a esplorare l'argomento, quasi dieci anni fa, mi sono imbattuto nel libro di Alexander Moseley *A Philosophy of War* (2001), che ho trovato subito stimolante per la diversa angolazione con cui affrontava il problema. Dopo aver letto il suo libro, ho scritto un articolo liberamente disponibile sul blog *Scuola Filosofica* per i lettori italiani. ⁹⁷ Poi, sono entrato in contatto con Alexander, e l'ho invitato a scrivere un pezzo per un libro collettivo che stavo curando sulla filosofia della guerra e dell'opera (*Socrate va in guerra*), ⁹⁸ dove il dottor Moseley ha trattato il tema cruciale delle cause della guerra. È quindi con grande piacere che pubblico l'intervista e a nome dei nostri lettori e mio, Giangiuseppe Pili, Alex: grazie!

1# Dottor Alexander Moseley, partiamo dalle basi. Come vorrebbe presentarsi ai lettori?

⁹⁴ Traduzione di Fabrizio Minniti.

⁹⁵ Acronimo di Just War Theory [N.d.T.].

⁹⁶ Just Intelligence Theory [N.d.T.]

⁹⁷ Sempre disponibile su www.scuolafilosofica.com.

⁹⁸ Pili, G., (ed.), Socrate va in guerra – Filosofia della guerra e della pace, Le Due Torri, Bologna, 2019.

Una bella domanda! Sebbene abbia lavorato nel settore universitario, la maggior parte delle mie ricerche e dei miei scritti dopo il dottorato sono stati realizzati gestendo una società di formazione privata come "accademico indipendente". Mi sono stati commissionati diversi articoli sull'etica della guerra e sulla natura del "guerriero" dopo la pubblicazione del mio primo libro, *A Philosophy of War*, nel 2001. Continuo a fare ricerca ad ampio raggio e, a sua volta, il mio pensiero si è evoluto in una certa misura rispetto a quelle prime ricerche (si vedano le note successive sulla coscienza).

2# Come ho scoperto personalmente lavorando al mio libro, la filosofia ha trascurato la guerra. Pochi filosofi hanno affrontato direttamente la guerra in un senso significativo della parola "affrontare". Per esempio, anche quei pochi, Hobbes ed Hegel (non prenderò in considerazione Eraclito, che francamente non ha offerto alcun resoconto sostanziale su di essa), l'hanno trattata come una sottoparte delle loro teorie (rispettivamente filosofia politica e filosofia della storia). Come uno dei pochi filosofi che, invece, ha deciso di immergersi profondamente nella filosofia della guerra, cosa pensa di questa (incredibile) negligenza? Perché e come ha influenzato la nostra comprensione della guerra e della pace?

Dalle mie ricerche per un altro progetto in corso sul pensiero di vari filosofi sulla guerra, penso che "trascurare" sia una parola forte. Sono d'accordo sul fatto che, ad esempio, il punto di vista dei filosofi politici classici e moderni sulla guerra può essere interpretato come una visione della guerra che si inserisce in una sottosezione delle loro teorie, ma direi anche che la maggior parte di loro ha cercato di definire o di mettere in relazione la guerra con qualcosa di più grande della politica o, come fa Hegel, con una filosofia della storia.

Platone, ad esempio, vedeva la guerra come una condizione necessaria per l'umanità in assenza di una creazione (o ricreazione) dello Stato ideale che potesse frenare lo scivolamento verso un'ulteriore dissoluzione morale; la sua visione può essere considerata una teoria metafisica della natura umana. Allo stesso modo, i primi scrittori moderni come Hobbes, Locke e Rousseau vedono la guerra come un elemento della natura umana che si esprime o nello stato rudimentale della natura e quindi in assenza di un governo superiore (per Hobbes e Locke), o come un prodotto delle influenze civilizzatrici che ci allontanano dal nostro presunto *Io* più gentile e solitario di cacciatori-raccoglitori che si trova nello stato di natura (Rousseau). Il fatto che la disposizione alla guerra sia vista come un elemento integrante della condizione umana si presta naturalmente

alle teorie psicologiche della guerra che sono emerse nell'ultimo secolo o più; le teorie psicologiche a loro volta emanano da concetti metafisici su ciò che comporta l'essere umano.

Penso che tutte le buone teorie cerchino di definire la guerra come qualcosa di più della politica, anzi, a questo proposito, scherzo spesso sul fatto che Clausewitz abbia sbagliato la sua famosa frase, secondo cui la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi; da alcune prospettive, come quella anarchico-libertaria, la politica è la continuazione della guerra con altri mezzi!

3# Il suo libro si intitola "Una filosofia di guerra". Perché l'articolo "una"? Perché non semplicemente "Filosofia della guerra". Anche se sembra pedante, credo che questa scelta faccia luce sulla natura della sua posizione - forse mi sbaglio!

Ho ricordato lo stile dei primi filosofi moderni, i cui scritti su vari argomenti erano preceduti da titoli come "Un saggio su...". "Un saggio su...", che a mio avviso suggeriva un'umiltà, un'offerta al pubblico dei loro pensieri, e in questo linguaggio è implicita anche l'accettazione del fatto che questo saggio/libro/discorso, ecc. è parte di una conversazione alla quale si spera aggiunga valore. Non è un dogma.

4# La guerra è una nozione categorica (come logica/illogica, vita/morte, giorno/notte, ecc.) o sfumata (come una tonalità di colore)? Qual è la sua definizione di guerra?

Sfumata. Non sono un fan delle categorie binarie, perché pongono una divisione assoluta nella mente delle persone, dalla quale diventa più difficile accedere al dibattito; per esempio, riflettendoci, "pace contro guerra" suggerisce che la pace è la completa assenza di guerra, e la guerra la completa assenza di pace, o che una delle due è interamente pacifica o interamente bellicosa. La pace suggerisce l'assenza di guerra, ma non significa necessariamente l'assenza di intenzioni o disposizioni bellicose o anche di politiche (ammassare un esercito al confine, ad esempio, che non ha ancora iniziato a sparare ma la cui presenza difficilmente potrebbe essere interpretata come pacifica). Lo studio della storia e delle definizioni comuni di guerra utilizzate fin dagli antichi greci mostra che molte definizioni mancano o sono limitate - ci sono troppi controfattuali per alcune definizioni di guerra o gli scrittori spesso proiettano la propria concezione (psicologica) del mondo, o la propria esperienza personale di guerra, sulla loro

definizione. Questo ci porta a riconoscere, dal punto di vista filosofico, che tutte le definizioni possono essere solo definizioni di lavoro - concetti che hanno un uso, ma i cui confini intellettuali possono cambiare man mano che impariamo di più.

Tuttavia, non volevo che una definizione fosse motivo di un'infinita intellettualizzazione di questa impresa, la più mortale di tutte.

Di conseguenza, ho testato varie nozioni che fossero più solide e più utili per i ricercatori rispetto alle definizioni concorrenti e quindi ho proposto che "la guerra è uno stato di conflitto collettivo organizzato di durata indefinita".

In questo modo si è cercato di cogliere che la guerra è organizzata da autorità gerarchiche o decisionali di una qualche forma - anziani, parlamenti, senati, monarchi; che è uno stato di cose, il che implica che non è un evento come lo sparo di un'arma, ma un modo di essere-nel-mondo, in qualsiasi modo lo si intenda, come in 'Siamo in guerra...', anche se non è iniziato alcuno sparo; che è a tempo indeterminato (o infinito) piuttosto che un evento chiuso o finito come un incontro di pugilato, che ha delle regole e una campana di apertura e chiusura; che coinvolge una collettività (gli eserciti) piuttosto che un individuo alla ricerca della violenza. Quest'ultimo punto permetterebbe, ad esempio, la guerra tra bande o "mafie", che ritengo rilevante, ma non consentirebbe al sociopatico di dichiarare una guerra personale a un popolo o a una nazione.

La verifica della definizione rispetto alle molte definizioni che sono state proposte ne sottolinea l'utilità. Potrebbe essere troppo ampia per alcuni che, ad esempio, proporrebbero di escludere le azioni violente non statali, come l'attività terroristica di gruppi sub-politici o la guerriglia; ma spesso queste mosse possono alludere a motivazioni ulteriori per eliminare lo status morale e giuridico internazionale di tali combattenti, in modo da poterli seppellire senza fare riferimento alle convenzioni di Ginevra. Altri proclamano che le guerre possono essere autorizzate solo dagli Stati, il che, ancora una volta, eliminerebbe molte guerre nella storia dell'umanità effettuate da popoli senza Stato - o da eserciti contadini in rivolta; allo stesso modo, ciò allude a una definizione giuridica che è altamente limitata e soggetta a nozioni alterate di Stato, e gli Stati sono fenomeni molto nuovi per molte persone in tutto il mondo.

5# Di che cosa dovrebbe occuparsi una filosofia della guerra? Per esempio, dovrebbe riguardare solo l'etica? Dopotutto, storicamente parlando, l'unica parte di quella che può essere legittimamente chiamata filosofia della guerra riguardava proprio la morale; in particolare, questa ha sempre

richiamato la teoria della guerra giusta. La teoria della guerra giusta è estremamente influente e molto discussa. Come filosofi, dovremmo (in parte mi includo in questo "noi") limitare i nostri interessi all'etica?

La mia tesi di laurea presentata a Edimburgo comprendeva l'etica della guerra, ovvero una revisione della tradizione della guerra giusta. Ho dovuto scorporarla per ottenere la pubblicazione e una versione popolare e semplificata della teoria della guerra giusta appare sull'*Internet Encyclopedia of Philosophy*. In ogni caso, una filosofia della guerra coerente dovrebbe includere l'etica, ma non essere definita solo da teorie etiche. Di solito iniziamo a presentare la guerra agli studenti come un problema etico - se dobbiamo andare in guerra, che tipo di atti in guerra sono ammissibili, o un fallimento delle relazioni internazionali; ma passiamo rapidamente a considerazioni sul perché andiamo in guerra e su che cosa è di noi come esseri umani che ci dispone a tale violenza.

È difficile limitare lo studio filosofico della guerra a un settore qualsiasi; è un po' come la filosofia del sesso, solo che forse il sesso potrebbe comportare un approccio estetico che sarebbe più difficile (ma non impossibile) da analizzare per i filosofi della guerra. (Si può immaginare che qualcuno sostenga che «la guerra è bella» e forse mi sono imbattuto in riferimenti a una simile mossa, forse in un film? Noto che è il titolo di un libro fotografico di David Shields, che usa la frase in modo ironico).

Filosofare sulla guerra coinvolge la politica e l'etica, ma ci porta rapidamente a discussioni metafisiche e teologiche (la caduta o la peccaminosità innata dell'umanità); può evocare considerazioni epistemologiche su 'quali atti costituiscono atti di guerra?' che diventano interessanti - per esempio, nel periodo rinascimentale, mettere in dubbio l'onore di un sovrano era considerato una giusta causa di guerra. Il riconoscimento che la causa di offesa è stata gradualmente accettata come troppo flessibile e soggettiva e quindi è stata gradualmente eliminata dall'ascesa di una visione giuridica della guerra, un punto che gli attuali sostenitori puritani "woke" devono imparare.

Lei ha ragione nel dire che la Teoria della Guerra Giusta - o la Tradizione della Guerra Giusta, perché è evidente anche nelle società non letterarie - è influente e dibattuta. È stata certamente l'area più interessante da approfondire perché trascende le solite teorie etiche che insegniamo ai laureandi - utilitarismo, deontologia ed etica della virtù - attingendo, a mio avviso, a elementi utili da tutte e tre. Permette una certa flessibilità, pur riconoscendo che la guerra è un'aberrazione, un'ultima risorsa, qualcosa da non prendere alla leggera.

6# Credi che la guerra sia un fenomeno eminentemente umano? Questo è un altro interessante dibattito che la filosofia della guerra dovrebbe risolvere. Io ho sostenuto che lo è, ma si può argomentare anche il contrario. Cosa pensa della natura della guerra in questo senso?

Vedo la guerra come necessariamente emanata dalla nostra natura, certo; ma mantengo anche un certo ottimismo.

Lo studio della preistoria accenna alla violenza collettiva dei primi homo sapiens, circa 10.000 anni fa, e l'etologia (studio del comportamento animale) mostra come gli scimpanzé formino truppe assassine e predatrici che si impadroniscono del territorio e che ricordano in modo inquietante l'aggressività umana.

L'animale violento è in tutti noi. In questo senso, non è qualcosa che abbiamo inventato come le radiotrasmittenti o le auto elettriche: l'aggressività fa parte della nostra eredità corporea. Ma possiamo anche riconoscere che abbiamo imparato a frenare la nostra aggressività proprio come abbiamo imparato a frenare il nostro desiderio sessuale; con quali mezzi e norme particolari è storia, ma la stessa storia della pacificazione che continua fino ad oggi suggerisce quanto siamo desiderosi di frenare la nostra tendenza a combattere invece che a commerciare, ad esempio, o ad evitare il conflitto a favore della negoziazione. È qui che i fattori culturali scatenati dall'educazione e dallo stato di diritto rispetto alla violenza, dai codici e dalle norme che enfatizzano la razionalità rispetto all'aggressività, iniziano a fare la loro magia: i costumi più morbidi del commercio, della conversazione, dello sport, dell'arte, della musica e così via, iniziano a calmare la nostra tendenza a voler imporre la nostra volontà sugli altri attraverso la violenza.

Negli ultimi anni, mi sono interessato alla ricerca sulla coscienza nei lavori di diversi ricercatori che hanno utilizzato la risonanza magnetica e altre letture del cervello o del funzionamento del nostro sistema endocrino; e in particolare i loro risultati sui cambiamenti che il cervello subisce quando i partecipanti alterano il loro pensiero, ad esempio dalla paura e dalla rabbia all'accettazione, alla pace o all'amore (a volte in stati meditativi). La fisiologia del cervello cambia: si formano nuovi schemi neurali che favoriscono i sentimenti di empatia e di comprensione, si rafforza la capacità di calmare le tensioni e le disposizioni violente.

Le conclusioni provvisorie che posso trarre da ciò che sto leggendo indicano che gli individui si collocano su uno spettro di aggressività - da tendenze sociopatiche a livelli superiori di coscienza che sono amorevoli, gentili, pacifici e saggi. Questi ultimi possono rinunciare a tutte le forme di violenza o usarle solo quando è necessario. 'Porgo l'altra guancia, ma ti arresto lo stesso...' Questo può essere esteso alle culture e alle loro norme pacificatrici.

All'inizio della mia ricerca, mi sono appassionato alle disposizioni culturali che le nostre società hanno nei confronti della guerra o della pace, e questo non è scomparso. Per fare un esempio contemporaneo, possiamo osservare con morbosa curiosità il comportamento dei Talebani, che hanno recentemente preso il controllo dell'Afghanistan [estate 2021 N.d.T.]. Da più parti si dice che siano immersi in una cultura della violenza verso chiunque non sia della loro specie, mentalità o versione dell'Islam. Dimostrano un narcisismo e un assolutismo che urta la sensibilità culturale altrui: come una persona violenta che entra in un ristorante disturba un ambiente pacifico, così i Talebani disturbano la comunità internazionale. I risultati medici suggerirebbero che in effetti 'non possono farne a meno', data la loro incapacità di empatizzare con i valori liberali o umanistici, come disse Cristo sulla croce a proposito dei suoi persecutori.

Ma piuttosto che accettare la mentalità degli aggressori come genetica e assoluta, la ricerca indica con forza che alcune o la maggior parte delle persone violente possono subire dei cambiamenti. Siamo testimoni dei cambiamenti comportamentali di bambini energici e aggressivi che lentamente maturano e si rendono conto di dover cambiare. Il cambiamento può avvenire con cambiamenti biochimici interni o con alterazioni della dieta, oppure può derivare da un'improvvisa presa di coscienza che la strada intrapresa è quella sbagliata, per così dire un'epifania. Sappiamo anche, per esempio, che un bambino nato da genitori violenti può essere cresciuto come un bambino pacifico quando viene adottato in una cultura familiare diversa. Possiamo quindi collegare i nostri pensieri sulla guerra e sull'aggressività al campo dell'epigenetica, che sta lentamente modificando la nostra comprensione di come i geni possano essere attivati e disattivati da fattori ambientali (e includerei anche psicologici e culturali). Abbiamo una capacità innata di calmare la nostra aggressività biologica: semplicemente modificando la nostra respirazione in una respirazione profonda, il sistema parasimpatico viene attivato. Le culture agiscono in modo simile: possono presentare modelli e schemi di comportamento di interazione e risoluzione pacifica e, a loro volta, permettono di far fiorire comportamenti più saggi e amorevoli rispetto ai percorsi di paura e rabbia che tutti noi siamo in grado di percorrere. La "medicina funzionale" sta presentando scoperte molto interessanti a questo proposito.

7# In base alla storia dell'umanità e ai (troppi) eventi recenti, sembra che la guerra possa accompagnarci per sempre. Tuttavia, lei ha sostenuto che un mondo pacifico è possibile. Devo dirle che ho sostenuto che questo è uno scenario possibile in teoria, ma estremamente improbabile. Qual è

il succo della sua posizione e come può il mondo essere un posto migliore da questo punto di vista?

Se consideriamo la civiltà come un processo di "civilizzazione" che ci allontana dalla violenza e ci porta verso la pace, e se prendiamo in considerazione alcune delle implicazioni epigenetiche che la scienza moderna sta lentamente scoprendo (che la nostra espressione genetica può essere alterata), allora direi che la guerra è qualcosa che potremmo superare. Ma questo idealismo si scontra con la realtà di ciò che siamo - o meglio, di ciò che la maggior parte delle persone è - attualmente. Consideriamo l'archetipo della frase idealista pronunciata all'inizio della Grande Guerra (la Prima Guerra Mondiale) - che sarebbe stata "una guerra per porre fine a tutte le guerre". Una guerra per porre fine a tutte le guerre era certamente la speranza degli idealisti – ma, in realtà, cercare di porre fine alla violenza in modo violento sembra un non inizio!⁹⁹ Vogliamo porre fine alle bugie dicendo la più grande di tutte?

Tuttavia, se tutti noi migliorassimo fisiologicamente in modo da potenziare la nostra empatia, in modo da imparare a cercare l'amore e la risoluzione pacifica e non cadere preda dell'animale che è in noi, allora la fine della guerra sarebbe possibile.

Sono molto colpito dalla "mappa della coscienza" del dottor David Hawkins (disponibile in una ricerca di immagini sul web), che mostra una scala logaritmica della coscienza presente nell'umanità (e anche nel regno animale). La sua migliore esposizione si trova nel libro *Power versus Force*, mentre i mezzi per aumentare la nostra coscienza si trovano in *Letting Go*, una versione modernizzata della consapevolezza buddista che la nostra mentalità si colloca su uno spettro, e che possiamo aumentare la nostra coscienza alterando la nostra percezione o le nostre convinzioni sul mondo, in particolare le nostre emozioni.

Nel suo lavoro c'è molto di illuminante per un filosofo, ma per i nostri scopi qui, Hawkins quantifica la nostra coscienza su una scala da 0 (morto) a 1000 per la massima energia cosciente che un corpo umano può gestire - Cristo, Buddha, per esempio. L'aspetto interessante è che c'è un punto, intorno al 200, come lo definisce lui, in cui la mente umana si risveglia (moralmente, spiritualmente, con qualsiasi termine si voglia usare): diventa consapevole degli altri come persone piuttosto che come persone utili o che intralciano, persone da rispettare e poi da amare e da amare incondizionatamente. In effetti, sopra il 200 cominciamo a vedere come gli altri siano solo noi stessi in una forma diversa - la materia dei poeti, dei lirici e dei mistici, si potrebbe dire, o la base psicologica della

⁹⁹ Così tradotto "non-starter", [N.d.T.]

simpatia e dell'empatia... e quindi della pace.

Questa è la mia interpretazione dei suoi discorsi e dei suoi scritti, naturalmente, e non posso rendere giustizia in questi brevi commenti. Ma vediamo se riusciamo a stimolare la curiosità del lettore: al di sotto del 200 siamo, nota Hawkins, fisiologicamente non capaci di empatia e simpatia; viviamo in una modalità e in un'energia di sopravvivenza. Per i medici orientali, viviamo nella milza: al di sopra iniziamo a vivere nel cuore (ora considerato una struttura simile alla mente da alcuni ricercatori medici occidentali). Al di sotto del 200, siamo motivati dai vizi negativi - incolpare gli altri, disperarsi, essere ansiosi, temere, bramare, desiderare, essere sprezzanti e orgogliosi - e consumiamo energia cercando di imporre la nostra volontà al mondo, oppure ci ritiriamo da esso in preda alla disperazione. Sopra i 200 del suo schema, passiamo al coraggio, alla fiducia, all'ottimismo, al perdono e alla comprensione, e usiamo il potere - la nostra energia aumenta e la vita diventa meno stressante e faticosa. In termini semplici, ma rilevanti in questo caso, passiamo dall'odio all'amore, dalla guerra alla pace, dalla paura al coraggio, ecc. E con questo passaggio nel nostro pensiero, nei nostri schemi di credenze, la nostra fisiologia cambia di conseguenza. Tutto questo implica che possiamo cambiare - possiamo modificare il nostro modo di essere nel mondo, passando da un atteggiamento di paura a uno di coraggio, per esempio. Può essere necessario molto tempo, oppure un istante, come si legge di persone che hanno avuto un'improvvisa epifania della necessità di cambiare la propria vita.

In modo divertente, prendete da questa informazione ciò che volete, Hawkins osserva che, secondo la sua lettura della coscienza dell'umanità, essa è stata per la maggior parte della nostra storia inferiore a 200. Intorno a 100 all'epoca di Cristo (timorosa, ansiosa), a 190 per gran parte dell'era moderna (orgogliosa, esigente), fino a tempi molto recenti, quando si è evoluta fino a superare i 200 alla fine degli anni '80, il che implica un passaggio dal survivalismo a una cultura più fattibile e "capace di fare" che domina il mondo. Probabilmente, la scienza e l'istruzione hanno dato più potere ai discorsi razionali che a quelli violenti e negli ultimi decenni abbiamo certamente assistito a una diminuzione dell'estensione e della quantità di guerre; la guerra diventa un'aberrazione piuttosto che la norma. Tra l'altro, Francis Fukuyama nel suo Origini dell'ordine politico ricorda in modo toccante al lettore quante poche democrazie ci fossero negli anni Settanta rispetto a oggi: tutte queste forze civilizzatrici potrebbero avere la loro influenza. Le letture di Hawkins possono anche riflettere l'effetto dei movimenti di autosviluppo che tendono a incoraggiare la riflessione (piuttosto che la reazione) e la crescita mentale e spirituale nel mondo moderno. Tuttavia, egli osserva anche che, se si osserva il comportamento umano nella politica moderna e nella storia, la maggior parte delle persone rimane al di sotto del 200 - cioè, la maggior parte delle persone tende all'aggressività nelle sue varie forme, e potrebbe facilmente riportare il mondo in un luogo di paura e di guerra.

A prescindere dal fatto che si possa essere d'accordo con le valutazioni di Hawkins - che anzi ci presenta dei modi per mettere alla prova le sue osservazioni - si può accettare la sua incisiva lettura della natura umana. Non possiamo fidarci o stipulare accordi con politici o Stati che abbiano un atteggiamento negativo: non possiamo trattare razionalmente con persone irrazionali e saremmo ingenui a credere di poterlo fare. L'accordo di Chamberlain con Hitler era quello di un politico ingenuo che faceva un accordo con l'equivalente di uno spacciatore di crack: la fiducia non era un elemento della personalità di Hitler.

La coscienza o la mentalità di sopravvivenza è molto hobbesiana in questo senso e accetta la guerra come natura delle cose, come inevitabile. Da questo livello di pensiero - bloccato forse nei suoi schemi neurologici, come la medicina moderna sta scoprendo - la guerra non sarà mai lontana. Ma quando un numero maggiore di persone aumenterà la propria capacità di comprendere gli altri, imparerà a ragionare sui problemi, ad accettare e perdonare le proprie colpe e quelle altrui, a scambiare servizi anziché insulti e a subire cambiamenti neurologici che corrispondono a una mentalità più calma, allora l'umanità potrà iniziare a percorrere il sentiero della pace in un numero sufficiente di persone, che a loro volta influenzeranno la disposizione culturale alla violenza.

A titolo personale, sono commosso dalla campagna sportiva per porre fine al razzismo. Essendo stato seduto negli stadi di calcio ed essendo rimasto scioccato dal linguaggio scurrile usato contro tutti i giocatori, un cambiamento esplicito da parte dei giocatori e dei dirigenti nel sostenere simboli antirazzisti o nel ricordare ai tifosi di evitare di essere brutalmente offensivi potrebbe accelerare un effetto educativo-culturale. L'inginocchiarsi, che sembra un vuoto gesto politicizzato che invoca la politica razziale americana e accenni all'ideologia marxista come il pugno chiuso, può tuttavia servire a ricordare che noi - come popolo civile - abbiamo bisogno di riconoscere le vite degli altri, di immaginare di "essere nei loro panni". Questa è una fonte di pace.

8# Considerando le nuove forme di guerra, come la guerra ibrida, la guerra asimmetrica o la guerra cibernetica, sembra che l'uomo abbia militarizzato ogni tipo di dominio, dalla conoscenza alla cultura. Qual è il futuro della guerra? Cosa ci insegna la filosofia al riguardo? Una lezione potrebbe essere che la guerra non è semplicemente un camaleonte, ma una

creatura di per sé molto adattabile. O forse è solo che è ancora un modo di vivere... Qual è la sua opinione?

La filosofia cerca sempre i principi guida per aiutarci a diventare più saggi (si spera!). Dai miei studi, non ho riscontrato alcuna necessità di adeguare la definizione operativa di guerra, secondo cui "la guerra è uno stato di conflitto collettivo organizzato di durata indefinita". Dico "funzionante" perché consente modifiche, ma sembra una definizione molto solida che ci permette di studiare il volto mutevole della guerra.

La definizione - e quindi qualsiasi filosofia della guerra che se ne tragga - non è influenzata, ad esempio, dagli sviluppi tecnologici che permettono di lanciare armi, o armi più distruttive, da distanze maggiori; né è influenzata dall'utilizzo di droni assassini o dall'assalto violento attraverso la cosiddetta guerra cibernetica. Dietro ogni mossa aggressiva c'è una persona consapevole che decide di sfoderare un'arma o un pugno. Nella misura in cui questa persona agisce con o sotto una qualche forma di autorità, allora è impegnata in una guerra piuttosto che in una criminalità. Quindi, un attacco ai cavi internet del Mar Cinese Meridionale sarebbe un atto di guerra; così come l'uccisione di soldati o ufficiali di un esercito nemico utilizzando droni, missili da crociera o forse, un giorno, stazioni di armi orbitali (le "stelle della morte" di Star Wars). La vecchia etica guerriera di combattere faccia a faccia è stata messa in discussione dall'avvento della lancia e della freccia, ma la natura della guerra non è cambiata solo perché un contadino poteva sparare a un signore corazzato in battaglia.

La guerra continuerà a evolversi con la tecnologia - attualmente sta 'progredendo', ma potrebbe facilmente regredire nel caso in cui ci rivolgessimo agli sforzi della mente umana e "facessimo guerra" all'intelligenza (è già successo nella storia cinese, araba ed europea, per non parlare delle guerre condotte contro le culture del Sud America e dell'Asia dai *conquistadores*).

Il suo impatto fisico riflette certamente le capacità tecnologiche delle persone che la praticano, ma sono piuttosto sorpreso dal suo commento secondo cui la guerra è "una creatura di per sé molto adattiva".

Probabilmente, l'elemento adattivo è la mente umana. La mente - nella sua modalità negativa in cui cerca la semplice sopravvivenza o la vittoria e il controllo sugli altri per sopravvivere - è connivente, scaltra, manipolatrice, ingannevole, immorale, subdola, ecc. È come Otello nell'omonima opera di Shakespeare o come il Principe ideale nell'opera di Machiavelli, o Satana nel Paradiso perduto di Milton, "in guerra in cielo contro l'impareggiabile Re del cielo". La guerra può essere combattuta con i mezzi di alterazione che i più subdoli riten-

gono opportuni: usando la propaganda per fare il lavaggio del cervello alle persone poco istruite, incoraggiando l'obbedienza prima di imporla, registrando la vita privata e i dati delle persone per poterli usare contro di loro in futuro (come fanno tutti gli Stati totalitari), o semplicemente diluendo le istituzioni culturali chiave che fungono da baluardo contro la violazione violenta da parte degli ufficiali dello Stato, come la famiglia (qualunque forma essa assuma culturalmente) o un'istruzione neutrale a favore di una definita dallo Stato, o distruggendo il senso di comunità e di autosufficienza incoraggiando la dipendenza dalle elargizioni governative (pane e circo, utilizzati dagli imperatori romani).

Agendo per tenere la gente *sotto* (sotto i 200, come direbbe Hawkins), i governi sostengono di fatto l'energia della guerra. Lo vediamo quando i governi autoritari (tipicamente) iniziano a perdere la loro presa a causa di politiche economiche deleterie e la leadership dichiara un popolo vicino (o una minoranza o un altro popolo all'interno del paese, come nel caso della Germania nazista o del Ruanda) come capro espiatorio, scatenando così "i mastini della guerra". ¹⁰⁰ Una frase toccante, perché questo è ciò che tali persone diventano: animali, piuttosto che esseri umani nel senso morale-umanistico-teologico di esseri coscienti.

Per queste persone, tenute in una modalità di paura, la tragedia della guerra può davvero definire la loro vita. Ma non per tutti: quando la guerra inizia, vediamo milioni di persone che si allontanano, alcuni per paura, naturalmente, ma altri perché sanno che la guerra è innatamente distruttiva e assassina e che vale la pena di allontanarsi il più possibile, come la lava che scende da una collina verso la loro città. La loro speranza sostiene il loro trasferimento in un nuovo Paese, e la speranza è molto umana e positiva, crea i semi per la prossima pace, si potrebbe aggiungere poeticamente!

9# Come possono seguirla i nostri lettori?

Non mi occupo molto di social network, ma il mio sito web e la mia e-mail possono essere utilizzati: alexandermoseley.com - per pubblicizzare i miei servizi di coaching/tutoraggio, ma anche per avere una panoramica dei miei scritti. alexandermoseleyphd@gmail.com che può essere utilizzato per ulteriori domande o discussioni

10# Cinque parole chiave che la rappresentano?

Al momento - resiliente, indulgente, comprensivo, curioso e affabile

N. 23

I servizi di sicurezza polacchi: storia e presente

di Przemysław Gasztold 101

Per la prima volta nella serie, presentiamo compiutamente la storia e il presente di un Paese dell'Europa orientale, che faceva parte del Patto di Varsavia durante la Guerra Fredda. È vero, abbiamo già invitato esperti di altri Paesi che facevano parte dell'URSS (in particolare l'Ucraina). Abbiamo trattato a fondo l'intelligence russa e dell'URSS in un'altra intervista. Ma è la prima volta che esploriamo i servizi segreti di un Paese che ha subito ristrutturazioni e riforme cruciali passando dall'indipendenza, poi all'interno del Patto di Varsavia, quindi all'Unione Europea e alla NATO. È quindi con particolare interesse e piacere che ci occupiamo della storia, dell'esperienza e del presente dell'intelligence polacca. È una grande opportunità per scoprire altre prospettive e strutture che oggi fanno parte dell'Unione Europea e della NATO.

Considerando i servizi segreti francesi, i servizi di sicurezza italiani, l'esperienza della Grecia, l'intelligence belga o olandese, i lettori vedranno già quanto ogni Paese sia profondamente eterogeneo e unico in materia di intelligence. Con i servizi di intelligence e di sicurezza polacchi, aggiungiamo un altro tassello cruciale al complesso puzzle, ovvero la storia dell'intelligence e le "vie dell'intelligence" europee. Infatti, come scopriremo attraverso questa intervista molto approfondita e perspicace, la storia della Polonia è stata complessa come poche altre nel panorama europeo.

Partendo dalla nascita dello Stato polacco, il professor Przemysław Gasztold ripercorre tutte le tappe principali e l'evoluzione dei servizi segreti polacchi. Come i lettori scopriranno, si tratta di un viaggio affascinante nella storia di un Paese cruciale, la cui storia mostra un'impressionante e impareggiabile capacità di adattamento. Non posso che essere grato al professor Gasztold per aver condiviso con noi la sua profonda conoscenza dell'intelligence polacca. È quindi

¹⁰¹ Traduzione di Fabrizio Minniti

con grande piacere che pubblico l'intervista e a nome dei nostri lettori e mio, Giangiuseppe Pili, Przemysław: grazie!

1# Professor Gasztold, come vuole presentarsi ai lettori?

Fin dall'inizio dei miei studi universitari sono stato affascinato dalla storia polacca durante la guerra fredda, con particolare attenzione al movimento comunista e al suo apparato di sicurezza. Ho scritto la mia tesi di laurea sull'Unione patriottica "Grunwald" - un'associazione politica attiva negli anni '80, che mescolava comunismo, nazionalismo e antisemitismo. La mia tesi di dottorato ha affrontato il tema dei comunisti integralisti all'interno del Partito Operaio Unitario Polacco negli anni '80 e la loro lotta per il potere all'interno delle alte sfere del regime al potere.

Il mio prossimo progetto riguarda i simpatizzanti polacchi del maoismo che nel 1965 fondarono un partito illegale e furono sostenuti da diplomatici albanesi e cinesi. Al contempo, sto lavorando a un progetto sui legami polacchi con il Sud globale¹⁰² (1955-1989), per identificare il ruolo di Varsavia nel mondo in via di sviluppo in un quadro più ampio legato al programma ideologico del blocco sovietico. Sto anche conducendo ricerche su vari aspetti dei servizi di intelligence e controspionaggio polacchi, ad esempio sui loro legami segreti con il terrorismo internazionale durante la Guerra fredda. Le nuove scoperte sui rapporti clandestini del blocco sovietico con le organizzazioni terroristiche sono state recentemente pubblicate in due volumi: *Terrorism in the Cold War. State Support in Eastern Europe* e *The Soviet Sphere of Influence and Terrorism in the Cold War. State Support in the West, Middle East and Latin America* (edito da A. Hanni, T. Riegler, P. Gasztold, I.B. Tauris/Bloomsbury Publishing, London-New York 2020).

Attualmente lavoro come professore associato presso l'Università di studi di guerra di Varsavia, dipartimento di minacce alla sicurezza, e come ricercatore senior presso l'Istituto di memoria nazionale, un'istituzione responsabile della ricerca e dell'archiviazione dei documenti dell'intelligence comunista. Inoltre, sono redattore di Security & Defence Quarterly e membro del comitato editoriale di National Security and the Future.

¹⁰² Così tradotto "global south", oggi indicante quello che un tempo si definiva "terzo mondo" e più recentemente "mondo in via di sviluppo", [N.d.R.]

2# Qual è l'attuale struttura della comunità di intelligence polacca?

La comunità di intelligence polacca è composta da cinque agenzie, ma contrariamente all'approccio occidentale, che di solito opera una divisione in strutture di polizia e di intelligence, il caso polacco combina le due cose. Secondo la legge, tali agenzie sono denominate "servizi speciali" (służby specjalne) che dovrebbero contraddistinguere i loro obiettivi, le loro responsabilità e le loro capacità nell'ambito della sicurezza nazionale. La più grande tra queste in termini di personale, budget e importanza è l'Agenzia per la Sicurezza Interna (Agencja Bezpieczeństwa Wewnętrznego, ABW), che agisce come servizio civile di controspionaggio e come principale istituzione di sicurezza responsabile dell'antiterrorismo. L'ABW ha poteri investigativi ed è anche responsabile di affrontare le crescenti minacce informatiche. L'Agenzia di intelligence (Agencja Wywiadu, AW) è un servizio di intelligence estera polacca e opera solitamente al di fuori dei confini nazionali. Il Servizio militare di controspionaggio (Służba Kontrwywiadu Wojskowego) e il Servizio militare di intelligence (Służba Wywiadu Wojskowego) sono entrambe agenzie militari responsabili rispettivamente del controspionaggio e dell'intelligence militare e operano nel settore militare. Inoltre, esiste l'Ufficio centrale anticorruzione (Centralne Biuro Antykorupcyjne), che ha poteri investigativi e appartiene ai "servizi speciali", ma questa istituzione non svolge attività di intelligence o controspionaggio.

3# Veniamo alla storia. Quali sono le tappe principali che hanno segnato la storia dell'intelligence polacca?

La storia dell'intelligence polacca può essere divisa in quattro fasi: il periodo tra le due guerre (1918-1939), la Seconda guerra mondiale (1939-1945), il periodo comunista (1944/45-1990) e l'ultimo periodo che va dal 1990 a oggi. Descriverò brevemente il primo periodo nella quinta domanda e inizierò ora con la seconda fase.

Il 1° settembre 1939 la Polonia fu invasa dall'esercito tedesco e il 17 settembre anche dalle truppe sovietiche. Il Paese fu nuovamente occupato e smembrato dalle potenze ostili, ma questo non scoraggiò i polacchi a lottare per la propria libertà. Mentre il governo andò in esilio a Londra, in Polonia vennero rapidamente create molte strutture clandestine con lo scopo di combattere gli invasori e raccogliere informazioni su tedeschi e sovietici. Lo Stato clandestino polacco, noto anche come Stato segreto polacco, era composto da molte istituzioni politiche, culturali ed educative, nonché da un esercito interno ben organizzato ma scarsamente equipaggiato (Armia Krajowa, AK). Si potrebbe dire che ogni

soldato dell'AK era una risorsa di intelligence, poiché questa struttura era anche responsabile di fornire al governo polacco a Londra informazioni dettagliate sulla situazione nell'Europa occupata.

Ad esempio, nel 1943 l'AK individuò un impianto di ricerca segreto a Peenemünde, dove i tedeschi stavano lavorando a missili V2. Grazie alle segnalazioni polacche, l'impianto fu poi bombardato dalla Royal Air Force, che in qualche modo ritardò la ricerca tedesca. In realtà, le spie polacche durante la Seconda guerra mondiale erano attive in quasi tutti i continenti e contribuirono notevolmente alla sconfitta dei tedeschi. I polacchi, tuttavia, non poterono festeggiare la piena vittoria perché dal 1944 la Polonia fu occupata dalle truppe sovietiche. A quel punto Mosca stabilì a Varsavia il suo regime fantoccio, composto da comunisti fedeli che fino alla fine degli anni '40 riuscirono a soffocare la maggior parte della resistenza armata. Nacque così la Repubblica Popolare Polacca.

Tra il 1945 e il 1990 la Polonia apparteneva alla sfera di influenza sovietica e dal 1955 era membro del Patto di Varsavia. Le strutture di intelligence polacche, o meglio l'apparato di sicurezza, sono state modellate secondo i modelli e l'esperienza sovietica. I consulenti sovietici svolsero un ruolo importante nella costruzione dell'onnipresente apparato di sicurezza (il Ministero della Pubblica Sicurezza - Ministerstwo Bezpieczeństwa Publicznego, dal 1956 come Ministero degli Affari Interni) e ricoprirono anche incarichi esecutivi nell'intelligence civile e militare (Oddział II Sztabu Generalnego dal 1952 come Zarzad II Sztabu Generalnego) e nel controspionaggio (Główny Zarząd Informacji). Sebbene dalla metà degli anni '50 il loro operato fosse meno visibile, un'unità speciale di collegamento del KGB, nome in codice "Narew", rimase in Polonia fino al 1993. In quel periodo l'apparato di sicurezza ampiamente inteso fu utilizzato dal Partito Operaio Unitario Polacco (PUWP) per controllare ogni aspetto della vita politica, sociale ed economica. Ciò si traduceva in repressioni, morti, torture e sorveglianza dei cittadini che contestavano il governo comunista. Dalla metà degli anni '70 l'apparato di sicurezza ha posto maggiore enfasi sulla sorveglianza dei membri dell'opposizione democratica, mentre nel 1980 si è concentrato sull'infiltrazione del sindacato indipendente autogestito "Solidarność". Il Ministero degli Affari Interni ha avuto un ruolo attivo nella preparazione e nell'attuazione della Legge Marziale del 13 dicembre 1981. Negli anni '80 sia l'intelligence civile che quella militare cercarono di infiltrare e smantellare le strutture clandestine di "Solidarność". In quel periodo, quindi, la maggior parte degli sforzi dell'intelligence era rivolta al settore interno piuttosto che a quello estero.

L'ultima fase della storia dell'intelligence polacca risale al 1990, quando

crollò il comunismo e fu istituita la Repubblica della Polonia. Le strutture di intelligence comuniste furono sciolte o ridenominate. I partiti post-solidaristici che salirono al potere condussero un processo di selezione, il cui scopo era quello di bandire dal lavoro tutti i funzionari coinvolti in attività illegali, come ad esempio le repressioni contro l'opposizione anticomunista. Il controllo è stato tuttavia limitato e la maggior parte degli ex agenti dell'intelligence comunista ha potuto continuare a lavorare presso l'Ufficio per la protezione dello Stato (Urząd Ochrony Państwa, UOP), di recente costituzione, che combinava responsabilità di intelligence e controspionaggio. La UOP è stata sostituita nel 2002 dall'Agenzia per la sicurezza interna (ABW) e dall'Agenzia di intelligence (AW). L'intelligence militare ha evitato le procedure di controllo e molti ufficiali con un passato comunista hanno iniziato a lavorare nel 1991 presso i Servizi di informazione militare (Wojskowe Służby Informacyjne). Nel 2006 sono stati sciolti e sostituiti dal Servizio di intelligence militare (SWW) e dal Servizio di controspionaggio militare (SKW). Da un lato, i servizi segreti polacchi hanno ottenuto grandi successi negli anni '90 e hanno collaborato strettamente con le loro controparti americane e occidentali; dall'altro, però, sono stati spesso utilizzati in modo improprio per scopi politici e sono stati coinvolti in attività illegali. Tuttavia, la valutazione dei loro successi e dei loro fallimenti richiede ancora una ricerca adeguata, che è in qualche modo limitata a causa della mancanza di accesso ai documenti di intelligence dopo il 1990.

4# La storia polacca è una delle parti più ricche d'Europa, un luogo già denso di complicate storie nazionali. Come riassumerebbe la storia dell'intelligence polacca ai nostri lettori?

È molto difficile valutare brevemente la storia dell'intelligence polacca nel XX secolo, perché non esiste una storia unica e completa, ma i ricercatori devono fare i conti con diverse storie distinte. Contrariamente a molte storie di intelligence occidentali, ma anche russe, il caso polacco si distingue per la mancanza di continuità tra periodi particolari: prima della guerra, Guerra Fredda e, in una certa misura, dopo il 1990. In questi periodi, diverse persone sono state coinvolte nella costruzione e nella gestione dei servizi di intelligence; inoltre, anche i loro obiettivi, il loro programma politico, ideologico e geopolitico variava in modo significativo. Sebbene vi siano alcune somiglianze e differenze, si potrebbe concludere che il periodo della Guerra Fredda si differenzia perché a quel tempo la Polonia apparteneva al blocco sovietico e il suo apparato di intelligence era controllato dal partito comunista. Tra il 1944 e

il 1990 l'intelligence polacca non poteva agire in piena indipendenza perché era soggetta all'influenza e alla supervisione di Mosca.

5# Durante le due guerre mondiali, la Polonia era uno Stato libero ma circondato da Paesi ostili. Come ha influenzato l'approccio polacco all'intelligence in quegli anni?

Dopo 123 anni, la Polonia ha riconquistato l'indipendenza nel 1918 e ha dovuto costruire il proprio sistema di sicurezza da zero. Fu una grande sfida perché il Paese era minacciato da quasi tutte le direzioni, ma la più grande proveniva dall'Est e prese la forma della guerra polacco-bolscevica (1919-1921). La necessità di un'informazione preventiva costituiva il compito principale per uno Stato di recente costituzione e Varsavia ottenne molti successi in questo senso. Ad esempio, il controllo radio polacco giocò un ruolo chiave nella decifrazione dei codici sovietici, contribuendo in modo significativo alla vittoria nella battaglia di Varsavia del 1920.

L'esercito polacco si impegnò molto nello sviluppo della ricerca sulla crittografia e nel 1931 istituì un Ufficio Cifratura, che ottenne grandi risultati nella decrittazione del sistema crittografico tedesco Enigma. I risultati di questo notevole lavoro furono condivisi con gli emissari francesi e britannici nel luglio 1939, poco prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Sebbene il contributo polacco alla decifrazione dei codici Enigma abbia aiutato in maniera importante gli alleati a vincere la guerra, l'intelligence polacca ottenne anche altri successi durante il periodo interbellico. Ad esempio Jerzy Sosnowski, un ufficiale dei servizi segreti della II Sezione dello Stato Maggiore (Oddział II Sztabu Generalnego, servizi segreti militari), istituì una rete segreta di spionaggio che si infiltrò nei circoli militari tedeschi alla fine degli anni '20, raccogliendo informazioni sulle violazioni del Trattato di Versailles e sul processo segreto di rimilitarizzazione della Resichswehr.

L'intelligence polacca stabilì le sue stazioni in molte capitali europee che fornivano alle autorità di Varsavia informazioni aggiornate. Tuttavia, ci furono anche fallimenti significativi, specialmente nel lavoro di intelligence condotto nei confronti dell'Unione Sovietica, tra cui, ad esempio, l'incapacità di individuare in anticipo la campagna di disinformazione sovietica nota con il nome in codice "MOCR-Trust". Nel complesso, mentre Varsavia ha ottenuto risultati significativi nella raccolta di informazioni sulla Germania nazista, lo spionaggio dell'Unione Sovietica si è rivelato molto impegnativo, soprattutto negli anni '30, nel pieno della costruzione dello Stato totalitario di Joseph Stalin.

6# La guerra fredda ha sicuramente plasmato la storia polacca come quella di altri pochi Paesi. Quanto era coinvolto lo Stato polacco nell'intelligence del Patto di Varsavia? Più in generale, come descriverebbe il coinvolgimento della Polonia nella Guerra fredda?

Lavoro presso l'Istituto per la Memoria Nazionale (Instytut Pamięci Narodowej, IPN), che è responsabile della gestione dei documenti di intelligence del periodo della Guerra Fredda. Questi documenti offrono una visione unica del funzionamento dell'apparato di sicurezza, della sua struttura, del *modus operandi* e delle attività estere.

Gli archivi dell'IPN sono probabilmente gli archivi di intelligence più aperti al mondo, in quanto forniscono ai ricercatori i registri del personale, i file dei beni esteri, la corrispondenza tra le stazioni e i quartieri generali, nonché altri dati sulla vita quotidiana dell'apparato di sicurezza comunista (militare e civile). Sebbene l'intelligence polacca durante la Guerra Fredda sia stata completamente subordinata a Mosca e abbia spesso agito per suo conto, i file disponibili ci permettono di collocare il suo ruolo nel quadro più ampio dell'agenda del Patto di Varsavia. In primo luogo, l'intelligence polacca concentrava di solito le sue risorse sull'Europa occidentale, in particolare sulla Germania occidentale, dove erano stati piazzati molti beni e 'clandestini'. Questa priorità derivava dagli obiettivi politici perseguiti dal PUWP e rappresentava una tendenza più ampia a condurre una politica di intelligence più attiva nella regione piuttosto che su scala globale. Pertanto, l'intelligence polacca era meno coinvolta nel Sud globale, contrariamente a quanto accadeva, ad esempio, in Cecoslovacchia, Bulgaria o nella DDR. Varsavia si è anche impegnata raramente in operazioni segrete o campagne di disinformazione in Medio Oriente o in Africa.

Inoltre, Varsavia ha prestato particolare attenzione all'intelligence scientifica, che potrebbe contribuire a colmare il divario economico tra Est e Ovest. Grazie a tangenti e corruzione, l'intelligence polacca è stata in grado di reclutare molte fonti nei Paesi occidentali che in seguito hanno fornito il *know-how* per alcune tecnologie all'avanguardia (e ovviamente sotto embargo), che sono state poi implementate nelle strutture di ricerca polacche (farmaceutica, chimica). Anche il caso di Marian Zacharski potrebbe illustrare la ricerca di tecnologie militari.

Zacharski lavorava per l'intelligence polacca e reclutò William Bell, un dipendente della Hughes Aircraft Corporation, che fornì ai polacchi documenti su sofisticati sistemi radar. Varsavia ovviamente condivise i file segreti con il KGB, che ne sfruttò appieno l'importanza. Sebbene l'intelligence polacca fosse in grado di condurre una strategia HUMINT efficace, a lungo termine molte defezioni limitarono fortemente l'efficacia di Varsavia in questo campo. Inoltre, le ricerche preliminari sull'intelligence militare indicano chiaramente che essa ha avuto seri problemi nel reclutare risorse straniere, ad esempio in Svezia o in Danimarca. La maggior parte delle risorse reclutate dalle spie militari erano polacche o di origine polacca. Nel complesso, sono certo che le ricerche in corso sull'intelligence polacca durante la Guerra Fredda porteranno presto a ulteriori conclusioni sulle sue capacità e sul ruolo svolto all'interno del blocco sovietico. A questo proposito, i ricercatori hanno pieno accesso ai file rilevanti, il che paradossalmente significa che devono spulciare molte migliaia di pagine di una singola stazione di intelligence.

7# Veniamo al presente. Innanzitutto, esiste una "comunità di intelligence polacca"? Qual è la missione attuale? È più devoluta all'intelligence estera o al controspionaggio e all'antiterrorismo?

Non usiamo il termine "comunità di intelligence polacca", ma piuttosto "servizi segreti". Inoltre, non tutte le agenzie di sicurezza incluse in questo quadro ("servizi segreti") svolgono compiti di intelligence e controspionaggio, ad esempio l'Ufficio centrale anticorruzione ha poco a che fare con il lavoro di intelligence vero e proprio e si concentra sulla corruzione e sulle attività illegali, che possono minare l'economia dello Stato. Pertanto, non direi che esiste una comunità di intelligence in termini di condivisione delle informazioni, pianificazione congiunta e supervisione.

In realtà, ci sono diverse falle istituzionali e legislative per quanto riguarda la responsabilità e la supervisione. In altre parole, gli strumenti giuridici non garantiscono un controllo adeguato sui "servizi segreti" e sulle loro prestazioni. Per quanto riguarda le sfide attuali, il terrorismo è effettivamente percepito come una delle principali minacce per la sicurezza polacca.

Dopo l'11 settembre 2001, Varsavia si è unita alla coalizione guidata dagli Stati Uniti e ha inviato le sue truppe in Afghanistan e in Iraq. Di conseguenza, la Polonia è stata indicata da leader terroristici come Osama bin Laden come un potenziale obiettivo per un attacco. Sebbene non si siano verificati incidenti terroristici di rilievo sul territorio polacco, ci sono stati alcuni esempi di reati legati al terrorismo - finanziamento, reclutamento o supporto logistico e assistenza. Attualmente, collocherei la minaccia principale a est, ovvero le attività ostili della Russia che possono essere inquadrate nell'ambito della "guerra ibrida". 103

¹⁰³ Come in tutte le altre interviste pre-2022, anche in questo caso l'intervistato si riferisce alle

Queste includono principalmente spionaggio attivo e multidimensionale, campagne di disinformazione e attacchi informatici. Recentemente strumenti simili sono stati utilizzati dalla Bielorussia, che ha orchestrato la crisi dei migranti ai confini con la Lituania e la Polonia. La minaccia della Russia e della Bielorussia durerà fino a quando i loro leader percepiranno le azioni dannose come utili per la loro agenda politica. Pertanto, questo approccio ostile merita una risposta forte da parte dell'Unione Europea e della NATO.

8# La NATO ha incluso la Polonia nell'alleanza. Pensa che la NATO sia ancora rilevante oggi? E come vede il suo impatto sull'intelligence polacca?

La NATO costituisce uno dei pilastri centrali della dottrina di sicurezza polacca e il suo ruolo non solo è ancora rilevante, ma l'alleanza dovrebbe lavorare per migliorare la sua cooperazione ed essere più preparata alle nuove sfide provenienti da Russia e Cina. La Polonia ha tratto grandi benefici dall'adesione alla NATO non solo in termini di sicurezza, ma anche di condivisione delle informazioni, che hanno avuto grande importanza in un mondo globalizzato.

Varsavia ha anche contribuito alle missioni estere della NATO inviando truppe in Iraq o in Afghanistan o aumentando la spesa militare. Attualmente, la Polonia spende il 2,4% del suo PIL per scopi militari. Varsavia è attualmente impegnata in un processo di modernizzazione dell'esercito per migliorare le capacità militari del Paese. La presenza delle truppe della NATO svolge inoltre un ruolo significativo nel migliorare la sicurezza polacca e la strategia di deterrenza. Nel complesso, le voci sulla fine della NATO non sono vere e l'alleanza è ancora più importante oggi che negli anni Novanta.

Come possono seguirla i nostri lettori?

Twitter: @PGasztold

Cinque parole chiave che la rappresentano?

Meglio dire parole chiave che rappresentano la mia ricerca attuale: Polonia, terrorismo, Guerra Fredda, intelligence, HUMINT

manovre di guerra ibride russe precedenti al febbraio del 2022 [N.d.R.].

N. 24

I Servizi di intelligence britannici e teoria dell'intelligence

di James Bruce 104

alto livello di conoscenze e informazioni condivise in questa intervista dal Dr. Bruce non possono che lasciarmi meravigliato e felice, nella mia umiltà, di questo prolifico incontro. Come molti di noi, io per primo conobbi James Bruce tramite i suoi scritti, dai rapporti RAND ai capitoli in libri e articoli [papers, N.d.T.]. Ad un primo contatto con lui, ho ritenuto doveroso esprimere la mia gratitudine per il suo fondamentale lavoro sull'epistemologia dell'intelligence, considerato il mio interesse di lunga data per quell'argomento quasi esoterico (ma pur sempre cruciale, credo). Da quel momento in poi abbiamo avuto una conversazione approfondita sull'analisi dell'intelligence, nonché sulla professione e comprensione concettuale di essa.

Come in tutte le conversazioni migliori e profonde, vi è margine per opinioni diverse, che fungono da stimoli ulteriori intuizioni e profonde riflessioni. Chiunque si approcci alla presente intervista non potrà che rimanere ammaliato dalla profondità degli spunti riflessivi analizzati. Il Dr. Bruce è in una posizione eccezionale per coprire così tanti argomenti a un livello così dettagliato da essere difficile da eguagliare e impossibile da superare. Pur essendo estremamente grato a tutti coloro che costantemente arricchiscono le mie conoscenze, ritengo doveroso reiterare, quasi pedissequamente, il mio profondo apprezzamento per la conoscenza, l'esperienza e tutti i pensieri che emersi dalla conservazione con il Dr. Bruce. La sua opera e il suo pensiero dovrebbero essere sicuramente un esempio, un'ispirazione per gli studiosi più giovani e, più in generale, per tutti coloro che pensano che la conoscenza umana sia cruciale per il progresso della civiltà e del significato. Sotto questo aspetto, James Bruce è assolutamente un pensatore profondo.

Queste parole vanno comprese nel migliore dei modi, come scopriranno su-

¹⁰⁴ Traduzione di Simone Di Massa

bito tutti i nostri lettori leggendo questa intervista. Abbiamo trattato argomenti cruciali, dall'analisi dell'intelligence, il suo futuro ed epistemologia. È quindi con mio vivo piacere pubblicare l'intervista e a nome dei nostri lettori e mio [Giangiuseppe Pili, N.d.T.] James: grazie!

1# Buongiorno Dr. Bruce, grazie per la sua disponibilità. Partendo dalle basi, come desidera presentarsi ai nostri lettori nazionali e internazionali?

Buongiorno a lei Dr. Pili, grazie per l'opportunità di discutere di analisi! Ci tengo ad iniziare con un avvertimento: le risposte alle domande che seguono sono mie opinioni personali e non riflettono le posizioni della Central Intelligence Agency, del governo degli Stati Uniti o della RAND Corporation. ¹⁰⁵

Sono un analista di intelligence in pensione con 24 anni di esperienza alla CIA, presso cui ho lavorato su una varietà di questioni sostanziali e anche su alcune questioni metodologiche. Con il dottorato di ricerca in mano e 10 anni di esperienza di insegnamento nel mondo accademico quando sono entrato nell'Agenzia, avevo ancora molto da imparare sul mio percorso per diventare un analista professionista.

All'inizio della mia carriera mi sono concentrato sull'Unione Sovietica e nel 1983 ho pubblicato un articolo molto controverso sui disordini civili in URSS, nel quale si descriveva e prevedeva con successo la crescente instabilità politica nel sistema sovietico, a causa della rottura del contratto sociale tra il Partito Comunista al governo (PCUS) e la popolazione che stava diventando sempre più irrequieta a causa dell'autoritarismo del regime e le promesse non mantenute. Quello studio quantitativo di manifestazioni, scioperi, rivolte e violenza politica ha rivelato un cambiamento "sulla punta dell'iceberg" in corso nella cultura politica sovietica, in tutti gli undici fusi orari diversi che il KGB non poteva limitare con la sola forza. Il crollo dell'Unione Sovietica il giorno di Natale del 1991 fu visto da alcuni come un fallimento dell'intelligence statunitense. Sebbene quel fatidico giorno non fosse stato previsto in modo specifico, alcuni analisti avevano riportato i primi segni di un imminente fallimento del sistema e, nel 1990, la CIA era piuttosto certa della sua fine, anche a fronte della sempre maggiore precarietà del governo Gorbačëv. Oggi Putin potrebbe trovarsi in una condizione similmente precaria [riding the same tiger, N.d.T]. 106

¹⁰⁵ Così in originale: "These interview responses are my own personal views, and they do not reflect the positions of the Central Intelligence Agency, the US government, or the RAND Corporation." [N.d.R.]

¹⁰⁶ Qui l'autore si riferisce alla condizione del regime di Mosca precedente all'invasione russa

La seconda metà della mia carriera si è concentrata sulla negazione e diniego da parte di attori stranieri [D&D, Denial and Deception, N.d.T.], una sfida importante per l'efficacia dell'intelligence contro gli obiettivi più difficili. È stato qui che mi sono ampiamente impegnato nelle nostre capacità di raccolta tecnica e ho imparato l'importanza di proteggere fonti e metodi di intelligence. Con sei anni di esperienza precedente nel controspionaggio [CI, Counterintelligence, N.d.T.], di cui due come capo della formazione CI, ho anche imparato molto sulla raccolta di fonti umane e le sue sfide CI. Coprendo sia questioni sovietiche che D&D, ho anche svolto circa metà della mia carriera nel National Intelligence Council, conducendo analisi della comunità di intelligence, inclusa la gestione delle sue stime nazionali. Il mio incarico di vice ufficiale dell'intelligence nazionale per la scienza e la tecnologia è stato particolarmente gratificante, così come il mio lavoro nella commissione presidenziale sulle armi di distruzione di massa che ha esaminato il fallimento dell'intelligence sull'Iraq.

Dopo il mio ritiro dalla CIA nel 2005, sono entrato a far parte della RAND Corporation, dove sono ancora ricercatore associato. Alla RAND¹⁰⁷, ho guidato progetti di ricerca per clienti del governo degli Stati Uniti per circa una dozzina di anni, principalmente per l'Intelligence Community e il Dipartimento della Difesa. Oggi, nonostante la pensione, tengo ancora conferenze su argomenti di intelligence e scrivo occasionalmente.

2# Lei è un grande esperto di analisi d'intelligence, come descriverebbe la natura di questa? Quali sono i principali eventi che l'hanno indirizzata su questo tipo di studio?

L'intelligence moderna, almeno negli Stati Uniti dalla creazione della CIA nel 1947, ha sperimentato sia cambiamenti che periodi di continuità. Ma nonostante tutto, la sua natura essenziale è rimasta più costante che soggetta al mutamento. Queste caratteristiche continue, possiamo chiamarle componenti fondamentali, sono in primo luogo supporto ai responsabili delle politiche di sicurezza nazionale senior con informazioni e approfondimenti che spesso non possono ottenere da nessun'altra parte; e in secondo luogo, la segretezza e la clandestinità che forniscono la preponderanza dell'intelligence che viene controllata e raffinata

dell'Ucraina nel febbraio del 2022 [N.d.R.].

¹⁰⁷ RAND è una comunità di ricerca, totalmente nonprofit e nonpartisan, nata all'indomani della seconda guerra mondiale, con il progetto avviato il 1° Ottobre 1945, con lo scopo di fornire soluzioni a problemi di public policy al fine di garantire la sicurezza delle comunità, con estensione globale (cfr. RAND Corporation's official website, https://www.rand.org/) [N.d.T.]

attraverso un'attenta analisi per i suoi utenti (cioè i suoi "clienti"). Questo ruolo unico di supporto delle informazioni è meglio descritto come fornire un "vantaggio decisionale" ai responsabili politici. La sua unicità risiede principalmente nella segretezza con cui opera, sia nella riscossione che nell'accesso ravvicinato e nel rapporto confidenziale di cui l'intelligence gode con i suoi clienti responsabili delle politiche. Fortunatamente, il contribuente statunitense fornisce letteralmente miliardi di dollari all'anno per finanziare l'intelligence, e credo che il valore aggiunto che questa apporta, attraverso il vantaggio decisionale che offre, la collochi in una categoria diversa rispetto ad altri fornitori di informazioni alla politica come giornalisti, accademici e think tanks. Per quanto siano bravi, nessuno di loro beneficia della gamma di risorse di raccolta disponibili per l'intelligence. In qualsiasi competizione per l'accesso e l'influenza delle politiche, gli analisti dell'intelligence sono veramente avvantaggiati.

Per quanto riguarda i principali avvenimenti che mi hanno portato all'intelligence, come ex (e ancora oggi qualche volta) accademico, poi in seguito ufficiale dell'intelligence professionale, ho un piede in entrambi i campi. Ho insegnato scienze politiche e relazioni internazionali in due università civili per sette anni prima della mia nomina alla facoltà presso il National War College di Washington D.C. Per me, NWC, una scuola di servizio senior di livello master sponsorizzata dal Joint Staff, era davvero il segreto meglio custodito in accademia. Gli studenti, per lo più ufficiali militari statunitensi esperti rappresentati equamente dai servizi e le loro controparti civili, avevano poco più di 40 anni e tutti erano autorizzati a letture e discussioni riservate. La maggior parte ha ottenuto incarichi da senior officer [flag-rank officer, N.d.T.] dopo aver completato il proprio lavoro lì. Alcuni, in seguito, divennero ufficiali di bandiera o alti dirigenti nelle agenzie di sicurezza nazionale, inclusa la comunità dell'intelligence. Il ruolo di insegnante presso tale istituto ha rappresentato per me una fantastica opportunità di crescita.

A tal punto, il passaggio dal War College alla CIA fu facile. Quando sono arrivato alla scuola di specializzazione, volevo insegnare, ricercare e scrivere, e all'Agenzia ho avuto modo di ricercare, scrivere e insegnare (e anche formarmi). Il mio mondo, tuttavia, non era più solo "accademico", mi trovavo ad affrontare problemi contemporanei del mondo reale in cui contava una conoscenza sostanziale approfondita, e l'analisi, se messa in atto, poteva avere conseguenze. Quindi, sembra che abbia preso la strada maggiormente panoramica verso l'intelligence, ma una volta lì, lo scenario è diventato solo più vivido, più problematico e, per certi versi, più spaventoso. Ciò non toglie che le soddisfazioni personali e professionali della professione dell'intelligence non mi lascia-

vano dubbi sul fatto che qualunque percorso contorto avessi intrapreso, la CIA era certamente il posto giusto per me.

3# Direi di iniziare a divertirci; come definirebbe l'analisi dell'intelligence?

Con riferimento al libro *Analyzing Intelligence: National Security Practitioners' Perspectives*, seconda edizione, ¹⁰⁸ di cui sono stato coeditore con il mio ex collega della CIA Roger George, siamo propensi a definire l'analisi come un'attività cognitiva ed empirica che combina ragionamento ed evidenza al fine di produrre giudizi, previsioni e intuizioni intese a migliorare la comprensione e ridurre l'incertezza per i responsabili delle politiche di sicurezza nazionale (cfr. Bruce, George 2014:353). Adattata all'intelligence, questa definizione tratta l'analisi come un'attività, affronta come viene svolta, cosa produce, per chi e perché. Un'espressione abbreviata per l'analisi è *giudizio in condizioni di incertezza* (p. 24), da uno studio del 2011 condotto dal National Research Council della US National Academy of Sciences.

4# Pensa che il ciclo dell'intelligence [Intelligence cycle, N.d.T.] sia un buon modello per quella che viene chiamata "intelligence"? Qual è la parte più importante del processo di analisi dell'intelligence?

Alla prima parte della domanda la risposta è sì, credo che il ciclo dell'intelligence sia un modello eccellente. Ha il vantaggio di approssimare strettamente ciò che l'intelligence effettivamente fa in sequenza, e illustra sinteticamente la relazione produttore-consumatore tra l'intelligence e i suoi utenti in un ciclo di requisiti-produzione-uso-feedback. È imperfetto, ovviamente, e non sono mancati i critici che lo ha sottolineato. Ma fino ad oggi, per quanto ne so, nessuno ha prodotto un modo migliore di concettualizzare il processo di intelligence.

Con riferimento alla seconda parte, per me la parte più importante del processo di analisi dell'intelligence è un'attenzione quanto più minuziosa possibile [laser-like focus, N.d.T.] per una buona riuscita. Credo che inizi con un'attenta formulazione della domanda di intelligence da affrontare, e si proceda con l'applicazione rigorosa delle migliori metodologie in grado di produrre le risposte più accurate.

Quando sono diventato analista di intelligence per la prima volta nel 1982, sono rimasto colpito dall'approccio straordinariamente intuitivo adottato dalla

¹⁰⁸ Cfr. Bruce J., George R. Z., *Analyzing Intelligence: National Security Practitioners' Perspectives*, Georgetown University Press, Washington D.C., 2014 [N.d.T.]

maggior parte degli analisti e dalla loro dipendenza dai metodi del giornalismo. La raccolta delle prove spesso mi è sembrata soggettiva e arbitraria, a volte guidata da una raccolta classificata disponibile che non era né un campione casuale né tantomeno adattato alle questioni politiche più urgenti. Ma una buona analisi d'intelligence ha obiettivi e responsabilità più ampi e richiede più di un semplice resoconto attuale su una situazione in evoluzione. Implica rilevanza politica, ricerca approfondita, formulazione attenta del problema, raccolta sistematica di prove, analisi obiettiva di queste, valutazione dell'impatto delle informazioni mancanti e revisione paritaria approfondita come misura vitale di garanzia della qualità.

Dopo alcuni gravi fallimenti dell'intelligence nel corso di diversi decenni (sono notevoli le armi di distruzione di massa irachene e l'11 settembre), la CIA e altre agenzie hanno avviato un processo introspettivo per esaminare le fonti di errore. Al centro di questo sforzo vi era un focus sul bias cognitivo e le migliori metodologie analitiche per mitigarne gli effetti. Il risultato fu l'emergere di quelle che chiamiamo *tecniche analitiche strutturate* [SAT, N.d.T.]. Queste SAT non affrontano solo i bias cognitivi, ma strutturano intenzionalmente l'analisi in modo da formulare ipotesi per un successivo esame, esporre presupposti nascosti, testare qualitativamente ipotesi alternative, identificare driver o fattori causali e generare diversi scenari e indicatori per limitare i risultati incerti. E fanno molto di più, hanno persino posto un forte accento sulla collaborazione di gruppo rispetto all'analisi da parte degli individui.

Sebbene accademici esterni, inclusi alcuni molto bravi, abbiano proposto innumerevoli miglioramenti all'analisi nel corso degli anni, i maggiori contributi a questi significativi miglioramenti analitici sono il risultato di professionisti innovativi stessi come Richards Heuer, Jack Davis e Randy Pherson. Ve ne sono altri, ovviamente, e questo è solo un breve elenco, ma questi analisti pionieri esperti sono stati guidati da un attributo che ritengo fondamentale per una buona analisi: un'attenzione minuziosa nel fare bene le cose.

5# Molti studiosi hanno proposto l'analisi come nucleo fondamentale dell'azione d'intelligence, ma gli operatori spesso considerano più importante la fase della raccolta, lei da che lato si schiera?

Dopo aver dato la caccia a Osama bin Laden dopo l'11 settembre senza successo per quasi dieci anni, quando una buona intelligence ha finalmente permesso di localizzare il suo nascondiglio segreto ad Abbottabad, in Pakistan, che ha portato alla sua cattura e morte, l'ex direttore della CIA e segretario alla

Difesa Robert Gates ha descritto l'evento come una perfetta fusione di raccolta di informazioni, analisi di informazioni e operazioni militari. Essendo lui stesso un ex analista, la collocazione dell'analisi di Gates tra raccolta e operazioni è più di un semplice cenno al ciclo dell'intelligence, illustra la relazione integrale tra i tre. Senza una buona raccolta, l'analisi non avrebbe potuto aver successo, e consequenzialmente senza una buona analisi, non ci sarebbe stata alcuna operazione di abbattimento. L'analisi dipende dalla raccolta e, quando la raccolta è scarsa, gli analisti in genere si affidano a presupposti non articolati che spesso possono essere errati e portare a un fallimento. L'analisi può anche migliorare la raccolta, e spesso lo fa. Entrambi sono essenziali ma non sono autonomi. Se fosse venuta meno la cooperazione tra questi due fattori d'azione, bin Laden potrebbe ancora dirigere le operazioni terroristiche di al Qaeda dal Pakistan.

Cito questo caso come prototipico del rapporto simbiotico tra raccolta e analisi. In alcuni casi, la raccolta potrebbe essere più importante. In altri, l'analisi richiederebbe la massima fatturazione. Il controverso documento sui disordini civili in Unione Sovietica che ho menzionato nella prima domanda era basato su un'ampia raccolta umana e tecnica. La raccolta ha fornito il contenuto di quello che è diventato un database sostanziale. Senza di esso, nessuna analisi sistematica sarebbe stata possibile. Era una condizione necessaria ma non sufficiente. Ma quando le informazioni raccolte furono sottoposte ad analisi rigorose – come fu nel caso Abbottabad – emerse un quadro di crescente instabilità politica sovietica che non avrebbe potuto essere messo in luce in altro modo. Anche la raccolta è migliorata negli ultimi anni attraverso un migliore controllo delle fonti umane e con l'inclusione sistematica di fonti aperte. A differenza della raccolta classificata in cui gli analisti sono per lo più destinatari, l'uso di fonti aperte richiede che gli analisti siano più proattivi ed eseguano quella raccolta in autonomia.

Dal punto di vista di uno studioso-professionista in pensione, credo che la raccolta e l'analisi siano ugualmente importanti, sono due facce della stessa medaglia e nessuno dei due da solo può costituire un nucleo per importanza qualitativa o quantitativa. Il nucleo è ottenuto dall'efficace e mutua collaborazione delle due forze, un impegno ineluttabilmente bilaterale. L'uccisione di bin Laden esemplifica al meglio l'intelligence, e la migliore intelligence non può nascere senza la sintesi di entrambe.

6# Per citare Wilhelm Agrell, quando tutto è intelligence, niente è intelligence. È interessante notare che vi è spesso un'intuizione contrastante sull'intelligence, vale a dire che si ritiene capace di qualsiasi previsione

da un certo punto di vista. Invece, da un altro punto di vista, è considerata limitata come la storia. Secondo lei è più corretto definirla onnisciente o impotente? Cosa è plausibile che si ottenga da essa?

L'analisi dell'intelligence ha tanto un enorme potenziale quanto limiti scoraggianti. Con i disordini sovietici e la cattura di bin Laden, ho citato qui due casi che dimostrano il suo notevole valore per i responsabili politici al di là di quanto era evidente nella sola raccolta e al di là della mera descrizione o sintesi. Ad esempio, nel caso dei disordini civili sovietici, il valore aggiunto dell'analisi è stato il suo ampio ritratto dei disordini politici osservati in varie raccolte per un periodo di 12 anni (1970-82) e le loro implicazioni per la stabilità del sistema. Nessun atto isolato di disordini ha rappresentato di per sé una sfida importante per il sistema, ma l'impatto cumulativo di diverse centinaia di loro in una società altamente regolamentata ha rappresentato una crescente rottura del contratto sociale e un evidente cambiamento nella cultura politica, da una popolazione prevalentemente condiscendente a una più disposta a contestare un'autorità schiacciante. I lavoratori nelle fabbriche e nelle miniere stavano scioperando, le manifestazioni sono cresciute in dimensioni e frequenza, arrivando a contare oltre 10.000 rivoltosi e i modelli di violenza politica includevano tentativi di assassinio dei leader politici.

Un esame completo dei dati molto vari sui disordini, provenienti da ogni regione sovietica, ha concentrato l'attenzione sulle implicazioni più profonde della sfida alle autorità dominanti comuniste secondo metodiche mai sperimentate prima d'allora, evidenziando inoltre una crescente incapacità del regime di contenere i disordini con la forza. La correttezza dell'analisi, confermata negli otto anni successivi, significava che l'inabilità del regime di invertire questa tendenza in aumento all'assalto alla sua autorità avrebbe potuto segnare la sua fine. Senza un'analisi approfondita di dati sostanziali raccolti da fonti umane e tecniche e rapporti open-source, le implicazioni più ampie sarebbero rimaste nascoste. Questa analisi ha rivelato qualcosa di nuovo sulla potenziale fragilità politica sovietica, guadagnandosi ben presto un giudizio di controversia per aver osato mettere in discussione il consolidato paradigma prevalente di una dittatura stabile che controlla comodamente una popolazione politicamente compiacente. Studi precedenti si erano concentrati sulla "cremlinologia" e simili modelli di conflitto d'élite, ignorando generalmente ciò che stava accadendo nella popolazione più ampia.

In egual misura, nel caso dell'analisi d'intelligence sul luogo in cui si trovava bin Laden, il valore dell'eccezionale HUMINT [Human Intelligence, N.d.T.]

incentrato sull'accompagnatore [courier, N.d.T.] di bin Laden è stato enorme, ha permesso di scoprire il nascondiglio del terrorista ad Abbottabad. Con l'incrocio di immagini guidate dall'analista, la granularità emergente del layout del complesso nascosto poté iniziare a supportare la pianificazione operativa. Tuttavia, anche la raccolta multi-INT da sola non era sufficiente. Prima che il presidente potesse autorizzare il dispiegamento di una squadra d'assalto a penetrare nello spazio aereo pakistano per l'operazione di abbattimento, doveva sapere, o almeno credere con ragionevole certezza, che il luogo fosse giusto e che bin Laden era (e sarebbe stato) lì se e quando avesse dato il via libera per l'assalto. Durante le discussioni sui vari livelli di trust dell'intelligence (e delle diverse opzioni militari) dall'inizio di marzo ad aprile, la fiducia del presidente Obama era solo parziale, secondo quanto riferito non più del "lancio di una moneta", riguardo all'effettiva presenza del terrorista nel nascondiglio di Abbottabad, a differenza di CIA e dell'Ufficio del direttore dell'intelligence nazionale (ODNI), i quali nutrivano un grado di confidenza nettamente maggiore. Sebbene alcuni analisti abbiano indicato le probabilità anche al di sotto di quelle del presidente, la fiducia dove maggiormente contava variava da forte a solida come una roccia. Il vicedirettore della CIA e analista di carriera Michael Morrell lo ha stimato al 60%, mentre la maggior parte degli alti dirigenti dell'ONDI ha indicato circa l'80%. E il più veterano degli analisti della CIA, con anni di caccia a bin Laden, stimava le probabilità, che vi si trovasse effettivamente al 95%. Questi giudizi di percentuale più alta furono presto rivendicati come corretti.

Collezionare dati era quindi una condizione necessaria, ma di per sé non sufficiente, per avviare l'operazione. In mancanza di una buona analisi che spiegasse le basi della fiducia analitica, insieme ai modelli dettagliati che hanno consentito le prove operative, difficilmente il presidente Obama avrebbe le avrebbe dato avvio effettivo. Quella fiducia, nata da analisti esperti che hanno espresso un giudizio fiducioso, ha fornito il valore aggiunto necessario non disponibile nella sola raccolta. L'intelligence che ha portato questo notevole vantaggio decisionale alla Casa Bianca, con il supporto operativo mozzafiato alla CIA del Joint Special Operations Command e SEAL Team Six, ha prodotto la più celebre azione segreta della storia della CIA. In occasione dell'annuncio del 2 maggio da parte del presidente Obama della cattura e dell'uccisione di bin Laden, la folla spontaneamente radunata fuori dalla Casa Bianca ha intonato all'unisono "USA" e "CIA". Senza precedenti, certo.

I limiti dell'analisi si presentano in diverse varietà: quanto bene o male è supportata dalla raccolta, quanto bene o male viene eseguita l'analisi, e qualora venga utilizzato, abusato o ignorato dai suoi utenti politici o meno. La scarsa

raccolta o analisi sono molto spesso complici dei fallimenti dell'intelligence. Quando entrambi sono di bassa qualità, come certamente fu per il caso delle armi di distruzione di massa in Iraq, il fallimento è quasi certo. A volte l'intelligence di avvertimento viene ignorata, come apparentemente accaduto per il caso del recente crollo, incredibilmente rapido, dell'esercito e del governo afghani e della rapida presa del potere da parte dei talebani, dove gli scenari peggiori sono apparsi assenti nel processo decisionale. Ma a Washington DC, un'espressione duratura è che ci sono solo successi politici e fallimenti dell'intelligence. Spogliata del suo cinismo, la parte corretta di quella formula di trasferimento della colpa è che fornisce una scusante per i politici, puntando il dito contro l'intelligence quando la politica va storta.

La storia moderna dell'intelligence è disseminata di successi e fallimenti, ma i fallimenti ottengono più pubblicità. In verità, i successi superano di gran lunga i fallimenti. Ve ne sono quasi quotidianamente, ma la maggior parte non sono spettacolari. Raramente sentiamo parlare di quelli principali, e questo è spesso previsto. È meglio che le operazioni di raccolta di successo, sia umane che tecniche, non vengano pubblicizzate se ne si vuol trarre il maggior beneficio. Se le fonti e i metodi classificati che portano al successo sono pubblicamente esposti, probabilmente non otterranno nuovamente il medesimo esito.

Ad esempio, dopo la catastrofe a sorpresa dell'11 settembre nel 2001, molti si sono chiesti perché gli Stati Uniti non avessero buone informazioni su bin Laden prima degli attacchi. Fino all'agosto 1998, disponevamo di informazioni eccellenti su quell'obiettivo terroristico prioritario. Alcuni dei migliori provenivano dal monitoraggio SIGINT del telefono satellitare di bin Laden. Ma le fonti e i metodi sensibili sono spesso fragili. Quindi, quando funzionari governativi irresponsabili e anonimi si sono vantati con i media utilizzando informazioni allora riservate sul motivo per cui i nostri attacchi missilistici da crociera sui campi di addestramento di al-Qaeda in Afghanistan hanno avuto tanto successo, questo rapporto SIGINT è diminuito drasticamente il giorno dopo quegli attacchi missilistici e ha cessato completamente il 9 ottobre 1998. L'improvvisa perdita di quell'inestimabile flusso di intelligence ha gravemente paralizzato la capacità degli Stati Uniti di localizzare, monitorare e rintracciare il massimo leader di al-Qaeda. (Nota, la stampa contesta ciò fortemente ma in modo poco convincente). Dati i successivi attacchi dell'11 settembre e il decennio successivo impiegato per localizzare bin Laden per la tanto attesa rimozione, abbiamo pagato un prezzo elevato per quella fuga segreta.

Anche altre limitazioni degradano l'intelligence. La negazione e l'inganno

stranieri (D&D) sono calcolati per neutralizzare, compromettere e fuorviare la raccolta, e quando D&D ha successo, anche l'analisi ne risente. La raccolta condotta a distanza, o "oltre l'orizzonte", può essere irregolare o esaurirsi. Il tempo può compromettere le osservazioni dal cielo o dallo spazio. SIGINT può essere battuto dalla crittografia o dagli accompagnatori. A volte gli agenti statunitensi all'estero vengono catturati o l'operazione va male. L'intelligence statunitense funziona meglio, spesso molto meglio, nei luoghi in cui abbiamo una presenza diplomatica e anche quando possiamo prosperare grazie a rapporti di collegamento reciprocamente vantaggiosi con altri servizi di intelligence stranieri. Entrambi sono moltiplicatori di forza dell'intelligence o vincoli quando non li abbiamo.

L'analisi può essere limitata da scarsa raccolta, D&D straniero, pregiudizi cognitivi, presupposti errati, scarsa epistemologia o tradecraft analitico (metodologia) e gli effetti delle informazioni mancanti. Vi sono così tanti danni pervasivi e potenziali a una sana analisi che a volte sarebbe opportuno meravigliarsi della riuscita dell'analisi secondo le previsioni.

Una delle principali carenze nelle prestazioni dell'intelligence statunitense è l'incapacità di imparare le lezioni, vale a dire, imparare cosa causa il fallimento in modo da non dover ripetere gli errori e come identificare le migliori pratiche in modo da poter ripetere i successi. Apparentemente, gli individui sono più propensi ad imparare dall'esperienza rispetto alle istituzioni. Questo è il motivo per cui il principale atto di riforma dell'intelligence del 2004, che ha istituito il nuovo direttore dell'intelligence nazionale (DNI), ha decretato che tutte le agenzie di intelligence debbano stabilire componenti che apprendano le lezioni. E qui i progressi sono pochi. Anche l'ODNI non ne ha ancora uno, in quanto ha incaricato il centro di lunga data della CIA di condurre tali studi anche per il DNI.

A conti fatti, durante la guerra fredda, conclusasi con il crollo dell'Unione Sovietica, e in seguito alla transizione verso un'enfasi antiterrorismo dopo l'11 settembre, l'intelligence statunitense ha avuto buoni risultati, dimostrandosi per lo più solida, anche se tutt'altro che perfetta. Inoltre, la maggior parte delle agenzie della comunità di intelligence degli Stati Uniti è perennemente impegnata a migliorare le proprie prestazioni. Pochi osservatori esperti negherebbero che l'intelligence abbia una delle missioni più impegnative nel governo. Il successo non è mai assicurato anche se accade spesso. E mentre il fallimento grave si verifica raramente, è sempre possibile.

A volte gli aerei di linea si schiantano, le navi affondano e i reattori nucleari si sciolgono. Uno studioso li ha definiti "incidenti normali", e i fattori che li

causano si applicano anche all'intelligence. Ma questa vive in una partnership con la sua base di clienti, i suoi politici. E come il produttore di elettrodomestici afferma di produrre lavatrici migliori quando ha clienti intelligenti, anche l'intelligence statunitense può trarre vantaggio dallo stesso principio. I clienti scarsamente informati hanno spesso aspettative esagerate o scarse per quanto riguarda l'intelligence. Parte della loro formazione su di essa dovrebbe includere lo sviluppo di aspettative realistiche.

7# Avendo opinioni forti riguardo questo argomento, non posso resistere a porle questa domanda: come vede la tendenza tecnologica nell'analisi dell'intelligence? Il lavoro dell'analista sarà sostituito da un insieme di macchine intelligenti (o implementazioni di Intelligenza Artificiale, per gli appassionati)? E, più in generale, qual è la sua opinione riguardo la tecnologia nel regno dell'analisi dell'intelligence?

Il crescente apprezzamento per la tecnologia nell'analisi è una tendenza sana e necessaria, il ruolo della tecnologia dovrebbe continuare ad espandersi nei prossimi anni. Tuttavia, qualsiasi analista che si senta minacciato da un computer di tipo HAL 9000 dalla fama del film 2001: A Space Odyssey¹⁰⁹ o, più recentemente, da veicoli senza conducente, dovrebbe esplorare altre opportunità di carriera. Ovviamente, come il partner umano di HAL, David Bowman, dovremmo accogliere con favore qualsiasi aiuto tecnologico che possiamo ottenere per assistere le funzioni analitiche, inclusa l'intelligenza artificiale. Ma, come David Bowman, è necessario anche prestare attenzione ai suoi limiti. Gli analisti umani adeguatamente assemblati con il supporto dell'IA dovrebbero essere più capaci degli analisti senza di essa. Ma il valore aggiunto dell'IA dipenderà dal tipo di problema. Per problemi di big data, potrebbe sicuramente fare la differenza. Le macchine possono battere i maestri di scacchi e guidare automobili. Ma ci si può fidare del loro giudizio per questioni importanti di sicurezza nazionale? Sono d'accordo con Bowman su questo: almeno per il momento, le limitazioni regnano.

Il lavoro principale degli analisti - produrre giudizi, previsioni e intuizioni per i responsabili politici in condizioni di incertezza - sembra al sicuro nelle mani dell'uomo per il prossimo futuro. Se le risposte a questioni sconcertanti che gli analisti devono affrontare potrebbero essere prodotte dalla mera elaborazione dei dati, una macchina di tipo HAL avrebbe un vantaggio. Ma visti i

requisiti dei dati, ciò restringe notevolmente la gamma dei problemi candidati. A volte problemi significativi e complessi sono caratterizzati da pochi dati e grande incertezza. Il presidente Obama avrebbe autorizzato l'azione segreta della CIA per catturare bin Laden sulla base di una indicazione fornita dalla macchina secondo cui il terrorista si trovava probabilmente nel complesso di Abbottabad, anche se la probabilità data era un numero molto preciso? Penso che sia una forzatura credere che dovremmo avere più fiducia in una risposta AI a questa domanda che in una dall'analisi umana. È difficile per me immaginare che tipo di software dovrebbe essere progettato per consentire a una macchina di produrre una risposta ad alta affidabilità a questo tipo di domanda di intelligence.

Ciò solleva la questione non banale se le macchine potrebbero superare gli umani in compiti analitici complessi più difficili delle partite di scacchi, delle auto senza conducente o delle semplici richieste fatte ad Alexa o Siri. Di recente ho parlato a una conferenza di un giorno sull'intelligenza artificiale per l'intelligence, e il problema chiave era il bias cognitivo. L'intelligenza artificiale potrebbe sfuggire a questa vulnerabilità umana? Sappiamo che il pregiudizio si verifica in tutte le forme di cognizione umana. Poiché le macchine intelligenti sono create, costruite e programmate dagli esseri umani, è possibile per gli esseri umani creare macchine per l'apprendimento prive di pregiudizi? Credo che la risposta breve sia no. Questo è un problema difficile, forse insolubile. Per ora, almeno, penso che dovremmo investire nell'intelligenza artificiale per ottenere il massimo vantaggio futuro possibile dal suo potenziale supporto tecnologico all'analisi. Ma dovremmo anche essere modesti nelle nostre aspettative e non prevedere che il ruolo dell'intelligenza artificiale alla fine supererà una funzione di supporto per l'analisi dell'intelligence. Da parte mia, penso che la prospettiva di una prossima sostituzione degli analisti umani da parte delle macchine sia ancora troppo lontana.

8# In relazione all'ultima domanda, un importante seguito: come vede il futuro dell'analisi dell'intelligence? Nell'era dell'intelligence moderna, dunque post Seconda Guerra Mondiale, abbiamo assistito ad alcune rivoluzioni in buona fede, è possibile prevedere il prossimo?

Nell'era moderna dell'intelligence (dopo la Seconda Guerra Mondiale), abbiamo assistito ad alcune rivoluzioni vere e proprie. Possiamo prevedere la prossima? Lo sviluppo di operazioni di raccolta basate sullo spazio negli anni '60 e '70 che coinvolgono più tipi di sensori dispiegati in più orbite è stata una vera rivoluzione nella raccolta. L'intelligence della Guerra Fredda è migliorata

notevolmente. Nulla di paragonabile è accaduto in analisi. Il fallimento è umiliante, ma anche portatore di insegnamento, poiché i successivi disastri dell'11 settembre e delle armi di distruzione di massa in Iraq sono diventati un motore per l'introspezione analitica e l'innovazione. Questi fallimenti consequenziali hanno catalizzato un importante lavoro sulla modernizzazione analitica, che potrebbe qualificarsi come un lontano secondo posto rispetto alla rivoluzione della raccolta tecnica nello spazio.

Il bias cognitivo ha quindi è stato riconosciuto per il suo ruolo degradante nell'accuratezza analitica e sono state sviluppate nuove metodologie – le tecniche analitiche strutturate o SAT - per mitigarne gli effetti. Queste SAT (riguardo cui si rimanda alla domanda quattro) sono ora di uso comune, non esclusivamente, ovviamente, ma in una misura che pochi si aspettavano quando iniziarono ad emergere. Man mano che continuano a prendere piede in tutto l'IC, il loro crescente utilizzo e perfezionamento come parte di una tendenza generale di professionalizzazione dell'analisi sarà più evolutivo che rivoluzionario.

Quindi, anche in assenza di cambiamenti rivoluzionari, il futuro dell'analisi sembra promettente, anche se non assicurato. Penso che sia ragionevole aspettarsi più miglioramenti che battute d'arresto. La domanda chiave è: l'analisi migliorerà, peggiorerà o rimarrà statica? Credo che qualsiasi previsione del futuro dell'analisi nell'intelligence statunitense debba tenere conto dei seguenti fattori chiave: se la tendenza verso analisi più rigorose (ad esempio, SAT) presso la CIA e le altre principali agenzie continuerà; cambiamenti nella forza lavoro analitica dovuti a morale, logoramento e assunzioni; la quantità e il contenuto della formazione analitica; la certificazione professionale, gli incentivi e i criteri di promozione; i cambiamenti nel personale dirigente e nelle politiche nelle agenzie e nell'ODNI che influenzano la direzione dell'analisi.

Diverse questioni preoccupanti potrebbero provocare il caos in futuro a causa della disattenzione e della negligenza da parte dei dirigenti senior della comunità dell'intelligence e delle sue agenzie: credo che abbiamo delle vere vulnerabilità alle sorprese che potrebbero minacciare o danneggiare gli Stati Uniti perché le nostre precedenti capacità di contrastare la negazione e l'inganno straniero, e di svolgere la funzione di allarme dell'intelligence, sono state molto ridimensionate negli ultimi anni. Ho scritto di questa preoccupante tendenza l'anno scorso in *Studies in Intelligence*. ¹¹⁰ In entrambi i casi, di contrasto al D&D straniero e di

¹¹⁰ Bruce, James B. "Countering Foreign Denial and Deception: The Rise and Fall of an Intelligence Discipline—and its Uncertain Future," **Studies in Intelligence**, Vol. 64, No 1 (March 2020), pp. 13-30 [N.d.T.]

allerta dell'intelligence, le unità organizzative specializzate con responsabilità esplicite per ciascuno sono state in gran parte smantellate. La loro scomparsa comporta la perdita di competenze specialistiche approfondite e vitali, di memoria istituzionale e di attenzione (e responsabilità) da parte della dirigenza nei confronti delle minacce prioritarie. Credo che il recupero di queste specialità analitiche in componenti organizzative dedicate rianimate sia parte integrante di prestazioni di intelligence di alta qualità.

Un terzo problema è la cyber intelligence. L'importanza del cyber sta crescendo così rapidamente che potrebbe emergere come la prossima rivoluzione nell'intelligence. Con numerosi attacchi su larga scala da parte di elementi governativi e criminali in Russia e Cina contro le infrastrutture statunitensi, nonché obiettivi soft, alcuni colpiti da ransomware, dobbiamo migliorare la nostra partita contro gli attacchi informatici stranieri. Anche l'Iran e la Corea del Nord stanno migliorando le loro capacità informatiche. Abbiamo bisogno di un'intelligence di gran lunga migliore per supportare migliori difese informatiche degli Stati Uniti e capacità informatiche offensive. Tutti e tre i problemi - D&D straniero, allarme e cyber - comprendono sia le sfide di raccolta che quelle di analisi. Tutti e tre pongono prove non banali per l'intelligence statunitense che stanno diventando più complesse, non più facili.

Cosa fa presagire il futuro dell'analisi? In mancanza di un accesso attuale e di informazioni recenti sui principali driver del cambiamento analitico, sono limitato a una risposta priva di dati. Ecco la mia previsione migliore: supponendo la continuazione dei recenti sforzi per professionalizzare ulteriormente la forza lavoro degli analisti, e con la speranza di ripristinare le funzioni di contro-D&D e di avvertimento, le prospettive potrebbero essere promettenti e sarebbe dunque legittimo aspettarsi continui miglioramenti nell'analisi. In caso contrario, è improbabile che l'analisi migliori molto, e le prestazioni analitiche potrebbero persino regredire ai livelli precedenti all'11 settembre e alle armi di distruzione di massa irachene. A conti fatti, credo che la regressione sia lo scenario meno probabile, le probabilità favoriscono una continua professionalizzazione dell'analisi e, si spera, miglioramenti proporzionati nelle prestazioni analitiche.

9# Tra i suoi vastissimi studi sull'intelligence, il capitolo che più mi ha spinto ad occuparmene è "Making Intelligence Analysis More Reliable: Why Epistemology Matters to Intelligence". ¹¹¹ In questa serie di interviste ab-

¹¹¹ George, Roger Z., and James B. Bruce (eds.), Analyzing Intelligence: National Security Practitioners' Perspectives, 2nd ed. Washington, DC., Georgetown University Press, 2014,

biamo spesso trattato di epistemologia. Perché è importante per l'intelligence e perché occorre applicarla?

Non possiamo avere dubbi sul fatto che l'attenzione all'epistemologia sia una delle cose più importanti che possiamo fare per migliorare l'analisi dell'intelligence. In quanto branca della filosofia che esamina le origini, la natura e la teoria della conoscenza, l'epistemologia è la chiave per comprendere come la conoscenza si produce nell'intelligence, come altrove. Affinché la conoscenza sia affidabile nell'intelligence, deve essere prodotta con i metodi più affidabili possibili. (La seguente discussione è tratta dal capitolo 9 di *Analyzing Intelligence*, 2nd ed., citato nella domanda 3).

I principali metodi per produrre conoscenza nell'intelligence sono raggruppati qui. Sebbene gli esempi forniti di seguito siano generici, le impronte di questi quattro modi di conoscere si trovano in tutte le forme di analisi dell'intelligence:

- 1. Autorità: possiamo sapere qualcosa perché qualche autorità ci ha detto che è così, e lo crediamo a causa della natura dell'autorità. Potrebbe essere il presidente, il New York Times, Fox News, Q-Anon o una stima dell'intelligence nazionale. Potrebbe anche essere la Bibbia, il Corano o la Torah. O un professore, un predicatore, un poeta o un post su Facebook o Twitter. Qualsiasi fonte ritenuta autorevole per qualsiasi persona può servire come fonte di conoscenza. Non tutte le autorità sono ugualmente affidabili, ovviamente, e l'autenticazione delle informazioni fornite da queste fonti richiede un controllo dei fatti o altra convalida indipendente.
- 2. Abitudine di pensiero: un'altra fonte di conoscenza è semplicemente credere che qualcosa sia vero perché abbiamo sempre creduto che fosse così. Anche se non capiamo da dove provengano specifiche convinzioni di lunga data, possono includere pregiudizi comuni negli individui o saggezza convenzionale nei gruppi. Ad esempio, le persone hanno creduto per secoli che il sole girasse intorno alla terra. Grazie al duro lavoro dei primi scienziati come Copernico e Galileo e di coloro che li seguirono, ora sappiamo che la teoria geocentrica è falsa. È vero il contrario poiché l'eliocentrismo, supportato da prove empiriche schiaccianti e indiscutibili, è oggi accettato dalla scienza come un dato di fatto. Come l'autorità, il pensiero abituale può essere vero, ma può anche essere falso. Nessuno dei due, a quanto pare, è un modo altamente affidabile di sapere a causa dell'incapacità di ciascuno di integrare i

processi di rilevamento degli errori.

- 3. Razionalismo, o ragionamento: attraverso diverse forme di logica, ad esempio, induzione, deduzione, abduzione, dialettica, è possibile orientare la nostra strada verso la conoscenza. La logica e il ragionamento strutturato sono modi comuni per arrivare a una conclusione, e alcune conclusioni possono essere chiamate *conoscenza*. Molti critici obiettano che la mente possa effettivamente produrre conoscenza, perché la mente può anche essere una fonte di verità piuttosto inaffidabile. Le premesse della logica possono essere sbagliate, così come gli stessi processi di ragionamento. Potrebbe non esserci un modo semplice per verificare l'accuratezza o confutare il contenuto di un particolare ragionamento logico. E a volte la mente può solo inventare cose con l'apparenza fuorviante del ragionamento. Poiché la conoscenza richiede credenze, la ragione è un requisito necessario per costruire la conoscenza. Ma di per sé, non è sufficiente in quanto può produrre errore con la stessa facilità con cui può produrre verità.
- 4. Empirismo: questo modo di conoscere dipende interamente dalla percezione sensoriale. Se possiamo vedere, toccare, udire, annusare o assaggiare qualcosa, possiamo acquisirne la conoscenza direttamente e non dover dipendere dal ragionamento, dall'abitudine di pensiero o dall'autorità, che potrebbero essere tutti errati o difettosi in qualche modo significativo. Ma anche i sensi potrebbero essere sbagliati, poiché la loro assunzione è mediata da processi cognitivi. Poiché la cognizione è inevitabile nella percezione, essa invita necessariamente a distorsioni e pregiudizi. I resoconti dei crimini dei testimoni oculari sono notoriamente inaffidabili. Alcune persone vedono oggetti volanti non identificati che altri spettatori perdono. Altri ancora affermano di aver osservato fantasmi, angeli o altre apparizioni che nessun altro vede, o sentito voci che gli altri non possono sentire. Agendo da soli, i sensi stessi possono essere modi di conoscere difettosi o inaffidabili, almeno per produrre intelligence.

Quanto è possibile apprezzare appieno di questi quattro modi distinti di conoscere (ve ne sono altri, ma questi sono i più rilevanti per l'intelligence) è che sono pienamente in grado di produrre conoscenza, ma sono anche ugualmente in grado di produrre errore. Poiché nessuno di loro ha alcun meccanismo interno per identificare e correggere i propri errori, nessuno di loro da solo è completamente affidabile come fonte di conoscenza nell'intelligence. Quindi cosa lo è?

5. Scienza. Come prodotto fortuito dell'Illuminismo, la ragione e l'empirismo

furono combinati in modo da produrre la scienza come un nuovo metodo rivoluzionario per acquisire conoscenza. La scienza è di gran lunga il modo più affidabile di conoscere, e quindi la migliore epistemologia per l'intelligenza. Come gli altri, anche la scienza è in grado di produrre errori, ad esempio affermazioni ingiustificate sulla "fusione fredda" o sulla clonazione umana. A differenza degli altri, la scienza è tuttavia l'unico modo di sapere che ha meccanismi di autocorrezione incorporati. È quindi unico tra tutti i modi di conoscere in suo potere per identificare e correggere i propri errori.

Per tutte le questioni in cui i fatti contano, e questo è il dominio esclusivo in cui opera l'intelligence, la scienza fornisce un approccio basato sull'evidenza allo sviluppo della conoscenza. Questo approccio offre una gamma di funzionalità di rilevamento e correzione degli errori come prodotto dei seguenti attributi dell'indagine scientifica:

- Uso dell'ipotesi, che non viene mai data per vera fino a quando non viene rigorosamente valutata (verificata, anche qualitativamente) prima che possa essere attribuita credibilità all'affermazione che fa;
- Obiettività, nel senso che il ricercatore deve essere fedele ai fatti e non essere influenzato o distorto dai suoi valori o pregiudizi;
- I risultati di uno studio non dovrebbero uscire in un certo modo perché il ricercatore vuole che escano in quel modo. I metodi oggettivi impediranno qualsiasi risultato basato principalmente sul desiderio e consentiranno solo quelli basati su fatti o prove privi di valore;
- Trasparenza, i metodi della scienza devono essere aperti all'ispezione pubblica, disponibili per il controllo di altri per garantire che i risultati non siano stati raggiunti con mezzi sconosciuti o invisibili che non possono essere esaminati indipendentemente da qualcuno diverso dal ricercatore che li ha prodotti;
- Revisione tra pari, i risultati scientifici devono essere in grado di resistere a una revisione rigorosa da parte di ricercatori tra pari competenti se si vuole che i risultati acquisiscano credibilità sulla strada per diventare conoscenza accettata;
- Replicabilità, lo studio dovrebbe essere concepito in modo che altri ricercatori che esaminano lo stesso problema in questione siano in grado di riprodurre risultati identici o molto simili utilizzando metodi identici o addirittura diversi:
- Risultati provvisori, la scienza è intrinsecamente scettica. Gli investigatori

accettano i risultati di uno studio scientifico come provvisori, soggetti a perfezionamento, rafforzamento o confutazione da ulteriori studi. La scienza è un processo cumulativo. Se il progetto di ricerca è valido, i risultati scientifici possono cambiare solo con il mutare dei fatti.

Questi principi non sono né completamente né facilmente trasportabili nell'analisi dell'intelligence. Ma più gli analisti dell'intelligence possono aderire o approssimare questi processi di rilevamento e correzione degli errori, più è probabile che i loro risultati siano affidabili e resistano alla prova del tempo. Questo perché nessun altro modo di produrre conoscenza (cioè autorità, abitudine di pensiero, razionalismo o empirismo) è altrettanto attrezzato per identificare e correggere i suoi errori nei metodi che hanno prodotto quella conoscenza. Nell'intelligence, i passaggi per contrastare i pregiudizi cognitivi e l'emergere delle SAT possono cambiare le regole del gioco, spostano chiaramente l'analisi più vicino a un approccio basato sulla scienza. In breve, l'affidabilità dell'analisi migliora in funzione delle tecniche di autocorrezione disponibili esclusivamente nei metodi della scienza. Nessun'altra epistemologia può competere con la scienza per le sue proprietà di produzione di verità, tanto meno superarla.

10# Come sarebbe possibile seguira per i nostri lettori?

Con eccezioni periodiche per LinkedIn, essendo ormai quasi completamente in pensione, ho una presenza trascurabile sui social media. Ma posso essere contattato tramite la RAND Corporation (www.rand.org) o la Florida Atlantic University (https://www.fau.edu/osherjupiter//).

11# Cinque parole chiave che la descrivono?

Metodico, pensatore lento (Kahneman), volpe (Tetlock) e tartaruga (Esopo).

Cenni biografici:

James B. Bruce, Ph.D., è un ex dirigente senior della CIA, un ricercatore aggiunto presso la RAND Corporation e precedentemente un Senior Political Scientist presso di essa, e un professore a contratto presso le università di Georgetown e Florida Atlantic. Ha anche insegnato come assistente presso la Columbia e le università americane e come membro di facoltà a tempo pieno presso il National War College. Le sue pubblicazioni sono apparse su *Studies in Intelligence, American Intelligence Journal, Journal of Strategic Security, The Intelligencer, Defense Intelligence Journal, Group Dynamics, World Politics* e in numerosi rapporti RAND. Ha co-curato *Analyzing Intelligence: Nation-*

al Security Practitioners' Perspectives, 2nd ed. (Georgetown University Press, 2014). È un veterano della Marina degli Stati Uniti e membro del Consiglio di amministrazione dell'Associazione degli ex ufficiali dell'intelligence.

Bibliografia essenziale:

- Bowden, Mark, **The Finish: The Killing of Osama bin Laden,** New York: Atlantic Monthly Press, 2012, pp. 158-208.
- Bruce, James B. "Countering Foreign Denial and Deception: The Rise and Fall of an Intelligence Discipline—and its Uncertain Future," **Studies in Intelligence**, Vol. 64, No 1 (March 2020), pp. 13-30.
- Bruce, James, "Dimensions of Civil Unrest in the Soviet Union," National Intelligence Council Memorandum, NIC M 83-10006, April 1983.
- George, Roger Z., and James B. Bruce (eds.), **Analyzing Intelligence: National Security Practitioners' Perspectives**, 2nd ed. Washington, DC., Georgetown University Press, 2014, chapters 1, 9, 10, and 12.
- Kahneman, Daniel, **Thinking, Fast and Slow**, New York: Farrar, Straus, and Giroux, 2011.
- National Research Council, **Intelligence Analysis for Tomorrow: Advances from the Behavioral and Social Sciences,** Washington, DC: National Academies Press, 2011.
- Reichenbach, Hans, **The Rise of Scientific Philosophy**, Berkeley: University of California Press, 1968.
- Tetlock, Phillip, E., Expert Political Judgment: How Good Is It? How Can We Know? Princeton: Princeton University Press, 2005.

N. 25

L'Intelligence Analysis: passato, presente e futuro

di Martha Whitesmith 112

uesta è la seconda intervista pubblicata per questo volume e riguarda la Dr. Martha Whitesmith, professionista e studiosa dell'epistemologia dell'intelligence. In questa intervista la nostra ospite copre alcuni elementi essenziali dell'intelligence britannica, delle sue aree di competenza e, infine, della teoria dell'intelligence e perché essa è importante per il *training* analitico dei professionisti. A nome dei lettori e mio, Martha: Grazie!

1# Gentile Dr. Martha Whitesmith, partiamo dalle basi. Come vorrebbe presentarsi ai lettori?

Sono una *visiting fellow* presso il Dipartimento di Studi sulla Guerra presso il King's College di Londra. Possiedo un dottorato in Studi sull'Intelligence e vantaggio ben 12 anni di esperienza pratica nel campo dell'intelligence.

2# Restiamo più vicini alla sua esperienza. Come ha sviluppato l'interesse per l'intelligence e quali sono stati i suoi principali interessi?

Mi sono interessata alla ricerca accademica dell'intelligence attraverso la mia esperienza pratica come analista. Mentre lavoravo, ho completato un Master in Filosofia e mi sono resa conto che molti degli approcci metodologici della filosofia analitica sarebbero stati utili per addestrare gli analisti dell'intelligence a essere più rigorosi nel loro pensiero.

I miei principali interessi di ricerca riguardano il modo in cui la ricerca sperimentale della psicologia può aiutare a ridurre il rischio di *bias* cognitivo nell'analisi dell'intelligence e quali aspetti della filosofia possono contribuire a

¹¹² Traduzione di Giangiuseppe Pili.

migliorare la formazione analitica dal punto di vista dell'intelligence.

3# Il Regno Unito ha indubbiamente uno dei servizi di intelligence più studiati e rinomati al mondo. È anche uno dei più antichi. Shakespeare ha inventato la parola stessa (intelligence), e già nell'età moderna, la Gran Bretagna aveva una vasta rete di informatori. Come descriverebbe i principali passi che hanno portato il Regno Unito ad essere uno dei Paesi leader in materia di intelligence?

Non sono un'esperta nella storia dell'intelligence. Mi aspetto che l'impatto della Seconda Guerra Mondiale abbia svolto un ruolo significativo in questo, poiché gli organismi di intelligence del Regno Unito sono stati creati in risposta allo sforzo militare del paese. Per rispondere a questa domanda, mi rivolgerei al lavoro degli storici dell'intelligence, in particolare Christopher Andrew (*The Defence of The Realm*, 2010), Keith Jeffrey (*MI6: The Secret of the Secret Intelligence Service 1909-1949*, 2010), John Ferris (*Behind the Enigma: The Authorised History of GCHQ*) e Michael Goodman (*The Official History of the Joint Intelligence Committee*, 2015).

4# Il Regno Unito mantenne un vasto impero marittimo, esteso in tutto il mondo, dall'Africa all'Indocina. Grazie ad un'altra pubblicazione di Intelligence & Interview, i nostri lettori hanno appreso le differenze tra gli approcci britannico e francese all'intelligence all'interno delle colonie africane e da quella prospettiva. Come descriverebbe la strategia britannica per l'intelligence all'estero durante il periodo coloniale e imperiale?

Non sono in grado di rispondere a questa domanda. L'Impero britannico si estese per oltre due secoli e su un quarto della popolazione mondiale. Mi aspetto che ci siano state molte strategie per la raccolta di intelligence e che queste siano cambiate molte volte. Alcune ricerche accademiche sono state pubblicate che esaminano il ruolo dell'intelligence nell'attività coloniale britannica in India e Medio Oriente (ad esempio Popplewell 2018 e Hashimoto 2017). John Ferris ha pubblicato ricerche sul ruolo dell'intelligence dei *signal intelligence* britannici nell'impero tra il 1898 e il 1914. 114

¹¹³ Poppelwell, R. J., 2018, Intelligence and Imperial Defence: British Intelligence and the Defence of the Indian Empire 1904-1924, Routledge, and Hashimoto, C., 2017, The Twilight of the British Empire: British Intelligence and Counter-Subervsion in the Middle East 1948-63, Open Library

¹¹⁴ Ferris, J., 1989, 'Before 'room 40': The British Empire and Signals Intelligence 1898-1914',

5# Passiamo al presente. Come descriverebbe la comunità britannica dell'intelligence? Qual è la loro missione e come la perseguono?

La missione delle agenzie di intelligence del Regno Unito è dettagliata nell'Intelligence Services Act (ISA) del 1994 e nel Security Service Act del 1989. Le missioni di GCHO e del Secret Intelligence Service (MI6) sono quelle di condurre attività di intelligence "nel interesse della sicurezza nazionale, con particolare riferimento alla difesa e alla politica estera del governo di Sua Maestà nel Regno Unito; o nell'interesse del benessere economico del Regno Unito; o nel sostegno alla prevenzione o alla scoperta di reati gravi" (ISA 1994).¹¹⁵ La missione del Security Service (MI5) è delineata nel Security Service Act 1989 come "la protezione della sicurezza nazionale e, in particolare, la sua protezione contro le minacce provenienti da spionaggio, terrorismo e sabotaggio, dalle attività di agenti di potenze straniere e da azioni volte a sovvertire o minare la democrazia parlamentare con mezzi politici, industriali o violenti... per salvaguardare il benessere economico del Regno Unito dalle minacce poste dalle azioni o dalle intenzioni di persone al di fuori delle Isole britanniche". 116 I metodi leciti di raccolta di intelligence sono delineati nell'Investigatory Powers Act 2016. 117 Questa legislazione delinea il quadro giuridico per l'intercettazione delle comunicazioni, l'acquisizione e la conservazione dei dati di massa delle comunicazioni, come tale materiale deve essere trattata e come questa attività debba essere supervisionata.

6# Come mi ha chiesto un amico a riguardo del caso italiano, qual è il principale focus degli sforzi dell'intelligence? Sono maggiormente concentrati sull'intelligence estera o sul controspionaggio? Quale è la cultura generale, ad esempio, quale fase del ciclo dell'intelligence è considerata più importante (ad esempio, raccolta o analisi)?

Il focus degli sforzi dell'intelligence è basato sulla strategia di sicurezza nazionale del governo del Regno Unito. L'ultima Strategia di sicurezza nazionale e Revisione della difesa e della sicurezza è stata pubblicata nel 2015, coprendo dal

The Journal of Strategic Studies, 12:4, pp. 431-457.

¹¹⁵ United Kingdom's Cabinet Office, Intelligence Services Act 1994, URL: <u>Intelligence Services Act 1994</u> (legislation.gov.uk).

¹¹⁶ United Kingdom's Cabinet Office, Security Service Act 1989, URL: <u>Security Service Act 1989 (legislation.gov.uk)</u>

¹¹⁷ United Kingdom's Cabinet Office, Inestigatory Powers Act 2016, URL: <u>Investigatory Powers Act 2016</u> (legislation.gov.uk)

2015 al 2020.¹¹⁸ I tre principali obiettivi di sicurezza nazionale per il Regno Unito sono stati delineati come: 1) proteggere il popolo britannico, 2) proiettare l'influenza globale del Regno Unito e 3) promuovere la prosperità del Regno Unito.

La strategia di sicurezza nazionale del Regno Unito è informata dalla Valutazione del rischio di sicurezza nazionale del Regno Unito (NSRA) e dalla Revisione della difesa e della sicurezza strategica (SDSR). Le ultime valutazioni NSRA e SDSR (del 2015) hanno evidenziato sei principali sfide di sicurezza nazionale: 1) la crescente minaccia di terrorismo, estremismo e instabilità, 2) una rinascita delle minacce basate sullo stato e un'accentuazione della più ampia competizione tra gli stati, 3) l'attacco all'ordine internazionale basato sulle regole, 4) l'impatto delle minacce informatiche e degli sviluppi tecnologici più ampi, 5) la crescita della criminalità organizzata grave e il suo impatto e 6) le malattie e i rischi naturali che colpiscono il Regno Unito. Queste sono le aree che la strategia di sicurezza nazionale del Regno Unito cerca di affrontare.

Non sono in grado di rispondere alla domanda sulla cultura generale della comunità di intelligence del Regno Unito. Non sono a conoscenza di alcuna ricerca accademica condotta su questo argomento.

7# Nel recente podcast di Jane's (Structured analysis techniques and OSINT), si è discusso del ruolo fondamentale dell'analisi dell'intelligence all'interno del processo di raccolta informazioni. Tuttavia, come è stato anche sottolineato, la fase di raccolta è generalmente considerata come la fase cruciale. Perché l'analisi dell'intelligence è così importante? Può l'intelligence funzionare solo attraverso la raccolta di informazioni?

L'analisi dell'intelligence rappresenta un componente cruciale dell'attività di intelligence, poiché il ruolo centrale dell'intelligence è la ricerca segreta di giustificazioni per le proprie credenze. La raccolta di informazioni è ciò che rende la ricerca delle giustificazioni per le credenze nell'ambito dell'intelligence distinto, poiché viene effettuata in segreto. La raccolta di informazioni in segreto limita la quantità di informazioni che possono essere raccolte e limita le opzioni per la convalida e la corroborazione delle informazioni stesse. Ciò rende molto difficile stabilire la qualità delle informazioni con cui gli analisti dell'intelligence devono lavorare. La raccolta e l'analisi delle informazioni sono

¹¹⁸ UK's Cabinet Office, 2015, National Security Strategy and Strategic Defence and Security Review, ISBN 9781474125956

entrambe essenziali per l'intelligence. Entrambe sono necessarie per informare le credenze e le decisioni in materia di difesa e sicurezza nazionale.

8# Poiché sono un convinto sostenitore della filosofia dell'intelligence, e in particolare dell'epistemologia, devo porre questa domanda: considerando che la sua ricerca ha coperto l'epistemologia dell'analisi dell'intelligence, perché pensa che sia importante, e perché gli analisti dovrebbero prestarvi attenzione?

L'epistemologia è lo studio filosofico della conoscenza, della credenza e della giustificazione delle credenze. Dal momento che l'intelligence è fondamentalmente un esercizio di ricerca di giustificazione per le credenze, l'epistemologia è direttamente pertinente all'intelligence. Le teorie esplorate nell'epistemologia sono incentrate sulla definizione di standard appropriati secondo cui possiamo pretendere di essere giustificati nel credere che una proposizione sia vera, e su quali metodi di ricerca della giustificazione possono essere considerati percorsi affidabili per la conoscenza.

L'epistemologia ha il potenziale per informare le migliori pratiche dell'analisi dell'intelligence, ma le teorie esaminate in epistemologia devono essere adattate per una specifica applicazione in un contesto di intelligence. Questo è un ambito in cui gli studi sull'intelligence e la ricerca accademica possono svolgere un ruolo significativo nel sostenere il miglioramento dell'analisi. Offre inoltre un'interessante opportunità per un approccio non tradizionale agli studi sull'intelligence. Fino ad oggi, vi è stata poca ricerca che abbia esaminato l'integrazione degli studi sull'intelligence con la teoria filosofica.

9# Come possono i nostri lettori seguirti?

Non ho una presenza sui social media. Cercate futuri articoli pubblicati su riviste di Intelligence Studies o gli aggiornamenti dalle pagine del gruppo Intelligence Studies presso il sito web del Dipartimento di Studi sulla Guerra del King's College di Londra.

10# Cinque parole chiave che ti rappresentano?

Bias cognitivo, epistemologia, analisi dell'intelligence.

N. 26

Ambienti economici, macroeconomici e politici di Russia, Ucraina e Bielorussia

di Karel Svoboda 119

el febbraio 2022, la Russia ha lanciato un'invasione su vasta scala contro l'Ucraina, dopo un periodo di otto anni di confronto ibrido a seguito dell'annessione della Crimea e la situazione di stallo militare nella regione del Donbass. Questa volta, l'Occidente ha fatto ricorso a una serie di misure senza precedenti per sostenere l'Ucraina, imponendo severe sanzioni economiche alla Russia e ampliando gradualmente i suoi aiuti, con l'inclusione di attrezzature militari pesanti per attaccare le forze d'invasione.

Ad oggi, [maggio 2023 al tempo dell'intervista], la guerra è ancora in corso e, nonostante la strenua resistenza e il contrattacco dell'Ucraina, nonché la pressione concertata dell'Occidente, la Russia ha mantenuto la sua posizione ostile e aggressiva, portando avanti l'invasione e le conseguenti atrocità contro la popolazione ucraina. Per questa intervista, abbiamo invitato il dott. Karel Svoboda della Charles University di Praga, esperto in materia di Russia e spazio post-sovietico, per discutere della guerra e delle sue implicazioni strategiche per la regione e oltre. Il dott. Svoboda è specializzato nello studio degli ambienti economici, macroeconomici e politici di Russia, Ucraina e Bielorussia e ha vanta ampie pubblicazioni sugli argomenti pertinenti. In questa intervista sono presi in esame i motivi per cui le sanzioni dell'Occidente non hanno fermato l'invasione Russa, la possibilità di prevedere il comportamento della Russia in base alla personalità del suo attuale leader, nonché le tendenze chiave che questa guerra ha rivelato e consolidato per gli anni a venire.

Inoltre, in forza del background nazionale del dott. Svoboda, si esplora il fenomeno dell'ascesa della Repubblica Ceca come una delle voci chiave a favore di un maggiore sostegno militare all'Ucraina, anche dinnanzi ad un carattere

¹¹⁹ Traduzione di Simone Di Massa

ben più riservato e limitato di svariate altre nazioni occidentali nell'intensificarsi delle operazioni difensive e offensive dell'Ucraina nei primi giorni di guerra. A nome del Team di Scuola Filosofica, dei nostri lettori e del sottoscritto, Roman Kolodii, Karel: grazie!

1# Professor Karel Svoboda, come desidera presentarsi ai lettori internazionali del progetto *Intelligence and Interview*?

Mi definisco uno specialista di economia politica con focus principale sulla Russia, un titolo piuttosto complesso, lo so, ma riflette al meglio il mio attuale interesse di ricerca.

2# Quali fattori l'hanno spinta a impegnarsi nello studio degli ambienti economici, macroeconomici e politici di Russia, Ucraina e Bielorussia?

Ho iniziato come storico e politologo degli affari russi, ma rimanere concentrato solo sul panorama Russo era pressoché impossibile, dunque includere altri paesi, in particolare nella parte europea dello "spazio post-sovietico", è stata una scelta naturale. Per quanto riguarda la parte economica, non ero soddisfatto del livello manchevole della trattazione riguardo alla componente economica stessa. Parte delle spiegazioni sull'energia non conteneva nozioni di base sull'economia – natura delle costruzioni contrattuali in materia di energia, ecc. Naturalmente, in seguito mi sono reso conto di non essere il primo a sperimentare una simile insoddisfazione, ma il mio interesse non è perciò diminuito.

3# Lei è docente presso il Dipartimento di studi russi e dell'Europa orientale dell'Istituto di studi internazionali della Charles University di Praga: potrebbe approfondire le principali priorità e obiettivi di ricerca e insegnamento del suo Dipartimento?

La filosofia fondamentale è quella di fornire ai nostri studenti una comprensione della regione. L'esperienza personale e diretta è estremamente importante, quindi i nostri studenti viaggiano spesso nella regione di interesse dei loro studi. Naturalmente, miriamo anche a fornire ai nostri studenti strumenti per ulteriori ricerche, che si tratti di lingue regionali [regional languages] o "semplicemente" capacità di ricerca. Per quanto riguarda il fronte della ricerca, questa è sempre piuttosto diversificata, coprendo vari campi e paesi. Poiché il nostro dipartimento copre la regione che si estende dai Balcani attraverso l'Europa centrale ai paesi dell'ex Unione Sovietica, i nostri interessi territoriali sono altrettanto vari.

4# Da quando la Russia ha cominciato la sua guerra di aggressione contro l'Ucraina, gli alleati occidentali di quest'ultima hanno imposto sanzioni economiche alle attività macroeconomiche, alle industrie, alle imprese russe e ai loro proprietari. Nonostante ciò, il governo russo sembra evitare un vero e proprio collasso finanziario. A partire dal 2005 lei ha iniziato a pubblicare analisi sul fondo di stabilizzazione russo e sulle condizioni di investimento e da allora ha osservato costantemente e attentamente le politiche economiche della Russia. Ordunque, cosa ritiene abbia reso l'economia russa così resistente alle sanzioni internazionali e alle pressioni normative? O semplicemente le sanzioni non sono designate e perseguite con sufficiente efficacia?

Non è una grande sorpresa, non credo che nessuno tra i responsabili politici si aspettasse un crollo completo al momento dell'imposizione delle sanzioni, semplicemente per il fatto che la Russia rimane un Paese con oltre 140 milioni di abitanti. Inoltre, ci saranno sempre paesi non aderenti alle sanzioni ed in continuo commercio con la Russia, per il semplice fatto che non ritengono la guerra come un fatto di importanza per loro e non vogliono danneggiare i loro interessi. Si tenga inoltre presente il fatto che i russi si sono preparati a questa situazione con largo anticipo. Tuttavia, ciò non significa che le sanzioni non funzionino affatto, la Russia deve trovare il modo di aggirare le barriere sanzionatorie, adattando le sue politiche alla situazione. Ricevendo introiti di gran lunga minori dalle vendite di petrolio, è possibile osservare un degrado tecnologico anche attualmente nell'industria aeronautica, nella produzione di automobili, ecc. Quindi, gli effetti economici sono evidenti. Un'altra questione è se si trasformeranno in una sfera politica.

5# Lei ha pubblicato ampiamente sulla politica economica della Russia, incluso il suo uso di norme finanziarie, sanitarie, fitosanitarie e tecniche per costringere altri paesi post-sovietici dopo il 2010. In che modo ritiene che questa strategia abbia aiutato la Russia a prepararsi per una politica estera aggressiva a cui stiamo assistendo oggi? E, data una condizione gravemente ridotta dell'attuale economia russa, è ancora giustificato essere preoccupati per il pericolo della politica economica della Russia come strumento di politica estera del paese?

La Russia già alla fine degli anni '90 ha iniziato a trasformare lo spazio da dipendenza reciproca a dipendenza unilaterale dei paesi della regione. In parte, si è trattato di un processo naturale. La Russia è una potenza regionale, di gran

lunga il più grande mercato; quindi, la tendenza a dipendere da essa era inevitabile. Tuttavia, il mercato è stato anche alimentato da sussidi energetici sotto forma di gas a buon prezzo che hanno aumentato tale dipendenza. Ottenendo il gas in maniera economica non vi è interesse nel risparmiarlo. Di conseguenza, i paesi sono diventati dipendenti dal gas a buon mercato come tossicodipendenti. Naturalmente, la motivazione della Russia sotto Putin rimane nascosta, era tuttavia chiaro che Putin mirasse a costruire lo spazio come fonte del suo potere geopolitico (geoeconomico) – senza i paesi dello spazio la Russia sarebbe di gran lunga il giocatore più debole nell'arena mondiale. Certamente Bielorussia o Kazakistan possono aiutare, ma l'Ucraina è sempre stata una chiave. Questo è il motivo per cui Putin è stato così aperto a qualsiasi forma di sussidio all'Ucraina e a persone come Yanukovich¹²⁰, ed è anche uno dei motivi per cui non ha potuto lasciare andare l'Ucraina e ha iniziato la guerra su vasta scala.

6# Nel 2018 lei ha pubblicato una recensione di diversi libri sulla Russia contemporanea intitolata "Kdo je pan Putin?" Nad českými překlady knih o dnešním Rusku'¹²¹ (traduzione inglese: 'Who is Mr. Putin? On the Czech Translations of Books about Present-Day Russia'), in cui si è occupato di approfondire molteplici prospettive sul modo in cui il Cremlino e il suo leader hanno esercitato il potere in Russia per decenni. Quanto possono essere utili le analisi del carattere e della personalità di Putin per spiegare e prevedere i prossimi passi della Russia nella guerra in corso?

La previsione è sempre complessa da effettuare poiché si ha a che fare con il governo di una persona. In Russia vi è almeno una generazione di giovani che non conoscono altro sovrano che Vladimir Putin, e questo rende le cose difficili da prevedere. Semplicemente non sappiamo cosa succeda nella sua testa. Ma i

¹²⁰ Viktor Yanukovich è stato presidente dell'Ucraina dal febbraio 2010, data di elezione, al febbraio 2014, data in cui, a seguito della mancata sottoscrizione del trattato di associazione con l'Unione Europea e delle conseguenti agitazioni popolari, il Parlamento ha firmato un accordo per le elezioni anticipate, destituendo Yanukovich. Questi, fuggito in Russia, è stato condannato in absentia a 13 anni di galera per alto tradimento (cfr. Treccani, Enciclopedia Online, *Viktor Janukovič*, https://www.treccani.it/enciclopedia/viktor-janukovic, https://www.treccani.it/; cfr. anche Daniel McLaughlin, *Ukraine's fugitive ex-president Viktor Yanukovich convicted of treason*, The Irish Times, 24/01/2019, https://www.irishtimes.com/ news/world/europe/ukraine-s-fugitive-ex-president-viktor-yanukovich-convicted-of-treason-1.3769670, https://www.irishtimes.com/) [N.d.T.].

¹²¹ Cfr. SVOBODA, Karel. <u>Kdo je pan Putin? Nad českými překlady knih o dnešním Rusku</u>. **Soudobé dějiny**. 2018, **25**(1-2), 244-251. ISSN 1210-7050 [N.d.T.]

libri che ho recensito parlavano più del sistema di potere che ha creato, in cui è piuttosto un mediatore della lotta di diversi gruppi di interesse che un dittatore dall'alto. E parlano anche di strutture di potere politico sistemiche e non sistemiche in Russia. Questo può spiegare, ad esempio, perché persone come Igor Girkin critichino Putin pur non essendo affatto oppositori.

7# Sin dall'inizio dell'invasione russa, la Repubblica Ceca ha sostenuto l'Ucraina con armi pesanti, spingendo inoltre per ulteriori sanzioni contro la Russia. Il primo ministro ceco Petr Fiala è stato tra i primi leader stranieri a visitare l'Ucraina durante la battaglia di Kiev nel marzo 2022, in una dimostrazione di solidarietà all'Ucraina senza precedenti. In che modo la politica estera e di difesa della Cechia durante la guerra russo-ucraina hanno influito sulla sua posizione internazionale e sulla sua capacità di leadership?

E stata una reazione naturale, credo, in parte derivata da qualcosa chiamato memoria collettiva. La Repubblica Ceca ha avuto il ricordo di un'aggressione di una potenza ostile anche due volte. Direi che la memoria dell'attacco della Germania [Nazista N.d.T.] e, prima ancora il trattato di Monaco, abbiano giocato il ruolo fondamentale. Nella società ceca, il mito di Monaco secondo cui la Cecoslovacchia fu lasciata sola ai tedeschi è ancora molto attraente. Quindi, il non ripetere Monaco ha giocato un ruolo importante. Certo, la Repubblica Ceca non può svolgere il ruolo di una grande potenza e ciò non era previsto dall'inizio, il suo ruolo diminuirà semplicemente per il fatto che il Paese non ha risorse sufficienti. Gran parte dell'aiuto era costituito semplicemente da armi ereditate dal vecchio esercito comunista, anche se con un rinnovamento. Ma ora le scorte sono vuote e l'industria ceca semplicemente non è abbastanza forte per sostenere le forniture di armi e munizioni al livello precedente, il che è piuttosto naturale. Tuttavia, si può avvertire una certa disillusione rispetto al ruolo delle grandi potenze europee. La reazione della Germania o della Francia è considerata lenta e poco importante, per non dire altro. Quindi, almeno secondo me (e non sono uno specialista in questo campo), saranno inevitabili legami più forti con gli Stati Uniti. La logica è che "gli europei non hanno aiutato l'Ucraina, lo hanno fatto gli Stati Uniti". Possiamo aspettarci che ci aiutino?

8# Con l'invasione russa che prosegue e l'esito specifico della guerra di previsione ancora difficile, quali sono le tendenze chiave derivanti da questa guerra, che, a suo avviso, possono già essere stabilite come i fattori più importanti che daranno forma al futuro della sicurezza regionale e globale? E quali sono gli aspetti della guerra e del suo impatto strategico a lungo termine che ritiene siano ancora poco esplorati e affrontati in modo insufficiente sia nell'analisi mediatica che accademica degli eventi?

Per prima cosa, concentriamoci sul mio campo specialistico, ma la ricerca si concentrerà anche sugli schemi di evasione sanzionatoria. Finora la ricerca si è concentrata sulle sanzioni e sui loro effetti, ma non è un processo a senso unico. I paesi presi di mira puntano a evitare le sanzioni, cercando i modi per ridurre al minimo il loro impatto. In generale, ancora oggi le sanzioni e il loro ruolo in politica estera rappresentano un campo di ricerca enormemente vasto. Per quanto riguarda il punto di sicurezza, direi che la lezione principale è che il potere dell'acciaio della vecchia scuola è tornato. Non è passato molto tempo da quando si pensava che i carri armati non fossero più necessari, perché Javelin, Nlaw¹²² e altri possono facilmente distruggerli. Tuttavia, svolgono un ruolo significativo nei combattimenti. I nuovi sistemi si aggiungono in maniera più evidente alle strutture esistenti, ma non le sostituiscono. E derivando da tutto ciò, la lezione è che la base industriale è vitale. È certamente importante avere una qualità, ma conta anche la quantità.

9# In che modo in nostri lettori possono seguire lei e la sua organizzazione su social media e altrove?

Naturalmente abbiamo dei profili su Twitter, Facebook, Instagram e Linkedin, e naturalmente anche una pagina web: https://ims.fsv.cuni.cz/en.

10# Saprebbe indicarmi cinque parole chiave che la descrivono?

È più complesso di quanto pensassi, ma direi analista, accademico, introverso, curioso, ricercatore di sfide.

¹²² I nomi sono resi in lingua originale in quanto tecnicismi bellici [N.d.T.].

N. 27

Forze dinamiche e contrarie all'informazione dei decisori politici nel contesto contemporaneo

di Andrea Ricci

D urante il mio periodo presso il Royal United Services Institute (RUSI) di Londra ho avuto modo di entrare in contatto con un numero di figure istituzionali e professionali di grande spessore e varietà. In qualità di Research Fellow per l'Open Source Intelligence and Analysis, ho avuto modo di scoprire personalità di primo piano in vari settori legati dalla sicurezza. Naturalmente, nella grande varietà umana si dà tutto lo spettro del possibile, ma alcune figure si impongono, per così dire, immediatamente alla propria attenzione. Tra queste c'è senza dubbio Andrea Ricci (Ph.D.), con il quale abbiamo subitaneamente avuto modo di esplorare un comune retroterra culturale e concezione della sicurezza.

Andrea Ricci (Ph.D.) è l'autore di "Six Information and Communication Dynamics that Call for the Adoption of an 18th Sustainable Development Goal", ¹²³ un capitolo del libro *SDG18 Communication for All – Volume 1*. ¹²⁴ Il testo si impone immediatamente come una riflessione critica delle condizioni di confusione e disinformazione del contesto socio-politico contemporaneo. Ricci propone sei forze (ovvero, sei trend analitici da intendersi come cause o condizioni generali per particolari categorie di eventi-effetti) a spiegazione della condizione di depauperamento "diremmo sistematico" del tessuto epistemico della classe dirigente e delle figure istituzionali che presiedono alle decisioni di gruppi sociali (*social groups*), stati inclusi. Ma, come ho avuto modo di discutere con Ricci di persona, a mio giudizio si tratta di un'analisi critica della condizione umana in sé, in cui si cerca di trovare l'origine dell'inabilità a fondare le decisioni

¹²³ Sei dinamiche di informazione e comunicazione che richiedono l'adozione di un 18° obiettivo di sviluppo sostenibile N.d.R..

¹²⁴ Vedasi: Servaes J., Yusha's (eds.), SDG18 Communication for All, Volume 1, Sustainable Development Goal Series, Springer Nature, Switzerland, 2023, 107-147.

(politiche, soprattutto, ma non solo) in modo informato (infatti, è l'informazione più che la ragione richiesta a produrre un'azione ad essere il nodo cruciale dell'analisi). Su questo punto si torna anche in questa intervista (si veda la sesta domanda).

Il testo è ricco di considerazioni storiche e citazioni ad autori, diremmo, classici del panorama illuminista e post-illuminista, per un testo che ha uno spiccato accento europeo nell'accezione culturale e storica di un percorso possibile. Ma questa rivendicazione, per così dire, di background, può essere una relativa comprensione limitante perché l'analisi di Ricci si propone a qualsiasi figura istituzionale e sociale del XXI secolo. Non importa che si sia del sud globale (o del sud italiano), del nord o delle calotte polari, tutti cadiamo nella rete delle sei forze. E da qui lascio la parola a Ricci e, come si conviene a chi si è grati, mi sento solamente di dire: Andrea, grazie!

La seguente intervista non riflette le posizioni del Servizio Europeo di Azione Esterna.

1# Salve Dr. Andrea Ricci, come vorrebbe presentarsi ai nostri lettori?

Sono un diplomatico dell'Unione Europea attualmente in sede a Londra; ho lavorato a lungo sulla gestione delle crisi - soprattutto creando e gestendo le prime *Situation Rooms* nelle istituzioni Europee, ma poi anche andando sul terreno a supportare la nostra rete diplomatica nei contesti più difficili della Primavera Araba o a Kiev durante Euromaidan.

Il tema della prevenzione dei conflitti e la necessità di anticipare l'insorgenza di una crisi con l'identificazione e l'analisi dei cosiddetti segnali deboli, mi hanno portato molto presto nella mia carriera ad interessarmi all'uso delle fonti cosiddette aperte¹²⁵ nelle funzioni pubbliche di analisi del rischio e di scenarizzazione predittiva. Questo interesse professionale sul legame tra informazione e presa di decisione mi ha motivato a continuare i miei studi in parallelo alla professione, completando un dottorato in Scienza dell'informazione e comunicazione all'ULB di Bruxelles (con una ricerca sulle prime forme di propaganda online), continuando a scrivere lavori scientifici, e sviluppando con il mio gruppo soluzioni software che permettessero di creare un vantaggio competitivo nella pratica dell'analisi del rischio.

¹²⁵ Open source information (OSIF), N.d.R..

2# Lei ha recentemente scritto un testo denso ed intellettualmente stimolante "Six Information and Communication Dynamics that Call for the Adoption of an 18th Sustainable Development Goal", di cosa si tratta?

Si tratta di un lavoro innanzitutto non istituzionale, che non riflette le posizioni del Servizio Europeo di Azione Esterna. L'idea di questo lavoro nasce da una riflessione di più anni su quello che avevo visto sia sul terreno, sia lavorando nei centri di situazione. In particolare, quello che mi aveva interessato, era cercare di capire le ragioni che avevano portato i più grandi attori mondiali dell'intelligence a non cogliere i segni premonitori che avrebbero dovuto prepararli agli attentati del 9/11.

Gli stessi attori sarebbero entrati in Guerra con l'Iraq sulla base di intelligence che in seguito e rapidamente risultò non essere corretta, come leggiamo con il Pulitzer Tim Weiner nella *Legacy of Ashes*. A causa di quelle prime esperienze professionali, ho avviato una riflessione sul grande tema che lega le *intelligence failures* ¹²⁶ alle *policy failures* (decisioni assurde), che sono il tema centrale del lavoro del sociologo francese Christian Morel. E su questa base ho osservato che ciclicamente ricorrevano un numero definito di fattori che spiegavano, insieme, le ragioni di dinamiche che portavano la comunità internazionale o i policy makers all'interno di organizzazioni complesse a non intervenire o a non prendere le decisioni giuste. Ho contato sei fattori chiave ed operano in tre contesti diversi.

Il primo fattore è quello cognitivo. Lì troviamo l'*information overload* che genera al tempo stesso scarsa attenzione e una pressione costante su tutte le comunità di lavoro 'a scordare'. Scordare significa anche interessarsi più agli studi storici, non valorizzare le generazioni precedenti di colleghi che hanno lavorato su un certo Paese, significa non avere il riflesso immediato davanti una situazione nuova di andarsi a porre la domanda 'se questo non sia mai già successo altrove'

Il secondo contesto è quello dell'antagonismo: esiste certo sin dalla notte dei tempi ed è inevitabile. Cionondimeno rimane molto pericoloso. I due fattori che mi interessano molto in questo secondo contesto sono la *propaganda* e la *concorrenza*.

La propaganda ha convinto larghe comunità nelle nostre società dell'inconoscibilità della verità; rende estremamente difficile il lavoro degli analisti di rischio e di intelligence e rende molto più criptiche e complesse le cosiddette

¹²⁶ Fallimenti dell'intelligence, N.d.R..

fonti aperte.

Un bene quando la competizione è motore di innovazione, essa diventa velenosa quando diventa concorrenza tra agenzie di intelligence, tra *crisis responders*, tra giornalisti, tra NGOs. Essa genera quel tipo di 'fuoco amico' - che nasce dal non capire chi è il vero nemico *in tutte le situazioni* - impedisce le sinergie, impedisce di vedere i collegamenti tra i fatti e impedisce purtroppo la collaborazione in materia di intelligence. Davanti a certe minacce la qualità delle *intelligence liaison* rimane essenziale alla sopravvivenza. Infine, viene quella che io definisco come la direzionalità difettosa dell'informazione e della comunicazione. Mi riferisco con questo concetto al fatto che è sempre più difficile comunicare con efficacia. È molto più difficile 'dirigere' il segnale della comunicazione come timone del governo a causa *dell'information over load*, a causa della scarsa attenzione, a causa del contesto propagandistico e della concorrenza generalizzata. Capire e seguire la sinergia tra questi sei fattori permette una lettura diversa degli avvenimenti internazionali che ci circondano e ci prepara a concepire tattiche di resilienza rispetto alle esternalità negative delle sei forze.

3# Le forze che lei identifica sono novità nel contesto storico attuale o sono invece componenti sempiterne della dinamica evolutiva della Storia?

Sono forze, sono fattori che storicamente non sono affatto nuovi, esistono dai tempi di Goethe o della Venezia del tardo '500, ma oggi sono presenti ad un grado di intensità che rappresenta un punto di svolta in più contesti professionali. Quello dell'intelligence è uno tra i più impattati dalle forze, come quello diplomatico, e più generalmente quello proprio all'azione di governo.

4# Quando, a suo giudizio, si è assistito ad un cambiamento fondamentale nel panorama storico da questa angolatura?

Le cose sono cambiate quando la disintermediazione introdotta dal web è stata potenziata esponenzialmente dalle reti sociali. Le cose sono cambiate quando l'ecosistema degli attori dell'educazione e della formazione professionale hanno subito, proprio loro, gli specialisti delle funzioni cognitive, l'impatto dell'*information overload*. Eppure, non mancavano delle allerte precoci. Richard Wurman, il creatore dei TED Talks, aveva capito quello che stava per accadere sin dall'89, quando scrisse *Information Anxiety*. Le cose sono cambiate quando è apparso chiaro che il web era stato adottato (in comunicazione) più come lo strumento delle 'parti' (siano esse partiti politici, jihadisti o trolls

delle *content factories* cinesi) che il vettore della deliberazione, come prevedeva il modello della democrazia elettronica. Il web non ha dato maggioritariamente vita ad una nuova civiltà della conversazione, come quella delle Salonnières del 700 descritte dal saggio di Benedetta Craveri. L'idea che cerco di rendere è che è stato un insieme di più punti di rottura simultanei che ha creato la svolta storica.

5# Queste sei forze colpiscono chiunque o c'è un target speciale o, perlomeno, più esposto ai loro rischi?

Richard Betts scrisse nel '78 del XX secolo su *World Politics* un articolo sui fallimenti dei servizi. Sostanzialmente diceva: 'sono inevitabili e dipendono dai decisori finali, dai consumatori dei prodotti di analisi'. Sir David Omand (ex Direttore del GCHQ e primo coordinatore UK dei servizi segreti) ama correggere tutti quelli che gli parlano dei fallimenti dei servizi offrendo in cambio l'idea che esistano sono fallimenti di politiche pubbliche. Siamo tutti inseriti nel gioco delle forze, ma sono coloro ai quali spetta l'ultima parola che devono riuscire a fare 'difesa e contrattacco' rispetto agli attacchi delle forze.

6# Un modo per i nostri lettori di seguirla?

È più facile che trovino me, seguendo Lei.

7# Cinque parole chiave che la definiscano?

Rescìre-secreta-non-basta-affatto. "Rescìre Secreta", conoscere i segreti è una delle massime latine del cosiddetto Breviario dei Politici attribuito a Giulio Mazzarino pubblicato almeno 7 volte tra il 1684 ed il 1723 - il paragrafo dal quale viene l'estratto dice anche 'se hai intelligenza, non usarla subito, ma tienila per l'occasione giusta'.

N. 28

La crisi ambientale, l'impatto ecologico di una guerra di aggressione e fare ricerca in Ucraina ai tempi dell'invasione russa

di Svitlana Andrushchenko 127

A partire da febbraio 2022, la Russia ha ufficialmente trasformato la sua quasi decennale guerra per procura con l'Ucraina in un conflitto armato interstatale convenzionale. Man mano che la guerra è progredita, il numero di vite umane sacrificate o mutilate è aumentato in modo drammatico, accompagnato da un ricollocamento generale della popolazione ucraina all'interno dei confini nazionali e oltre, senza considerare l'enorme distruzione delle infrastruture civili. Tuttavia, ciò che è ancora poco compreso è l'impatto di questa guerra sull'ambiente naturale dell'Ucraina, il quale di per sé può causare effetti negativi primari o secondari sulla vita dei residenti ucraini.

In questa seconda intervista con la Professoressa Svitlana Andrushchenko, discutiamo le conseguenze ambientali dell'invasione Russa dell'Ucraina. In particolare, esaminiamo i danni esatti inflitti agli ecosistemi naturali dell'Ucraina, le possibilità di ottenere riparazioni ambientali dalla Russia, gli sforzi nazionali e internazionali dell'Ucraina per mitigare le sfide ambientali della guerra, nonché le prospettive di costruzione della pace ambientale in Ucraina dopo la cessazione delle ostilità. Inoltre, concludiamo con la visione della Prof.ssa Andrushchenko su come il sistema educativo ucraino riesce a funzionare in queste difficili circostanze e su cosa possa fare la comunità accademica internazionale per aiutare i suoi colleghi ucraini a continuare il loro lavoro e promuovere un futuro migliore per l'Ucraina. A nome dei nostri lettori e del sottoscritto, Roman Kolodii, Svitlana: grazie!

¹²⁷ Traduzione di Giangiuseppe Pili.

1# Pubblichiamo questa intervista nel contesto di un'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte delle forze militari russe a partire da febbraio 2022. Potrebbe descrivere l'impatto ambientale dell'aggressione russa contro l'Ucraina finora?

Durante la guerra non-provocata con la Russia, l'Ucraina ha subito danni ambientali senza precedenti che avranno anche conseguenze a lungo termine a livello globale. Gli attacchi di Mosca ai depositi di carburante, alle strutture energetiche e industriali hanno portato al rilascio di sostanze tossiche nell'aria e nelle acque sotterranee, con effetti dannosi sulla stabilità climatica e sulla salute umana. Dopo ogni bombardamento, particelle di sostanze tossiche come piombo, mercurio, uranio impoverito vengono rilasciate nell'aria, nell'acqua e nel suolo. Di conseguenza, il suolo nelle aree di conflitto militare non è più adatto all'agricoltura poiché le piante assorbono gli inquinanti. Secondo i dati del Ministero dell'Ecologia dell'Ucraina (Ukraine's Ministry of Ecology - N.d.R.), oltre 3 milioni di ettari di riserve naturali protette in Ucraina (oltre il 30%) sono diventati una zona di guerra e fino a 600 animali e 750 piante e funghi, comprese specie a rischio, sono minacciati. I costi a lungo termine per gli ecosistemi persi dell'Ucraina sono difficili da quantificare. A causa della guerra, secondo il Fondo Mondiale per la Natura (World Wildlife Fund - N.d.R.), più di 6 milioni di ucraini hanno accesso limitato o nullo all'acqua potabile e oltre 280.000 ettari (quasi 692.000 acri) di foreste sono stati distrutti o abbattuti.

Gli impatti ambientali dell'alto rischio di disastro nucleare attraverso l'uso di armi nucleari da parte della Russia e l'occupazione della centrale nucleare di Zaporizhzhia sono difficili da sottovalutare.

Inoltre, il caso ucraino è attualmente considerato un fattore di trasformazione globale del sistema e ha effetti transfrontalieri nelle regioni e nel mondo. Gli effetti ambientali della guerra attuale sono multidimensionali, con effetti moltiplicatori non solo sugli aspetti politico-militari diretti, ma anche sulla crisi umanitaria, energetica, climatica e sulla revisione della sicurezza alimentare.

2# Nel tuo recente articolo di opinione per il Financial Times hai sollevato il tema delle riparazioni ambientali da imporre all'aggressore. Come hai sottolineato, nell'Unione Europea è stato sviluppato un meccanismo legale speciale per rendere tali riparazioni efficaci ed esecutive. Potresti approfondire ulteriormente su come l'Ucraina e i suoi alleati potrebbero costringere la Russia il danno ambientale inflitto all'Ucraina?

In realtà, il meccanismo legale speciale per le riparazioni ambientali all'interno dell'Unione Europea non è stato ancora sviluppato, esiste solo l'idea delle possibilità di stilarlo tramite lo strumento CBAM dell'UE. Pensare che la Russia paghi volontariamente per il danno inflitto è assai ingenuo; pertanto, è necessario mettere in atto un meccanismo più intelligente (*smart* – N.d.R.). Uno degli strumenti promettenti è il meccanismo di adeguamento del carbonio (Carbon Board Adjustment Mechanism - CBAM), introdotto di recente dalla Commissione Europea, che si basa sui valori della protezione del clima. Quest'anno è importante per integrare tali possibilità nella procedura di attuazione del CBAM: il CBAM entrerà in vigore a partire dal 2026 e coprirà prodotti in alcuni dei settori più intensivi di carbonio. Costringe i Paesi esportatori verso l'Europa ad acquistare certificati che copriranno le differenze di prezzo delle emissioni di CO2 tra l'UE e i paesi terzi. I finanziamenti acquisiti saranno destinati a flussi di progetti verdi in fondi speciali. Uno di questi è il Fondo Sociale per il Clima (Social Climate Fund - SCF) che sostiene la decarbonizzazione nei Paesi in via di sviluppo e potrebbe potenzialmente far parte di un meccanismo di riparazione ambientale nel caso dell'Ucraina.

Il commercio tra la Russia e l'UE rimane elevato nonostante la guerra in corso. Ci sono materiali che non rientrano nelle sanzioni imposte, come il ferro, l'alluminio e altri, che però sono coperti dal meccanismo CBAM. Ciò significa che una tassa ambientale aggiuntiva su tali beni produrrà finanziamenti extra che potranno essere diretti al SCF e successivamente alla ripresa ecologica dell'Ucraina. Ci sono diversi vantaggi in questo approccio, poiché crea uno scenario vantaggioso per molteplici attori. Le riparazioni CBAM ridurrebbero la pressione sui bilanci degli Stati europei nel finanziare la ripresa dell'Ucraina. Sarebbe anche un argomento pesante nel dibattito sulla giustizia [justice debate - N.d.R.], poiché farebbe pagare l'aggressore per i danni ambientali inflitti. Le riparazioni ambientali in contesti di conflitto, come in Ucraina, potrebbero diventare uno strumento aggiuntivo nell'agenda di sicurezza globale dell'ONU. Allo stesso tempo, ciò riaffermerebbe il ruolo di leadership geopolitica dell'UE nella costruzione e implementazione di una agenda di pace [practical climate peacebuilding – N.d.R.] come contributo all'agenda climatica per la pace e la sicurezza, come esempio per altri leader mondiali. Anche le imprese europee ne trarrebbero vantaggio in quanto otterrebbero un accesso preferenziale ai progetti verdi finanziati dal SCF nella fase post-bellica in Ucraina.

Inoltre, questo meccanismo limiterebbe anche la capacità della Russia di finanziare il settore militare. Una mossa logica che la Russia potrebbe anticipare come risposta alla tassa CBAM sarebbe cercare di evitare la certificazione CBAM riorientandosi verso i mercati asiatici. Ciò comporterebbe la pratica del *dumping* dei prezzi e ridurrebbe significativamente i ricavi delle esportazioni nel bilancio russo e la sua capacità di destinare fondi all'industria della difesa. Come "bonus ecologico", il meccanismo CBAM può anche contribuire alla decarbonizzazione della Russia attraverso crescenti investimenti nello sviluppo sostenibile, rendendo così la sua economia più sensibile ai problemi climatici. Questo avrebbe un impatto diretto sulla de-oligarchizzazione dell'economia, poiché i clan degli oligarchi russi sono tradizionalmente strettamente legati alle materie prime, ai semiprodotti industriali e al settore dei fertilizzanti.

3# Nel tuo contributo al Congresso Internazionale di Parigi sulle Scienze Sociali e Umane del 2023 [Paris Congress on Social Sciences and Humanities 2023, N.d.R.], hai suggerito che la guerra in Ucraina richieda l'attuazione di sforzi internazionali concertati per la costruzione della pace ambientale [environmental peacebuilding]. Cosa può comportare concretamente? Come vedi l'applicazione e l'esecuzione di questo concetto nel caso ucraino?

Il caso ucraino ha aperto la strada a sostanziali trasformazioni nelle modalità di attuazione pratica del concetto tradizionale di costruzione della pace ambientale in diversi aspetti. L'Ucraina dimostra sforzi nella costruzione della pace ambientale non dopo la firma di accordi di pace, ma durante la guerra, concentrandosi sulla cooperazione e sulla comunicazione non con lo stato invasore, ma attraverso la collaborazione con la comunità internazionale per la ricostruzione, il ripristino e l'instaurazione di benefit all'interno del territorio ucraino. Affronta il concetto sulla base dei principi di resilienza, adattabilità e trasformabilità, considerando l'approccio basato sui valori come prerequisito prioritario per la costruzione della pace ambientale con lo stato aggressore. Ci sono diverse dimensioni che meritano di essere menzionate.

Primo - il valore della natura durante la guerra, la degradazione della natura come parte della strategia dell'aggressore. L'Ucraina, in quanto democrazia lungimirante [forward-thinking – N.d.R.] nella guerra attuale, ricorda al resto del mondo la natura come valore e, in tempi di sensibilità climatica globale, difende l'Europa e il mondo intero, dalla tirannia dei combustibili fossili legati al conseguente disprezzo per la natura, le persone, l'autonomia statale e la sovranità dei suoi vicini.

Secondo - la priorità degli approcci [multipli]: prima di qualsiasi sforzo di pace, l'Ucraina dà priorità ad un approccio basato sui valori [value-based

N.d.R.] da preservare in principio di qualsiasi negoziato di pace e costruzione della pace durante la guerra, inclusi gli aspetti ambientali, in relazione alla responsabilità, alle riparazioni e ai contributi.

Terzo - durante la guerra, si mira a una pace sostenibile basata sull'approccio valoriale. I progetti di cooperazione ambientale tendono ad essere avviati in momenti di bassa intensità del conflitto o dopo fasi violente. La Russia non dimostra una volontà di interrompere le operazioni offensive militari sul territorio ucraino e i massicci bombardamenti di infrastrutture critiche civili e della popolazione.

Quarto – dialogo, costruzione della fiducia [confidence-building - N.d.R.] e cooperazione: responsabilità ambientale prima della costruzione della pace ambientale.

Quinto - resilienza, adattabilità e trasformabilità come principi fondamentali per la costruzione della pace ambientale.

Sesto - incorporazione di funzioni come politicizzazione, istituzionalizzazione, comunicazione e democratizzazione, nonché modernizzazione, decarbonizzazione e sviluppo tecnologico dell'Ucraina e dell'aggressore.

E infine, ma non meno importante, le riparazioni sono una parte sostanziale della prevenzione di futuri aggressori.

4# Come valuterebbe gli sforzi del governo ucraino nel mitigare gli effetti ambientali della guerra in corso? Il governo ha introdotto misure o politiche per sostenere i suoi impegni e strategie di protezione del clima e dell'ambiente in mezzo alle ostilità?

L'Ucraina si trova di fronte a un compito duplice: contenere la Russia come aggressore e lottare per l'indipendenza, il ripristino della sovranità e il diritto allo sviluppo democratico. Allo stesso tempo, cerca di dimostrare la capacità di attuare in modo efficace le funzioni statali nella governance, nella sanità, nell'istruzione, nell'energia e in altri settori sociali e pubblici, basandosi sui principi e sugli standard dell'adesione all'UE. La distruzione delle capacità governative e manageriali dello Stato ucraino fa parte della strategia anti-ucraina della Russia a livello globale.

L'Ucraina dimostra un'unità senza precedenti tra istituzioni governative, imprese e società civile nel settore dell'ambiente, attraverso la denuncia dei crimini ambientali della Russia. Sta lavorando ad una comprensiva ed esaustivamente totale metodologia di valutazione delle perdite e dei danni, di vitale importanza

per la ripresa post-bellica, preparando le istituzioni governative e la società per uno sviluppo orientato al clima e una pace sostenibile.

Attualmente sono in corso diverse attività per l'inclusione del ripristino ambientale nella ripresa post-bellica: si stanno sviluppando progetti di cooperazione ambientale più ampi con gli Stati partner su basi multilaterali e bilaterali, che sono considerati parte degli sforzi di costruzione della pace ambientale. Si sta lavorando sulla denuncia dei crimini ambientali, fornendo informazioni e canali di comunicazione, sottolineando le lacune negli approcci del diritto ambientale internazionale per quanto riguarda la responsabilità per i crimini ambientali e il concetto di ecocidio. Come risultato di questo impegno, il 17 maggio 2023, durante la riunione del Consiglio d'Europa [Council of Europe meeting – N.d.R.], è stato adottato l'istituzione di uno strumento per un meccanismo di compensazione completo sotto forma di un Registro delle Perdite [Losses Register – N.d.R.] che includerà anche gli aspetti ambientali. Questo meccanismo garantirà che la Russia paghi un'adeguata compensazione all'Ucraina in conformità con il diritto internazionale.

L'Ucraina sta attivamente lavorando alla riforma della politica ambientale in conformità con le norme e i principi dell'UE: l'adozione della legge sulla gestione dei rifiuti (progetto di legge n. 2207-1-d), la legge n. 6577 sul Registro nazionale delle emissioni e dei trasferimenti di inquinanti [*National Register of Emissions and Transfer of Pollutants* – N.d.R.] in linea con le disposizioni del regolamento dell'UE n. 166/2006, il miglioramento della legislazione sull'uso del sottosuolo (progetto di legge n. 4187-d). Alcuni progetti di conservazione continuano ad essere implementati, come il ripristino della delta del Danubio, ma la maggior parte del lavoro di protezione ambientale è stata interrotta.

D'altra parte, l'aggressione russa ha chiaramente interrotto le opportunità per l'Ucraina di adempiere agli obblighi in materia di sicurezza climatica e decarbonizzazione. Il governo ha inviato al Segretariato della Comunità dell'Energia un'iniziativa per posticipare l'attuazione dei requisiti del Piano nazionale per la riduzione delle emissioni delle grandi centrali a combustione (LCP) [*National Plan for the Reduction of the Emissions from Large Combustions Plats* – N.d.R.], che è impossibile da attuare a causa dei regolari bombardamenti massicci dell'infrastruttura energetica critica. Il processo di monitoraggio, segnalazione e verifica delle emissioni di gas serra nell'ambito del sistema di scambio delle emissioni (ETS) [Emission Trade System – N.d.R.] è stato anch'esso sospeso.

5# Sin dalla invasione del 2022, i Paesi occidentali hanno iniziato ad aiutare l'Ucraina con contributi finanziari e aiuti umanitari, espandendo gradualmente il loro sostegno per includere armamenti pesanti al fine di rafforzare lo sforzo bellico del paese. Quanto è determinante la cooperazione dell'Ucraina con altre nazioni per la protezione dell'ambiente durante la guerra?

La protezione dell'ambiente durante gli scontri attivi è molto complicata, ma come ho già affermato in precedenza, l'Ucraina, sia il governo che le imprese e la società civile, sono molto attivi nella cooperazione internazionale, concentrandosi anzitutto sulla raccolta dei crimini ambientali commessi dalla Russia contro l'Ucraina e sull'istituzione di un database, che è fondamentale sia per l'Ucraina nelle procedure di compensazione e nel recupero postbellico, sia per la comunità internazionale nell'attuazione dell'idea di una piattaforma globale per danni e perdite ambientali presentata durante la COP-27 sul cambiamento climatico nel 2022.

Un certo numero di ONG [Organizzazioni Non-Governative - N.d.R.] si è anche impegnato a documentare gli impatti ambientali del conflitto, con l'obiettivo di fornire dati a organizzazioni internazionali come il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente [*United Nations Environment Program* – N.d.R.] per aiutarle a dare priorità alle ispezioni o individuare aree a maggior rischio di inquinamento. Tra queste organizzazioni vi è PAX, un'organizzazione per la pace con sede nei Paesi Bassi, che sta lavorando con il Center for Information Resilience (CIR) per registrare e verificare in modo indipendente gli incidenti di danni ambientali in Ucraina. Finora, sono stati verificati 242 casi del genere. Tra gli altri sforzi per monitorare e registrare la natura, la portata e la rilevanza degli impatti ambientali legati al conflitto, il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite [United Nations Development Programme – N.d.R.] e il Governo della Svezia stanno lavorando con le istituzioni statali per istituire un Centro di Coordinamento per la Valutazione dei Danneggiamenti Ambientali [Coordination Centre for Environmental Damage Assessment – N.d.R.], con un investimento iniziale di 6,7 milioni di dollari USA durante il periodo 2023-2025.

Fornendo esempi di assistenza pratica nella protezione dell'ambiente durante e dopo la guerra, la questione dello sminamento del territorio ucraino è di alta priorità come base per il ripristino e la conservazione delle aree naturali, nonché per le possibilità di rinascita dell'agricoltura. E per quanto riguarda gli sforzi di sminamento, il 30 settembre il Dipartimento ha assegnato 47,6 milioni di dollari a Tetra Tech, Inc. di Pasadena, California, per fornire assistenza urgente nello

sminamento umanitario all'Ucraina di fronte alla brutale guerra di aggressione della Russia. Ai sensi del progetto, Tetra Tech rafforzerà la capacità del governo ucraino di individuare e rimuovere mine terrestri, ordigni inesplosi e abbandonati, ordigni esplosivi improvvisati e altri pericoli esplosivi dalle aree civili. Ai margini del Vertice UE-Ucraina svoltosi a Kiev nel febbraio 2023, l'Alto rappresentante/Vicepresidente (AR/VP) Josep Borrell ha annunciato un sostegno aggiuntivo di 25 milioni di euro allo sminamento dell'Ucraina nei territori liberati temporaneamente occupati dalle forze armate russe.

Nel giugno 2022, l'Ucraina è diventata il primo Paese non appartenente all'UE a aderire al programma LIFE dell'UE, lo strumento di finanziamento dell'UE per l'ambiente e il clima. Nel 2023, il Commissario per l'Ambiente Virginijus Sinkevičius ha annunciato un programma di 7 milioni di euro, denominato Iniziativa Phoenix [*Phoenix Initiative* – N.d.R.], per aiutare le città ucraine a ricostruire in modo più ecologico e a mettersi in contatto con le controparti dell'UE che possono condividere competenze per raggiungere la neutralità climatica.

6# Infine, in quanto rappresentante del mondo accademico ucraino in questa serie di interviste, potrebbe approfondire un po' come si sta comportando il sistema educativo dell'Ucraina di fronte all'enorme pressione derivante dalle difficoltà della guerra? E, soprattutto, cosa possono fare le istituzioni accademiche internazionali per aiutare i colleghi ucraini non solo a continuare il loro lavoro in queste circostanze estenuanti, ma anche a integrarsi meglio nelle reti e nei sistemi istituzionali occidentali?

L'aggressione brutale su scala totale della Russia ovviamente ha un impatto drammatico sul sistema educativo dell'Ucraina come parte degli sforzi distruttivi dell'invasore. Le sfide legate alla migrazione intensiva degli studenti e del personale, nonché ai bombardamenti delle infrastrutture energetiche e ai blackout autunno-inverno, richiedono approcci flessibili e creativi per mantenere in funzione il processo educativo. Inoltre, le lezioni spesso si trasformano in un sostegno mentale per gli studenti in molteplici casi.

Le università occidentali e le reti e i sistemi istituzionali offrono un grande sostegno per la mitigazione dei rischi che i colleghi ucraini, professori e ricercatori devono fronteggiare, offrendo loro la possibilità di continuare il loro sviluppo professionale a rischio all'interno dei loro paesi o in Ucraina a distanza.

In questo contesto, è diventato evidente il valore aggiunto dei professori e dei ricercatori ucraini nello studio e nella ricerca delle tendenze e dei processi attuali, come conseguenza della guerra a livello locale e globale, per progetti di ricerca e raccomandazioni pratiche in una vasta gamma di settori. Allo stesso tempo, sono convinto che la situazione attuale abbia aperto prospettive per lo sviluppo di programmi di studio con doppio titolo e diploma a tutti i livelli educativi.

Intelligence & Interviews

Il mondo dell'intelligence in Ventotto interviste

Intelligence & Interview è la più completa serie di interviste scritte ad esperti italiani e stranieri di intelligence e sicurezza internazionale, qui pubblicate integralmente in italiano. Le interviste, originariamente pubblicate nel 2020 e 2021 in inglese nel sito Scuola Filosofica, esplorano le carriere professionali, le principali pubblicazioni e i temi di ricerca degli intervistati. coinvolgendo oltre quaranta tra autori, traduttori e istituzioni, tra cui la Società Italiana di Storia Militare (SISM), la Società Italiana di Intelligence (SOCIN) e l'International Association for Intelligence Education (IAFIE).

Giangiuseppe Pili (Ph.D.) è Assistant Professor nell'Intelligence Analysis Program – School of Integrated Sciences presso la James Madison University (Virginia, USA). Già Research Fellow presso l'Open Source Intelligence and Analysis del Royal United Services Institute, è attualmente RUSI Associate Fellow (Proliferation and Nuclear Policy), Senior Non-Resident Associate Fellow presso il NATO Defence College, direttore regionale dell'IAFE, membro del comitato editoriale della SOCIN e socio SISM dal 2015.

Roman Kolodii è Assistant Professor nel Department of Russian and East European Studies, Charles University di Praga, esperto di sicurezza internazionale, con un focus sulla cooperazione russo-cinese in ambito scientifico, tecnologico e militare, autore di studi nelle migliori riviste di sicurezza internazionale. La sua tesi di dottorato esamina l'allineamento strategico russo-cinese nelle tecnologie *dual-use*.

Col patrocinio di







ISBN: 9791298507722